

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

397.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 DICEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-106

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 4489-4490)	1
Disegni di legge: Legge finanziaria 2004 (<i>ap- provato dal Senato</i>) (A.C. 4489); Bilancio di previsione dello Stato per il 2004 e bilan- cio pluriennale 2004-2006 (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 4490); Note di variazioni (A.C. 4490- <i>bis</i> e 4490- <i>ter</i>) (Discussione congiunta)	1	Presidente	1, 37
		Battaglia Augusto (DS-U)	34
		Blasi Gianfranco (FI), <i>Relatore per la mag- gioranza sul disegno di legge n. 4489</i>	2
		Bianco Gerardo (MARGH-U)	19

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
Colasio Andrea (MARGH-U)	31	Caparini Davide (LNFP)	91
Garnero Santanchè Daniela (AN)	22	Cusumano Stefano (Misto-UDEUR-AP)	67
Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4490</i>	7	De Simone Titti (RC)	86
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	24	Frigato Gabriele (MARGH-U)	41
Mariotti Arnaldo (DS-U), <i>Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazioni</i>	16	Gianni Alfonso (RC)	39
Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U)	26	Grignaffini Giovanna (DS-U)	62
Morgando Gianfranco (MARGH-U), <i>Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 4489</i>	11	Lettieri Mario (MARGH-U)	78
Russo Spena Giovanni (RC), <i>Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4489 e 4490</i>	14	Maurandi Pietro (DS-U)	51
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	19	Olivieri Luigi (DS-U)	59
Vigni Fabrizio (DS-U)	29	Peretti Ettore (UDC)	43
<i>(La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,30)</i>	37	Pisa Silvana (DS-U)	48
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	37	Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	83
Ripresa discussione – A.C. 4489-4490	37	Riccio Eugenio (AN)	88
<i>(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 4489-4490)</i>	37	Rossiello Giuseppe (DS-U)	64
Presidente	37	Sandri Alfredo (DS-U)	76
Banti Egidio (MARGH-U)	45	Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	68
Benvenuto Giorgio (DS-U)	71	Valpiana Tiziana (RC)	80
Bricolo Federico (LNFP)	37	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	53
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	73	Zanotti Katia (DS-U)	57
		Ordine del giorno della seduta di domani	93
		Testo integrale della relazione del deputato Gianfranco Blasi in sede di discussione congiunta sulle linee generali (A.C. 4489-4490)	94
		Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Luana Zanella in sede di discussione congiunta sulle linee generali (A.C. 4489-4490)	103

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 12.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 4 dicembre 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette.

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 2512 – Legge finanziaria 2004; S. 2513 – Bilancio di previsione dello Stato per il 2004 e bilancio pluriennale 2004-2006 (approvati dal Senato) (4489; 4490); Note di variazioni (4490-bis; 4490-ter).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento, avvertendo che il deputato Alfonso Gianni ha rinunciato all'incarico di relatore di minoranza sul disegno di legge di bilancio.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489*, premesse talune considerazioni sulle modalità, per certi versi innovative, con le quali si è svolta la sessione di bilancio in V Commissione, consentendo ai parlamentari di sviluppare un approfondito ed

esaustivo esame sul complesso delle misure previste dalla manovra economico-finanziaria per il 2004, illustra il contenuto del disegno di legge finanziaria, soffermandosi, in particolare, sulle modifiche apportate al testo nel corso dell'iter in Commissione. Nel ritenere opportune ulteriori modifiche, in particolare alle disposizioni relative ai fondi speciali, auspica che l'esame da parte dell'Assemblea possa concentrarsi su talune questioni fondamentali, attesa la necessità di non disperdere il lavoro svolto ed i risultati conseguiti presso la V Commissione.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazione*, osserva preliminarmente che il disegno di legge di bilancio per il 2004, del quale ricorda la natura giuridica, è in linea con le previsioni e gli obiettivi fissati nel DPEF e nella relativa nota di aggiornamento, resasi necessaria per il protrarsi della sfavorevole congiuntura economica internazionale; richiamati, inoltre, gli aspetti salienti degli strumenti normativi nei quali si articola la manovra di finanza pubblica, fornisce i dati macroeconomici previsti per il 2004. Osservato altresì che le modificazioni apportate dalla V Commissione, delle quali illustra le finalità, hanno prevalentemente carattere tecnico ed ordinamentale, ritiene che le misure di carattere espansivo promosse dal Governo favoriranno in modo determinante la ripresa economica del Paese.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4489*, nel ritenere giustificata la diffusa sfiducia sul futuro andamento dell'economia

italiana, manifesta netta contrarietà alle scelte politiche compiute dall'Esecutivo, segnatamente con riferimento alle deleterie misure di condono, nonché alla penalizzante riduzione di risorse da destinare agli enti locali ed alla realizzazione di opere infrastrutturali; giudicata altresì grave la prospettata ipotesi di un ricorso, da parte del Governo, alla questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria in discussione, richiama le finalità sottese alle proposte emendative presentate dai deputati dell'Ulivo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza*, nel lamentare gli esiti fallimentari ed il carattere socialmente iniquo delle politiche finora attuate dal Governo, ispirate ad una deleteria impostazione neoliberistica e corporativa, ritiene che l'Esecutivo debba avviare tempestivamente una politica economica fondata su un'equa redistribuzione delle risorse, sul rafforzamento dello Stato sociale e su un effettivo sostegno al lavoro; osserva, infatti, che non si può non tenere conto del malcontento diffuso tra i cittadini e delle reiterate proteste di piazza contro la globalizzazione liberista e le ingiustizie sociali. Manifesta, quindi, un orientamento contrario alle misure contemplate dalla manovra economico-finanziaria per il 2004.

ARNALDO MARIOTTI, *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazioni*, espresso un orientamento complessivamente contrario alla manovra economico-finanziaria in discussione, ritiene che i dati desumibili dal disegno di legge di bilancio consentono di confermare le critiche rivolte alla fallimentare politica economica del Governo, che non appare idonea a favorire l'ulteriore sviluppo del Paese ed a garantire l'equilibrio dei conti pubblici; paventato altresì il rischio che l'Italia non riesca a rispettare il patto di stabilità comunitario, lamenta la sensibile crescita dei residui passivi rispetto allo scorso anno, che determinerà deleterie conseguenze, in particolare, per gli enti locali e le piccole e medie imprese.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GERARDO BIANCO sottolinea il carattere meramente emergenziale delle misure proposte dal Governo, nonché l'approssimazione e la trascuratezza che traspaiono dalla manovra economico-finanziaria per il 2004, che reca disposizioni complessivamente inopportune e prive di un preciso quadro di riferimento. Lamentata altresì l'assenza di una strategia di fondo, che di fatto vanifica gli effetti di talune misure necessarie e condivisibili, ritiene che l'Esecutivo dovrebbe individuare, innanzitutto, soluzioni idonee a conciliare produttività del sistema economico e rilancio dell'occupazione, rivolgendo inoltre particolare attenzione alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ giudica apprezzabili le misure di lungo periodo previste dai documenti di bilancio in discussione con l'obiettivo di mantenere sotto controllo la finanza pubblica e di rilanciare l'economia. Pur manifestando, quindi, un orientamento favorevole alla manovra economico-finanziaria per il 2004, esprime preoccupazione per l'andamento dei conti pubblici e per l'insufficiente crescita dell'economia reale; auspica a tal fine l'approvazione di una proposta emendativa concernente la cessione degli immobili utilizzati dalla pubblica amministrazione. Riterrebbe altresì opportuna una riconsiderazione della disciplina relativa alla struttura ed alle procedure di esame parlamentare dei documenti di bilancio.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, nel ritenere che la manovra economico-finanziaria per il 2004 non garantisca equità e sviluppo, lamenta, in particolare, l'inadeguatezza delle risorse finanziarie stanziata per incentivare l'innovazione tecnologica nelle imprese. Giudicate altresì inique le disposizioni di cui all'articolo 28 del disegno di legge finanziaria, riterrebbe oppor-

tuno prevedere interventi strutturali finalizzati a rendere accessibile a tutti il ricorso alle tecnologie più avanzate.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI, rilevato che un eventuale ricorso alla questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria per il 2004 sarebbe presumibilmente determinato dall'esigenza di superare le divisioni interne alla maggioranza, giudica priva di rigore e di reali prospettive di sviluppo la manovra economico-finanziaria in esame: lamenta, in particolare, l'assenza di misure a sostegno del Mezzogiorno e del settore industriale.

FABRIZIO VIGNI, nel ritenere che la manovra di finanza pubblica per il 2004 sia la peggiore, tra quelle promosse negli ultimi anni, sotto il profilo della tutela dell'ambiente e del territorio, auspica la soppressione dell'articolo 46 del disegno di legge finanziaria, che prevede l'introduzione di un regime assicurativo obbligatorio contro i rischi derivanti da calamità naturali; manifestato altresì un orientamento favorevole alla disposizione che estende al 2004 le agevolazioni fiscali previste per le opere di ristrutturazione edilizia, che peraltro si augura siano rese permanenti, lamenta l'insufficienza delle risorse destinate a favorire l'accesso delle fasce sociali meno abbienti della popolazione alle abitazioni concesse in locazione.

ANDREA COLASIO, lamentata l'inadeguatezza della politica perseguita dall'Esecutivo nei settori scolastico, universitario, e della ricerca, per i quali sono previste dotazioni finanziarie insufficienti, stigmatizza altresì l'esiguità delle risorse destinate ai comparti cinematografico e dell'editoria, nonché alla tutela e valorizzazione dei beni culturali.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel manifestare netta contrarietà ai documenti di bilancio, esprime perplessità e preoccupazione per l'inefficace politica sanitaria dell'Esecutivo, paventando, in particolare, le deleterie conseguenze del mancato trasferi-

mento alle regioni delle risorse individuate; il Governo non sembra peraltro in grado di garantire la piena attuazione dell'accordo dell'8 agosto 2001, che avrebbe dovuto finanziare il servizio sanitario nazionale, ed ha previsto ulteriori tagli degli investimenti, rendendo così ancor più difficile la realizzazione dei programmi regionali in materia sanitaria. Auspica, quindi, che si svolga un confronto costruttivo sul merito delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,30.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantotto.

Si riprende la discussione.

FEDERICO BRICOLO, pur preannunciando che i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana voteranno con senso di responsabilità a favore dei documenti di bilancio in discussione, esprime un giudizio critico su talune misure di stampo assistenzialistico in essi contenute, che ritiene penalizzanti per le regioni settentrionali del Paese. Sottolinea quindi la necessità di mantenere gli impegni assunti nei confronti degli elettori, in particolare per quanto riguarda il processo di riforma dell'ordinamento statale in senso federale, che considera condizione necessaria per continuare a sostenere il Governo.

ALFONSO GIANNI, lamentato il fatto che i documenti di bilancio in discussione sono stati sostanzialmente svuotati di contenuto, riterrebbe opportuno cogliere l'occasione determinatasi a seguito dell'ultima riunione Ecofin, che ha di fatto sancito una sorte di sospensione del patto europeo di stabilità, per definire una politica economica più attenta alle esigenze di crescita economica e di sviluppo sociale e civile del Paese.

GABRIELE FRIGATO, osservato che il disegno di legge finanziaria per il 2004 penalizza inopinatamente gli enti locali, esprime preoccupazione per la disattenzione mostrata nei confronti delle persone « diversamente abili »; manifestate, altresì, forti perplessità sulla misura prevista a sostegno della natalità, sottolinea la necessità di favorire la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica al fine di rendere maggiormente competitivo il sistema produttivo italiano.

ETTORE PERETTI, sottolineata la necessità di garantire rigore finanziario, sviluppo economico e coesione sociale, giudica contraddittorio l'atteggiamento assunto dalle forze politiche di centrosinistra, i cui precedenti Governi hanno eluso i principali problemi del Paese; ritiene altresì essenziale la definizione di una riforma previdenziale che assicuri la sostenibilità del sistema, manifestando la disponibilità dei deputati del gruppo dell'UDC a valutare con attenzione eventuali proposte di carattere costruttivo.

EGIDIO BANTI, rilevato che il disegno di legge finanziaria per il 2004, relativamente al quale esprime un orientamento fortemente contrario, non risponde alle effettive esigenze del Paese, sottolinea l'inadeguatezza delle misure promosse, in particolare, in favore della pace, dell'ambiente e della multilateralità; giudicate altresì insufficienti le pur apprezzabili modificazioni apportate all'articolo 26, concernente i lavoratori esposti all'amianto, riterrebbe grave ed inopinata l'eventuale determinazione del Governo di ricorrere alla questione di fiducia.

SILVANA PISA ritiene che il Governo non possa esimersi dall'attuare una politica adeguata alle esigenze che l'opinione pubblica ha rappresentato, fra l'altro, con la manifestazione nazionale di sabato scorso, anche in considerazione della grave preoccupazione suscitata nel Paese dalla manovra economico-finanziaria per il 2004. Nel lamentare, in particolare, l'inefficacia e l'iniquità delle misure concernenti il comparto della difesa, auspica che siano recepite le proposte emendative presentate, in materia, da deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

PIETRO MAURANDI sottolinea l'incapacità del Governo di individuare soluzioni efficaci e strumenti idonei ad attuare una politica economica di sostegno allo sviluppo del Paese; rileva altresì l'inopportunità del ricorso a condoni fiscali e l'inadeguatezza delle risorse destinate a finanziare i progetti per la crescita economica, segnatamente per il Mezzogiorno. Preannunzia, quindi, un orientamento contrario ai documenti di bilancio in discussione.

LUANA ZANELLA osserva che la manovra economico-finanziaria per il 2004, opportunamente definita « di galleggiamento », reca misure inopportune che denotano, ancora una volta, l'incapacità del Governo di attuare una politica economica ed industriale efficace e responsabile. Sottolineato, peraltro, che l'Esecutivo si è visto costretto a rivedere al ribasso le previsioni di crescita, paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dai documenti di bilancio in discussione, sia per lo sviluppo economico del Paese sia per la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini. Preannunzia, quindi, la presentazione di proposte emendative ispirate alla logica della riduzione del danno.

KATIA ZANOTTI giudica assolutamente insufficiente, ancorché condivisibile, l'incremento del fondo nazionale per le politiche sociali, che non consentirà di

alleviare i problemi delle famiglie con anziani o disabili; lamenta, più in generale, l'inadeguatezza del complesso degli interventi in materia previdenziale e sociale recati dal disegno di legge finanziaria in discussione.

LUIGI OLIVIERI, lamentata l'indisponibilità del Governo ad assumere concrete iniziative a favore delle zone montane, giudica assolutamente insoddisfacente l'azione svolta in tal senso in ambito europeo nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione; stigmatizza altresì la presunta intenzione di alcuni deputati della maggioranza di presentare una proposta emendativa — che sarebbe, a suo giudizio, incostituzionale — volta a destinare alle casse dello Stato una consistente quota del gettito IRAP della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, nel lamentare che la manovra di finanza pubblica per il 2004 favorirà l'inopinata dismissione del patrimonio culturale italiano, ritiene che il disegno di legge finanziaria in discussione sia emblematico del fallimentare esito della politica economica attuata dal Governo; manifestata contrarietà, in particolare, alle norme che dispongono il blocco delle assunzioni e che ledono l'autonomia, tra l'altro, di istituzioni culturali ed universitarie, giudica deprecabile il modo in cui è stato affrontato il tema dell'edilizia scolastica.

GIUSEPPE ROSSIELLO, rilevato il carattere centralistico e clientelare della politica perseguita dall'Esecutivo per il comparto agricolo, sottolinea la necessità di destinare alle regioni risorse adeguate alle competenze ad esse spettanti in tema di governo del territorio; sottolinea altresì l'assenza, nel disegno di legge finanziaria per il 2004, di misure volte a garantire più corrette e trasparenti forme di distribuzione dei redditi tra le aziende del predetto comparto.

STEFANO CUSUMANO, sottolinea l'incapacità del Governo di attuare una

politica economico-finanziaria di ampio respiro in grado di promuovere lo sviluppo, anche infrastrutturale, del Paese, giudica pericolose le disposizioni recate dai documenti di bilancio in discussione, che non contemplano, tra l'altro, adeguate misure di sostegno a favore del Mezzogiorno e del sistema produttivo nazionale. Esprime quindi, a nome dei deputati della componente politica UDEUR-Alleanza popolare del gruppo Misto, un giudizio complessivamente negativo sui disegni di legge finanziaria e di bilancio.

VINCENZO SINISCALCHI manifesta un orientamento contrario alla manovra economico-finanziaria per il 2004, che non fornisce alcuna risposta alle esigenze del settore della giustizia: lamenta, in particolare, la disattenzione mostrata dal Governo nei confronti dell'improcrastinabile necessità di attuare interventi strutturali finalizzati, tra l'altro, a scongiurare la paralisi del sistema giudiziario ed a migliorare le condizioni di vita dei detenuti.

GIORGIO BENVENUTO osserva che il Governo si è dimostrato incapace di risolvere i più gravi problemi del Paese ed ha affrontato i principali temi di politica economica in modo improvvisato e con inaccettabile disinvoltura; giudicate, in particolare, inadeguate le disposizioni volte a contrastare la progressiva crescita dell'inflazione ed inefficaci le misure di condono previste dalla manovra economico-finanziaria per il 2004 sottolinea la necessità di attuare interventi finalizzati a sostenere la domanda interna e ad incentivare il risparmio.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONI manifesta contrarietà, anche a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, alla manovra economico-finanziaria per l'anno 2004, che non sostiene adeguatamente lo sviluppo e penalizza le classi meno abbienti della società. Lamenta, in particolare, l'assenza di concrete misure per il rilancio del Mezzogiorno, in particolare della Sicilia, per la quale sarebbe invece

necessario prevedere benefici di natura fiscale. Esprime quindi un giudizio fortemente critico sui documenti di bilancio in discussione ed auspica conseguentemente l'approvazione delle proposte emendative presentate dall'opposizione.

ALFREDO SANDRI, lamentato il mancato perseguimento di una adeguata e coerente politica abitativa da parte del Governo, che si è invece limitato a promuovere una deleteria forma di condono edilizio, stigmatizza la riduzione delle risorse destinate a favorire l'accesso delle famiglie meno abbienti alle abitazioni concesse in locazione.

MARIO LETTIERI, osservato che l'eventuale ricorso, da parte dell'Esecutivo, alla questione di fiducia rivelerebbe scarsa convizione circa l'effettiva compattezza della maggioranza, giudica scellerate le prospettate misure di condono fiscale ed edilizio; rilevato, inoltre, il carattere discriminatorio della disposizione prevista in favore della natalità, sottolinea l'esiguità delle risorse destinate al Mezzogiorno, che necessiterebbe invece di un'adeguata dotazione infrastrutturale.

TIZIANA VALPIANA, lamentato il metodo seguito dal Governo allo scopo di consentire l'approvazione dei provvedimenti nei quali si articola la manovra di finanza pubblica per il 2004, che giudica di stampo classista, stigmatizza, in particolare, l'esiguità delle risorse destinate al settore sanitario e, più in generale, al finanziamento di misure di carattere sociale.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, premesso che riterrebbe particolarmente grave e lesivo delle prerogative parlamentari l'eventuale ricorso alla questione di fiducia sulla manovra economico-finanziaria per il 2004, osserva che quest'ultima è emblematica dell'esito fallimentare della politica economica attuata dal Governo, il quale insiste nell'adozione di misure *una tantum*, peraltro inidonee a fornire efficaci risposte alle esigenze dei cittadini e del

sistema produttivo. Auspica, quindi, il recepimento di proposte emendative finalizzate, in particolare, a garantire maggiore efficienza ai settori dell'energia e dei trasporti.

TITTI DE SIMONE rileva che la manovra economico-finanziaria in discussione appare espressione di una deleteria impostazione di stampo classista con la quale il Governo persegue un disegno di dequalificazione e progressivo smantellamento del sistema pubblico dell'istruzione. Auspica, quindi, un costruttivo confronto sulle proposte emendative presentate dai deputati del gruppo di Rifondazione comunista, con le quali si chiede il rispetto di principi sanciti dalla Costituzione in materia di istruzione e lo stanziamento di più congrue risorse finanziarie da destinare al settore della ricerca oltre che alle scuole ed alle università pubbliche.

EUGENIO RICCIO giudica responsabile l'atteggiamento del Governo che, malgrado la difficile congiuntura economica internazionale, ha varato una rigorosa manovra economico-finanziaria che consentirà di mantenere il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo nei limiti previsti dal patto di stabilità. Nel sottolineare, quindi, gli aspetti più qualificanti dei documenti di bilancio in discussione, richiama, in particolare, le misure a favore del settore agricolo e delle politiche sociali; pur manifestando, inoltre, particolare soddisfazione per gli interventi finalizzati al rilancio del Mezzogiorno, invita il Governo a farsi carico di talune situazioni irrisolte, come la ricongiunzione dei contributi previdenziali dei cosiddetti lavoratori atipici.

DAVIDE CAPARINI, pur manifestando insoddisfazione per l'ennesima manovra economico-finanziaria di stampo assistenzialista, preannuncia che i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana esprimeranno responsabilmente voto favorevole sui documenti di bilancio. Richiamate altresì le misure più discutibili

contenute nella manovra, fra le quali i previsti condoni, preannunzia la presentazione di proposte emendative volte ad affrontare questioni irrisolte connesse, tra l'altro, alle quote latte ed alla necessità di garantire un adeguato risarcimento alle regioni settentrionali colpite da particolari avversità atmosferiche.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione congiunta alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 10 dicembre 2003, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 93).

La seduta termina alle 20,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 12.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 dicembre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Angioni, Aprea, Azolini, Baccini, Baldi, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Giovanni Bianchi, Bono, Bossi, Brancher, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, La Malfa, Malgieri, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Ricciotti, Rivolta, Rizzi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Scajola, Selva, Sospiri, Spini, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge: S. 2512 – Disposizioni per la formazione del bilancio

annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (approvato dal Senato) (4489); S. 2513 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (approvato dal Senato) (4490); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-bis); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-ter) (ore 12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006; Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione congiunta sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 4489-4490)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo di Rifondazione comunista ne ha chiesto

l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che l'onorevole Alfonso Gianni ha rinunciato all'incarico di relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4490.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489, onorevole Blasi.

GIANFRANCO BLASI, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di procedere ad una rapida illustrazione delle modifiche apportate al disegno di legge finanziaria per il 2004 nel corso del suo esame presso la Commissione bilancio, ritengo opportuno, in qualità di relatore, svolgere alcune brevi considerazioni di metodo.

Mi riferisco alle modalità per alcuni aspetti originali, per altri innovativi, in cui si è svolta la sessione finanziaria di quest'anno. La sessione, com'è noto, si è avviata quando in Parlamento era già pervenuto ad un avanzato stato di approfondimento il confronto sulla necessità di apportare alcuni correttivi, sulla base dell'esperienza degli ultimi anni, allo scopo di assicurare uno svolgimento più ordinato e proficuo dei lavori. Su tale questione si era registrato un largo consenso delle diverse forze politiche nella comune consapevolezza della necessità di preservare lo strumento della legge finanziaria valorizzando la funzione del tutto peculiare che essa svolge nell'ambito dell'attività legislativa.

Nel caso specifico della sessione in corso, l'elemento di novità è costituito dalla scelta del Governo di accompagnare il disegno di legge finanziaria con il decreto-legge n. 269 del 2003, convertito dalla legge n. 326 del 2003, il cui iter si è parzialmente sovrapposto a quello per l'esame del disegno di legge finanziaria.

Se, per un verso, è innegabile che già in passato altri Governi hanno fatto ricorso all'adozione di provvedimenti d'urgenza diretti a concorrere in misura quantitativamente e qualitativamente determinante alla composizione della manovra, per l'al-

tro, si deve rilevare che l'entità degli interventi inseriti nell'ambito del decreto-legge n. 269 ha, per certi versi, ridimensionato il contenuto del testo originario del disegno di legge finanziaria.

La Commissione bilancio, nell'intraprendere l'esame del disegno di legge finanziaria, ha ritenuto, in ogni caso, che le novità intervenute, con particolare riferimento proprio al decreto-legge n. 269, non dovessero pregiudicare l'impegno ad applicare concretamente, nell'organizzazione dei suoi lavori, le intese che erano state raggiunte allo scopo di garantire un ordinato svolgimento della sessione, allo stesso tempo senza rinunciare all'obiettivo di apportare al testo governativo le modifiche ritenute necessarie.

Si è quindi provveduto a riattivare la procedura prevista all'articolo 120, comma 5, del regolamento, in base al quale, quando i documenti di bilancio sono in discussione in prima lettura al Senato, la Commissioni della Camera possono comunque procedere al loro esame, alla sola condizione di non effettuare votazioni. Il recupero di questa procedura ha consentito alla Commissione di svolgere un esame preliminare assai approfondito sul complesso delle misure inserite nell'ambito della manovra, a prescindere dal fatto che le stesse fossero contenute nell'ambito del decreto legge n. 269, ovvero nel disegno di legge finanziaria.

Allo stesso scopo rispondeva la decisione, assunta dalla Commissione, di organizzare i suoi lavori per sessioni tematiche, ciascuna delle quali destinate ad approfondire specifici aspetti di particolare rilievo. In questo modo si è cercato di inquadrare la discussione della manovra in una logica complessiva e comprensiva di ragioni anche politiche, evitando di disperdersi in una prospettiva frammentaria.

Lo svolgimento dei lavori in questi termini ha consentito di fare il punto della situazione su alcuni argomenti quali, tra gli altri, l'entità delle disponibilità finanziarie connesse all'ammodernamento delle infrastrutture, con particolare riferimento alle cosiddette infrastrutture strategiche; l'ammontare delle risorse destinate al so-

stegno della ricerca, dello sviluppo, dell'istruzione e dell'università; le condizioni della finanza locale e regionale; i problemi relativi alle aree sottoutilizzate, con riferimento sia all'entità delle risorse disponibili sia alle diverse tipologie di interventi di incentivazione. Il Governo, attraverso i suoi rappresentanti, ha fornito informazioni e dati che sono risultati estremamente utili nella successiva fase di esame degli articoli e dei relativi emendamenti. Non va sottaciuta qualche difficoltà che si è incontrata forse anche per la concomitanza di impegni europei non rinviabili, dovute alla Presidenza italiana del semestre europeo, nel garantire un'interlocuzione autorevole ed esaustiva fra l'esecutivo e la Commissione bilancio.

Un secondo aspetto che desidero segnalare all'attenzione dei colleghi attiene al fatto che la Commissione bilancio ha deciso di esaminare tutto il provvedimento, senza limitarsi, come avvenuto negli anni scorsi, ad alcuni articoli.

In sostanza, la discussione ha toccato tutti gli articoli del testo. È questo un elemento di estrema importanza che deriva dalla scelta, concordemente assunta nell'ambito della Commissione bilancio, di non rinunciare ad esercitare appieno la funzione istruttoria propria dell'esame in sede referente. Tale scelta, che pure ha comportato un impegno particolarmente gravoso per la Commissione, vista anche l'oggettiva ristrettezza dei tempi a disposizione per la fase di votazione, ha permesso di apportare numerosissime modifiche migliorative del testo trasmesso dal Senato, risolvendo molte delle questioni che erano state sollevate nel corso della discussione.

A questo riguardo voglio dare atto al senso di responsabilità e allo spirito collaborativo dimostrato da tutti i gruppi in Commissione bilancio, che ha consentito di arrivare a soluzioni, se non interamente condivise, comunque espressione di un dibattito approfondito ed aperto. Mi riferisco in particolare ai temi del trasporto pubblico locale, degli interventi di carattere sociale e del potenziamento delle attività di ricerca.

Venendo al merito delle modifiche apportate dalla Commissione, si può osservare che molta parte degli interventi integrativi e correttivi possono essere ricondotti alle seguenti finalità:

a) particolare attenzione per le esigenze delle categorie disagiate. Lo sforzo compiuto al riguardo ha indotto, giustamente, alcuni osservatori a definire il provvedimento nei termini di finanziaria sociale;

b) l'incremento delle risorse assegnate agli enti locali, recependo in larga parte le sollecitazioni provenienti dalle organizzazioni rappresentative degli stessi.

Su questo aspetto, il progresso rispetto al testo iniziale del provvedimento appare evidente, anche se occorrerà valutare se qualche ulteriore correzione non possa essere apportata nel prosieguo dell'esame, con particolare riferimento alle esigenze soprattutto delle comunità montane e delle province;

c) rafforzamento degli interventi finalizzati al recupero di competitività e all'ammodernamento del sistema produttivo nazionale, in particolare mediante la promozione di interventi di sostegno per le produzioni di eccellenza e la valorizzazione del ruolo che a tale scopo può svolgere il potenziamento dell'attività di ricerca, con particolare riguardo a quelle effettuate dalle università. A questo proposito desidero rilevare che la Commissione ha inteso rafforzare l'obiettivo di connotare la manovra finanziaria quale strumento decisivo per la realizzazione di una politica indirizzata all'inversione del ciclo e all'avvio di una più intensa fase di ripresa economica.

Venendo più in dettaglio ai singoli articoli del provvedimento, segnalo che l'articolo 2 dispone la proroga di un complesso di norme di contenuto prevalentemente agevolativo a favore del settore agricolo, tra le quali merita in particolare segnalare la fissazione dell'aliquota IRAP e il differimento del regime speciale IVA. Si tratta di un complesso di disposizioni che, essendo state oggetto di successive proro-

ghe, si sono consolidate nel tempo, assumendo carattere strutturale.

L'articolo 3 dispone l'istituzione dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco di passeggeri e merci sugli aeromobili, i cui proventi vengono ripartiti secondo criteri specificamente indicati. La Commissione ha inteso pervenire ad una più equa ripartizione tesa, fra le altre cose, a privilegiare l'esigenza della prevenzione e del contrasto della criminalità e del potenziamento della sicurezza nelle stazioni aeroportuali e nelle stazioni ferroviarie.

L'articolo 4, divenuto nel testo approvato dalla Commissione articolo 68-bis, provvede a dare copertura agli oneri derivanti dalla disposizione, di cui all'articolo 15, con la quale si è opportunamente risolto il problema della deroga al blocco delle assunzioni con riferimento ai ricercatori già vincitori di concorso. La copertura viene assicurata mediante l'incremento dell'aliquota dell'accisa sull'alcol etilico. La Commissione ha peraltro corretto il testo approvato dal Senato ripartendo l'incremento del gettito tra i prodotti alcolici e la birra. I relativi proventi sono stati destinati anche alla proroga per il periodo di imposta 2004 delle disposizioni già previste dalla legge n. 448 del 1998 in materia di deduzione forfettaria per gli esercenti di impianti di distribuzione di carburante.

L'articolo 5 reca ulteriori disposizioni di carattere tributario.

Merita, in particolare, segnalare la proroga anche per l'anno 2004 della clausola di salvaguardia relativa ai soggetti IRPEF, volta a tutelare gli stessi a fronte dell'eventualità che dalle modifiche apportate con la legge finanziaria dello scorso anno potesse derivare un aggravio del carico fiscale.

Lo stesso articolo provvede ad estendere anche al 2004 il regime più favorevole previsto per i cosiddetti lavoratori transfrontalieri e dispone la proroga a tutto il periodo di imposta 2004 degli incentivi per gli interventi di ristrutturazione edilizia. A quest'ultimo riguardo si può rilevare che opportunamente il Senato aveva già prov-

veduto a riportare dal 36 al 41 per cento la misura della detrazione, stante l'impossibilità, allo stato, di prorogare per il medesimo anno anche il regime agevolato IVA, in considerazione — come è noto — dei vincoli derivanti dalla normativa comunitaria. La Commissione bilancio ha, inoltre, stabilito l'importo massimo della detrazione, qualora si tratti di interventi realizzati da imprese immobiliari, nella misura di 60 mila euro.

L'articolo 5 conferma anche per il 2004 la misura dell'addizionale IRPEF, rispettivamente al 6,5 per cento per i comuni e all'1 per cento per le province.

Al comma 8 si provvede poi a prorogare la durata dell'alta commissione di studio per il coordinamento della finanza pubblica, incaricata di presentare al Governo proposte specifiche, da sottoporre successivamente al Parlamento, in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Il differimento del termine per la conclusione dei lavori della commissione discende dalla constatazione della oggettiva difficoltà di riportare ad organicità il complesso degli interventi posti in essere nel corso della precedente legislatura per quanto concerne il riparto di competenze legislative tra i diversi livelli di governo, con particolare riferimento ai profili di carattere finanziario, a partire dalla definizione dell'ampiezza dell'autonomia finanziaria degli enti locali e delle regioni.

È infatti evidente che il progressivo ampliamento dell'ambito delle competenze legislative o amministrative riconosciute agli enti territoriali debba realizzarsi in termini che risultino vantaggiosi per le imprese e per i cittadini. Va quindi evitato il rischio di un appesantimento delle procedure e di un aggravio dei costi a carico della collettività, a cui farebbe inevitabilmente seguito un aumento della pressione fiscale. Tale eventualità è assolutamente da escludere, ponendosi in palese contraddizione con l'obiettivo politico di una progressiva riduzione della pressione fiscale e di una semplificazione della normativa tributaria.

La Commissione bilancio ha peraltro ritenuto di dover impegnare il Governo a presentare al Parlamento le conclusioni dei lavori dell'alta commissione entro il 30 settembre 2004, prevedendo altresì che, qualora ciò non avvenga, nel mese successivo il Governo debba comunque riferire al Parlamento i motivi per i quali non è riuscito ad elaborare una proposta definitiva. La scadenza di tale ultimo termine comporta, inoltre, l'automatico scioglimento della commissione.

L'articolo 5-ter reca alcune disposizioni in materia di canoni, proventi, diritti erariali e indennizzi per l'utilizzo di beni immobili del demanio o del patrimonio indisponibile dello Stato. Nel corso dell'esame in Commissione è emersa l'esigenza di accompagnare a tali disposizioni una più ampia revisione della normativa vigente, ivi compresa quella adottata nell'ambito del decreto-legge n. 269, in materia di determinazione dell'entità e della misura dei canoni. È stato infatti sottolineato che un incremento eccessivo, tanto più se non differenziato a seconda delle caratteristiche e della destinazione delle aree interessate, potrebbe, per un verso, comportare un aggravio intollerabile per gli operatori del settore e, per l'altro, indurre taluni soggetti a sottrarsi all'obbligazione tributaria.

L'articolo 5-quater riapre per il periodo di imposta 2002 i termini per la regolamentazione e per la definizione delle pendenze tributarie di cui agli articoli 7, 8 e 9 della legge finanziaria dello scorso anno. Alla previsione, da parte del Governo, della riapertura dei termini del cosiddetto condono, si sono inevitabilmente accompagnate diffuse polemiche in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Blasi, mi scusi se la interrompo, ma vorrei informarla sui tempi di intervento, in modo tale che possiamo regolarci tutti meglio. Lei ha a disposizione complessivamente 30 minuti e quindi potrebbe utilizzare tale tempo interamente in sede di illustrazione della sua relazione, in tal caso, senza avere poi il tempo per la replica. Quindi, il

tempo che lei risparmia in sede di illustrazione della sua relazione potrà utilizzarlo in sede di replica. In questo momento le faccio presente che lei ha già parlato per 17 minuti complessivi. Prego, continui pure onorevole Blasi.

GIANFRANCO BLASI, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489. Per la verità, non solo in Commissione, come dicevo. Al riguardo, va chiarito che la riapertura non prelude ad ulteriori differimenti. È infatti evidente che il condono non può costituire uno strumento ordinario nella politica tributaria, ma rappresenta un rimedio estremo in presenza di problemi particolari che possono determinarsi in ragione di modifiche consistenti alla disciplina fiscale. Al di là del merito, occorre, peraltro, rilevare che l'inserimento nell'ambito della legge finanziaria delle norme di cui all'articolo 5-quater rappresenta in ogni caso un elemento di chiarezza.

L'articolo 6 stabilisce le regole cui debbono attenersi le università e i principali enti pubblici di ricerca ai fini del concorso al conseguimento degli obiettivi previsti per la finanza pubblica. In proposito, si può osservare che il Governo aveva preferito evitare di modificare, in sede di legge finanziaria, la disciplina prevista in materia di patto di stabilità interno, in quanto le disposizioni della normativa vigente, con particolare riferimento agli enti locali, erano considerate già soddisfacenti per garantire il rispetto degli impegni assunti a livello europeo.

In particolare, la Commissione bilancio, per quanto riguarda gli enti locali, è intervenuta, introducendo l'articolo 10-bis che, tra le altre cose, ha aumentato di 20 milioni di euro il contributo spettante alle unioni dei comuni; ha incrementato di 180 milioni di euro la misura dei trasferimenti erariali per gli enti locali; ha consentito al Ministero dell'economia e delle finanze di concedere alle regioni a statuto ordinario, nonché alla Sicilia e alla Sardegna, anticipazioni di cassa nella misura del 95 per cento delle somme previste a titolo di IRAP e di addizionale IRPEF; ha previsto

un contributo, fino all'importo complessivo di 50 milioni di euro, a favore dei comuni con popolazione inferiore a 3 mila abitanti, per la realizzazione di investimenti; ha ripristinato le disposizioni, di cui agli articoli 54 e 55 della legge finanziaria per il 2002, per la progettazione e la realizzazione di infrastrutture ed opere pubbliche di interesse locale ed ha stanziato risorse consistenti per sostenere lo sviluppo del trasporto pubblico locale.

Su tali aspetti, in ogni caso, in Commissione è prevalso un atteggiamento responsabile, nella consapevolezza che le maggiori risorse da assegnare non possano essere destinate esclusivamente al trattamento economico del personale, ma debbano anche concorrere all'ammodernamento del parco veicoli. A tal fine, è previsto il ricorso a forme innovative per l'acquisizione di beni da destinare al trasporto pubblico locale, quali il *leasing*.

La Commissione non si è, tuttavia, limitata a reperire le risorse per un consistente incremento delle disponibilità finanziarie degli enti territoriali. Essa ha, infatti, introdotto anche alcune importanti disposizioni di carattere generale, riferite al monitoraggio delle operazioni finanziarie, alla previsione di specifiche disposizioni volte a tutelare il gettito ICI.

Raccomando, inoltre, all'attenzione dei colleghi la disposizione di cui all'articolo 7, che, recependo un'esplicita indicazione della nostra Commissione, provvede all'istituzione di un apposito fondo per la copertura degli oneri connessi alle missioni internazionali di pace che vedono impegnato il nostro paese in misura crescente.

Venendo alle ulteriori misure contenute nel provvedimento, segnalo che gli articoli 14 e 15 recano disposizioni riconducibili al contenuto tipico della legge finanziaria, rispettivamente riguardanti lo stanziamento delle risorse da destinare ai rinnovi contrattuali e le regole da applicare per l'assunzione di personale, in deroga anche al principio generale del blocco del *turnover*.

L'articolo 18, analogamente alle leggi finanziarie per il 2002 ed il 2003, contiene

una serie di misure volte alla razionalizzazione della spesa ed all'organizzazione scolastica, con riferimento sia ai profili che attengono al personale docente, sia alla realizzazione di un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Tra gli interventi in materia sociale, particolare rilievo assumono le disposizioni di cui articoli 22-*bis* e 22-*ter*. L'articolo 22-*bis* si aggiunge alla normativa già esistente, a partire dalla legge n. 431 del 1998, prevedendo l'istituzione di un apposito fondo per l'edilizia a canone speciale. Il fondo è destinato alla realizzazione ed al recupero di unità immobiliari nei comuni ad alta tensione abitativa, destinate ad essere locate, a condizioni specificatamente definite, a soggetti di reddito medio-basso.

Ancora più rilevante appare la portata della modifica recata dall'articolo 22-*ter* che destina le ulteriori risorse attribuite al fondo nazionale per le politiche sociali ad interventi a favore della famiglia, in particolare per gli anziani ed i disabili, per l'abbattimento delle barriere architettoniche, per l'integrazione scolastica per gli alunni portatori di handicap e per i servizi e le scuole di prima infanzia.

All'articolo 26, in relazione al quale l'esame parlamentare ha permesso di rivedere in senso positivo la disciplina dei benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, si è provveduto ad introdurre una norma di tutela anche a favore dei lavoratori esposti a rischio chimico da cloronitroammine; al riguardo, è stato presentato un emendamento di valore simbolico assoluto dal punto di vista sociale (è stato sottoscritto da tutti i colleghi in Commissione).

Tra le misure volte a sostenere lo sviluppo, con particolare riferimento ai settori a più elevato contenuto tecnologico, occorre ricordare la concessione di contributi per la diffusione di ricevitori satellitari terrestri e per l'accesso a banda larga ad Internet ed al sistema mobile UMTS.

Notevole rilievo hanno anche le disposizioni di cui all'articolo 32 con le quali si

rifinanziano gli interventi per la realizzazione di lavori necessari al miglioramento della gestione delle risorse idriche e per l'adozione di un apposito programma nazionale nel settore idrico.

Non meno significative risultano le disposizioni di cui all'articolo 54-*bis*, che consentono di avviare la realizzazione degli investimenti che si avvalgono del credito di imposta di cui all'articolo 62 della legge finanziaria del 2003 entro il 31 marzo 2004 ed utilizzare il contributo entro il terzo anno successivo rispetto a quello in cui è stata presentata l'istanza di ammissione. In questo modo si è data risposta a richieste ampiamente giustificate del settore produttivo nel Mezzogiorno. Infatti, è già possibile verificare come l'introduzione di questa norma sia stata accolta positivamente, atteso che essa sana situazioni pregresse che avevano visto mortificate attese produttive assai diffuse.

In questo quadro si inseriscono anche le modifiche apportate dalla Commissione dirette a sostenere le attività di ricerca e di sperimentazione agraria, così come la previsione della creazione di un istituto per la ricerca e le applicazioni biotecnologiche e per la sicurezza e la valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità del Mezzogiorno.

A questo punto, Presidente, rimando alla relazione stampata e mi avvio alle conclusioni. Oggettivamente, possiamo affermare che la Commissione ha svolto un lavoro molto proficuo, che offre una base di discussione molto avanzata per l'Assemblea e, in questo senso, intendo ringraziare il presidente Giancarlo Giorgetti che ha contribuito in maniera determinante a questa procedura e a questo tipo di lavori. Ovviamente, dovranno essere apportati alcuni aggiustamenti. In particolare, segnalo la necessità di effettuare alcuni piccoli aggiustamenti sui fondi speciali, con riferimento ad alcuni accantonamenti tra i quali — cito il più significativo, sottosegretario Vegas — quello relativo al Ministero delle infrastrutture.

In conclusione, desidero svolgere una brevissima considerazione di carattere generale. La discussione del disegno di legge

finanziaria si conferma come un passaggio fondamentale per la definizione delle scelte di politica economica. Per una piena valorizzazione dell'esame parlamentare è peraltro evidente che si debba fare tutto il possibile per condurre la discussione in termini ordinati affinché si concentri su alcune questioni fondamentali, evitando di disperdersi in un numero eccessivo di problemi difficilmente componibili in una logica coerente.

La Commissione bilancio ha già svolto un notevole lavoro sul terreno delle iniziative che possano essere assunte per una razionalizzazione del processo decisionale.

Personalmente ritengo che il lavoro compiuto e i risultati cui siamo pervenuti non debbano essere dispersi. Per questo motivo, nell'esprimere l'auspicio che l'esame in Assemblea possa svolgersi in modo proficuo, lasciando intatte le prerogative del Parlamento — così com'è accaduto in Commissione —, ritengo che si debba riprendere la discussione da tempo avviata per valutare quali iniziative assumere per migliorare le modalità di esame della legge finanziaria, mantenendone intatta la centralità ai fini della determinazione delle scelte fondamentali in materia di politica economica e finanziaria. In conclusione, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della relazione che ho esposto in aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4490, e relative note di variazioni, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazioni. Signor Presidente, il disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanzia-

rio 2004 e per il triennio 2004-2006 è stato presentato contestualmente alla nota di aggiornamento del DPEF che, com'è noto, ha ridefinito il quadro degli andamenti finanziari in cui si colloca la manovra, integrando gli interventi ritenuti necessari.

La legge di bilancio è parte integrante della manovra di finanza pubblica e si configura come un atto di natura formale che determina le previsioni di entrata e le autorizzazioni di spesa in base alla legislazione in vigore al momento in cui viene predisposto. Il disegno di legge di bilancio viene, infatti, presentato dal Governo alla data del 30 settembre.

Il bilancio di previsione dello Stato autorizza, da un punto di vista giuridico, all'esercizio finanziario coincidente con l'anno solare successivo. Secondo l'articolo 81, comma 3, della Costituzione, esso non può introdurre nuove o maggiori spese né entrate, ma va a quantificare, in termini di competenza e di cassa, le previsioni di entrata e gli stanziamenti di spesa sulla base della legislazione vigente. Sono invece le spese di carattere discrezionale, per lo più relative all'operatività delle amministrazioni, a poter essere determinate direttamente nel disegno di legge. Sotto il profilo della struttura, il disegno di legge al nostro esame è costituito dallo stato di previsione dell'entrata, dagli stati di previsione della spesa e dal quadro generale riassuntivo. Per ciò che riguarda le entrate, con specifico riferimento a quelle di natura tributaria, le previsioni per il 2004 a legislazione vigente sono state determinate tenendo conto dell'andamento del gettito registrato nei primi mesi del secondo semestre 2003 e del nuovo quadro macro-economico tendenziale così come risultante dalla nota di aggiornamento al DPEF. Per quanto riguarda le altre entrate, si è tenuto conto dei fattori che influenzano l'andamento delle singole voci di gettito. Per le spese, occorre tener conto della loro diversa natura, in relazione ai fattori che le determinano. Non sono determinate direttamente in bilancio le spese giuridicamente vincolate, in quanto predefinite da provvedimenti legislativi preesistenti o intervenuti dopo la defini-

zione del bilancio di previsione 2003, ovvero perché riconducibili a fattori obbligatori. Sono invece direttamente quantificate in bilancio le spese giuridicamente non obbligatorie ma relative al funzionamento delle amministrazioni.

Il disegno di legge di bilancio è stato formulato, come dicevo prima, sulla base delle previsioni macroeconomiche e degli obiettivi fissati nei documenti di programmazione. Nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria 2004-2007, le previsioni di crescita dell'economia italiana, per il ben noto protrarsi dello stato di congiuntura internazionale non favorevole, sono state riviste sostanzialmente al ribasso. Per il 2004, infatti, nel DPEF 2004-2007 del luglio scorso la crescita del PIL veniva quantificata, in base agli andamenti tendenziali, nell'1,8 per cento e nel 2 per cento a livello programmatico: la nota di aggiornamento ha rivisto l'obiettivo programmatico di crescita reale del PIL per il 2004 nell'1,9 per cento.

La nota di aggiornamento inoltre è andata a rivedere anche le stime dei saldi di finanza pubblica e, in particolare, la stima dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per il 2004, rivista al 2,2 per cento del PIL. Tale correzione, relativa all'obiettivo di indebitamento netto per il 2004, nella nota si riflette conseguentemente per il 2005 in un indebitamento netto dell'1,5 per cento del PIL e per il 2006 in uno 0,7 per cento del PIL. Viene in ogni caso confermato l'obiettivo di arrivare al pareggio nel 2007.

L'importo complessivo della manovra per il 2004 è di 16 miliardi di euro. Gli effetti correttivi della manovra, rispetto agli andamenti tendenziali, si quantificano in 11 miliardi di euro. I restanti 5 miliardi, come ben noto, sono destinati agli interventi a sostegno dello sviluppo, idonei a stimolare la domanda e a favorire il superamento dei problemi strutturali che frenano la competitività necessaria al rilancio della crescita del nostro paese.

Per gli anni 2004-2006, gli strumenti normativi per la manovra di finanza pubblica sono sostanzialmente tre: oltre al

disegno di legge finanziaria ed al disegno di legge di bilancio in esame, quest'anno è stato adottato il decreto-legge n. 269 del 2003, già convertito, nel quale sono inserite le maggiori entrate finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica fissati nelle risoluzioni di approvazione dei documenti programmatici.

Rispetto al complesso della manovra, il decreto determina effetti finanziari positivi di miglioramento dell'indebitamento netto del conto delle amministrazioni pubbliche per il 2004, che possono essere valutati in 14.131,1 milioni di euro.

Gli interventi finanziari più significativi determinati dal cosiddetto decretone nell'ambito della manovra finanziaria per il 2004 possono essere così individuati: le maggiori entrate sono relative soprattutto alla dismissione degli immobili pubblici, al concordato preventivo, al condono edilizio, alla riapertura dei termini previsti circa le sanatorie fiscali, alla nuova disciplina concernente videogiochi e scommesse e all'incremento dell'aliquota contributiva per i lavoratori parasubordinati.

Le minori spese correnti sono riconducibili soprattutto alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni. Le minori entrate sono date dall'anticipo del versamento delle accise sugli oli minerali; le maggiori spese sono dovute principalmente al rinnovo delle agevolazioni sul gasolio per autotrazione ed al contributo *una tantum* per il secondo figlio.

Per ciò che riguarda il disegno di legge finanziaria, tra gli interventi espansivi che generano minori entrate, vanno segnalati i regimi fiscali agevolati nel settore agricolo con l'aliquota ridotta all'1,9 per cento (anche per il 2004) e il regime speciale IVA, per effetto dei quali si determina una diminuzione del gettito pari a circa 748 milioni di euro.

Le maggiori spese si riconducono sostanzialmente ai rinnovi contrattuali, alla istituzione del Fondo per il finanziamento delle missioni internazionali di pace, alla proroga dei lavoratori socialmente utili nelle istituzioni scolastiche, alle eccedenze di spesa relative all'esercizio 2004 ed alle

varie voci circa le spese in conto capitale con maggiori entrate previste per 163 milioni di euro e minori spese per complessivi 504,2 milioni di euro.

Il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per il 2004, come presentato dal Governo, prevede, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, entrate finali per 355 miliardi di euro e spese finali per 416 miliardi di euro.

Per ciò che riguarda il bilancio di cassa, il saldo netto da finanziare risulta pari a 95,2 miliardi di euro con un avanzo primario di circa 17,8 miliardi di euro.

Le regolazioni contabili e debitorie ed i rimborsi IVA ammontano, nel complesso, a circa 23 miliardi di euro.

Nel disegno di legge di bilancio, il complesso delle entrate finali previste per il 2004, è costituito da 332 miliardi di entrate tributarie, 21 miliardi di entrate extratributarie e da 1,9 miliardi di entrate per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione crediti.

Come sopra precisato, rispetto alle previsioni di bilancio le spese si suddividono in spese giuridicamente obbligatorie e non obbligatorie; si parla, in quest'ultimo caso, di spese discrezionali.

In tale contesto, le previsioni di spesa determinate da fattore legislativo o, in ogni caso, giuridicamente obbligatorie, ammontano a 393.385 milioni di euro e rappresentano il 94,5 per cento del complesso degli stanziamenti di competenza.

Per quanto attiene alle spese di parte corrente, rispetto all'assestamento per il 2003, le previsioni a legislazione vigente per il 2004 evidenziano un incremento di circa 6.800 milioni di euro. Le previsioni di competenza per il 2004 relative alla spesa corrente risultano pari a 373.500 milioni di euro, rispetto a 366.670 milioni registrati nell'assestamento dell'esercizio 2003.

La variazione delle spese correnti ha riguardato i redditi da lavoro dipendente (+782 milioni); i trasferimenti ad enti di previdenza (+1.813 milioni); i trasferimenti alle regioni (+4.016 milioni), destinati soprattutto all'attuazione del federalismo

amministrativo; i trasferimenti alle imprese (+548 milioni); il finanziamento al bilancio dell'Unione europea (+900 milioni, dovuti all'incremento dei trasferimenti per le risorse IVA e al contributo calcolato sul PIL); ed infine gli interessi dovuti alla diminuzione dei tassi (+1.203 milioni).

Per quanto attiene alla spesa in conto capitale, per il 2004 le previsioni segnalano una riduzione di 9.650 milioni di euro, corrispondente alla differenza tra l'ammontare complessivo della spesa di conto capitale nell'assestamento del 2003 e quello evidenziato nel bilancio a legislazione vigente per il 2004. In particolare, si riducono di circa 2.000 milioni di euro i contributi agli investimenti a favore delle regioni e di 582 milioni quelli a favore dei comuni.

Diminuiscono inoltre di circa 6.000 milioni di euro gli altri investimenti in conto capitale, riduzione riconducibile in massima parte al fondo per le aree sottoutilizzate. Il fondo per le aree sottoutilizzate, peraltro, viene rifinanziato dal disegno di legge finanziaria per 100 milioni di euro nel 2004, 1.600 milioni di euro nel 2005, 6.350 milioni di euro nel 2006 e 2.700 milioni di euro nel 2007.

Il bilancio di cassa per l'anno 2004 reca, al netto di regolazioni debitorie e contabili, previsioni di incassi e pagamenti, rispettivamente, pari a 340.870 milioni di euro e 436.000 milioni di euro.

Il bilancio a legislazione vigente per il 2004 presenta, in termini di competenza ed al netto delle regolazioni debitorie e contabili, i seguenti saldi: un risparmio pubblico di valore negativo per 20.435 milioni di euro; un saldo netto da finanziare di 61.140 milioni di euro.

Per quanto riguarda invece le disposizioni introdotte dal decreto-legge n. 269 del 2003, esse apportano, nelle valutazioni del Governo, un aumento delle previsioni di entrata per 11.890 milioni di euro ed una riduzione della spesa per 2.360 milioni di euro.

Il disegno di legge finanziaria nel suo complesso, risultante sia dall'articolato che dalle tabelle, comporta invece una minima

riduzione delle entrate per 85 milioni di euro e un aumento delle spese per 6.943 milioni di euro.

In seguito alle modifiche delle previsioni di entrata e di spesa da parte dei due provvedimenti, i saldi del bilancio dello Stato sono stati così rideterminati: un risparmio pubblico con un valore negativo per 18.707 milioni di euro (con un miglioramento rispetto al bilancio a legislazione vigente di circa 1.700 milioni di euro), un saldo netto da finanziare pari a 53.900 milioni di euro (con un miglioramento rispetto al bilancio a legislazione vigente di 7.220 milioni di euro) ed un ricorso al mercato pari a 264.900 milioni di euro al lordo delle regolazioni debitorie e contabili.

I valori del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato, come dovrebbero risultare dal bilancio di previsione per il 2004 integrato con gli effetti del decreto-legge e del disegno di legge finanziaria, rimangono in ogni caso inferiori ai limiti massimi stabiliti dall'articolo 1, comma 1, del disegno di legge finanziaria stesso (rispettivamente 54.600 milioni di euro e 267.000 milioni di euro).

Nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio — a questo proposito, condivido le valutazioni del relatore Blasi in merito al clima ed anche, complessivamente, alla produzione che si è avuta da parte di tutte le forze politiche attorno a questo testo, che è stato sostanzialmente migliorato — sono stati approvati alcuni emendamenti che per lo più hanno carattere tecnico o ordinamentale. In particolare, tra gli emendamenti approvati al disegno di legge di bilancio, due disciplinano procedure contabili. Il primo autorizza il ministro dell'economia e delle finanze ad apportare le variazioni di bilancio conseguenti alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni. Si tratta di un tema importantissimo e strategico nell'ambito della politica economica del Governo. Il secondo prevede che, nella gestione degli accordi di programma relativi a Roma capitale, per quanto attiene alle operazioni contabili si possa fare ricorso alla figura del funzio-

nario delegato, con indubbi effetti positivi di semplificazione e di snellimento delle procedure al fine di raggiungere l'ottimizzazione delle risorse e del loro impiego.

Relativamente agli emendamenti che modificano le dotazioni di bilancio, è opportuno segnalare l'incremento degli stanziamenti del Ministero dell'economia e delle finanze destinati all'edilizia di servizio per la Guardia di finanza, nonché la ridefinizione in aumento delle risorse finalizzate all'edilizia residenziale nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, tema questo di forte dibattito tra maggioranza ed opposizione. Entrambi gli emendamenti hanno comunque un carattere tecnico: il primo è volto a ripristinare un importo espunto nelle note di variazione; il secondo discende dal fatto che non era stato iscritto nel bilancio il limite di impegno quindicennale autorizzato dalla legge finanziaria per il 2001 e che, quindi, questi fondi andavano sistemati anche dal punto di vista tecnico. L'emendamento in questione dispone altresì un incremento delle spese di funzionamento del Ministero dell'economia e delle finanze.

Con un emendamento del Governo di natura tecnico-formale, è stata altresì adeguata la previsione di entrata relativa al canone di abbonamento RAI e, di conseguenza, sul lato della spesa, la spettanza per la RAI medesima e per l'Accademia di Santa Cecilia. È stata infine interamente sostituita, attraverso un emendamento proposto dall'VIII Commissione, la tabella relativa allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, con una diversa individuazione dei centri di responsabilità amministrativa.

In conclusione, nonostante la necessità di rivedere con la nota di aggiornamento del settembre 2003 gli obiettivi di finanza pubblica per il 2004, è indubbio come la manovra finanziaria per il 2004 appaia in linea con le indicazioni programmatiche proposte dal Governo e approvate dal Parlamento, oltre che con i precedenti interventi di finanza pubblica. L'attenzione dimostrata ancora una volta da Governo e maggioranza verso quelle che lo

stesso esecutivo considera priorità essenziali per il nostro paese è condizione indispensabile per il rilancio economico italiano.

La ripresa economica nella zona euro è cominciata nel secondo semestre di quest'anno e tutti gli elementi portano a pensare ad un rafforzamento nel 2004. Per quanto riguarda il nostro paese, essa trarrà notevole impulso dagli interventi espansivi contenuti all'interno di questa complessiva procedura di manovra, dove lo sviluppo dell'innovazione, delle tecnologie e delle comunicazioni, la tutela e la promozione dei prodotti italiani, il *bonus* per il secondo figlio e, più in generale, l'attenzione per la famiglia, le agevolazioni nei confronti del sociale, gli incentivi per il rientro dei ricercatori dall'estero, nonché gli interventi di razionalizzazione — come è avvenuto anche all'interno di questa legge di bilancio per ciò che riguarda i centri di spesa e la migliore efficacia nel controllo e nell'utilizzo delle risorse — rappresentano elementi importanti di un percorso che, insieme alle riforme strutturali già adottate, vede la possibilità di un ulteriore rilancio del sistema paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per il disegno di legge n. 4489, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 4489*. Signor Presidente, posso chiederle di quanto tempo dispongo?

PRESIDENTE. Lei ha a disposizione tredici minuti, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 4489*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, le valutazioni complessive dell'Ulivo sul disegno di legge finanziaria sono contenute nella relazione

di minoranza che ho depositato e a cui naturalmente rinvio. Nel non molto tempo che mi è assegnato all'inizio di questa discussione sulle linee generali, cercherò di riassumere le questioni principali e di esporre le considerazioni di carattere generale.

Siamo all'indomani di una grande manifestazione sindacale che ha portato in piazza centinaia di migliaia di persone. Si è discusso sulle cifre, ma non c'è dubbio che quell'evento ha dimostrato la volontà di una grande parte del nostro paese di riappropriarsi del suo futuro e di dare una risposta alle preoccupazioni e alle paure della società italiana per il domani.

Non sfugge a nessuno che accanto alle ragioni di questa protesta, che riguardavano la riforma delle pensioni ed il progetto del Governo in materia, c'erano delle motivazioni più di fondo riconducibili a ragioni più generali. Anche in piazza San Giovanni si è manifestato il desiderio di governare il futuro, che già Ilvo Diamanti aveva messo in evidenza qualche tempo fa commentando una interessante ricerca demoscopica. L'insicurezza economica, il timore della disoccupazione e dell'inflazione accompagnano da un po' di tempo gli italiani e contribuiscono a mettere sotto il segno dell'incertezza il momento che stiamo vivendo. La mancanza di fiducia impedisce un confronto sereno sulle questioni strutturali dell'economia italiana, dalla riforma delle pensioni alla flessibilità del mercato del lavoro. Abbiamo idee diverse dalla maggioranza su questi problemi, ma sappiamo che non possono essere ignorati. Tuttavia, vogliamo dire con chiarezza che con le decisioni unilaterali e con il rifiuto del confronto e della concertazione non si va da nessuna parte.

La mancanza di fiducia del futuro di cui parlavo è giustificata. Siamo un paese che cresce poco e che perde terreno nei confronti degli europei, degli americani e degli asiatici. Lo dicono le dure cifre del PIL: di fronte all'1,6 per cento della Francia, al 2,8 per cento degli Stati Uniti ed al 9 per cento della Cina, la ricchezza italiana aumenterà nel 2003 probabilmente dello 0,5 per cento. Rallenta la crescita

dell'occupazione e le statistiche nascondono la realtà di un lavoro caratterizzato dalla instabilità e dalla sottoqualificazione. Peggiorano le condizioni della competitività delle imprese, con la diminuzione della nostra quota sul commercio mondiale e la nostra tradizionale difficoltà a competere sulle produzioni di elevata qualificazione e con forti contenuti innovativi, una difficoltà resa ancora più forte dalle *performance* dell'euro che continua ad apprezzarsi sul dollaro. Un nuovo fenomeno si affaccia all'orizzonte: quello dell'impovertimento delle famiglie italiane i cui redditi monetari non tengono il passo con il costo della vita crescente.

Di certo, ci sono ragioni complesse all'origine di questa situazione che l'ottimismo di maniera del Governo non riesce più a nascondere. Tuttavia, a metà della legislatura possiamo legittimamente interrogarci su cosa non ha funzionato e sulle ragioni per cui dalle aspettative positive si è passati alla percezione del declino. Due anni di politica economica sbagliata: lo abbiamo sempre detto con forza ed oggi i fatti lo dimostrano. Il Governo ha sottovalutato nel 2001 la situazione reale dell'economia mondiale, costruendo le sue strategie su previsioni di crescita che si sono rapidamente dimostrate illusorie. Ha creduto che bastasse la prospettiva di una riforma fiscale liberista per aprire la strada alla fiducia ed agli investimenti; ha giocato la carta delle entrate straordinarie per tenere sotto controllo la finanza pubblica. La realtà è stata più forte delle aspettative. I tassi di crescita dell'economia italiana sono passati dal 2,9 per cento del 2000 allo 0,4 per cento del 2002. Invece degli investimenti, la riforma fiscale ha prodotto una crescente evasione che ha fatto registrare lo scorso anno 18 miliardi di euro di minori entrate tributarie ordinarie. La politica delle *una tantum* si è dimostrata una china inarrestabile, che ha visto prima consumarsi il condono fiscale, poi il particolarmente odioso condono edilizio ed, infine — in una rincorsa senza fine —, concordati preventivi ed altre più modeste sanatorie. Non si vedono i confini di questa smania condonistica, che si è

manifestata ancora una volta con l'emendamento del Governo presentato in Commissione che proroga il condono fiscale al 2002. La politica dei condoni sostituisce la fiscalità ordinaria, viene meno un elemento di certezza delle entrate e si colpisce a morte il rapporto di fiducia tra lo Stato e i cittadini. Anche in questa sede vogliamo riaffermare la nostra critica, il nostro radicale dissenso nei confronti di questa impostazione, non solo perché ci sarà un « dopo », un momento della verità, quando sarà necessario sostituire con contenuti strutturali l'allegria esperienza di finanza straordinaria e creativa, ma soprattutto perché si rompe il patto fiscale che è l'elemento costitutivo di ogni comunità politica su cui si basa l'uguaglianza dei cittadini e la loro partecipazione proporzionale ai doveri collettivi. Anche la manovra di fine 2003 presenta gli stessi limiti e commette gli stessi errori di quelle che l'hanno preceduta, con un'aggravante: si passa alla decretazione d'urgenza in materia di politica economica.

So di ripetere cose che abbiamo detto molte volte in questi giorni, ma non posso non rilevare la gravità del ricorso al decreto-legge gestito a colpi di fiducia per l'approvazione delle parti più importanti della manovra della sessione di bilancio e non posso naturalmente non fare riferimento a tutti i titoli dei giornali di oggi, che annunciano la posizione della questione di fiducia anche sulla legge finanziaria: io mi auguro che questo annuncio sia smentito, perché non c'è nessuna condizione di dibattito parlamentare e di vita parlamentare che motivi il ricorso al voto di fiducia sulla legge finanziaria e mi pare particolarmente grave che questa ipotesi possa essere considerata un'ipotesi concreta dalla pubblica opinione.

Senza la necessaria riflessione abbiamo trasformato la Cassa depositi e prestiti in società per azioni, abbiamo modificato per l'ennesima volta la normativa in materia di servizi pubblici locali, abbiamo introdotto il condono edilizio in una forma particolarmente ampia. Tutto questo in un contesto povero per quanto riguarda le scelte di sviluppo, limitate alla tecno-Tre-

monti e ad una confusa esercitazione sul *made in Italy* interpretato in una logica di dazi e di controlli alle frontiere. Non c'è nulla che possa far prevedere una significativa ripresa della competitività del nostro sistema produttivo e registriamo una confusa strategia dell'offerta, incapace di far fare un vero salto di qualità al nostro sistema economico.

A noi, naturalmente, accanto a questi, sta a cuore un altro aspetto della legge finanziaria, quello delle politiche redistributive. Ne parliamo diffusamente nella relazione scritta e a quel testo rimando. Tuttavia, voglio ricordare l'importanza che sta assumendo la questione anche nel dibattito della grande opinione pubblica, che si confronta con un impoverimento progressivo di ceti e classi sempre più numerosi e con dei riflessi importanti di questo fenomeno sul piano dei consumi e della vita economica. Nei nostri emendamenti ci sono proposte che vanno nella direzione indicata.

Nella relazione dedichiamo una parte significativa — in linea con una impostazione che abbiamo già seguito al Senato — alle criticità principali della manovra di finanza pubblica che stiamo discutendo. Non vi ritornerò ed anche in questo caso rinvio alla relazione scritta. Voglio riprendere, tuttavia, soltanto due temi che sono quelli, a nostro avviso, particolarmente rilevanti: il tema degli enti locali e quello delle infrastrutture.

Una maggioranza nata sui proclami federalisti e sulle tentazioni separatiste sta conducendo, da due anni a questa parte, una politica di aperta penalizzazione delle amministrazioni locali. Conosciamo le cifre: più di 800 milioni di euro di tagli nei trasferimenti, il blocco di qualsiasi autonomia tributaria, con la cancellazione delle addizionali, la conferma di un patto di stabilità interno centralista e iugulatório. Le conseguenze sono inevitabili: tagli nei servizi, difficoltà nella formazione dei bilanci, squilibrio crescente nel *welfare* municipale. Non sono bastate le modeste correzioni apportate nel corso dell'esame in Commissione: il senso complessivo di

una manovra antiautonomista rimane la caratterizzazione principale di questa legge finanziaria.

Veniamo al tema delle grandi infrastrutture. Il giudizio dell'associazione dei costruttori è drastica: stanno calando le risorse messe a disposizione della grande scommessa della crescita infrastrutturale del paese. Accanto alla rivendicazione che abbiamo registrato della nuova stagione di rilancio della competitività del paese, attraverso la realizzazione delle grandi opere necessarie, ci troviamo in presenza di una drammatica diminuzione delle risorse destinate a questo scopo.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Già nella relazione di minoranza al decretone avevamo declinato queste impostazioni generali in una serie di concrete proposte di intervento, in una strategia emendativa che aveva al suo centro cinque grandi aree di attenzione. Le richiamo per titoli, riassumendo il senso dell'azione del centrosinistra all'interno della manovra di politica economica e di finanza pubblica che stiamo discutendo: un grande sforzo per lo sviluppo e l'innovazione del sistema Italia; una nuova e moderna equità come condizione di giustizia e di sviluppo; la riscoperta di una politica dei prezzi per battere l'inflazione e per favorire la ripresa dei consumi; una politica per il Mezzogiorno, grande risorsa del paese; la centralità delle regioni e degli enti locali per il futuro dell'Italia. Questi sono i punti attorno a cui si organizzano gli emendamenti dell'Ulivo e sono le questioni fondamentali attorno alle quali riteniamo si debba sviluppare una strategia di politica economica che parta dalla realtà della difficoltà della situazione, ma sappia individuare strategie per uscirne e per riproporre un percorso di crescita.

Le analisi, le critiche e le proposte che hanno tracciato il canovaccio di questa relazione sono le ragioni per cui ribadiamo la nostra contrarietà alla legge finanziaria e alla strategia di politica economica del Governo. Lo facciamo consapevoli di dare voce, in questo modo, anche

a preoccupazioni e a perplessità che serpeggiano dentro la maggioranza e nel suo retroterra culturale e sociale.

La mancata chiarezza sui conti pubblici, il riproporsi dei condoni come strumento ordinario di fiscalità e l'affanno del paese, incerto sul suo futuro, sono la nostra responsabilità: ad essa noi vogliamo far fronte, anche di fronte all'incapacità di rispondere a tali problemi da parte del Governo e della sua maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4489 e 4490, onorevole Russo Spena, al quale ricordo che ha a disposizione sei minuti.

GIOVANNI RUSSO SPENA, Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4489 e 4490. Signor Presidente, mi limiterò anch'io ad esporre soltanto l'ispirazione di fondo dell'ampia e articolata relazione di minoranza presentata dal gruppo di Rifondazione comunista.

Nella critica al disegno di legge finanziaria non posso non partire dalla manifestazione di Roma di sabato, nella quale abbiamo ricevuto un segnale importante: infatti, non è scesa in piazza solo la protesta di padri e dei figli contro una legge finanziaria iniqua, lo smantellamento dello Stato sociale e la privatizzazione dei beni comuni, l'attacco ai salari, agli stipendi e alle pensioni e la precarizzazione del lavoro, ma ha sfilato — anzi, ha preso la parola — un « popolo costituente », che rifiuta la precarizzazione della vita, l'insicurezza della globalizzazione liberista e l'impoverimento di massa del paese. Infatti, il lavoro va e viene, si è fatto discontinuo e precario e diventa « nomadismo lavorativo » per un numero sempre maggiore di persone; adesso si tenta di precarizzare anche la vecchiaia; anche chi ha un lavoro, sempre più spesso vive la condizione che negli Stati Uniti viene nominata « di lavoro povero » (vale a dire che percepisce un salario con cui non si arriva a fine mese).

La politica è muta se non riparte da questo « popolo costituente », portatore della materialità della condizione sociale, che pretende un profilo alto di critica dell'economia politica liberista ed indica un'altra politica economica: infatti, dallo sciopero degli autoferrotranvieri alla ribellione di Scanzano, dalle manifestazioni contro la scuola della Moratti al popolo della pace e alle iniziative sindacali emerge una critica politica nuova, un'inedita forza di opposizione alle politiche del centrodestra.

Questo popolo costituente e questa organizzazione di massa, che esprimono una potenza democratica, interrogano anche noi, le forze politiche di opposizione; ci interrogano affinché il movimento di lotta riesca a pesare anche nelle scelte politiche ed istituzionali; ci dicono che è possibile elaborare obiettivi e piattaforme economiche e sociali alternative ed organizzare un altro punto di vista; ci dicono che la politica può cambiare e che vi è la possibilità che cambi.

La politica del Governo è stata, in questi anni, socialmente iniqua e disastrosa, anche sul piano economico: infatti, ci troviamo di fronte non ad un fenomeno ciclico e congiunturale, bensì ad una vera e propria crisi strutturale della nostra economia. Tuttavia, di fronte alla crisi generale del modello della globalizzazione neoliberista, la politica del Governo è ancorata ai dogmi del neoliberismo: privatizzazioni, liberalizzazioni, riduzione dell'intervento pubblico e smantellamento del sistema di *welfare*. All'ossessione neoliberista, il Governo ha aggiunto anche politiche neocorporative e particolaristiche, di cui i condoni, da quello edilizio a quelli fiscali, sono manifestazione eclatante e scandalosa, che va a sfibrare lo stesso spirito pubblico e lo stesso rapporto tra statualità e cittadinanza. È diventato ormai urgente, dunque, costruire, partendo dal conflitto sindacale e sociale, una politica economica alternativa.

La stessa ripresa dello sviluppo passa necessariamente sia attraverso una grande operazione di redistribuzione di reddito, a vantaggio di lavoratori, pensionati e disoc-

cupati, sia attraverso una ripubblicizzazione del sistema industriale e dei beni comuni. È necessario un grande intervento pubblico di qualità, teso a costruire una competitività del paese fondata non sul massimo sfruttamento e sulla precarizzazione del lavoro (e dunque, sui bassi salari), ma sullo sviluppo autocentrato, sulla formazione, sull'innovazione tecnologica e sulla qualità del prodotto.

Non a caso, la sospensione del Patto di stabilità e crescita, decisa all'ultima riunione dell'Ecofin, segna, nei fatti, la fine di questo strumento e la presa d'atto che esso ha rappresentato un fattore di blocco della crescita economica europea particolarmente grave in un periodo di stagnazione, così come, precedentemente, lo sono stati i parametri del Trattato di Maastricht: esso, infatti, è stato usato per imporre e giustificare, in Europa, politiche di riduzione dei servizi pubblici e di privatizzazione.

Ma le proposte di modifica del Patto, avanzate in sedi ufficiali e semiufficiali, aggravano i problemi anziché risolverli.

La determinazione di regole istituzionali di politica economica, rigide e vincolanti, è il frutto di un fallimentare approccio ideologico neoliberista all'integrazione europea. Pensare di poter resuscitare il patto magari in forme nuove, come sembra ritenere il ministro Tremonti, è sbagliato e dannoso.

Occorre, invece, cogliere quest'occasione per varare una nuova politica economica attenta alle esigenze della crescita, dell'ammodernamento dell'apparato produttivo, della redistribuzione del reddito. Alternativa al patto non è l'autarchia nazionale, né forme di grottesco ed inefficace protezionismo, ma la costruzione di un'Europa democratica, indipendente ed autonoma, che rilanci il proprio modello economico e di relazioni sociali, oggi fortemente messo in discussione e devastato dalla concezione transatlantica di Berlusconi, di Blair e di Aznar. Il sogno europeista della costruzione di un'entità statale continentale, anche sotto la forma di

un federalismo democratico, non può che essere incarnato da una politica economica alternativa che le forze di centrosinistra e delle sinistre alternative ed anti-liberiste hanno la possibilità di portare avanti. Il compimento dell'unità europea passa per la costruzione dell'alternativa al neoliberalismo. Ma non bisogna attendere Godot, cioè un nuovo quadro definito per un'alternativa a livello europeo; questo processo va, anzi, accompagnato dalla messa in opera, già oggi, di una nuova politica economica. Si può uscire dal liberismo. È proprio questo il senso della nostra relazione di minoranza, di cui sto tracciando soltanto l'ispirazione di fondo, un programma, certo, appena abbozzato, ma che indichi una tendenza, un'indicazione organica di come sarebbe possibile ottenere una svolta, oggi, nella politica economica.

Non è questione di numeri...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4489 e 4490*. Per ulteriori considerazioni rimando alla relazione scritta che è pubblicata.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4489 e 4490*. È questione di scelte, è questione di decisioni politiche sull'idea di società, sulla concezione stessa della società e, quindi, sull'allocazione delle risorse.

Questa è un po' l'ispirazione di fondo che noi tentiamo di portare avanti. Essa passa attraverso un processo di redistribuzione delle risorse (salari, stipendi e pensioni), attraverso un discorso approfondito sulla formazione (scuola pubblica repubblicana, formazione di qualità), attraverso un rilancio di uno sviluppo autocentrato, a partire dal Mezzogiorno, che ha bisogno di un intervento pubblico massiccio non individuato come intervento statalistico burocratizzato, ma come inter-

vento di socializzazione, di rapporto con le comunità locali, di rapporto con le nuove municipalità democratiche.

Questa ci sembra, e concludo, la strada che può tracciare un percorso alternativo, il filo conduttore dell'insieme di interventi che proponiamo: l'abbandono delle politiche neoliberaliste fondate sul primato delle forze di mercato e sul ruolo ancillare del pubblico, che, peraltro — è bene che la maggioranza, anche in Italia, lo comprenda —, con forme di keynesismo di guerra o con forme protezionistiche, nemmeno più il comando imperiale USA persegue. Ancora una volta, il Governo italiano ha una funzione di tipo coloniale rispetto al comando imperiale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazioni, onorevole Mariotti, il quale dispone di 12 minuti.

ARNALDO MARIOTTI, *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazioni*. Dal bilancio programmatico per l'anno 2004, come del resto dal disegno di legge finanziaria, esce rafforzato il nostro giudizio critico sulla politica di questo Governo, che non assicura lo sviluppo né riesce a tenere i conti pubblici in ordine.

Le cifre che emergono, infatti, delineano scenari a tinte fosche per la stabilità finanziaria del paese. Il bilancio di cui stiamo ora discutendo è, ormai, il terzo della legislatura e si può dire tranquillamente che esso sia decisivo e chiarificatore sullo stato di salute del paese: il Governo non può più trincerarsi dietro improbabili scuse, scaricando sulle maggioranze precedenti la propria inettitudine; e, se è pur vero che i conti pubblici scontano la difficile congiuntura internazionale, di certo il Governo non ha fatto alcunché per promuovere lo sviluppo. Una riprova di ciò è data dal fatto che, come vedremo tra breve, il patto di stabilità europeo viene

rispettato solo grazie a misure *una tantum*.

In primo luogo, affrontiamo la questione della crescita. Come ricordava il collega Morgando nella sua relazione di minoranza, il dato programmatico della crescita del PIL sull'anno precedente, per la precisione il 2003, è passato dallo 0,8 allo 0,5 per cento e, per il 2004, dal previsto 2 all'aggiornato 1,9 per cento.

Ma questa non è l'unica occasione in cui il Governo ha rivisto al ribasso le sue stime: basti considerare che nell'autunno 2002 si ipotizzava una crescita del PIL per l'anno successivo pari al 2,3 per cento.

È utile ricordare, inoltre, che la Commissione dell'Unione europea ha stimato la crescita del PIL per il 2003 ed il 2004, rispettivamente, pari allo 0,3 per cento ed all'1,5 per cento e queste cifre sono state confermate dalla Banca d'Italia.

Certo, questi dati si inscrivono all'interno di una congiuntura internazionale sfavorevole, ma un dato è certo, che questo Governo ha sistematicamente sopravvalutato le aspettative di crescita, aspettando all'infinito un suo personale Godot: la ripresa internazionale trainata dalla domanda interna statunitense.

Quest'approccio si è rivelato superato ed insufficiente in assenza di adeguate politiche espansive e che favoriscano la ricollocazione del paese nella divisione internazionale del lavoro.

La sistematica sovrastima della crescita, inoltre, ha determinato una pericolosa conseguenza sui conti pubblici degli ultimi anni, ossia la sopravvalutazione delle entrate. Le entrate tributarie, infatti, sono risultate nel 2003 inferiori di quasi 10 miliardi di euro cui deve sommarsi l'effetto dei condoni pari ad 8 miliardi.

Ma la riduzione delle prospettive di crescita del PIL non sono sufficienti a spiegare altri dati ampiamente negativi e pericolosi.

È cresciuto sensibilmente l'indebitamento netto, che nel DPEF veniva stimato, per il 2003, pari al 2,3 per cento del PIL e nella nota di aggiornamento sale al 2,5 per cento.

Ma è ancor più significativo cercare di capire come sia composta la spesa pubblica. Ebbene, all'interno della spesa delle amministrazioni pubbliche, quella corrente cresce sensibilmente sul totale della spesa della pubblica amministrazione, a fronte di una diminuzione delle spese in conto capitale.

Le spese correnti crescono nel primo semestre 2003 del 3,2 per cento rispetto all'anno precedente, mentre le spese in conto capitale relative al medesimo periodo risultano diminuite del 13,4 per cento.

Questo significa, intuitivamente, che il paese spende per « sopravvivere », ma non investe sul suo futuro, ossia in ricerca, infrastrutture e sviluppo.

L'intera politica economica del Governo è responsabile di questo risultato: le risorse e gli investimenti vengono deliberatamente impiegati in spesa corrente o attribuendo *bonus* alle famiglie, in cambio di politiche specifiche e settoriali, i quali non producono ulteriore ricchezza; togliendo le risorse alle politiche di settore si distrugge o si ridimensiona l'economia ad essa collegata, per esempio tutta l'economia collegata al *welfare*, sia nazionale sia quella di prossimità.

La politica economica del Governo, inoltre, non solo sta trascinando l'Italia su un binario morto, senza futuro e prospettive, ma non è nemmeno in grado di rispettare i vincoli del patto di stabilità comunitario.

È vero, infatti, che il disavanzo italiano non dovrebbe superare la soglia faticosa del 3 per cento del PIL ma questo risultato viene raggiunto solamente grazie a misure straordinarie ed *una tantum*. Senza queste misure, ben note e deprecabili, anche solo sotto un profilo di etica pubblica e di efficienza economica, l'Italia avrebbe raggiunto un disavanzo pari al 4 per cento del PIL nel 2003 ed i conti del 2004 verrebbero appesantiti di altri 13 miliardi di euro.

Queste crude cifre spiegano anche perché il Governo italiano, nella sua veste di Presidente di turno dell'Unione europea, abbia avallato e supportato la « so-

sensione» temporanea del patto di stabilità europeo per Francia e Germania: essi sanno che l'anno prossimo potrebbe «toccare» all'Italia.

Questo non significa, chiaramente, che il patto di stabilità debba essere considerato un dogma intangibile: esso ha svolto una funzione importante, ma è frutto di una decisione politica ed è, come tale, certamente migliorabile. Ma un conto è la riforma di una regola, altro è la sua violazione o sospensione, per così dire, *ad personam*.

Ma torniamo alla crudezza delle cifre. Un dato ancor più preoccupante di quello sul deficit e la composizione della spesa riguarda l'avanzo primario e la connessa problematica dello stock del debito pubblico.

È inutile ribadire quel che è noto a tutti: l'Italia, a differenza di altri paesi dell'Unione europea, è gravata da un fardello davvero pesante, ossia un debito pubblico pari, nel 2003, al 106,4 per cento del PIL, a fronte di una media europea del 70 per cento.

Né questo dato viene intaccato dalle operazioni *una tantum* riguardanti il patrimonio dello Stato, le quali, invece di essere impiegate per abbattere lo stock del debito, servono sostanzialmente a pagare le spese correnti. L'impiego massiccio dello strumento societario per razionalizzare gli attivi del bilancio o per compiere dismissioni e privatizzazioni (ad esempio la Cassa depositi e prestiti o le Spa Patrimonio e Infrastrutture), al di là dei suoi effetti sui conti pubblici, rende difficile ed opaco il controllo del Parlamento sull'impiego e la disposizione di tali cespiti. Questo rischio è stato più volte sollevato in questo Parlamento, ma anche dalla Corte dei conti.

Il peso dello stock del debito condiziona inevitabilmente tutte le politiche pubbliche italiane e pesa sulla valutazione di cifre che in altri Paesi potrebbero non essere tanto significative. Basti pensare che gli oneri per rimborso delle passività finanziarie sono quasi pari alla metà delle spese finali e che ad un minimo aumento

dei tassi d'interesse l'equilibrio finanziario del paese rischia di trovarsi seriamente compromesso.

Proprio per questa ragione il dato dell'avanzo primario è significativo. Ebbene, l'avanzo primario, che rappresenta la differenza tra entrate e spese al netto della spesa per interessi, secondo la nota di aggiornamento al DPEF registra una sensibile contrazione sino ad arrivare al 2,9 per cento. Per comprendere questo dato, occorre tenere presente che il DPEF del 2002 prevedeva un avanzo primario del 5,1 per cento e che questa stima è stata ripetutamente rivista al ribasso in ogni successiva occasione, sino ad arrivare al 2,9 per cento del 2004. Sotto i Governi di centrosinistra la situazione era ben diversa, tanto che nel 1997 l'avanzo primario era arrivato al 6,7 per cento del PIL.

Ma non è tutto: senza le misure *una tantum* di cui abbiamo parlato prima, l'avanzo primario scenderebbe, secondo le stime della Banca d'Italia, al di sotto del 2 per cento del PIL. Ora, come si è detto, il dato in sé potrebbe essere preoccupante, ma non è necessariamente drammatico; lo diviene in una situazione come quella italiana ove lo stock del debito è tanto elevato: non appena i tassi d'interesse s'alzeranno — ed è molto probabile che questo avvenga nel prossimo anno — i conti pubblici italiani rischiano di subire enormi squilibri, per risolvere i quali non resteranno che misure d'emergenza. Ma anche le cifre riguardanti la cassa non sono rosee e, anzi, certi dati potrebbero essere ancor più preoccupanti di quelli sin qui segnalati.

In primo luogo, s'accentua il divario tra fabbisogno e indebitamento: nei primi dieci mesi del 2003, il fabbisogno netto del settore statale ha quasi raggiunto la cifra di 55 miliardi di euro, quando era di poco superiore ai 49 miliardi un anno prima, sempre secondo le stime della Banca d'Italia. In seguito alla nota di aggiornamento al DPEF, inoltre, per il 2004 dovrebbe attestarsi sui 49,5 miliardi, pari al 3,7 per cento del PIL.

La gestione della cassa, però, si segnala per un problema particolarmente signifi-

cativo che riguarda i rapporti tra Stato e cittadini e tra Stato ed enti locali, ossia i residui passivi.

Nel 2002, a fronte di 503.261 milioni di euro di autorizzazioni di spesa sono stati pagati effettivamente solo 433.588 milioni di euro. La percentuale dei pagamenti rispetto alle autorizzazioni, quindi, è stata pari all'87,2 per cento e di conseguenza, al 31 dicembre 2002, i residui passivi sono sensibilmente cresciuti rispetto all'anno precedente.

L'assestamento del bilancio ha peggiorato ulteriormente le cifre: i residui passivi sarebbero pari a 63,3 milioni di euro con un peggioramento rispetto al rendiconto del 2002 di 9,7 milioni di euro. In sintesi: l'Italia è un paese che stanziava poco e che spesso non paga i propri debiti.

Ma non basta. Se andiamo a verificare come siano composti questi residui emerge un quadro fosco dello stato di salute del nostro paese e della politica economica dell'attuale esecutivo. Rimanendo ai dati del rendiconto 2002, dell'incremento di 5,5 miliardi di euro del 2003 sul 2002 gran parte è dovuto a mancati pagamenti di impegni di spesa in conto capitale, che crescono da soli di più di 7 miliardi di euro. Se, infine, osserviamo le cifre dell'assestamento 2003, che, come abbiamo visto, peggiorano di molto i dati del rendiconto 2002, notiamo che la situazione è peggiorata ulteriormente. Su 63,3 milioni di euro di residui passivi, ben 34,133 milioni sono dovuti a spese in conto capitale.

L'Italia, quindi, non solo non paga i propri debiti, ma preferisce non pagare i debiti che determinano sviluppo, rispetto agli altri.

Gran parte dei residui, inoltre, sono dovuti a mancati pagamenti degli stanziamenti a favore delle amministrazioni pubbliche e questo vale sia per la parte corrente sia per i residui in conto capitale. Di conseguenza, gli enti locali spesso non sono più in grado di far fronte ai propri debiti e sono costretti a finanziarsi sul mercato accendendo onerosi mutui presso il sistema bancario, oppure, a loro volta, a

pagare con ritardo i fornitori (siamo, ormai, giunti ad effettuare pagamenti con oltre un anno di ritardo).

Sono queste le questioni che preoccupano non solo noi, come parte politica, ma soprattutto le associazioni degli imprenditori che denunciano una situazione ormai drammatica ed insostenibile e che moltissimi fallimenti di piccole imprese dipendono essenzialmente dagli inadempimenti degli enti pubblici e dello Stato.

Queste sono ulteriori ragioni che ci portano ad esprimere preoccupazione per quanto riguarda il bilancio per l'esercizio 2004 e, per queste ragioni, oltre a quelle che riguardano le politiche determinate e decise nella legge finanziaria, esprimeremo un voto contrario su questo disegno di legge di bilancio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, una buona legge finanziaria dovrebbe, innanzitutto, avere un centro ed anche una precisa ispirazione: è proprio ciò che manca alla legge finanziaria oggi al nostro esame, né l'abilità dialettica del relatore Blasi riesce a mascherare questa deficienza.

Raramente una manovra economica è stata concepita ed impostata con tanta approssimazione e trascuratezza. Il Governo ha mostrato perfino un certo fastidio nei confronti del DPEF e della legge finanziaria, facendo intendere di non crederci. Si direbbe che, dopo l'illusionismo della prima legge finanziaria, quando veniva prospettata una mirabolante previsione di una crescita del 3 per cento

contro tutte le analisi degli istituti di ricerca economica e dopo l'astrologia della seconda legge finanziaria, dove peraltro il Mezzogiorno era del tutto assente, è subentrata nel Governo una sorta di sfiducia sulla capacità di poter governare gli eventi.

Non so spiegare in maniera diversa frasi come quelle che sono state pronunziate da un ministro del Governo, che ha definito con disprezzo il DPEF come una legge democristiana, e poi anche l'affermazione apparsa sui giornali relativa ad una certa inutilità di questi strumenti. Il ministro Tremonti, in una seduta del 22 luglio scorso al Senato, si è lanciato in chiarimenti, peraltro imprecisi, sull'origine della legge finanziaria e poi ha mescolato insieme compromesso storico, decisioni economiche e lucciole pasoliniane, in quelle fughe intellettuali alle quali il nostro pur intelligente ministro ama abbandonarsi.

In realtà, il Governo (lei, signor sottosegretario, mi sembra il Cireneo che porta la croce con rassegnazione) si affida ad interventi e ad emergenze che non sono certo in grado di impostare una strategia di lungo periodo. La prova è data dal decretone sul quale il Governo ha posto improvvidamente la fiducia e direi che con correttezza ed onestamente il relatore Blasi ha riconosciuto che questa legge finanziaria è stata svuotata.

Vi è, in questa psicologia del Governo, e direi della maggioranza, una sorta di complesso verso i precedenti Governi di centrosinistra, ai quali si continua ad imputare l'incapacità di affrontare questi problemi.

Più che polemizzare sul documento di programmazione economico-finanziaria e sul disegno di legge finanziaria, sarebbe stato opportuno che il Governo comprendesse fino in fondo il valore di sintesi di politica economica e di raccordo fra i vari livelli istituzionali e sociali, per offrire un quadro di riferimento chiaro ed essenziale, con l'indicazione di obiettivi in grado di scuotere e di animare il sistema paese in sofferenza.

Questo era lo scopo della finanziaria quando nel 1988, e non nel 1978, come ha

detto il ministro, fu approvata. Le domando, signor rappresentante del Governo e spero lei voglia darmi una risposta che non ho trovato nelle relazioni dei relatori per la maggioranza: qual è la ispirazione? Non nego che vi siano aspetti positivi, come quelli che prevedono misure in favore della famiglia. Manca tuttavia una vera strategia!

Invece di affidarsi, come nel passato e come accade talvolta ancora oggi, a polemiche sterili come quelle sul cosiddetto « buco » finanziario, che sarebbe stato ereditato dai governi dell'Ulivo, sarebbe stato interessante, per impostare un dibattito, svolgere un'analisi seria su quanto avvenuto negli anni novanta. Un processo che naturalmente ha lasciato dei vuoti, perché il risanamento è costato soprattutto al Mezzogiorno d'Italia; ma è indubbio che in quel periodo il raggiungimento dell'obiettivo di valore strategico, come l'adesione al sistema della moneta unica, significava mantenere l'Italia in linea con i grandi paesi dell'Unione europea e permettere politiche economiche e diplomatiche che non vi sono state e che non ci sono, mantenendosi in prima linea in Europa. Da questo contesto occorre partire, per correggere quelle che sono le vere debolezze del paese e che questa legge finanziaria non individua.

Le vere debolezze del paese — pur non essendo un economista, posso provare ad individuarle — stanno nel rapporto tra la produttività e l'occupazione: una sintesi che non si è stati ancora in grado di saldare e le responsabilità non sono soltanto del centrodestra.

Infine, un tema che è probabilmente sfuggito all'attenzione dell'agenda politica, ma che è cruciale e che occorre che il Governo comprenda fino in fondo, è la questione centrale del Mezzogiorno d'Italia.

La questione meridionale rimane come pietra angolare di qualsiasi politica che non venga sommersa — dispiace che non vi sia il presidente Giancarlo Giorgetti — da insensate riflessioni sul Mezzogiorno d'Italia assistito, « sanguisuga » di risorse. Credo che a questo proposito il ministro

Buttiglione potrebbe aiutare la propria maggioranza a fare un esame della storia di questo secolo e mezzo dall'unità d'Italia, per vedere quante volte, in momenti decisivi, il Mezzogiorno d'Italia ha pagato lo scotto del risanamento e del rilancio economico del paese.

Se invece di affidarsi ad astiose polemiche sull'assistenzialismo si guardassero i dati, probabilmente emergerebbe qualcosa di più interessante. Vorrei che lei ne tenesse conto, signor relatore, in sede di replica: domenica scorsa, un grande giornale italiano, attingendo ad uno studio svolto dalla cassa artigiani di Mestre, titolava: « Gli interventi sociali crescono soprattutto nelle regioni meridionali », a confermare così il convincimento di un Mezzogiorno superassistito.

Una più prudente e meglio documentata analisi della situazione sarebbe stata per esempio un servizio che comprendesse anche un'analisi dell'intero *welfare* italiano, come emerge dalle recenti ricerche effettuate dalla Svimez. Cito qualche dato: la spesa per abitante per il complesso degli interventi di protezione sociale, posta 100 per la media dell'Unione europea, è pari a 107 nel nord d'Italia e a 74 nel sud d'Italia. Istruttivo è qualche ulteriore dato: su 100 anziani vi sono 41 pensionati nel centro-nord contro i 32 nel Sud. I lavoratori che « escono » dal lavoro prima dei 60 anni, ovvero verso i cinquantacinque anni, sono il 60 per cento nel nord contro il 40 per cento nel sud d'Italia.

Oltre il 10 per cento di coloro che vanno in pensione — poi si capisce la difesa delle pensioni di anzianità: non vedo come possiate affrontare una riforma delle pensioni con queste logiche — si trova nel nord. Il discorso diventa ancora più grave se ci si riferisce alla spesa pubblica *pro capite*, sia in conto corrente, sia in conto capitale, con riguardo agli enti territoriali che sono stati penalizzati enormemente dal taglio delle risorse.

Offro alla meditazione della maggioranza qualche altro elemento: la spesa complessiva dal 2001 al 2002 è diminuita del 10,5 per cento e del 5 per cento nel nord. In valori assoluti i livelli di spesa del

2002 risultano del 18 per cento in meno per la spesa corrente e del 36 per cento in meno per quella in conto capitale, con un netto peggioramento rispetto al 2001. Si può affermare onestamente che è veramente il sud l'area dell'assistenza. Ciò che più preoccupa — e non vorrei ripetere quanto già detto autorevolmente dagli altri colleghi — è che la logica fiscale di questo Governo ha spezzato le speranze che si erano manifestate tra il 1999 e il 2000: la cancellazione della legge Visco sulla DIT, i ritardi nell'erogazione delle provvidenze previste, la presunzione di poter iniziare un anno nuovo, che in realtà è servito solo a stroncare ciò che esisteva.

In sede di Commissione il viceministro Miccichè — preso, forse, dalla furia di garantire un ruolo di grande importanza — ha rivendicato a sé la politica del Mezzogiorno: Tremonti non c'entra, lui sarebbe il responsabile.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco...

GERARDO BIANCO. Non so quanto sia vero, comunque ha sfoderato una lista di opere pubbliche — poi abbiamo letto ieri sui giornali che, in realtà, la macchina non gira — ma non ha saputo dare risposta alle domande pertinenti dei colleghi Boccia e Rossi che riguardavano la struttura della spesa e la qualità e le modalità dell'intervento da attuare nel Mezzogiorno. Anche a voler prendere per buone le notizie fornite dall'onorevole Miccichè siamo ancora lontani da quel disegno complessivo di politica economica che dovrebbe confermare, onorevole Buttiglione, la persistente centralità della questione meridionale per poter rilanciare tutta l'economia del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, dovrebbe concludere.

GERARDO BIANCO. Il declino italiano — lo si capisca finalmente da parte del Governo — è legato strettamente a tale fattore. Sull'ultimo numero de *il Mulino* un accorto interprete della realtà economica italiana, Riccardo Faini...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, ha superato abbondantemente i suoi tempi.

GERARDO BIANCO. Come?

PRESIDENTE. Ha superato abbondantemente i tempi a lei concessi.

GERARDO BIANCO. Pensavo di essere fuori tema...

PRESIDENTE. Fuori tema non mi permetterei mai. Neanche quando lei parla in latino è fuori tema, ma fuori tempo sì.

GERARDO BIANCO. Mi consenta ancora un minuto.

Ripeto la frase di Faini: la mancata convergenza dell'economia meridionale pesa sul risultato aggregato dell'economia italiana. Se il Mezzogiorno fosse cresciuto a tassi analoghi (2,9 per cento) a quelli di un paese come il Portogallo il tasso di crescita dell'economia italiana negli anni novanta sarebbe aumentato di quasi mezzo punto percentuale al 2 per cento e non si parlerebbe più di declino. Ecco cosa potrebbe rappresentare la ripresa del Mezzogiorno. Non bisogna parlare solo di opere pubbliche, ma di scuola, di scienza e di ricerca. Ancora una volta da una ricerca dell'associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno risulta che nel sud i valori di spesa statale per alunno sono sotto la media nazionale.

Avrei da dire molte altre cose, ma vorrei ricordare che vi fu un tempo in cui gli uomini del nord erano lungimiranti nel capire i problemi del sud. Si tratta di nomi che appartengono alla storia: Tommaso Gallarati Scotti, Fogazzaro, Zanotti Bianco, Franchetti, Vanoni, Saraceno, Alcide De Gasperi e l'elenco sarebbe ancora lungo. Essi intuivano che lo sviluppo del sud creava sviluppo in tutto il paese. Gli ineffabili fautori del creazionismo in economia conoscono poco di questa storia, preferiscono altri autori ed itinerari prendendo, semmai, a modello — signor Presidente, lei sa apprezzare queste cose — il Panurge di Rabelais che così spiegava: in questa sola cosa mi reputavo augusto,

reverendo e temibile, in quanto contro l'opinione di tutti i filosofi, i quali dicono che non si può fare niente dal niente, io, senza aver nulla, nemmeno un briciolo di materia, prima o poi mi ritenevo capace di fare e di creare.

Se poi non si riesce, c'è sempre un qualche condono per sanare i buchi, ma questa è la rinuncia ad ogni politica autentica e lungimirante, che purtroppo questa finanziaria conferma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ricordo che il contenzioso sui tempi è fratricida, nel senso che i minuti in più, che un oratore usa, vengono detratti dal monte minuti a disposizione del suo gruppo. Invito, quindi, per ragioni di fraternità, all'autoregolamentazione.

È iscritta a parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo sforzo che fa il Governo, con questa manovra, per mantenere sotto controllo l'andamento della finanza pubblica e per rilanciare l'economia, è apprezzabile su molteplici versanti, non ultimo per la forte determinazione di mandare avanti la riforma delle pensioni. Si tratta di una riforma, è bene ricordarlo, che al di là dei risparmi che produce, a partire dal 2008, ha il valore di assicurare i mercati sulle politiche di bilancio future, per evitare una riduzione dei *rating* nell'immissione dei titoli di Stato, che farebbe impennare la spesa per interessi.

Un complesso di provvedimenti, dunque, che guardano ai problemi dell'oggi, ma che guardano anche a quelli del domani, anche con utili fantasie contabili, come il provvedimento sulla Cassa depositi e prestiti, che depatrimonializza lo Stato: quote di ENEL, ENI e Poste per attivare flussi finanziari che vanno a ridurre di quasi un punto lo stock del debito pubblico.

Da qui, dunque, il nostro convinto appoggio a questa finanziaria, con la

stessa convinzione, peraltro, con la quale abbiamo approvato il cosiddetto decretone. Detto questo, però, è anche necessario sottolineare che permangono delle preoccupazioni sia sull'andamento dei conti pubblici, sia sulla crescita dell'economia reale. Da tre anni, l'indebitamento netto della pubblica amministrazione è aumentato, passando dall'1,7 del 1999 al 2,5 di quest'anno e la sua divaricazione con il fabbisogno di cassa continua ad aumentare, ma in maniera anomala, tanto che quest'ultimo, oggi, viaggia intorno al 3,5 per cento. Tutto ciò nasce sia dal blocco delle politiche di risanamento nel biennio 1999-2001, come giustamente ci ricorda sempre il governatore Fazio, sia dal ciclo economico internazionale negativo, prima e dopo l'11 settembre.

Se così stanno le cose, allora la questione centrale della nostra nazione diventa il tasso di crescita dell'economia e, se non saremo in grado di crescere almeno il 3 per cento l'anno, non potremo mai avviare il circolo virtuoso di minori tasse, maggiore gettito tributario, riduzione del deficit annuale. Ad oggi, questo obiettivo non è ancora alla nostra portata, se è vero che il nostro Governo prevede nel 2004 una crescita dell'1,9 per cento e nel 2005 del 2,6 per cento, facendo in questo caso, forse, sfoggio di ottimismo. Troppo poco per recidere i nodi che tengono inchiodato il paese al disavanzo esistente e alla bassa crescita. Noi riteniamo, al contrario, necessario dare una sferzata all'economia italiana, quasi un vero e proprio *shock*, per farla ripartire e per intercettare, così, la ripresa che arriva dagli Stati Uniti d'America. Non ci sfugge, su questo obiettivo, l'importanza del piano infrastrutturale approvato dall'Unione europea, su sollecitazione — vorrei sottolinearlo — proprio del nostro ministro Tremonti, al quale va dato atto di questa importante iniziativa. Essa, tuttavia, da sola non basta; vi è uno spazio aggiuntivo, per la politica economica nazionale, di cui non possiamo fare a meno. La politica nazionale deve concentrare, nei prossimi 18 mesi, risorse per almeno 15-18 miliardi di euro, per investimenti pubblici nel settore della ri-

cerca, dell'innovazione tecnologica e delle infrastrutture e nella riduzione temporanea della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, in modo da innescare quel circuito virtuoso in grado di garantire crescita alta e contenimento progressivo del disavanzo di bilancio.

Da qui, il mio emendamento sulla cessione degli immobili, utilizzati dalla pubblica amministrazione per almeno sei milioni di metri quadri, al fine di garantire quelle risorse, prima richiamate, che devono poter essere concentrate nell'economia reale del prossimo biennio.

Se la Camera non volesse approvarlo o se il Governo dovesse esprimere parere contrario sul medesimo, qualcuno dovrà pur dirci come garantire, in alternativa, quella crescita economica che è diventato il nodo cruciale del paese. Mai come ora la nostra nazione si trova ad un bivio: o riprendere con rigore a produrre ricchezza da distribuire o imboccare, forse purtroppo, il sentiero di un inevitabile declino. Occorre indicare obiettivi di crescita, lo diciamo anche alla sinistra che, continuamente, li invoca; non indicare gli strumenti necessari per raggiungerli è un esercizio verbale di cui qualcuno, prima o poi, dovrà assumersi la responsabilità.

Da parte nostra, abbiamo indicato una strada percorribile, pronti però ad aderire a qualsiasi alternativa concreta, ben sapendo che, con le invocazioni, non si risolvono i problemi della nazione. Cari colleghi, per concludere, intendo richiamare con forza l'attenzione dell'Assemblea, così come ho già fatto lo scorso anno, sulla necessità non più eludibile di modificare il rito, ormai sempre più bizantino, di questa finanziaria. Nonostante quanto ha autorevolmente fatto il nostro Presidente Casini, siamo ancora qui oggi a discutere, sommersi da migliaia di emendamenti, ma con un aggravante in più rispetto all'anno scorso, il cosiddetto decretone da poco approvato.

Chiedo, quindi, con ancora maggiore determinazione, al Presidente Casini che si adoperi da subito, affinché la finanziaria del prossimo anno diventi uno strumento più agile, più moderno e, soprattutto, più

comprensibile per un paese che vuole chiarezza, soprattutto quando si parla di conti pubblici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, colleghi, per il terzo anno consecutivo è in corso la discussione di una manovra di bilancio del Governo Berlusconi, senza che ancora si intraveda un disegno per il rilancio della competitività del paese e senza alcuna attenzione alla coesione sociale ed a coloro che, lo dico tra virgolette, sono rimasti indietro, come diceva uno slogan elettorale.

Né sviluppo, né equità, potrebbe essere la sintesi di questa finanziaria e questo doppio deficit si manifesta anche nel settore su cui voglio soffermarmi in particolare, vale a dire sull'innovazione tecnologica, assolutamente strategico per il paese, su quella che deriva dalla diffusione di Internet e delle tecnologie della comunicazione.

Nei discorsi ufficiali di ministri e sottosegretari capita sempre di sentire, quando si parla di tale argomento, il richiamo agli obiettivi del Consiglio europeo straordinario di Lisbona, sintetizzati nei successivi piani *e-Europe*, *e-Europe 2002*, *e-Europe 2005*, ovvero all'impegno europeo per l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più avanzata del mondo.

Se si pensa alla modestia dei risultati concreti ottenuti nella prima parte della legislatura dal Governo delle tre « i » proprio in materia di ricerca e di innovazione, soprattutto se si pensa alla penuria delle risorse complessivamente investite, questo richiamo appare un promemoria rituale ed un vuoto esercizio retorico, tutt'al più buono per qualche convegno.

Il fatto è che l'Italia, che si pone fra il settimo e l'ottavo posto nel mondo per quanto riguarda il prodotto interno lordo *pro capite*, nella classifica della diffusione di nuove tecnologie digitali si colloca al

ventiseiesimo posto, come risulta dal recente rapporto realizzato dal World economic forum, perdendo per di più un'ulteriore posizione dall'anno precedente.

Negli ultimi anni ci hanno sopravanzato non solo la Spagna, ma anche la nuova Zelanda e l'Estonia e ci tallona la Repubblica Ceca. Anche fra i 15 partner europei (è il rapporto dell'Osservatorio europeo sull'innovazione tecnologica del 2003), risulta che l'Italia è l'ultima nella spesa ICT rispetto al prodotto interno lordo, con la percentuale del 5,47 per cento rispetto alla media europea del 6,74 per cento.

Infine, in un recente studio — che giudichiamo attendibile — di Federcomin, l'associazione di settore di Confindustria, si afferma che l'apporto diretto dello Stato, necessario per invertire la tendenza negativa e mobilitare capitali privati, dovrebbe aggirarsi, tra spese dirette e minori entrate per incentivi e agevolazioni, intorno a 1 miliardo e 700 milioni di euro all'anno, almeno fino al 2007.

Ora, rispetto a questo fabbisogno, la manovra finanziaria per il 2004 riesce a mettere in campo meno del 20 per cento delle risorse necessarie, tenuto anche conto del fatto che, dalla cosiddetta *tecn-Tremonti*, sono proditoriamente spariti proprio gli incentivi alle imprese per l'innovazione digitale.

Riteniamo che il meccanismo della *tecn-Tremonti* sia del tutto insufficiente per far uscire le piccole imprese dal divario tecnologico che pesa come piombo sulla competitività e sulla produttività. Chi conosce l'attuale situazione delle piccole e medie imprese italiane, soprattutto nei settori manifatturieri tradizionali, non può seriamente pensare che un incentivo fiscale possa essere sufficiente ad innescare la spinta necessaria per reinvestire nell'innovazione.

Tuttavia, se questo passa il convento, perché esonerare dagli incentivi proprio l'innovazione digitale, pur sapendo quanto costa al sistema paese l'analfabetismo informatico e telematico di tante piccole imprese? Perché ignorare che dalla trasformazione in senso digitale possono de-

rivare innovazioni di processo, di prodotto, miglioramenti della cultura di impresa e perfino sinergie distrettuali, che aiutano a superare l'ostacolo della piccola dimensione di ogni impresa singolarmente osservata?

I distretti digitali — qualcuno parla di metadistretti — potrebbero costituire una risposta alle sfide globali, senza perdere il *know-how* delle piccole e medie imprese italiane. Come si fa, ad esempio, a considerare più strategica la partecipazione alle fiere commerciali rispetto all'investimento in tecnologia digitale?

Guardate, quando le risorse sono scarse, la scelta delle priorità diventa indispensabile. La tecno-Tremonti, privata dell'investimento digitale, non ha senso, servirebbe, al contrario, la Tremonti-ICT per invertire una tendenza preoccupante, che ha portato le imprese nel 2002 — anche questo è un dato interessante — a disinvestire nell'innovazione tecnologica, passando da una quota di fatturato dell'8-9 per cento al 6 per cento investito in queste innovazioni.

La società basata sull'economia della conoscenza è una costruzione complessa, che richiede coerenza, visione di insieme, politiche di sistema. Non è un processo spontaneo, soprattutto per un paese che presenta tanti ritardi e lacune, non è un processo di per sé equilibrato, perché l'accesso alle tecnologie è una nuova frontiera sociale, capace di determinare nuove opportunità di inclusione, ma anche nuove marginalità. Ci sono le infrastrutture, il sistema della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici, l'università e la ricerca, la scuola, la formazione professionale e, infine, le famiglie e i cittadini; tutto si tiene nella società della conoscenza!

Le poche misure contenute nella finanziaria non hanno nulla di sistematico, anzi sembrano fatte apposta per approfondire il divario digitale, tutte rivolte ad incrementare i consumi di tecnologie, senza una strategia né sulle infrastrutture né sui servizi.

Un anno fa denunciammo la futilità dell'omaggio di 75 euro da parte dello Stato per chi acquistava un *decoder* per la

TV digitale, magari per vedere meglio le partite a casa propria. E ci piacerebbe conoscere il risultato di quella misura per lo sviluppo del paese! Quest'anno l'obolo si raddoppia, evidentemente l'inflazione si raddoppia e lo Stato attribuisce fino a 150 euro a tutti coloro che acquistano o noleggiano un *decoder*, senza alcuna distinzione di reddito e fino alla spesa di 120 milioni di euro, che è pari o superiore a quanto si destina all'intero fondo per l'innovazione tecnologica, su cui gravano tutti i progetti strategici del ministro Stanca. Una misura ingiusta che non risponde certo ad un bisogno sociale e che distoglie risorse preziose dagli investimenti necessari.

Lo stesso avviene per un'altra misura, sempre contenuta nell'articolo 28 della finanziaria, che promette un regalo statale di 75 euro a tutti coloro che, indipendentemente dal reddito, si allacciano ad Internet con la banda larga. Anche qui vengono spesi 35 milioni di euro; dunque, una misura assistenziale — non so chiamarla in altro modo — che impedisce che la stessa sia rivolta a coloro che davvero ne hanno bisogno.

Peraltro, verrà rivolta solo a coloro che hanno già una fortuna, vale a dire di risiedere nelle aree già raggiunte dalle infrastrutture di banda larga; così, si moltiplica il divario digitale per due o addirittura per quattro. Più che il Governo dell'innovazione, è un Governo che pensa a gratificare i singoli cittadini anziché effettuare interventi strutturali che rendano accessibili, nell'ottica del servizio universale, a tutti le nuove tecnologie. Eppure gli studi ci sono. Proprio il Ministero per l'innovazione e le tecnologie ha commissionato alla società Between uno studio, diventato addirittura un osservatorio permanente, sulla diffusione della banda larga nel nostro paese da cui appunto si vede quale sia il divario digitale: ci sono solo alcune grandi dorsali cablate da tutti i gestori più importanti; anelli metropolitani solo nelle aree più forti, Milano soprattutto, e, a grande distanza, seguono Roma, Napoli, Torino, mentre le regioni della costa adriatica e del sud sono

quasi del tutto prive di qualunque infrastruttura se non l'ADSL che, del resto, non arriva ovunque perché solo il 74 per cento del territorio nazionale è raggiunto da linee ADSL. Perfino il nord est registra un grave ritardo infrastrutturale che lo allontana dai paesi concorrenti come ad esempio la Germania; il cosiddetto ultimo miglio è ancora un miraggio per moltissime aree del paese. Se si lascia fare al mercato forse queste aree saranno connesse nel 2050; e questo vuol dire che verranno escluse da tutti i servizi di banda larga, non importa poi se trasmessi con fibre ottiche, satellite o *wireless*, dato che le tecnologie vanno continuamente avanti, ma verranno sicuramente escluse dalla telemedicina, che sarebbe tanto più necessaria nei territori disagiati, dalla formazione a distanza, dagli atenei telematici, tanto cari al ministro Moratti, dall'*e-commerce*, dal telelavoro, e così via.

Lo sviluppo delle infrastrutture in tutto il paese, secondo noi, è la priorità. Lo hanno capito la Francia, l'Irlanda, la Svezia, la Germania e anche alcune regioni italiane come l'Emilia-Romagna e la Toscana con appositi piani d'infrastrutture digitali. Su quest'aspetto abbiamo presentato dei nostri emendamenti, e, pertanto, ci ritorneremo durante la discussione degli stessi.

Infine, per quanto riguarda la pubblica amministrazione e gli enti locali, stretti nella morsa dei tagli ai trasferimenti da un lato, e dall'aumento dei contratti dall'altro, si troveranno forse costretti a tagliare tutte le spese che appaiono meno indispensabili a cominciare dall'informatica.

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, si avvii a concludere.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. ...e, quindi, anche su questo abbiamo presentato dei nostri emendamenti per fare deroghe al patto di stabilità, visto che oggi va di moda in Europa sulle questioni riguardanti l'investimento tecnologico. Non c'è nulla sulla formazione e sulla ricerca se non una vaga promessa agli insegnanti di avere sconti per comprare il computer

portatile: non si capisce perché il portatile, quando un *desktop* costa molto di meno.

Penso che senza una politica di sistema si compromette il nostro futuro. In questa manovra finanziaria c'è una visione particolaristica, attenta solo ai consumi individuali, priva di scelte strategiche, e non c'è il senso dell'emergenza che vivono le imprese da un lato e il mondo della ricerca dall'altro; non s'investe in formazione e in cultura digitale. Manca qualsiasi attenzione al *welfare* della conoscenza senza il quale la rivoluzione tecnologica può diventare un grande moltiplicatore di diseguaglianze (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, sui giornali di questi giorni abbiamo letto con sistematicità ipotesi sull'andamento dei nostri lavori aventi come costante il possibile ricorso alla fiducia da parte del Governo. Certo, nella dialettica possibile tra maggioranza e opposizione, quest'eventualità non favorisce serenità nei rapporti. L'opposizione ha presentato i suoi emendamenti, i singoli deputati hanno presentato i loro emendamenti, la maggioranza — e tengo a ribadirlo — ha presentato i suoi emendamenti. Gli emendamenti sono 3 mila e 800; non pochi, ma nemmeno tanti da giustificare il ricorso allo strumento della fiducia da parte dell'esecutivo. Sappiamo che ci sarà un vertice su questo punto e la cosa non ci fa piacere perché vuol dire che il Parlamento, per l'ennesima volta, potrà essere esautorato dalla sua funzione. Lo abbiamo già visto con il decretone nel quale erano inserite le parti più sostanziose della finanziaria per il 2004. Dopo la fiducia al Senato, il Governo vi ha fatto ricorso anche alla Camera. Perché? Sempre per la solita opposizione comunista-ideologica? No, il Governo ha fatto ricorso alla fiducia perché aveva paura della sua maggioranza.

È un paradosso vero, per un Governo che conta su una maggioranza numerica pari a cento parlamentari. Lo stesso Pre-

sidente del Consiglio, che ama tanto fare sfoggio di citazioni e di alberi genealogici alquanto improbabili, ha sempre detto con orgoglio che nessun Governo ha mai avuto tale maggioranza.

Dunque, cosa succede? C'è un malessere profondo nel centrodestra, che attanaglia le sue componenti, che ha di fatto incrinato il rapporto di fiducia al loro interno, e che rischia di mandare in corto circuito l'intero sistema delle istituzioni. Come si fa altrimenti a giustificare quello che sta avvenendo?

Si tratta di una premessa necessaria, prima di affrontare il merito delle questioni che riguardano le misure contenute in questa finanziaria, parziale, che non ha rigore, che non è di sviluppo, che premia le furberie e non presta attenzione alle emergenze di questo paese.

È una finanziaria che viene approvata mentre il paese è in forte fermento, dai rinnovi contrattuali alle pensioni, in un contesto nel quale l'inflazione e il costo della vita erodono il potere d'acquisto, soprattutto per i redditi fissi.

È una finanziaria, quella dell'anno terzo dell'era negativa del Governo Berlusconi, che pur di non fare *mea culpa* davanti al paese e fare finalmente un vero regalo di Natale all'Italia liberandola dal ministro Tremonti dopo le sue fallimentari politiche economiche, persevera nei condoni e nelle misure *spot*, parziali e ridicole, cercando di creare una cortina fumogena davanti agli occhi della pubblica opinione, che ormai vive con disincanto ogni provvedimento.

Ci sono state già troppe promesse non mantenute e la gente non si fida più del Governo, soprattutto al Sud. Non si fida, dopo la beffa delle pensioni minime ad un milione di vecchie lire al mese, non si fida per il mancato risultato positivo nella lotta al lavoro sommerso, che, come dimostra il Censis nella sua ultima ricerca, rappresenta il 16 per cento del PIL, il 37 per cento del PIL delle regioni meridionali, con la Calabria, da voi governata, ai primi posti per questo triste fenomeno.

Il ministro Maroni, invece di occuparsi di tali problemi, si inventa il *bonus* di

1.000 euro per il secondo figlio, quando sa benissimo che è difficile mettere al mondo persino il primo figlio, in un paese nel quale le nuove generazioni non hanno un posto di lavoro stabile e sicuro, alle donne viene chiesto, prima di un colloquio di lavoro, se hanno intenzione di avere un bambino, e c'è difficoltà a trovare posto perfino negli asili nido.

Ma non basta: voglio parlare delle misure mancate per il Mezzogiorno. Avete inserito un emendamento per il credito d'imposta: volete un applauso? Ma come si fa? Un Governo serio non avrebbe, ancora una volta, fatto ricorso a un emendamento per promuovere uno strumento la cui validità è comprovata dalle decine di migliaia di posti di lavoro che ogni anno produce nel Mezzogiorno. Quali certezze date ad un imprenditore se fate passare questi strumenti per concessioni, e non per elementi strutturali che consolidano il quadro di programmazione per le imprese? Non è programmazione, è semplice improvvisazione da parte di un Governo che riconosce, per voce dello stesso vicesegretario dell'economia Micciché, che nel Mezzogiorno le cose non vanno bene.

Non vanno bene per le infrastrutture: poche settimane fa questa Assemblea si è occupata delle cosiddette opere minori, sulla base delle finalizzazioni dello scorso anno. Ebbene, quali erano i dati strutturali? Nessuno; solo qualche finanziamento per fare contento questo o quel deputato, soprattutto della Lega nord, che spesso critica la DC, ma che constatiamo aver appreso al meglio alcune delle sue pratiche.

E mentre la Camera approvava tali misure, si scopriva che il ponte sullo stretto di Messina in quel momento non era neppure tra le priorità europee. Siamo all'ennesima presa in giro: quale prima pietra vuol venire a mettere il Governo? Probabilmente si tratterà della solita cerimonia, ma quella pietra potrebbe essere anche l'ultima, e quella tombale, su un'esperienza di governo che presto gli italiani vorranno vedere terminata, soprattutto al Sud.

Parliamo, ad esempio, del reddito di ultima istanza: è dal patto per l'Italia, e poi con il famoso Libro bianco di Maroni, che se ne parla. Siamo alla fine del 2003 e ci troviamo di fronte ad una misura davvero incerta, aleatoria e indefinibile, soprattutto per gli amministratori regionali e comunali. Innanzitutto, le regioni dovranno compartecipare, perché il prelievo sulle pensioni d'oro non basterà a coprire le spese della nuova misura. Si rinvia poi a non meglio definiti provvedimenti ministeriali, per entrare nel dettaglio e declinare come potrà effettivamente dispiegare i suoi effetti tale reddito di ultima istanza.

Non possiamo tuttavia non ricordare che nel frattempo era operante il reddito minimo di inserimento, grazie al quale i dati ISTAT hanno confermato negli ultimi anni una riduzione di povertà soprattutto nel Mezzogiorno.

Migliaia di famiglie, da giugno, dalla scadenza della sperimentazione del reddito minimo di inserimento, sono rimaste senza alcuna indennità in grado di sostenerne l'esistenza. E ci sono ancora oggi momenti di grande tensione in Calabria, in Campania, in Basilicata. Gli enti locali sono diventati capro espiatorio della mancata proroga della sperimentazione ma anche dell'incapacità o meglio della mancata volontà di questo Governo di ipotizzare misure ponte tra il reddito minimo e questo reddito di ultima istanza. Andate a chiedere direttamente alle persone cosa pensino della capacità di questo Governo. Inoltre, in questo stesso periodo, lo scorso anno, il ministro Maroni, dalle colonne del quotidiano il *Corriere della Sera*, criticò in una lettera il reddito minimo di inserimento in quanto misura che alimentava l'assistenzialismo e la voglia di non lavorare. Oggi, lo stesso ministro dice che il reddito di ultima istanza sarà una misura assistenzialista. Comprendiamo la sua crisi di identità, ma eviti di fare danno al paese. Questa è la nostra richiesta. Sino a prova contraria, il reddito minimo di inserimento si legava a processi di reinserimento sociale e lavorativo: penso alle donne di Napoli che ne beneficiavano per

mandare i loro figli a scuola. Vorrei qui ribadire che nel 2000 il reddito minimo fu esteso a tutti quei comuni interessati dagli strumenti della programmazione negoziata nel Mezzogiorno, per consentire a chi viveva ai margini di crearsi un percorso che lo portasse a trovare un lavoro. Invece, il reddito di ultima istanza si rivolge a tutti i disperati — lo dice Maroni — e, quindi, non li aiuterà a realizzare un percorso formativo: resteranno ai margini, condannati dalla visione compassionevole del Governo.

Non troviamo, poi, alcuna politica di sostegno al settore produttivo industriale. La programmazione negoziata è ferma. Nella finanziaria ci sono misure confuse a sostegno del *made in Italy*, ma non vengono affrontati i problemi seri che attanagliano il nostro sistema produttivo. Mi riferisco, ad esempio, a quanto sta accadendo nella mia regione, in Calabria, per la Marlane, azienda del settore tessile che ha deciso di delocalizzare la propria produzione nell'est Europa, chiudendo lo stabilimento calabrese e licenziando i propri dipendenti dopo anni ed anni. Ma lo stesso è accaduto nella vicina Basilicata per la Nylstar del gruppo SNIA, che ha chiuso lo stabilimento di Pisticci per rafforzare le proprie produzioni e realizzare nuovi stabilimenti nell'est Europa. Perché? Perché dicono che lì la manodopera costa meno, come l'energia. E il Governo cosa fa? Resta a guardare, impassibile, non accorgendosi della destrutturazione del nostro sistema industriale che non può reggersi soltanto sulle piccole e medie imprese ma ha bisogno anche delle grandi. Nel Mezzogiorno vediamo quotidianamente un indebolimento dell'apparato produttivo e siamo sconcertati all'assenza di iniziativa. L'altro giorno, il principale quotidiano nazionale, il *Corriere della Sera*, riportava la drammatica notizia della ripresa dell'emigrazione dal sud verso il nord. Si tratta di una notizia sottovalutata e fatta passare sotto silenzio, che, invece, andrebbe approfondita perché non si tratta soltanto di emigrazione intellettuale e di cervelli. Torna l'emigrazione ai livelli più bassi della manodopera: giovani operai,

dalla Calabria, vanno in Emilia-Romagna, in Lombardia, in Veneto a lavorare per sopravvivere, perché lì la casa costa il 60 per cento del loro stipendio e il resto deve essere speso per mangiare e per viaggiare. Perché non si adottano politiche serie di delocalizzazione al sud di attività industriali, invece di portarle verso la Romania, la Polonia e la Slovacchia?

PRESIDENTE. Onorevole Meduri...

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Concludo immediatamente, Presidente.

Riteniamo che il Mezzogiorno sia davvero la questione assente dai temi del Governo e che il peso di Bossi sia talmente evidente che, al posto del relatore, saremmo in difficoltà. Noi, che abbiamo un'esperienza democratico-cristiana alle spalle e che non dobbiamo mutuare alcun padre putativo, come cerca pateticamente di fare l'ex comunista Bondi, abbiamo il ricordo dei Vanoni e dei Mattei che, da uomini del nord, consideravano il sud la vera questione nazionale in tema di sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, la manovra di bilancio predisposta dal Governo è la peggiore mai vista in questi anni per quanto riguarda l'ambiente e il territorio. Già nel decreto-legge collegato alla finanziaria si è previsto il condono edilizio, vale a dire la più grave e la più devastante per il territorio e per l'ambiente delle misure possibili. Se poi guardiamo alla legge finanziaria, vediamo che diminuiscono ulteriormente le risorse per la tutela dell'ambiente.

Particolarmente grave è la riduzione di 300 milioni di euro — non sono poca cosa — per la difesa del suolo e per la sicurezza delle aree a rischio idrogeologico: 300 milioni di euro in meno rispetto alle previsioni per il 2004 della legge finanziaria 2003. Questa è la cosa più grave, ma

inadeguate sono anche le risorse per la bonifica dei siti inquinati: 60 per cento in meno, passando da 52 a 18 milioni di euro. Vengono dimezzati i fondi per i programmi di tutela ambientale previsti dalla legge n. 448 del 1998, passando da 206 a 106 milioni di euro. Per i parchi vengono previsti investimenti solo per 5 milioni di euro, una cifra irrisoria. Di più, non è prevista alcuna misura concreta per l'attuazione del protocollo di Kyoto — se ne è discusso in questi giorni a Milano nella conferenza internazionale — e nella legge finanziaria non vi è alcuna misura che vada nel senso di una riduzione delle emissioni di gas serra. Anzi, le politiche del Governo per l'energia e per i trasporti vanno in direzione esattamente opposta.

Ancora, non c'è nella legge finanziaria nessuna misura, nessun provvedimento che vadano nel senso della sostenibilità dello sviluppo, della modernizzazione ecologica dell'economia e dell'utilizzo di tecnologie ecocompatibili: anzi, anche in questo caso si torna indietro. Faccio un esempio: nella legge finanziaria per il 2001 l'allora maggioranza di centrosinistra aveva previsto una agevolazione fiscale in forma di credito di imposta per gli investimenti ambientali delle piccole e medie imprese, che è stata ben utilizzata in questi anni, ma con il 2003 quel fondo si è esaurito e l'attuale Governo non ne prevede il rifinanziamento. Inoltre, non c'è nulla per quanto concerne il miglioramento della mobilità e dunque anche la riduzione dell'inquinamento nelle città e nelle aree urbane. Questo è il quadro impietoso riguardo alle politiche ambientali.

Noi, invece, pensiamo che sarebbe necessario considerare la tutela dell'ambiente non solo una condizione indispensabile per garantire la qualità della vita dei cittadini e la salvaguardia della bellezza del paese, ma anche una condizione per avere uno sviluppo di qualità per mettere insieme sostenibilità ambientale e competitività economica. Il guaio è che il Governo continua testardamente a seguire una strada, quella basata sull'idea illusoria e sbagliata di una competitività affidata

alla riduzione dei costi dei diritti e dunque anche delle tutele sociali ed ambientali, che è una strada sbagliata e perdente perché su quella strada l'Italia si trova non al miracolo economico ma al declino. Invece, pensiamo che considerare l'ambiente un grande settore nel quale gli investimenti possono produrre maggiore sviluppo e maggiore competitività sia tutt'uno con l'idea dello sviluppo ad alta qualità sociale ed ambientale.

Ciò detto, voglio segnalare una norma della legge finanziaria, l'articolo 46, che a noi sembra particolarmente grave e sbagliata. Si tratta dell'articolo nel quale si prevede l'introduzione di una assicurazione obbligatoria contro i rischi da calamità naturali. Si tratta di norme confuse e sbagliate, comunque al di fuori di una necessaria legge quadro sulle calamità naturali, come ha segnalato anche l'*authority*. Di più, il fatto che si preveda l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria per i cittadini sulle calamità naturali, mentre contemporaneamente non vi sono risorse sufficienti per gli interventi della protezione civile — parlo anche degli interventi da proseguire nelle aree dove le calamità già ci sono state, dal Molise alle altre aree del centro nord interessate dalle alluvioni — e soprattutto mentre si riducono le risorse — prima ho fatto l'esempio dei 300 milioni di euro in meno per la prevenzione dei rischi di frane e alluvioni —, il combinato disposto di questo intervento suona più o meno così: cari cittadini lo Stato si ritira sempre di più dal compito di proteggervi dalle calamità naturali; arrangiatevi con le assicurazioni private. Questo per noi è inaccettabile.

La Commissione ambiente all'unanimità — compresa dunque la maggioranza — ha approvato un emendamento che propone la soppressione dell'articolo 46; così non è stato in Commissione bilancio. Mi auguro — ci batteremo per questo — che l'Assemblea cancelli questo articolo 46.

Infine, poche parole per quanto riguarda i lavori pubblici. I dati sono impietosi: nel 2004 la riduzione degli investimenti pubblici in questo settore sarà del

13 per cento circa (la stima è dell'Associazione nazionale costruttori); dopo la crescita degli investimenti per infrastrutture — peraltro insufficiente — che si era avuta tra il 1996 e il 2001, ora si ha un'inversione di tendenza, con una riduzione degli investimenti pubblici; particolarmente significativi quest'anno sono i tagli all'ANAS e alle ferrovie; infine, per quanto riguarda le grandi opere strategiche, tanto sbandierate dal Governo per il 2004 si prevede l'attivazione solo di un milione di euro attraverso limiti di impegno di spesa. A voler affidare il giudizio alle cifre, la sostanza è questa: il Governo aveva annunciato grandi opere pubbliche per 125 miliardi di euro; ad oggi, ad oltre metà legislatura, ne ha stanziati 5.

Questa legge finanziaria certifica il fallimento degli impegni che il Governo aveva annunciato. Noi pensiamo che il paese avrebbe bisogno di maggiori investimenti pubblici, abbiamo un'idea diversa dalla vostra sulle priorità; pensiamo che si dovrebbero concentrare le risorse, in particolare, sul riequilibrio tra le diverse modalità di trasporto, sul completamento dei grandi tracciati internazionali, sulle reti idriche, sulla difesa del suolo, sul trasporto urbano. Questa è, purtroppo, la situazione che due anni e mezzo di Governo del centrodestra ci consegnano nel campo delle infrastrutture.

Infine, vorrei dire che l'unico dato positivo della legge finanziaria è quello che riguarda la proroga per il 2004 delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Si tratta di una misura avviata nel 1998, che ha dato risultati del tutto positivi: un milione e 600 mila famiglie l'hanno utilizzata, si sono fatti interventi importanti di riqualificazione delle città, le imprese hanno lavorato di più, si è contrastato il lavoro nero e il lavoro sommerso. Dunque, non si capiva perché interrompere questa esperienza. Il fatto che ora si preveda una proroga anche per il 2004 non solo è condivisibile, ma recepisce una proposta che noi avanzavamo da tempo.

Crediamo, tuttavia — e in questo senso andranno i nostri emendamenti —, che sarebbe utile in primo luogo intensificare

l'impegno in sede europea per accelerare l'emanazione della direttiva che consentirebbe di mantenere l'aliquota IVA al 10 per cento; pensiamo, inoltre, che sarebbe utile ripristinare un tetto più elevato di spesa — fino a 78 mila euro — e la possibilità per il cittadino di scegliere se recuperare le detrazioni in cinque o in dieci anni; soprattutto proponiamo di rendere permanenti le agevolazioni fiscali per tutti quegli interventi di ristrutturazione che abbiano come obiettivo la sicurezza delle abitazioni — ad esempio la prevenzione del rischio sismico — e la qualità ambientale delle nostre case: penso, ad esempio, al risparmio energetico e alla necessità di rispettare una direttiva europea sul rendimento energetico che sta per arrivare.

Questo è l'unico dato positivo, parlando di politiche abitative. Purtroppo, a fronte di questo dato positivo, c'è il fatto che le risorse assegnate al fondo per l'accesso alle locazioni — in parole semplici, i contributi per le famiglie a più basso reddito per aiutarle a pagare l'affitto — si sono dimezzate negli ultimi due anni. I comuni non sono più in grado di far fronte ad una emergenza sociale che riguarda soprattutto la fascia delle famiglie più povere. Noi proponiamo di ripristinare quanto meno i finanziamenti che erano previsti fino a due anni fa e anche di rafforzare gli interventi per la riqualificazione urbana.

Ho concluso, Presidente. Questo, in sintesi, è il nostro giudizio sulla legge finanziaria per quanto riguarda l'ambiente e il territorio. Queste sono alcune delle proposte di correzione che faremo attraverso gli emendamenti. Questa è, come si capisce, la nostra visione, profondamente diversa da quella del Governo, delle politiche per l'ambiente e per le opere pubbliche (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso sia un assunto condiviso il fatto che, nel nuovo spazio

politico e culturale europeo, il nostro paese sarà chiamato a giocare un ruolo di notevole rilievo, che gli compete non solo per il suo *status* di paese fondatore, ma anche forse e soprattutto per la sua specificità, per il peso della sua storia e del carico culturale, prima ancora che politico, che inerisce al nostro ruolo, in una prospettiva autenticamente federalista ed europeista.

Il nostro paese può scegliere: sta a noi decidere tra giocare un ruolo marginale, non coerente con la nostra collocazione geopolitica o, al contrario, assumere una responsabilità congruente con gli imperativi funzionali della globalizzazione. È qui che si situa la netta discriminazione tra l'individuazione di priorità politiche, coerenti o meno con il futuro scenario, e il nuovo contesto entro il quale andremo a declinare le nostre politiche pubbliche. Infatti, è all'interno di tali coordinate che le diverse politiche per la cultura vengono ad assumere per noi, Margherita ed Ulivo, quel ruolo strategico di fattore di crescita e sviluppo, oltre che di strumento di tutela e salvaguardia della nostra stessa identità culturale.

Si tratta delle politiche scolastiche, di quelle a sostegno del sistema universitario, delle politiche per la ricerca e di quelle per la tutela e valorizzazione dei beni culturali e dello spettacolo dal vivo. È l'insieme di tali politiche, la loro declinazione coerente e l'adeguatezza delle risorse allocate che definiscono lo spartiacque rispetto ad una politica che si muove in una logica di lunga durata, che lavora per valorizzare al meglio i nostri *atout* strategici, vale a dire i nostri reali punti di forza, ma che, al tempo stesso, realisticamente incide sui nostri punti di debolezza, cioè su ciò che costituisce un grave *gap* competitivo rispetto agli altri grandi paesi europei.

Non serve, allora, evocare il comune spazio europeo della ricerca, o l'obiettivo ambizioso di una spesa in ricerca pari al 3 per cento del PIL, così come non serve, nelle tanto evocate linee guida, assumere l'obiettivo di una crescita delle risorse pubbliche dallo 0,6 per cento allo 0,75 per

cento del PIL, se poi le risorse non soltanto non vengono allocate ma decrescono, generando incertezza nel mondo della nostra ricerca.

Perché evocare, allora, il contributo delle imprese, se poi non si rifinanziano, come rimarca Confindustria, il fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR) o il fondo per l'innovazione tecnologica (FIT), che rappresentano i principali strumenti per la valutazione della ricerca e dell'innovazione delle imprese, rendendo squilibrato il sistema di agevolazione? Il nostro sistema d'impresa, invece, ha bisogno di strumenti certi nella dotazione di risorse, stabili nel tempo ed efficienti nella gestione: nulla a che vedere con la previsione per il solo anno 2004 di tali strumenti agevolativi.

Sarebbe stato necessario, inoltre, considerare le agevolazioni per gruppi d'impresa, considerando che molte società costituiscono realtà imprenditoriali *ad hoc*, che spesso chiudono i bilanci in perdita o in pareggio, non disponendo così dei parametri per accedere alle agevolazioni. Sempre nell'ambito degli strumenti di agevolazione fiscale dell'attività di innovazione delle imprese, sarebbe auspicabile estendere l'esclusione del lavoro dalla base imponibile per il calcolo dell'IRAP, prevista per i soli ricercatori rientranti dall'estero, a tutti i ricercatori industriali.

È tuttavia la mancata consapevolezza della necessità assoluta di investire sul capitale culturale e sulla crescita del tasso globale di scolarizzazione del paese che traspare, anche dai provvedimenti in materia di scuola ed università, in questo disegno di legge finanziaria. È emblematico, al riguardo, il dato sul finanziamento della cosiddetta legge Moratti, che a dispetto del conclamato piano di investimenti discusso dal Consiglio dei ministri il 12 settembre, con la previsione di un processo allocativo di risorse pari a 8.320 milioni di euro, vede la copertura per soli 90 milioni di euro: non il 20 per cento auspicabile, ma solo l'uno per cento. Si tratta, insomma, di una riforma dalla lunga durata.

Non meno problematici sono i dati relativi all'edilizia scolastica: venuta meno l'emergenza simbolica, determinata dal crollo della scuola di San Giuliano, si ritorna all'ordinaria marginalità della spesa, pari a 9,1 milioni di euro contro i 20 della legge finanziaria per il 2003. Tale è, infatti, il valore del tanto conclamato 10 per cento del fondo sulle opere strategiche. La messa in sicurezza degli edifici scolastici diviene, in sostanza, sempre più problematica, mentre incombe, per i dirigenti scolastici, il termine prescrittivo degli obblighi conseguenti al decreto legislativo n. 626 del 1994.

La devalorizzazione dell'autonomia scolastica e l'inadeguatezza delle risorse allocate a favore delle scuole paritarie rappresentano elementi che denotano la mancanza di una strategia di sistema per la scuola pubblica, cui, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, abbiamo cercato di far fronte attraverso proposte emendative a favore della legge n. 440 del 1997, sull'arricchimento dell'offerta formativa, e dell'attuazione della legge n. 62 del 2000.

Con l'articolo 18, sugli esoneri ed i semiesoneri dei docenti incaricati di collaborare con i dirigenti scolastici, si ridefiniscono al rialzo i parametri per la consistenza delle istituzioni scolastiche, penalizzando significative esperienze di sperimentazione e di innovazione, dal che consegue la mancata apertura dei concorsi per dirigenti scolastici. Non vi sono, del resto, le risorse per l'apertura dei contratti. Si persiste, in sintesi, con la mera logica della razionalizzazione della spesa, prescindendo dai contenuti e dalla qualità dell'offerta formativa.

Per quel che riguarda l'università, la manovra appare molto negativa considerando il defianziamento complessivo del sistema, in particolare per quel che riguarda il fondo per il finanziamento ordinario delle università statali e per la ricerca delle medesime, il blocco delle assunzioni, che permane per una parte dei ricercatori e per tutti i vincitori a posti di professore ordinario ed associato, la debolezza del meccanismo dei prestiti

d'onore, l'insufficienza dei finanziamenti per il fondo integrativo per le borse di studio per l'edilizia.

La Margherita si attende dal Governo che, dopo l'approvazione in Commissione del nostro emendamento, che chiarisce la possibilità definitiva della presa di servizio per i ricercatori vincitori entro il 30 ottobre, si possa risolvere in modo analogo anche la situazione dei restanti ricercatori e dei professori di prima e di seconda fascia, considerando che il meccanismo delle deroghe lascerebbe in attesa, per più di un anno, gli aventi diritto, con danni non solo economici, ma anche per l'organizzazione della ricerca e della didattica.

La Margherita, inoltre, sostiene l'aumento del Fondo per il finanziamento ordinario degli atenei del 5 per cento, considerando gli obblighi che essi hanno rispetto al vincolo degli aumenti stipendiali e, comunque, propone il meccanismo di incremento già previsto dal DPEF del 2002. Inoltre, per l'edilizia universitaria, occorre prevedere almeno l'attivazione del meccanismo di cofinanziamento, in modo che gli atenei possano accendere mutui per le loro necessità più urgenti, considerando che la valutazione terrà anche conto del miglioramento dei servizi logistici offerti agli studenti.

Venendo alle politiche per la cultura ed i beni culturali, dispiace dirlo, ma lo scenario assume toni sconfortanti. Da tempo il ministro Urbani procede con dichiarazioni programmatiche e definizioni di obiettivi che non trovano mai concreta declinazione nell'implementazione delle sue politiche e nei processi reali di allocazione delle risorse. Le risorse per i beni culturali sono ferme allo 0,33 per cento del bilancio (il ministro Urbani da tempo evoca l'1 per cento). Il 3 per cento dei fondi investiti in infrastrutture, previsto dalla finanziaria per il 2003, non ha prodotto risorse aggiuntive per il bilancio del ministero. Va precisato, inoltre, che, considerate le risorse allocate in infrastrutture, l'eventuale incremento a favore delle politiche per la cultura si sarebbe potuto, al massimo, determinare in cento milioni di euro, non certo nei mille

o millecinquecento milioni evocati ancora dal ministro Urbani, realtà delle cifre drammatica che spiega il blocco della reiteratamente annunciata legge sul libro, dello stallo che conosce la legge quadro sullo spettacolo, per le quali non sono previste risorse, mentre l'unica certezza è data dal decremento del FUS e dalla decurtazione di bilancio che conoscono — ahimè, incredibilmente — istituzioni prestigiose come, ad esempio, la Scuola archeologica di Atene.

L'aver esautorato il Parlamento con il ricorso ad una delega ampia ed indeterminata nei suoi confini obiettivi, l'aver impedito il confronto di merito nelle Commissioni rispetto a provvedimenti strategici, ha comportato e comporta, oggi, una situazione di sovraccarico istituzionale. In Commissione cultura della Camera e del Senato giacciono schemi di decreti legislativi di rilievo strategico: il codice dei beni culturali; la riforma del cinema; la riforma della Biennale; il riassetto del CONI. Su alcuni di questi decreti con scadenza a breve manca il parere della Conferenza unificata; su altri (cinema e Biennale), si è registrata un'opposizione non solo tra le categorie ed i mondi interessati, ma all'interno della stessa maggioranza: situazione di assoluta criticità che lascia trasparire il logorarsi progressivo del rapporto fiduciario tra il ministro Urbani e la sua stessa maggioranza.

A tutto ciò si aggiunga l'incapacità — ed è un tasto molto critico — del ministro di intervenire sulle norme in maniera di condono sulle aree vincolate e, quel che è peggio, l'approvazione dell'articolo 27 del decreto, che ha introdotto quella norma sul silenzio-assenso che, va detto con chiarezza, stravolge l'intera tradizione giuridica e culturale del nostro paese in materia di tutela del nostro patrimonio culturale, quella norma cui il ministro si era dichiarato assolutamente contrario, evidentemente senza possibilità reali di incidere sui processi decisionali e senza neppure la capacità di sostenere quelle proposte delle opposizioni...

PRESIDENTE. Onorevole Colasio...

ANDREA COLASIO. ...che cercavano di introdurre norme procedurali di tipo cautelativo.

Il silenzio assenso è una norma che introduce e legittima l'irrilevanza del contenuto, del valore intrinseco del bene rispetto alla procedura burocratico-amministrativa, i centoventi giorni per l'espletamento della pratica da parte delle sovrintendenze di settore e regionali, il mancato rispetto della quale derubrica e sdemanializza il bene mobile o immobile oggetto della procedura di verifica della persistenza o meno dell'interesse culturale. Una norma — sia chiaro — che confligge con l'intera tradizione della tutela di cui gode il nostro patrimonio culturale, in particolare quello minore. È una norma che stride con la logica della vecchia legge n. 1089, il suo retroterra culturale, da Santi Romano a Croce, introducendovi principi incoerenti con la configurazione e la stratificazione del nostro complesso articolato e — vorrei dire — sedimentato patrimonio culturale.

Viene negata la realtà di fondo che vi è sottesa, ovvero l'essere il nostro patrimonio definibile come un *continuum* tra testo e contesto, un *unicum* all'interno del quale il singolo bene è ricompreso, oltre la vecchia logica meramente vincolistica e incentrata su una tutela del puntiforme.

Onorevoli colleghi, mi dispiace prenderne atto, ma ciò che manca in questo disegno di legge finanziaria è proprio l'indicazione di scenari, manca l'individuazione di obiettivi, manca la messa in opera delle politiche, manca una precisa assunzione di gerarchie nell'agenda politica, manca — e concludo — la consapevolezza, vorrei dire culturale, prima ancora che politica, che la futura società della conoscenza è, sì, un traguardo, ma che se si vuole raggiungere quel traguardo e si vuole farlo nel gruppo di testa è necessario destinare risorse adeguate al nostro sistema formativo, a tutte le sue componenti, valorizzandone le autonomie e non comprimendole, potenziando gli investimenti e non certo decurtando le risorse per il personale, per l'edilizia scolastica, per l'autonomia scolastica, per l'autono-

mia universitaria e il sistema della ricerca (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, a dire il vero ci saremmo aspettati, da parte del Governo in questo frangente, una maggiore consapevolezza delle difficoltà del servizio sanitario nazionale, di quelle difficoltà che tutte le regioni, unitamente, hanno denunciato nel corso di questa settimana. Tali regioni, ormai da mesi, si misurano con una fortissima, drammatica difficoltà finanziaria, al limite del sostenibile, tant'è che, come ben sa il sottosegretario, qui presente, e i rappresentanti del Governo, quattro regioni sono ormai dissestate dal punto di vista finanziario (mi riferisco alla spesa finanziaria) e altre due ai limiti della sostenibilità.

Siamo ormai al terzo anno di applicazione dell'accordo dell'8 agosto 2001, un accordo che già denunciavamo all'epoca. Infatti, non si nega che, con l'accordo dell'8 agosto 2001, ci sia stato un incremento di risorse per la sanità, del resto, in continuità con il precedente accordo del 2000 e con lo sforzo che già i Governi di centrosinistra fecero per rafforzare le risorse del servizio sanitario nazionale. Ma sapevamo tutti — lo sapevamo noi, dall'opposizione, lo abbiamo denunciato più esplicitamente, ma lo sapevate anche voi, del Governo, che certamente non potevate denunciare quel patto — che tale patto doveva essere considerato, quanto meno, una tappa di avvicinamento verso quei livelli di finanziamento del servizio sanitario nazionale che, perlomeno nelle intenzioni che tutti noi dichiariamo, ci dovrebbero allineare con i livelli di finanziamento degli altri paesi europei.

Dal 2001 ad oggi, non solo a quella tappa non sono seguite altre tappe di aggiornamento, ma vi siete dimostrati non in grado nemmeno di rispettare tale accordo e di affrontare le questioni che il medesimo ha fatto emergere.

Il tavolo di monitoraggio Stato-regioni per il 2001 — quindi, uno strumento attraverso cui Stato e regioni, insieme, hanno verificato la spesa — ha registrato un deficit per il 2001 di circa 3,8 miliardi di euro. Cosa si fa rispetto a quel deficit? E cosa si fa, con questo disegno di legge finanziaria, dei 7,8 miliardi di euro previsti dal patto e che non sono stati trasferiti, dal patto ad oggi, alle regioni? Cosa si fa, nel disegno di legge finanziaria per quei 5 miliardi di euro previsti come sfioramento per l'anno 2003? Cosa si fa nel disegno di legge finanziaria per quei 3,9 miliardi di euro che mancano ancora per rispettare quei livelli essenziali di assistenza che voi avete concordato con le regioni e che sono oggetto di un DPCM frutto di una valutazione attenta delle prestazioni essenziali che dobbiamo garantire a tutti i cittadini italiani, ovunque risiedano e ovunque siano nati?

Noi non troviamo nulla di tutto questo nella finanziaria e, addirittura, non troviamo nemmeno un'assunzione di responsabilità da parte del Governo per quella quota di deficit, che è stata stimata in 1,5 miliardi di euro, che è frutto di responsabilità dello Stato, perché gli istituti di ricovero a carattere scientifico, per dirne una, sono gestiti da commissari nominati dal ministro della salute. Allora, voi non potete pensare che deficit determinati da una gestione diretta del Ministero della salute possano essere accollati al fondo sanitario nazionale e, quindi, alle regioni; si tratta di regioni, aziende sanitarie, aziende ospedaliere, che si misurano ormai quotidianamente con difficoltà che le portano ad accedere al credito, a doversi rivolgere agli istituti finanziari. E questo determina ulteriori oneri perché ci sono gli interessi passivi che crescono: le ASL, le aziende sanitarie ospedaliere, ormai pagano nel migliore dei casi a 450 giorni, in alcuni casi a 650 giorni. Questo comporta altri oneri, altri aumenti di prezzi e, in certi casi, porta delle difficoltà.

L'altro giorno, è stato pubblicato sui giornali che, qui vicino Roma, a Tivoli, l'ospedale si trova in grande difficoltà. Sembrava di essere tornati ai tempi in cui

negli ospedali mancavano le lenzuola e le medicine. Ecco, siamo tornati a questo. Tivoli, qui vicino: si può verificare. Queste stesse aziende vedono con preoccupazione il profilarsi di altre questioni. Con la legge sull'emigrazione, con la nuova legge, sono oggetto di sanatoria 750 mila nuovi utenti essendo lavoratori che pagano i contributi sono oggetto di sanatoria, si rivolgeranno al servizio sanitario nazionale per il medico di famiglia, per la visita specialistica, per tutto quello che il Servizio sanitario nazionale deve erogare, giustamente. Ma con quali soldi si garantisce questa assistenza? Cosa prevede la finanziaria per questo? Così, abbiamo visto altre questioni che preoccupano le regioni, come il taglio degli investimenti. Infatti, le risorse previste sono già state tagliate, con tagli che ammontano a 4 mila 820 milioni di euro: si tratta di una cifra enorme, per il 2004-2005 (perché voi prevedete le prime risorse dal 2006). Saltano anche i programmi delle regioni di edilizia sanitaria, di rafforzamento tecnologico, quei programmi che sono anche necessari per razionalizzare il servizio sanitario e recuperare risorse finanziarie. Mancheranno anche quelli, e con questi tagli non si potranno nemmeno realizzare gli interventi previsti dal CIPE con la delibera n. 52 del 1998; figuriamoci i nuovi accordi di programma!

A queste questioni, il Governo non ha risposto in questa finanziaria; ha risposto negli ultimi giorni con una disponibilità sul piano della cassa — del resto, atto dovuto: almeno quei pochi soldi diamoglieli! Non teniamoceli al Ministero del tesoro —, un'apertura limitata sugli immigrati — si parla di 500 mila immigrati e non 750 mila —, del 30 per cento della quota e non dell'intera quota. Si prospettano provvedimenti abbastanza dubbi, come la possibilità dell'addizionale IRPEF soltanto per quelle regioni che non rientrano nel patto di stabilità. Si propone, invece, una misura, che noi nel decreto, che è stato approvato con la fiducia, consideriamo oltretutto molto costosa e sostanzialmente inutile: quella di centralizzare i controlli. Per qualsiasi problema

si centralizzano i controlli al Ministero dell'economia e delle finanze. L'invalidità civile? Si centralizzano i controlli al Ministero dell'economia e delle finanze. La sanità? Si centralizzano i controlli al Ministero dell'economia e delle finanze, che sta diventando il ministero di tutto, compreso il Ministero della salute. Del resto, l'altro giorno, i medici italiani hanno manifestato unitariamente; tutte le organizzazioni dei medici italiani denunciavano che con le misure della finanziaria è posta in pregiudizio la sopravvivenza del Servizio sanitario nazionale. E voi chi ci avete mandato? Il sottosegretario all'economia e alle finanze. Né il ministro della salute né il sottosegretario alla salute, ma il sottosegretario per l'economia e le finanze, che, del resto, è stato fischiato. Adesso, a parte questo, che potrebbe essere un particolare.

In queste condizioni, nel 2004 aumenteranno le difficoltà finanziarie, vi sarà una riduzione di prestazioni e servizi, vi sarà un allungamento delle liste di attesa ed aumenteranno i ticket. In queste condizioni, spesso gli italiani, quelli che avranno bisogno con urgenza delle cure sanitarie, andranno altrove. Infatti, se una persona sta male, non può aspettare tre o quattro mesi che la ASL possa garantirle la visita specialistica; essa va dal privato e paga.

Lo scorso anno gli italiani hanno speso di tasca propria per la sanità 24 miliardi di euro; in altri termini, un quarto della spesa sanitaria complessiva, pubblica e privata, ormai è a carico dei cittadini che pagano con il ticket, con la quota di partecipazione alla spesa, con la visita privata, con il ricovero privato, perché nel servizio sanitario nazionale non trovano più o trovano sempre meno quelle risposte necessarie alla tutela della salute.

Questa è la situazione pericolosissima che i medici italiani hanno voluto denunciare. Essi non si sono mobilitati solo per il contratto, perché mancano le risorse per chiudere il vecchio contratto e rinnovare quello nuovo che è scaduto. I medici italiani hanno protestato contro questi rischi. Infatti, se le cose vanno avanti così (andranno avanti così e l'anno prossimo la

situazione peggiorerà), il rischio che pezzi di società, che sono chiamati ormai a pagare due volte per la propria salute, mettano in moto un processo che vada a proporre una fuoriuscita dal patto di solidarietà diventa reale, anche perché fuori dal servizio sanitario nazionale sono pronte le assicurazioni che spingono in questa direzione. Del resto, nei documenti della Casa delle libertà questo era previsto.

Vi sono anche quelle mutue (parlo di mutue private e non di mutualità pubblica) che il ministro Sirchia aveva evocato lo scorso anno. Ogni volta che il ministro Sirchia si ricorda degli anziani non autosufficienti propone qualcosa di nuovo ed ha proposto anche questo, salvo poi che quando si arriva alla legge finanziaria non si preveda una lira e non si prevedano misure.

Ecco, se ciò avvenisse, — e noi riteniamo che i rischi in tal senso, stiano aumentando — sarebbe la fine del servizio sanitario nazionale nel suo modello solidaristico, definito dalla legge n. 833 e portato avanti nel corso di questi anni.

Si è parlato, e mi avvio alla conclusione, in questi giorni di declino del sistema paese e, più in generale, del sistema Italia. La sanità sta «tutta» dentro questo declino: questo tipo di gestione, attuata per il tramite di uno strangolamento finanziario, sta ponendo in seria difficoltà quello che era invece valutato come il secondo fra i servizi sanitari nazionali.

La valutazione positiva del nostro sistema finanziario era data proprio dal rapporto fra risorse e risultati in termini di tutela raggiunti. Oggi questo sistema è in crisi ed è una crisi che si sta aggravando: i nostri emendamenti vogliono opporsi a questo declino, aprendo un confronto, ce lo auguriamo, anche con il Governo, per un rilancio del servizio sanitario nazionale e per affrontare alcuni problemi fondamentali.

Vorrei ricordarne uno soltanto, quello dei medici specializzandi. Avete promesso ed approvato ordini del giorno; siamo alla terza legge finanziaria e dei medici specializzandi non se ne parla. Questo rappresenta un gravissimo ritrarsi rispetto ad

una responsabilità che riguarda 5 mila persone che ogni giorno si recano nelle corsie degli ospedali per lavorare a tutela della nostra salute. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Sospendo la seduta che riprenderà, con la discussione congiunta sulle linee generali dei provvedimenti all'ordine del giorno, alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Armosino è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione (ore 15,33).

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 4489-4490)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, la Lega Nord Federazione Padana si è impegnata a votare questa legge finanziaria nel rispetto della coalizione. Si tratta, dunque, di un voto di responsabilità, di un ennesimo voto di fiducia nell'operato futuro di questo Governo.

Detto ciò ribadiamo, però, con forza e decisione un giudizio critico per alcune

scelte che non possiamo condividere poiché penalizzano, ancora una volta, il nord e, di fatto, ostacolano la crescita economica dell'intero paese. Crediamo che, pur nella difficoltà delle condizioni economiche congiunturali ed internazionali in cui ci troviamo, questa finanziaria avrebbe potuto, anzi dovuto, avere al suo interno norme diverse, innovative, basate su un impianto non più assistenzialista e centralista.

Il Presidente Berlusconi ci rassicura sul fatto che nel giro di poco tempo andremo a realizzare la grande riforma istituzionale dello Stato in senso federalista, ma è chiaro a tutti che tale azione riformatrice deve camminare di pari passo con una politica economica conforme. Ci aspettiamo di vedere, giorno per giorno, nei vari provvedimenti che vengono presentati in quest'aula la conferma di tale linea di principio che si fonda sulla responsabilizzazione dell'intero paese. Non possono più convivere in un paese regioni responsabili e virtuose ed altre che vivono di solo assistenzialismo. Purtroppo, questa coerenza fra riforme istituzionali volute dal Governo e la sua politica economica non la vediamo, se non in alcuni casi.

In questa finanziaria non vi sono interventi importanti per la riduzione delle spese improduttive o per la riduzione degli sprechi e dei costi dello Stato, della burocrazia e della pubblica amministrazione. L'assistenzialismo a fondo perduto per il centrosud, appoggiato evidentemente da alcuni partiti anche all'interno della maggioranza, è ancora presente e, in alcuni casi, in maniera molto evidente. Penso agli aiuti per la Sicilia, sempre in difficoltà, che però mantiene privilegi vergognosi come i *baby-pensionati* con 15 anni di contributi: uno scandalo per l'intero paese. Penso alla norma che prevede che lo sfioramento della spesa nel settore farmaceutico non debba essere ripianato dalla regione inadempiente, ma spalmato su tutte le altre regioni e pagato – mi sembra evidente – ancora una volta dalle regioni del nord. Penso, poi, ai finanziamenti nel settore sanitario ai grandi ospedali romani, l'Umberto I su tutti, mentre al nord,

a causa dei pochi stanziamenti che arrivano da Roma, le nostre regioni sono costrette spesso a chiudere strutture sanitarie.

Vi sono, dunque, disparità evidenti e non più accettabili dai contribuenti padani. Uno Stato moderno ed efficiente deve basare la sua politica economica sulla responsabilità degli enti locali, non può solo appianarne i debiti. Per questo, chiediamo al Presidente Berlusconi di prendere in mano al più presto la situazione. È lui il garante delle riforme, è lui che deve imporre il cambiamento anche a chi all'interno della Casa delle libertà, dopo aver sottoscritto il programma di Governo, sembra ora non volerne più accettare e condividere i contenuti.

Non si può più accettare una dilatazione dei tempi anche in materia di riforma economica. Il rischio è l'implosione del sistema produttivo, l'azzeramento della crescita economica. Siamo arrivati al dunque: solo un'azione convinta e decisa potrà risollevare le sorti del nostro paese, ridare fiducia e serenità ai cittadini che hanno creduto nella forza riformatrice di questo Governo.

La dimostrazione che si può cambiare ce la dà il ministro Maroni anche in questa finanziaria. Dall'inizio di questa legislatura, con una precisa pianificazione, è riuscito ad invertire drasticamente una politica portata avanti negli anni scorsi dai Governi di centrosinistra che, di fatto, penalizzava la famiglia e ne ostacolava la crescita. Ora, pur con le difficoltà economiche in cui viviamo, sono stati stanziati finanziamenti per la costruzione di asili nido, per i portatori di handicap, per gli anziani non autosufficienti, per l'edilizia popolare.

In questa finanziaria, si è previsto anche un contributo di 1000 euro per la nascita di figli successivi al primo, che attribuisce concretezza al valore sociale della maternità e della paternità e riconosce i maggiori oneri di cui si fa carico una famiglia. Questa politica di sostegno non è frutto di azioni estemporanee, ma si basa su un progetto ampio e complesso, che porterà alla crescita della natalità nel

nostro paese, tutelando la famiglia e i suoi valori, considerata come base fondante della struttura della nostra società. Dunque, come si è riusciti a cambiare rotta al Ministero del *welfare*, siamo convinti che si possa fare la stessa cosa, rispettando gli impegni programmatici, anche al Ministero dell'economia e delle finanze.

Onorevoli colleghi, sappiamo perfettamente che essere all'interno di una coalizione di Governo significa, in alcuni casi, dover accettare compromessi e mediazioni; magari approvare leggi non sempre condivisibili nel loro complesso e, a volte, sacrificare progetti anche importanti. Lo sappiamo fin troppo bene, perché di sacrifici in questo senso ne abbiamo già fatti molti. Tuttavia vogliamo essere molto chiari. Noi della Lega nord federazione padana non siamo disposti in alcun modo a tradire il patto fatto con i nostri elettori. Il rispetto dei contenuti del programma elettorale per noi diventa la *condicio sine qua non* per la vita di questo Governo. Abbiamo promesso la fine dell'assistenzialismo e del centralismo romano, la nascita di uno Stato nuovo, federalista, in grado di migliorare la qualità della vita della nostra gente: su questo non siamo disposti a nessuna mediazione. Questo rallentare delle riforme sta portando uno scontento diffuso al Nord, in tutti i settori della società. I cittadini del nord si sentono ancora sfruttati ed oppressi. Essi hanno la consapevolezza di produrre ricchezza e risorse per questo Stato, ma vedono che poi i palazzi romani non gli ritornano nemmeno il dovuto.

Dunque, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, concludo dicendo che la Lega crede molto alle intenzioni del Presidente Berlusconi, e anche del ministro Tremonti, nella voglia di fare riforme da parte di questo Governo. È chiaro però che, dopo due anni e mezzo di legislatura, le grandi riforme non sono ancora state concretizzate. Vi è una grande aspettativa in Padania, ma non credo solo lì, bensì in tutto il paese. Anche se siamo convinti che il tempo che ci resta in questa legislatura sia sicuramente sufficiente per fare le riforme, tuttavia esse

non sono più in nessun modo prorogabili. Al Nord, ripeto, lo scontento è sempre più ampio. Se non si faranno partire immediatamente le riforme, se non si cambierà il paese come promesso, alla Padania resterà una sola strada da percorrere; una strada, una via, un'idea che sta prepotentemente tornando di moda, su al Nord: questa strada, questa via — se questo Governo non vorrà intraprendere la strada delle riforme —, si chiama secessione.

GABRIELE FRIGATO. Però!

LUIGI OLIVIERI. Che coraggio!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Mi rendo conto di prendere la parola in un clima un po' spettrale o fantasmagorico. Non mi riferisco tanto alla scarsissima presenza dei colleghi in aula, perché il fatto è usuale e quindi non costituisce oggetto di particolare lamentela — e anche gli inviti alla secessione cadono in un vuoto e in un silenzio profondo —, quanto invece ad un dato, al quale forse anche lei, sottosegretario Vegas, dovrebbe prestare attenzione e sul quale dovrebbe operare una riflessione. Siamo di fronte alla liquidazione — perché è questo che stiamo celebrando in quest'aula — della sessione di bilancio. Siamo di fronte alla morte della legge finanziaria. Essa sopravvive in una forma fantasmagorica, di fantasma, e non di spettro, perché gli spettri, come diceva uno splendido testo di 155 anni, si aggirano per l'Europa e quindi hanno una loro vitalità oppure, come dicono i francesi — penso al Derrida —, ritornano. Qui invece siamo di fronte ad un fantasma, a una pallida ombra priva di corpo, svuotata al proprio interno e buttata lì.

Si trattava del tentativo di riforma di un periodo al quale non sono affezionato, quello dell'unità nazionale del 1978, e di impossessarsi di armi, si intende in senso totalmente metaforico e pacifista, del Governo dell'economia di ogni singolo paese. Tutto ciò è, ormai, completamente cancel-

lato. Intendiamoci, non è solo responsabilità di questo Governo, ma, certo, questo Governo vi ha messo un carico da novanta. Prima, lo svuotamento avveniva attraverso il sistema delle leggi collegate, per cui non si capiva mai bene quale fosse la sede nella quale discutere le principali questioni concernenti la vita economica e sociale del paese; oggi avviene per via anticipata, attraverso un decreto-legge che toglie l'85 per cento della «ciccia» delle entrate da ogni discussione economica e sul quale è stata posta la fiducia (vi è stata, quindi, la totale impossibilità di apportare qualunque modifica).

Ci resta una crisalide vuota e, d'altro canto, sappiamo che le principali questioni, a cui questa legge finanziaria, pur così malridotta, allude, stanno altrove, come la questione delle pensioni, attualmente in discussione al Senato; al riguardo, vi è stata una straordinaria manifestazione di popolo che anche il collega Russo Spina ha voluto giustamente ricordare (io non voglio essere da meno). Non si tratta, infatti, soltanto di numeri, ma di qualità.

Chi ha partecipato a quella manifestazione (forse non sono molti i presenti) ha visto un tratto nuovo che si sta consolidando nelle più recenti manifestazioni sindacali e che, sottosegretario Vegas, direbbe molte cose anche a voi, se lo ascoltate; si è trattato di una manifestazione in cui la presenza di giovani era proporzionalmente maggiore rispetto al passato, superiore alla tradizionale composizione giovanile delle manifestazioni sindacali e, certamente, inusitata su un tema, pensione e finanziaria, che, apparentemente, riguarderebbe solo le fasce più mature della popolazione lavorativa.

Lì sta il futuro (lo vogliamo dire con molta pacatezza), lì sta il domani: o rispondete a quello o è inutile ogni altro tipo di discussione. Il motivo per cui avviene lo svuotamento di un istituto come la legge finanziaria ha ragioni profonde e, a tale proposito, vorrei allargare il dibattito a tutte le forze presenti in quest'aula, perché ognuno ha il suo peso di responsabilità.

I governi, i Parlamenti, in sostanza gli Stati, nelle loro rappresentanze democratiche, sono svuotati di una funzione essenziale, la potestà in materia di politica economica. Ciò avviene in un complesso processo: vi è il passaggio — è sotto i nostri occhi — da una democrazia parlamentare ad una governamentale. Lo strumento dei decreti-legge (ve ne sono in quantità) e, soprattutto quella forma ancora più micidiale che svuota ogni singolo parlamentare di qualunque possibilità emendativa e, mi riferisco alle leggi delega, hanno ormai prevalso.

I dati che ci forniscono gli uffici (alla data del 15 novembre 2003) ci indicano che il 51 per cento delle leggi di questo Parlamento sono di origine governativa: si tratta, pertanto, di decreti-legge da convertire o di leggi delega. Tuttavia, le leggi sono come le azioni, come diceva un grande personaggio scomparso non molto tempo fa: non si contano, si pesano! Voi, quindi, capite che un conto è istituire la casa della moda e un conto è fare, per legge delega, la controriforma delle pensioni. Il peso della seconda è, per le generazioni future, enormemente più pesante della prima. Il Parlamento è, quindi, ormai ridotto: più che funzione, è finzione di se stesso.

L'altro processo su cui vorrei insistere riguarda la relazione con l'Europa. Se ne parla molto, anche nella relazione di minoranza che abbiamo presentato.

Ritengo che noi siamo *redde rationem* e che abbiamo avuto profondamente ragione nella critica radicale al Patto di stabilità e di crescita — ove la stabilità uccide la crescita — sancito a Maastricht e ai patti che da esso ne derivano.

Con decisione assunta l'altro giorno in Ecofin, il Patto è stato definito morto; sopravvive anch'esso nella forma di fantasma, un fantasma tuttavia che, come nei racconti gotici, fa ancora tintinnare le catene a cui siamo legati. E, francamente, ciò è incomprensibile anche per quanto riguarda il dibattito nelle forze di opposizione.

Oggi, anche da parte di esponenti della destra, sento affermare cose già dette,

qualora fossero state ascoltate da esponenti economici di livello mondiale. Penso al Programma contro la disoccupazione europea di Modigliani, di Beniamino Moro e di Fitoussi; penso agli articoli di Buiters susseguenti alla firma del 1993, quando si metteva in luce — questo il titolo di quell'articolo — il *nonsense* degli accordi di Maastricht, l'incomparabile stupidità che regge la logica di quegli accordi economici, vale a dire quella di vincolare a parametri aritmetici artificialmente imposti le modalità della crescita economica, dello sviluppo sociale e civile di ogni singolo paese e del contesto europeo.

Oggi da più parti ci si lamenta e si afferma di lasciar fuori le spese per investimenti; è una proposta che già esiste dal 1992 e che è stata inascoltata. Ma il problema non è più quello, il problema è: quali investimenti. Qual è la qualità degli investimenti? Dato per scontato che ormai il Patto di stabilità è morto e sepolto e che non esiste più, se non nella sua forma fantasmagorica che alcuni insistentemente evocano, il problema che abbiamo di fronte — e di cui una discussione generale, in sede di sessione di bilancio, si dovrebbe occupare — riguarda cosa sostituire ad esso. Infatti, qualcosa dobbiamo pur sostituire: semplicemente la distinzione in ragione del deficit tra spese strutturali e spese correnti? A mio parere, ciò è totalmente insufficiente e sarebbe totalmente inefficiente per fronteggiare la situazione. Il problema è: quali spese strutturali?

O abbiamo la coscienza — e mi dispiace contraddire il Presidente della Repubblica — che il nostro paese da anni si trova in un tragico declino industriale ed economico sotto il profilo qualitativo e quantitativo — basta osservare tutte le cifre — e che, insieme al continente nel quale agiamo, ci troviamo all'interno di un pericoloso processo di stagnazione e di recessione economica — a seconda del calcolo dei risultati statistici dei singoli trimestri — che perdura nel tempo e che, dunque, avremmo bisogno di uno straordinario balzo in avanti, di una politica straordinariamente espansiva da ogni punto di vista e che quindi — come ha

affermato il premio Nobel, Solow – gli europei sono stupidi – anche Prodi affermò che il Patto di stabilità era un patto di stupidità, poi se ne è dimenticato – se sono prigionieri di una cosa che non esiste più, che non ha alcun senso logico, come i vincoli del trattato di Maastricht, oppure perdiamo e perderemo una grande occasione e, soprattutto, approfondiamo una crisi economica che morde la convivenza civile di un paese. Infatti, non è solamente una questione di cifre, di dati – anche quando questi ultimi sono di per sé drammatici come quelli della disoccupazione, del precariato –, in quanto in questo modo si tolgono le basi, si arretra dal punto di vista della civiltà.

L'economia ha un'incidenza sul vivere civile che va aldilà del dato monetario, del dato quantitativo, ma che crea una qualità o in senso positivo o in senso negativo.

Noi siamo sul secondo versante, su quello negativo. Allora, abbiamo bisogno di una grande politica espansiva. Abbiamo cercato nella relazione di minoranza di presentare una proposta. Ci rendiamo conto che la massa monetaria che noi trattiamo è molto, molto ingente, ma abbiamo cercato di dimostrare che, con una modifica sostanziale sui tassi di interesse e su altre cose, sia sul versante delle entrate sia su quello delle uscite, con un'effettiva battaglia contro l'evasione fiscale – che rimane un grande differenziale del nostro paese rispetto al contesto europeo, percentualmente dimostrato da tutti i centri di studi finanziari, nazionali e internazionali –, attraverso una politica di tassazione su scala internazionale – la famosa Tobin-tax – delle fluttuazioni dei capitali fatti circolare a scopi puramente speculativi, sarebbe possibile persino attraverso lo sfruttamento di tutti i margini, e all'interno di quel limite, che io considero assurdo, del 3 per cento del vincolo di Maastricht, una politica di tipo espansiva.

Se poi noi rompessimo quel limite, il che non significa andare alla finanza allegra ma significa reimpostare un ruolo dello Stato nell'economia che punti al bene comune, potremmo, e sarebbe pos-

sibile, fare molto di più. Non da soli, onorevoli colleghi! Nessuno prevede una politica espansiva o di sfondamento del deficit solo su scala nazionale. Come, ahimè, non era possibile – e la storia lo ha dimostrato – il socialismo in un paese solo, non è possibile, allo stesso modo, il keynesismo, serio e virtuoso, non quello criminale che costruisce le bombe e gli aerei per andare a fare la guerra all'Iraq, in un paese solo; però, è possibile che un paese nel contesto europeo si assuma la responsabilità di una posizione politica e di una politica economica che metta insieme la ripresa e le leve di comando dell'economia dei singoli paesi in mano pubblica e, nello stesso tempo, proponga, in un concerto internazionale, un ruolo economico dell'Europa non succube dei grandi dirigenti o delle vie di conduzione della globalizzazione finanziaria e capitalistica mondiale, ma autonomo che punti alla difesa di un modello sociale del quale noi eravamo orgogliosi ma che adesso ci tocca osservare in cineteca. E questo, francamente, è un declino che speravamo non ci dovesse toccare (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, desidero innanzitutto dire, all'inizio di questo mio breve intervento, che mi riconosco ampiamente nella relazione svolta in questa sede questa mattina dal collega Morgando con la quale è stata messa compiutamente in risalto quale sia la posizione dei gruppi di minoranza rispetto a questo disegno di legge finanziaria. Voglio soltanto aggiungere qualche appunto facendolo precedere da una premessa; dico ciò perché mi pare quasi già di sentire le possibili risposte del Governo a quelli che saranno i miei appunti.

C'è una crisi internazionale, c'è un contesto difficile e una situazione economica non certamente facile. Sono cose che purtroppo conosciamo; sono cose che non ci vedono certamente allegri come opposizione, e sappiamo quali sono le diffi-

coltà. Però, quando ci sono le difficoltà certamente assume maggiore importanza il quadro delle priorità che il Governo propone e indica al paese. Ed è proprio su queste priorità che noi, ahimè, abbiamo qualcosa da ridire.

Signor Presidente, il primo appunto lo svolgo pensando agli enti locali, pensando alle unioni tra comuni, pensando ai piccoli comuni, che sono molti nel nostro territorio, e pensando alla legge sui piccoli comuni che questo Parlamento ha approvato, se non vado errato, all'unanimità con un unico voto contrario ma perché espresso erroneamente.

Ebbene, a me pare che la volontà unanimemente espressa dal Parlamento non più tardi di qualche mese fa di dare sostegno alle piccole realtà, a quelle piccole comunità per le quali è sicuramente necessaria un'attenzione maggiore, venga sostanzialmente calpestata con una legge finanziaria che penalizza le autonomie locali e le realtà municipali, in particolare tali piccoli comuni e tali piccole comunità.

In questo periodo abbiamo sentito parlare in maniera a mio avviso spropositata di *devolution*: vorremmo chiedere ai colleghi della Lega quale sia la loro idea di autonomia, partendo dal fatto che ogni autonomia e ogni responsabilità trovano alla fine fondamento e concretezza in un quadro finanziario certo e sostanzioso. A me sembra che questa legge finanziaria — e non è il primo anno che ciò accade — penalizzi fortemente le nostre autonomie locali, chiedendo ai sindaci di fare quello che il Governo dichiaratamente, o meglio ufficialmente, non vuole fare, ovvero aumentare le tasse e le tariffe, cosa che saranno costretti a fare i nostri sindaci di destra o di sinistra, di Alleanza nazionale o di Rifondazione comunista: tutti saranno costretti, per garantire la qualità dei servizi ai cittadini, ad aumentare le tariffe e le imposte locali. Non mi pare un'azione politica intelligente, e mi chiedo dunque qual è, onorevoli colleghi, l'idea di autonomia che il Governo persegue con questa manovra.

Una seconda osservazione va fatta pensando all'anno internazionale che le Na-

zioni Unite hanno voluto dedicare ai diversamente abili. I convegni sono stati numerosi, probabilmente tutti vi abbiamo partecipato, credo anche con notevole disponibilità e chiarezza di posizioni. Tuttavia, onorevoli colleghi, come possiamo dire qualcosa di positivo su questo tema quando i genitori vedono diminuire le attenzioni, ad esempio, in campo scolastico, con la riduzione degli insegnanti di sostegno?

Anche in tal caso, mi chiedo: qual è l'idea di persona? Davvero il Governo riconosce pari dignità a tutte le persone, siano esse abili o diversamente abili? Mi sento di esprimere, leggendo i numeri della legge finanziaria, qualche preoccupazione (mi limito a questa parola per rispetto nei confronti del tema e delle persone di cui stiamo parlando).

La terza osservazione riguarda i mille euro per il secondo e per il terzo figlio. Se consideriamo tale misura insieme al taglio dei contributi finanziari agli enti locali, dobbiamo domandarci cosa è lo Stato sociale e cosa sono le politiche sociali nel nostro paese e in Europa. A mio avviso, non sono altro che il tentativo da parte della comunità di far sì che nessuno resti solo, che ogni persona e che ogni famiglia, quando vive un momento di difficoltà, trovi un'attenzione in più da parte della comunità stessa.

Ebbene, offrire mille euro per il secondo figlio, barattando tale misura come politica familiare o sostegno alla natalità, ritengo sia il contrario delle politiche sociali; significa tradire una storia, significa tradire una tradizione, significa dire sostanzialmente: questo è un assegno, fanne pure quello che ritieni, ma il giorno dopo, un momento dopo, noi abbiamo altro da fare, la comunità ha altro da fare, lo Stato ha altro da fare, con questi mille euro tu ti devi sostanzialmente organizzare, o peggio, arrangiare.

E, nel momento in cui gli enti locali vedranno tagliati i trasferimenti, allora saranno costretti — come dicevamo prima — ad aumentare le tariffe e le tasse locali. Di conseguenza, le famiglie pagheranno di più non soltanto per il secondo figlio ma

anche per il primo, anche per i figli già nati. Nemmeno questa mi pare un'impostazione degna di un paese che vuole fare comunità.

Quanto al quarto appunto, vorrei riservarlo al tema della ricerca e dell'innovazione tecnologica, nella direzione della competitività del nostro sistema. Per essere molto brevi, visti i tempi, sulla competitività internazionale abbiamo speso pagine, libri, convegni e pare che siamo arrivati a dire che qualche dazio non sarebbe poi così male. Ebbene, credo che arrivare a questa conclusione significhi sostanzialmente alzare la cosiddetta bandiera bianca. Significa non avere nulla da dire. Noi crediamo che, nella globalizzazione dell'economia, della finanza e dei rapporti, la carta da giocare sia quella della ricerca scientifica, dell'innovazione, della rete tra le università, del rapporto tra università ed aziende. La carta da giocare è quella di una relazione nuova che faccia sì che le idee possano marciare e maturare. Anche in questo caso, colleghi, mi pongo una domanda: quali sono e dove sono — se ci sono — le politiche per lo sviluppo del nostro Governo?

Faccio l'ultimo appunto pensando al tema della sicurezza, così drammaticamente attuale. Credo che avere a cuore e prefiggersi la sicurezza della comunità e dei cittadini significhi dimostrare capacità di investimento in mezzi e in strumenti che siano nuovi e moderni. Significa anche riconoscere e coltivare le professionalità delle forze dell'ordine. Tutti abbiamo espresso non soltanto solidarietà ma anche attenzione e soddisfazione per il lavoro che le nostre forze dell'ordine svolgono nei confini del paese ed anche fuori dal paese. Ma veniamo a sapere che qualche nucleo, nello scorso anno, aveva addirittura il problema della benzina per gli automezzi. A me pare che parlare di sicurezza significhi, se vogliamo essere seri, offrire a chi è incaricato di raggiungere questo obiettivo gli strumenti, le linee finanziarie, le possibilità concrete per garantire un bene sacrosanto come la sicurezza della comunità e dei cittadini.

Signor Presidente, in conclusione mi permetto di esprimere quasi un sogno: vorrei che il Governo dicesse al paese la verità. Io, che sono il quarto di sei figli, ricordo che nei momenti difficili vissuti dalla mia famiglia mio padre non mancava di dirci quali fossero i problemi. Allora, vorrei tanto che il Governo si comportasse come il buon padre di famiglia che non nasconde i problemi ma che opera nella ricerca della concertazione, nella pratica dell'ascolto e del confronto. Mi pare, fra l'altro, che anche il Capo dello Stato abbia detto qualcosa sull'argomento, in questi giorni. È nell'ascolto, nel confronto e nella pratica della condivisione che un Governo dovrebbe individuare la sola strada attraverso cui sia possibile chiedere sacrifici. Solo così è possibile chiedere al paese di mettersi dalla parte di chi ha qualche problema ma esprime la volontà di risolverlo.

Vorrei augurarmi che il dibattito attorno a questa manovra finanziaria, lungi dal vedere la questione di fiducia da parte del Governo, possa aiutarci a verificare qualche strada diversa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, quest'anno siamo chiamati ad una sessione di bilancio molto difficile. È una difficoltà che non è solo italiana, è una difficoltà europea: basti vedere quanto succede in Francia e Germania, realtà che, al di là delle valutazioni positive o negative sulla conclusione della vicenda relativa al patto di stabilità, ci fanno apprezzare come il pareggio di bilancio sia ormai diventato un problema quasi per tutti. Tuttavia, credo che i documenti di bilancio al nostro esame, così impegnativi, debbano essere valutati tenendo conto del contesto che si è creato attorno a noi. Il contesto non concerne soltanto la bassa crescita economica, anche se bisogna dire che ci sono dei segnali di ripresa e che per

quanto riguarda il nostro paese alla bassa crescita è comunque associato un certo aumento dell'occupazione e una certa diminuzione della disoccupazione.

Siamo all'interno di un processo storico di trasformazione sociale, economica ed anche geopolitica senza precedenti. Sono sostanzialmente due le dinamiche fondamentali. Da una parte, la globalizzazione economica, che non riguarda soltanto il fattore della Cina, che è solo l'ultimo paese arrivato nell'ambito di un processo in corso già da molto tempo. L'altra dinamica fondamentale è relativa all'invecchiamento della popolazione. Oggi abbiamo una legislazione sociale che fa riferimento sostanzialmente ad un periodo nel quale il rapporto fra lavoratori e pensionati era di circa 2 a 1, mentre attualmente stiamo ormai viaggiando verso un rapporto di 1 a 1 e questo in effetti pone problemi di sostenibilità economica della spesa sociale sulla quale vorrei poi alla fine fare un breve cenno. Naturalmente, a questo si aggiunge un altro contesto di carattere istituzionale riguardante il trasferimento delle competenze che è avvenuto dagli Stati all'Unione europea per quanto riguarda soprattutto la politica monetaria e in parte la politica fiscale: di fatto, questo riduce i gradi di libertà della nostra politica economica.

Noi stiamo tentando di operare una quadratura molto difficile. Da una parte, vi è la necessità di assicurare la coesione sociale in un paese caratterizzato da tantissime disparità e contraddizioni di carattere sociale, territoriale ed anche generazionale. D'altra parte, abbiamo la necessità di trovare le risorse per la competitività, per gli investimenti e su questo punto vorrei poi fare alcune considerazioni. Infine, la terza compatibilità che dobbiamo trovare è quella di rispettare l'impegno del pareggio di bilancio.

Vorrei fare a questo riguardo tre brevi osservazioni. La prima osservazione è che non è vero che il centrosinistra ci ha consegnato dei conti in ordine. Quando è stato chiamato a governare il centrosinistra si è limitato ad una semplice manutenzione del bilancio, tra l'altro, facile da

fare, in un momento in cui l'economia cresceva almeno del 3 per cento, mentre non c'è stata una riduzione strutturale della spesa pubblica: questo oggi ci ha consegnato una quadratura dei conti difficile da trovare. La seconda osservazione è che il centrosinistra ci ha consegnato problemi che sono stati lasciati a marcire nel corso degli anni. Penso al problema degli investimenti, al problema della ricerca, su cui è intervenuto anche il collega della Margherita che mi ha preceduto, alle tante questioni di carattere sociale per le quali oggi facciamo fatica a trovare le risorse.

Terza considerazione: ciò che propone oggi il centrosinistra, che è all'opposizione, non ha la minima sostenibilità finanziaria e, quindi, non ha la minima credibilità politica. Il centrosinistra con 100 di risorse ci chiede risposte per 200; noi, invece, che dobbiamo far quadrare i conti, con 100 di risorse sappiamo di poter dare solo 100 di risposte e le 100 di differenza altro non sono che le mancate risposte che il centrosinistra non ha dato negli anni in cui è stato chiamato a governare.

Dobbiamo chiederci: per quanto tempo il centrosinistra ha negato i problemi della competitività? Qual è stato il livello di risorse per investimenti, ricerca e sviluppo che vengono oggi invocate come condizioni irrinunciabili per mettere in moto la nostra economia? Dobbiamo dire — e credo che questa sia un'osservazione condivisibile — che oggi finalmente questo Governo, su questi temi, ha dato un segnale di discontinuità con il passato.

Noi sappiamo di essere al limite della compatibilità finanziaria e di bilancio. Certamente qualche errore lo abbiamo commesso, ma credo che, se errore è stato, si è trattato sempre di privilegiare la tutela del livello di spesa sociale rispetto all'impegno del pareggio di bilancio. Lo stesso dicasi per la forzatura che abbiamo fatto sulla riduzione fiscale, lo stesso dicasi anche oggi per la riforma previdenziale.

A questo proposito, vorrei fare tre brevissime considerazioni. Prima conside-

razione: oggi solo la CGIL ritiene che il nostro sistema previdenziale sia sostenibile...

PIETRO MAURANDI. Anche la CISL !

ETTORE PERETTI. La Commissione europea, con il Presidente Romano Prodi, parte del sindacato e parte dell'opposizione ritengono che si debba intervenire sulla previdenza.

Seconda osservazione: la nostra proposta non taglia le pensioni. La riforma che ha tagliato le pensioni è già stata fatta, è stata la riforma Dini, che a regime prevede un taglio delle pensioni di quasi il 30 per cento. La nostra è semplicemente una manutenzione della riforma, una piccola riforma di una riforma che è stata fatta, una riforma che tende alla sostenibilità della spesa previdenziale nel lungo periodo, che sappiamo avere riflessi sul debito, quindi, sui tassi di interesse e, quindi, sul bilancio e sulla spesa sociale.

Terza osservazione: la sostenibilità non si calcola raffrontando il nostro livello di spesa previdenziale con quello degli altri paesi, perché, se così fosse, si potrebbe dire che possiamo ancora aumentare la nostra spesa previdenziale; la sostenibilità, purtroppo, si calcola valutando la struttura e l'articolazione del nostro bilancio. Essa, quindi, deve tener conto del livello della nostra spesa per interessi — che è di circa 70 miliardi di euro l'anno —, della crescente spesa per la sanità, della necessità di aggiungere alla spesa sociale risorse per gli ammortizzatori sociali, per la formazione permanente e altri tipi di risorse, della necessità crescente per la sicurezza, la ricerca e gli investimenti. Queste sono tutte richieste irrinunciabili, sono tutti livelli di spesa incompressibili, anzi, alcuni di essi devono essere assolutamente implementati.

Noi non chiediamo un taglio alle pensioni per finanziare spese che, ripeto, sono irrinunciabili: chiediamo solo ragionevolmente di lavorare un po' di più per rinunciare a voci di spesa che oggi non possiamo tagliare. Questo, e solo questo, è il presupposto della riforma. Su tutto il

resto, dichiaro a nome dell'UDC che c'è spazio per il confronto e per la discussione con le parti sociali. Eventualmente si può trattare sulla gradualità — e, quindi, spalmare magari lo scalino di cinque anni su un tempo maggiore —, sull'allineamento contributivo, sull'uso del TFR.

Su questi aspetti c'è una grande disponibilità a trattare e c'è rispetto per il sindacato e per le manifestazioni da esso indette. Non c'è la richiesta di fiducia da parte del Governo sull'emendamento relativo alla riforma previdenziale, tuttavia credo — e si tratta della considerazione conclusiva — che non abbia senso dire: togliete di mezzo la riforma, altrimenti non ne parliamo.

Se c'è la volontà di confrontarci, noi abbiamo avanzato una proposta, ed aspettiamo la risposta del sindacato: vogliamo che il sindacato accetti il confronto con noi su una riforma previdenziale che riteniamo importante, anzi essenziale, per gli interessi del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, in un ordinamento come il nostro, di tipo parlamentare, il disegno di legge finanziaria dovrebbe costituire una legge di scenario e non, semplicemente, un insieme di « rattoppi » e di microinterventi destinati a sistemare alcune questioni, relative alla gestione del bilancio dello Stato. Una legge di scenario, infatti, è in grado di indirizzare la politica economica, e dunque tutta la politica del paese, verso le prospettive che il Governo intende presentare al Parlamento e che il Parlamento stesso deve rettificare o modificare, secondo la sua libera volontà.

Ebbene, signor Presidente, a noi non sembra di trovarci in una situazione di questo genere. Siamo ormai a legislatura ben avviata, poiché ha già superato il giro di boa di metà percorso, ma i disegni di legge finanziaria presentati dal Governo in carica, anche ammettendo la difficoltà dello scenario economico internazionale,

non sono stati, e ancora meno sembrano esserlo questa volta, leggi di scenario.

È vero che, anche nel periodo dei Governi di centrosinistra, nel disegno di legge finanziaria si inserivano i provvedimenti più eterogenei possibili, tuttavia mi permetto di affermare che vi era sempre l'indicazione di alcuni punti di riferimento importanti per lo sviluppo del paese, per imprimere un positivo andamento all'economia e per intervenire sulle grandi tendenze. Mi riferisco, ad esempio, alle misure volte a recuperare posti di lavoro in settori nuovi (una delle preoccupazioni fondamentali della politica economica), modificando tendenze precedenti e garantendo equilibri senza scaricare i costi nelle tasche dei contribuenti, ma nemmeno ricorrendo solo alla speranza che tutti i cittadini — dai più anziani ai più giovani — devono nutrire riguardo al loro futuro.

Ebbene, ci sembra che il disegno di legge finanziaria per il 2004, nonostante sia stato parzialmente modificato e leggermente migliorato — per quanto era possibile — nel corso del dibattito parlamentare (prima nel corso dell'esame al Senato e successivamente, in Commissione, alla Camera), non risponda affatto ad esigenze che, invece, dovrebbero essere sentite dal Governo e dalla sua maggioranza.

Come dicevo poc'anzi, dovrebbero essere indicate tendenze di scenario, perché bisogna osare e guardare avanti, tenendo certamente i piedi per terra, ma cercando, al contempo, di comprendere cosa si muove intorno a noi, perché l'economia non è distaccata dallo sviluppo complessivo di un paese, di un contingente (in questo caso, di un'Unione europea che vuole crescere sempre di più) e di un mondo globalizzato.

Vorrei ricordare che, nei giorni scorsi, i premi Nobel per la pace hanno diffuso uno straordinario documento, di carattere politico e sociale, di indirizzo per tutti i Governi del mondo, fondato su tre punti: la pace, la multilateralità e l'ambiente. Si tratta dei grandi temi sui quali bisognerà confrontarsi nei prossimi anni e nei prossimi decenni di questo secolo, apertosi con grandi speranze e grandi cambiamenti in

corso, ma in questo momento, purtroppo, arenato sulle secche di una lotta al terrorismo che non riesce a creare una reale possibilità di pacificazione e sviluppo nel mondo.

Per quanto concerne la pace, siamo fermi allo stanziamento di 1.200 milioni di euro come riserva per il fondo missioni internazionali del nostro paese. Non voglio anticipare in questa sede temi e discussioni che impegneranno, come hanno già impegnato, il Parlamento nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, ma certamente non può esaurirsi in questo — che poi è assolutamente discutibile nel merito — l'impegno del nostro paese.

Le missioni internazionali, laddove esercitate sotto il controllo dell'ONU, possono essere discusse e, al limite, accettate, anche se il tutto va verificato nel merito, ma non si può esaurire in questo l'impegno per la pace e nemmeno nella generica affermazione della volontà dell'Italia di affermare se stessa, con il *made in Italy*, all'estero. Dobbiamo, invece, ragionare realmente su una trasformazione delle economie, ancora troppo legate allo sviluppo di guerra, per impostarle sempre più su temi di pace.

La multilateralità, nel nostro tempo, vuol dire soprattutto attenzione ai temi sociali. E i temi sociali, anche attraverso i tagli dei trasferimenti agli enti locali, sono tra i più penalizzati in questo disegno di legge finanziaria. È vero che, sia nel passaggio al Senato sia in Commissione, qui alla Camera, si è cercato di fare un'operazione di *maquillage* ed anche di intervento per modificare alcuni dei punti più controversi e più critici rispetto alle scelte iniziali del Governo; ma siamo ancora lontani dal corrispondere, ai comuni in modo particolare e, più in generale, al sistema delle autonomie locali, i fondi necessari per esercitare quell'azione di carattere sociale che ad essi compete, in tempi nei quali la globalizzazione, che pure non può essere demonizzata, sempre più si caratterizza come un percorso volto a far diventare, nel mondo, più ricchi coloro che sono già ricchi e più poveri coloro che sono poveri. Nel nostro paese,

questa difficoltà emerge. Le povertà sono tante, diverse fra loro, non soltanto di carattere economico, ma tutte hanno bisogno di interventi di sostegno. Con questa finanziaria, sarà più difficile procedere in questa maniera.

Lo stesso deve dirsi per l'ambiente, altra grande tematica dei prossimi anni e dei prossimi decenni. L'ambiente, la difesa del mondo e del creato, di ciò che ci circonda, è una priorità fondamentale di cui non si trova traccia in questo disegno di legge finanziaria. Pochissimi interventi, anche un po' pasticciati, come quelli, pur importanti ed apprezzabili, relativi al sistema idrico ed al suo potenziamento nell'anno dedicato all'acqua a livello internazionale. Le bonifiche sono assenti, eppure dovrebbero essere una grande priorità di questo paese, soprattutto nel momento in cui l'Europa si apre a paesi dell'est che sono ancora più inquinati di noi e, quindi, dovranno ricevere risorse maggiori da parte dell'Unione.

L'Italia dovrebbe stanziare fondi adeguati perché questi processi, accettati da tutti, partano davvero in tutti i siti, almeno nei principali siti di livello nazionale. Ciò non avviene: le bonifiche, di fatto, non partiranno neanche nel 2004 e non si riesce a mettere in piedi un circuito virtuoso che veda concorrere, certo, anche capitali privati: è giusto che venga ribadito il principio secondo il quale chi inquina paga, ma non sempre questo è possibile immediatamente e, comunque, è necessario un intervento pubblico nell'ambito del quadro disegnato dall'Unione europea. Questo è uno dei punti sui quali il disegno di legge è più deficitario, ma tutti gli interventi in materia ambientale appaiono un *optional*, qualcosa che il Governo ha o dimenticato o relegato in qualche angolo degli impegni per quanto riguarda l'anno a venire.

Quindi, la nostra critica è severa ed è generalizzata, ma, naturalmente, non ci impedisce di tentare di migliorare il testo, perché dobbiamo fare fronte alle moltissime richieste che ci provengono dai cittadini. In questo senso, in quanto parlamentare della Liguria, intendo fare un

riferimento all'articolo 26 del testo al nostro esame, relativo ai benefici previdenziali per i lavoratori esposti al rischio dell'amianto. Questo articolo 26 modifica, in maniera significativa, anche se, a mio giudizio, non sufficiente — e non è solo il mio giudizio, ma anche quello dei sindacati e dei lavoratori di tutta Italia — il decreto approvato a fine settembre dal Governo contestualmente al disegno di legge finanziaria.

Il decreto-legge, convertito in legge, viene ora modificato in maniera significativa dal disegno di legge finanziaria. Ci si chiede se fosse il caso di creare la tensione che si è creata, che ha provocato anche manifestazioni, blocchi stradali e quant'altro in molte regioni del paese, in particolare in Liguria, per poi modificare tutto in corso d'opera dopo un brevissimo lasso di tempo intercorso tra il decreto-legge e la presentazione del disegno di legge finanziaria. Certo, l'intento del Governo è chiaro: annullare o ridurre fortemente i benefici di cui alla legge n. 257 del 1992 per i lavoratori risultati esposti all'amianto nel corso della loro vita lavorativa. Tali benefici previdenziali vengono sì caricati sulle casse dello Stato — e, quindi, creano difficoltà —, ma sono anche riconosciuti in conseguenza di una situazione che, senza colpa del lavoratore, l'ha esposto a pericoli gravissimi (molti lavoratori non sono stati esposti soltanto ad un danno potenziale, ma hanno subito un vero e proprio danno fisico da malattie gravi e, spesso, mortali).

Comunque, il testo viene modificato e ciò è positivo; si tratta dell'impegno globale, anche di parlamentari della maggioranza, perché non dirlo. Allora, ci chiediamo i motivi per i quali avete introdotto un testo « tagliola », che taglia tutti i diritti nel decreto-legge e ora lo modificate. Ancora una volta, stiamo assistendo ad un balletto che alla fine, attraverso i vari passaggi parlamentari che si susseguono, porterà qualche miglioramento, ma lo stesso sarà poca cosa rispetto al danno complessivo che viene compiuto.

Per quanto riguarda i parlamentari di maggioranza, signor Presidente, sentiamo dire che il Governo sta valutando l'ipotesi

di chiedere il voto di fiducia sul disegno di legge finanziaria. Sarebbe una decisione inopinata e molto grave, volta ad impedire al libero esercizio della dialettica parlamentare, del voto parlamentare, la possibilità di ulteriori modifiche, naturalmente a saldi ormai definitivi.

Ebbene, se ciò dovesse avvenire — ed io spero di no —, deve essere chiaro che ciò avviene perché ci sono problemi aperti all'interno della maggioranza. Quindi, il Governo non riesce neppure a tenere unita, sulle grandi scelte di fondo quali dovrebbero essere quelle del disegno di legge finanziaria, la sua maggioranza, ma, del resto, questo è il frutto di avere presentato un disegno di legge finanziaria spezzettato in mille rivoli, per cui è chiaro che ogni parlamentare si sente in diritto di aggiungere a tutti questi rivoli il millesimo primo, il millesimo secondo, il millesimo terzo e così via, perdendo di vista il quadro generale che, indubbiamente, si fatica a rintracciare nel susseguirsi dell'articolato a noi sottoposto.

Il nostro giudizio su questo testo, quindi, è fortemente negativo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, esiste un grave disagio della stragrande maggioranza del paese di fronte alle politiche economiche e non solo di questo Governo.

In particolare, il combinato disposto del decretone con la fiducia e, quindi, modificabile, e il disegno di legge finanziaria su cui si minaccia la fiducia determina scontento diffuso nella maggioranza degli italiani.

La protesta si è fatta sentire (lo accennavano anche i colleghi); sabato, 6 dicembre, ha riempito Roma e non è un segno di saggezza né di equilibrio non tenere conto degli umori del paese reale (mi riferisco alle dichiarazioni dell'onorevole Fini: non ci faremo condizionare dalla piazza).

Lo diciamo da tempo, anche sulla base della nostra esperienza di Governo: le riforme senza popolo, la rottura dei patti

non pagano, non solo in termini di consenso, ma anche di malessere sociale che si esprime in conflittualità diffusa, in fratture nella coesione civile e nell'aumento dell'insicurezza.

Sul problema della sicurezza, la destra, tre anni fa, ha svolto una campagna elettorale martellante, enfatizzandone fenomeni endemici e circoscritti — perché tutti gli indicatori, allora, negavano un aumento della criminalità — e non comprendendo un dato di fondo: l'insicurezza è solo in parte un problema di ordine pubblico; è soprattutto un problema di coesione sociale, di tenere insieme, di creare e mantenere legami tra individuo e comunità, tra generazioni, tra sessi.

Questo, la maggioranza di destra non lo vuole proprio capire. Oggi, l'insicurezza è il lavoro che non si trova, o che, quando si trova, è precario e non consente garanzie né progetti per il futuro. È il patto per le pensioni che è messo in discussione, senza concertazione, stravolgendo aspettative di fasce intere della popolazione. È la casa, difficile da trovare per l'insieme di politiche dissennate su cartolarizzazione, rigonfiamento speculativo ed incontrollato del mercato immobiliare e degli affitti. Oggi, possedere o no una casa è, per i ceti medio-bassi, il differenziale che separa dalla soglia di povertà. L'insicurezza è l'aumento del costo della vita che non fa arrivare a fine mese a cui il Governo non ha saputo rispondere adeguatamente con politiche dei redditi e controllo dei prezzi.

La destra enfatizza, oggi, l'allarme terrorismo, fenomeno intermittente da qualche anno, per coprire i vuoti che le sue politiche non hanno saputo e voluto colmare, non cogliendo che l'insicurezza quotidiana è data soprattutto da fenomeni strutturali e pervasivi.

Certo, esiste anche la strage di Nassirya, lo sappiamo bene. Tutti insieme abbiamo espresso cordoglio e solidarietà partecipe anche in quest'aula il che però non ci esime dalla necessità di una discussione sulla politica internazionale di sicurezza ma non esime neanche la maggioranza parlamentare dall'assunzione di responsabilità per aver deciso di inviare truppe di

occupazione in Iraq, un paese ancora in guerra, in modo subalterno agli interessi degli Stati Uniti ed in contrasto con molto autorevoli partner europei, né esime dall'aver ignorato le informative dei servizi sulla possibilità dell'attentato, come abbiamo denunciato nell'interpellanza parlamentare di giovedì scorso con la collega Deiana, qui in aula.

Insomma, per quanto riguarda la parte della finanziaria, che riguarda la difesa, occorre sottolineare la vistosa contraddizione tra quello che si richiede alle Forze armate e alle forze di polizia in termini di nuovi impegni per le missioni internazionali, ma anche per far fronte alla criminalità organizzata e al fenomeno del terrorismo, e quello che agli stessi soggetti viene concesso quanto a condizioni di lavoro — lo ripeteva un collega: è mancata la benzina per le volanti della polizia — e, soprattutto, per le condizioni di vita materiale degli uomini e delle donne — parlo soprattutto dei livelli di carriera iniziali —, uomini e donne che sono chiamati a difendere lo Stato. Poiché quello che colpisce nella riduzione degli stanziamenti previsti per la difesa è che questa riduzione impatta negativamente sul funzionamento stesso delle Forze armate; si pretende molto e si concedono briciole.

Ci risponderete che non è così, ma i fatti, le scelte economiche riguardanti la difesa dimostrano il contrario. Tenendo conto dell'inflazione reale e non solo di quella programmata, le spese di esercizio diminuiscono del 2 per cento e le spese per gli investimenti del 6 e 7 per cento. Quelle per i salari crescono non per un miglioramento del trattamento economico, ma perché è aumentato il numero di quelli che percepiscono paghe e salari, mentre durante l'ultimo anno del Governo dell'Ulivo gli stanziamenti, al netto dell'inflazione di questi anni, erano superiori agli attuali, del 12 per cento per le spese di esercizio, del 9 per cento per gli investimenti.

Nelle politiche finanziarie di bilancio si compiono sempre delle scelte, e questo Governo ha scelto, al di là dell'enfasi retorica e patriottarda, di lasciare le no-

stre Forze armate in solitudine, solitudine per quanto riguarda le politiche salariali alloggiative, di non riconoscere loro dignità (per esempio la discussione sulla rappresentanza militare), di non curarsi di investire sufficientemente nella loro formazione professionale — formazione professionale e attività operative di addestramento —, di non farsi carico di costruire un futuro per loro (penso alla legge sull'anticipo dell'abolizione della leva).

Insomma, non se ne cura. La prova più evidente è data anche in questa fase dalla vicenda degli immobili della difesa. Mi dispiace che non ci sia il sottosegretario...

GIANCARLO GIORGETTI. È presente!

SILVANA PISA. ... e nemmeno il sottosegretario Armosino, con cui questa estate avevamo a lungo dialogato e anche un po' polemizzato. Scusi, sottosegretario, pensavo non ci fosse. A luglio, il Governo ha presentato un decreto, che prevedeva la cartolarizzazione degli immobili della difesa e, a causa della bocciatura trasversale — ricordo un intervento dell'onorevole Buontempo — di alcuni emendamenti qualificanti, il Governo è stato costretto a ritirarlo. Buon senso avrebbe voluto che il meccanismo della cartolarizzazione venisse radicalmente modificato, accogliendo richieste e proposte dei militari e dei cittadini coinvolti. Invece, questa materia viene sostanzialmente riproposta nel decretone, per di più sottraendola, con il voto di fiducia, ad una discussione emendativa in Assemblea.

Questo è un vero atteggiamento di disprezzo degli interlocutori, e non parlo tanto dell'opposizione parlamentare, quanto delle persone e delle famiglie coinvolte nella vendita degli alloggi della difesa. Infatti, dovete loro una risposta; dovete dire perché in una situazione di grave carenza alloggiativa, acuita dalla professionalizzazione delle Forze armate, invece di procedere alla vendita diretta, che avrebbe permesso alla difesa di reinvestire in nuovi alloggi più funzionali, rispettando sia le esigenze degli inquilini sia i diritti di chi non può permettersi di

comprare, avete preferito lavarvene le mani, immettendo nel gioco il soggetto speculativo (le varie SCIP di cui sarebbe poi interessante sapere a quale soggetti fanno capo), la SCIP, che ci lucrerà sopra, con buona pace della difesa, ma soprattutto in barba agli interessi sociali di quei soggetti che per legge dovrete tutelare, con il risultato che forse, per la prima volta, le famiglie dei militari scendono in piazza a manifestare davanti al paese. Anche domani ci sarà davanti a Montecitorio una manifestazione di questi soggetti.

Noi vi chiediamo, con i nostri emendamenti, almeno di vendere a chi può comprare. Ma, accanto a quella dei militari, esiste anche il disagio del personale civile della difesa, circa 45.000 persone. È un disagio doppio, da una parte, dovuto al mancato incremento del fondo unico di amministrazione per la contrattazione di comparto e, dall'altro, dovuto al fatto di avere totalmente trascurato quell'impegno alla civilizzazione — lo dico tra virgolette — in senso tecnico che, attraverso la formazione e la riqualificazione del personale civile, ne avrebbe permesso la valorizzazione e la ricollocazione, sottraendolo ai bassi livelli in cui oggi si trova concentrato.

Anche in questo settore vi sono aspettative che voi avete deluso non prevedendo nulla per i contratti. Fortemente trascurato appare anche il settore delle aree industriali della difesa (parlo dei poli di mantenimento dell'esercito e degli arsenali della marina che oggi sono a rischio). Si aggrava un settore che nella riqualificazione e nell'ammodernamento infrastrutturale vede l'unica via per mantenere la competitività — e, quindi, l'eccellenza — ed il livello occupazionale, tra l'altro, attualmente inferiore all'organico previsto e necessario per una completa funzionalità.

Anche sui rinnovi contrattuali e sulle carriere vi è un silenzio assordante. Non si prevede nulla sulle carriere per quanto riguarda il trattamento accessorio, nulla per i dirigenti, nessuna specificazione per i vigili del fuoco. Per quanto riguarda le carriere, su cui voi tacete, i nostri emendamenti prevedono un riallineamento dei

gradi di anzianità nei ruoli dei marescialli delle Forze armate, un riordino delle carriere nel ruolo dei volontari di truppa e dei sergenti, e un riordino generale delle carriere nel ruolo delle Forze armate e delle forze di polizia.

Inoltre, vi è un'insufficienza per quanto riguarda le esigenze alloggiative del futuro esercito professionale: è poco dignitoso che, dopo il primo anno, il personale militare continui a dormire in camerate, come se fossero ragazzini, in mancanza di ristrutturazioni delle caserme e in carenza di piani di edilizia economica a vantaggio dei volontari. Ancora, manca (ed è grave dopo la *deep immersion* nel patriottismo di questi giorni) il finanziamento della legge sul risarcimento ai soldati di leva infortunati o deceduti durante il servizio.

In Commissione giace da tempo un progetto di legge *bipartisan* (a firma Ramponi, Ruzzante) in attesa di finanziamento. È come se di quei morti lo Stato si sia disinteressato. Mi chiedo: esistono la serie A e la serie B anche nella morte? È carente il trattamento economico per il personale all'estero in missioni internazionali (naturalmente, parlo delle missioni condotte nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione). Non è nemmeno passato un nostro emendamento, praticamente a costo zero, che prevedeva trasferimenti agevolati o, almeno, assegnazioni temporanee presso l'ente richiesto o altro ente vicino per i militari con figlio di età inferiore ai sei anni; era un emendamento che si muoveva nella direzione di semplificare la vita al nucleo familiare ed a tutela del bambino: si tratta di famiglie e bambini che voi proteggete solo a parole.

Infine, da questa legge finanziaria risulta notevolmente appannato il ruolo dell'Italia in materia di difesa europea in una fase in cui sarebbe necessaria un'iniziativa per superare le difficoltà che il progetto della stessa difesa europea incontra nei confronti degli Stati Uniti e anche per consentire un ruolo politico autonomo dell'Europa nelle politiche internazionali di prevenzione dei conflitti e nel perseguimento della pace.

Insomma, è un disastro! Il mio presidente di gruppo Minniti, in Commissione, l'ha definita la legge finanziaria del nulla per quanto riguarda la difesa.

Che la situazione sia insostenibile anche per voi è dimostrato dal fatto che, dopo un confronto aspro nella maggioranza, si dice che si stia materializzando un vostro emendamento che dovrebbe portare 500 milioni di euro per le carriere: si tira la cinghia e poi si molla un contentino. Così, funzioni essenziali dello Stato vengono tenute in ballo fino all'ultimo minuto, senza rispetto per la loro dignità, come il COCER e i sindacati di polizia hanno più volte lamentato.

Concludo dicendo che la delusione in questo mondo, che tradizionalmente si rivolgeva a voi, si sta facendo sentire ogni giorno più insistentemente. Molti di loro già alle elezioni amministrative di primavera non vi hanno più votato; dopo questa legge finanziaria altri vi abbandoneranno e starà a noi, difendendone i diritti, conquistarli (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, credo che nel discutere di questa seconda parte della manovra finanziaria per il 2004, quella contenuta nel disegno di legge di bilancio e nel disegno di legge finanziaria, dobbiamo cogliere il senso complessivo della manovra del Governo e le sue implicazioni sulla finanza pubblica e sull'economia nazionale. Ed il senso complessivo credo che sia quello di galleggiare, in qualche modo, in attesa della ripresa internazionale nella quale possa trovare posto anche l'economia italiana.

È un atteggiamento che possiamo dedurre da alcune scelte caratteristiche della politica del Governo fin dall'inizio della legislatura: da un lato, le previsioni sempre ottimistiche sull'andamento dell'economia nazionale, dall'altro l'assenza di una strumentazione e di un volume di interventi tali da consentire il rilancio dello sviluppo.

Il risultato di tutto questo è che siamo disarmati non soltanto di fronte alla ripresa dell'inflazione e di un rimarchevole differenziale di inflazione rispetto ai nostri partner europei, ma siamo disarmati anche di fronte agli stessi segnali di ripresa internazionale. Sono pronto a dare atto al Governo, — l'ho già fatto discutendo del « decretone » —, di un maggiore realismo della lettura dell'economia italiana.

Finalmente, si riconosce anche da parte del Governo e della maggioranza l'esistenza di una crisi grave, duratura e profonda; ma a questo maggiore realismo non corrispondono scelte conseguenti, in termini di politica di sviluppo e di gestione della finanza pubblica. La costante delle scelte del Governo è l'idea che la riduzione delle imposte sia lo strumento fondamentale per consentire alle forze dello sviluppo di esprimersi. Così era quando il Governo e la maggioranza vedevano il nuovo miracolo economico alle porte, — e noi critici venivamo chiamati « catastrofisti », così è ora, quando si è preso atto dei dati della crisi che attraversa l'economia italiana.

La convinzione che anima il Governo e la maggioranza è che ciò che frena lo sviluppo siano un carico fiscale eccessivo, un *welfare* troppo protettivo, e diritti dei lavoratori troppo ampi. Io non sottovaluto alcuni problemi che questi aspetti presentano, ma è errato, fuorviante e falso, farne cause generali, senza capacità di discernere situazioni diverse e, soprattutto, di individuare soluzioni avanzate.

In realtà, ciò che accade, ed è normale che accada, è che in presenza di aspettative negative le imprese non sono indotte ad investire né da riduzioni di imposta né da « tagli » di costi del lavoro. Pertanto, dal momento che della ripresa si intravedono in Italia solo deboli ed incerti segnali, le misure di riduzione delle imposte, i condoni fiscali, i « doni » agli evasori esportatori di capitali non producono effetti sull'obiettivo enunciato, ovvero la ripresa dello sviluppo, ma si riverberano pressoché interamente sui risultati immediati.

Al di là degli obiettivi enunciati, sono gli strumenti posti in essere che qualifi-

cano la politica, perché sono essi che incidono direttamente sulle scelte degli operatori e sulle condizioni di vita dei singoli cittadini. E gli effetti immediati della politica del Governo, puntualmente riconfermati in questa manovra, sono riconducibili per un verso ad una redistribuzione del reddito iniqua, a favore degli alti redditi e a danno di quelli medio-bassi, per un altro verso la carenza di risorse per finanziare politiche di sviluppo.

L'iniquità della distribuzione deriva dalla sommatoria dei provvedimenti e dell'attività del Governo sin dall'inizio della legislatura; per effetto di quei provvedimenti siamo in presenza di un peggioramento complessivo del potere d'acquisto e del livello di vita delle categorie medio-basse, cioè dell'impoverimento di gran parte dei cittadini italiani.

In questa manovra finanziaria, fra decreto-legge e legge finanziaria, vi sono alcune misure che si possono citare a titolo emblematico ed esemplificativo: i condoni fiscali ed edilizi che, a parte altre considerazioni di carattere etico, provocheranno una riduzione del gettito in termini strutturali, con una riduzione di risorse per la spesa pubblica; i « tagli » agli enti locali che costringono questi ultimi ad aumentare le tariffe e a ridurre parte dei servizi per i cittadini; l'esproprio del rimborso del *fiscal drag* che equivale all'imposizione di una tassa impropria, a carico dei percettori di reddito fisso, ovvero dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Vi sono poi altre misure sulle quali non mi soffermo, come il rifiuto di riportare la tassazione del trattamento di fine rapporto all'aliquota del diciotto per cento, le misure contro i lavoratori esposti all'amianto, l'entità ridicola delle cifre destinate al contratto dei dipendenti delle aziende di trasporto pubblico e quant'altro.

La carenza di risorse per finanziare politiche di sviluppo, poi, la si rileva a proposito della questione della competitività dell'economia italiana e a proposito del Mezzogiorno. Per quanto riguarda la competitività sappiamo che si tratta di un problema strutturale ed antico che è

emerso drammaticamente con l'entrata in funzione dell'euro e con la fine della svalutazione monetaria come strumento improprio di competitività. Tuttavia, appunto per questo, un Governo saggio e lungimirante avrebbe dovuto avviare rapidamente una politica di sostegno di ricerca e sviluppo, avrebbe dovuto rafforzare ed ampliare, non liquidare, le misure a sostegno dell'innovazione e della ricerca varate dal centrosinistra. Invece, il Governo è continuamente attraversato da tentazioni protezionistiche che attirano qualche miope simpatia, ma non risolvono nulla per un'economia di trasformazione come quella italiana e punta sulla riduzione del costo del lavoro, sulla compressione dei diritti dei lavoratori e sulla riduzione del *welfare State*.

Sul piano della ricerca, pensate di carvelva con l'istituzione dell'IIT e con la riduzione dell'IRPEF per i ricercatori che dovessero, per avventura, rientrare in Italia. D'altra parte, strozzate l'università e la ricerca lesinando risorse e perfino negando diritti — altro che IRPEF! — ai ricercatori ed ai professori universitari vincitori di concorso.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno avete liquidato le misure di politica economica esistenti ed avete ridotto le risorse. Il viceministro Miccichè — lo ha ripetuto in Commissione bilancio in occasione dell'esame di questa legge finanziaria — usa dire che vi sono troppe risorse per il Mezzogiorno e che vi è, semmai, un problema di capacità e di efficienza della spesa. Ammettiamo per un attimo che sia così: voi non vi siete limitati a ridurre le risorse, avete anche smantellato gli strumenti di intervento esistenti che avevano dato buona prova, a cominciare dal credito di imposta, e non li avete sostituiti con niente. Vi illudete che anche per il Mezzogiorno la riduzione delle imposte e l'affievolimento dei diritti dei lavoratori siano gli strumenti per rilanciare lo sviluppo.

Vi è, poi, il problema della finanza pubblica le cui condizioni di gravità sono appena mascherate dalle misure *una tantum* di cui è disseminata la manovra

finanziaria. Vi sono due dati significativi e preoccupanti che dobbiamo continuamente sottolineare. Innanzitutto, l'avanzo primario è diminuito. Fino al 2001 era superiore al 5 per cento del PIL; nel 2003 è inferiore al 3 per cento. In secondo luogo, la riduzione di spesa derivante dalla caduta dei tassi di interesse non riesce a compensare la riduzione dell'avanzo primario, per cui si assiste al peggioramento dei saldi. Questi due dati rappresentano da soli il fallimento del Governo nella gestione rigorosa della finanza pubblica.

Per quanto riguarda le nostre proposte sulla manovra finanziaria nessuno potrà seriamente accusare l'opposizione di dire solo «no», come è stato detto nel corso della discussione sul decretone. È evidente che non possiamo fare una controfinanziaria perché le leve di controllo delle entrate e delle spese sono, come è ovvio, nelle mani del Governo e perché dovremmo prima di tutto cancellare errori e nefandezze che avete fatto fin dall'inizio della legislatura. Tuttavia, gli emendamenti da noi presentati alla legge finanziaria e le proposte di modifica del decretone disegnano le linee di una manovra finanziaria alternativa: dal Mezzogiorno, alla scuola, alla formazione, da una fiscalità che premi realmente l'innovazione, a misure per la piccola impresa, a misure di equità.

Siamo convinti che esistano nel paese le capacità e le forze per ridare slancio alla nostra economia e per ripristinare e migliorare l'equità e la giustizia sociale. Certo, questo paese ha molte difficoltà e molti handicap, ma quello fondamentale siete voi con la vostra assenza di rigore, assenza di politiche di sviluppo, assenza di politiche di equità e di coesione sociale. Di tutto questo la manovra finanziaria per il 2004 è una fedele riproduzione e per questo l'abbiamo contrastata e continueremo a contrastarla (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Quella per il 2004 è una manovra finanziaria che è stata definita di galleggiamento, di rinvio dei problemi; essa, tuttavia, si presenta densa di misure pericolose, inquietanti, addirittura — è stato detto dal collega che mi ha preceduto — di nefandezze. Ancora una volta il Governo è costretto a rivedere al ribasso le previsioni economiche di crescita. In ciascuno dei primi due trimestri del 2003 la crescita economica italiana è risultata negativa per lo 0,1 per cento; siamo quindi tecnicamente entrati in una fase recessiva. A partire dal secondo trimestre del 2001 il tasso di crescita del PIL in Italia è crollato e, a fronte di questo, la politica economica del Governo si è confermata ancora una volta del tutto inadeguata. È di circa dieci giorni fa il dato fornito dall'ISTAT sull'occupazione nella grande impresa: meno 1,3 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno, vale dire ben 22 mila posti di lavoro perduti in dodici mesi. Questo è soltanto uno dei tanti dati che ci dicono dell'incapacità di assumere una politica davvero industriale da parte del Governo.

Nel recente rapporto OCSE si fa un cenno, anzi più di un cenno, al fatto che l'attività si starebbe riprendendo a livello internazionale, per quanto riguarda i paesi maggiormente industrializzati; tuttavia, ciò non avviene in modo uniforme. Cito, Presidente, questo dato perché si tratta di una delle speranze a cui il nostro Governo affida anche le proprie previsioni e il proprio futuro. Oggi si attribuisce agli Stati Uniti il ruolo di locomotiva, con una crescita del prodotto interno lordo vicina al 2,9 per cento — per quest'anno, si parla addirittura dell'8 per cento, ma sappiamo che negli Stati Uniti il PIL si calcola in modo diverso rispetto a come si calcola in Europa —, del 4,2 per cento nel 2004 e del 3,8 per cento nel 2005.

Sappiamo però che, in uno strano connubio tra politica militarista e politica neokeynesiana — anche se sappiamo che Bush è il leader, invece, di uno spinto neoliberalismo economico —, è stato previsto un incremento della spesa militare abnorme, vicino ai 5 mila miliardi di dollari,

pari cioè al PIL del Canada e superiore al PIL della Russia. Nel contempo, però, gli Stati Uniti presentano un disavanzo — questo lo afferma l'OCSE — dei conti correnti e del bilancio federale assolutamente insostenibile. Una delle possibili conseguenze di questo stato di cose potrebbe essere l'ulteriore calo del dollaro su euro e yen e ciò potrebbe determinare ulteriori problemi in termini di fragilità della crescita dell'Europa. A tal proposito, si prevede per il 2003 un incremento dello sviluppo in Europa dello 0,5 per cento, nel 2004 un incremento dell'1,8 per cento e del 2,5 per cento solo nel 2005, ma le analisi e le prospettive sono comunque molto, molto incerte.

L'incertezza è, inoltre, aggravata dalla sospensione di fatto delle regole fondamentali del patto di stabilità, ancorché molto criticate per tanti aspetti.

Per tornare alla questione in discussione, a settembre il debito pubblico ha toccato il massimo storico, superando la quota di 1.400 miliardi di euro: in valore assoluto è il debito più alto di tutti i tempi. Le previsioni in questi anni, relative al rapporto deficit/PIL, presentate dal Governo, si sono confermate tutte fasulle. Nel 2001 avevate promesso l'1 per cento, mentre avete realizzato il 2,6 per cento; nel 2002 avevate promesso lo 0,5 per cento, ma realizzato il 2,3 per cento (è un peggioramento di quattro volte rispetto alla cifra precedente). Nel 2003 avevate promesso lo 0,8 per cento e, se andrà bene, si arriverà allo 0,5 per cento. Secondo l'OCSE nel 2004 si arriverà oltre il 3 per cento e nel 2005 addirittura al 3,9.

Recentemente è stato pubblicato il citato rapporto dell'OCSE che rileva che, dopo tre anni di stagnazione, una ripresa dell'economia dei paesi industrializzati potrebbe trovare l'Italia non favorita, ma, addirittura, in una situazione di handicap. È stato ribadito anche nel corso delle audizioni e mai, come nel contesto dell'analisi e della discussione sulla manovra finanziaria per il 2004, le critiche da parte di tutte le forze sociali e di tutte le categorie produttive (sindacati, Confindustria, mondo dell'associazionismo, regioni,

comuni, province, organi ed autorità istituzionali) sono state così feroci e rafforzate, direi, rispetto anche all'anno scorso.

Si tratta, quindi, di una manovra economica senza una sola idea per rilanciare lo sviluppo e la qualità, di una finanziaria antisociale, perché a diminuire, anche dal punto di vista della qualità, sarà, ancora una volta, la spesa sociale (ciò avverrà anche sotto forma di minori trasferimenti agli enti locali). Si tratta anche di una finanziaria contro gli interessi dello Stato, perché la vendita degli immobili, tanto per citare un esempio, impoverisce il patrimonio pubblico, mentre la pratica dei condoni mina la credibilità delle istituzioni e, nel caso di quello edilizio, saccheggia il paese, alla lettera.

La stessa Corte dei conti ha evidenziato come questa manovra sia più sbilanciata sulle misure *una tantum* (condono edilizio, vendita di immobili, eccetera) di quanto non ammetta il Governo, arrivando a definire critica la situazione dei conti pubblici e la dichiarata difficoltà di rispettare anche il parametro europeo di contenimento del disavanzo strutturale, lo 0,5 per cento all'anno, rappresenta l'indicatore più evidente di tale criticità.

L'estate scorsa, con il DPEF, avevate completamente estromesso le parti sociali nella fase di stesura del documento di programmazione economico-finanziaria, negando così quel percorso di concertazione e di confronto previsto dall'accordo del 23 luglio 1993. In quell'occasione, per cercare di recuperare nei confronti delle parti sociali, avevate pensato bene di garantire loro un'intensa fase di confronto prima della presentazione di questa finanziaria, sbandierando, per questa occasione, l'apertura di ben nove tavoli di confronto. Ma chi li ha visti?

Sempre a luglio, prima della presentazione del DPEF, le parti sociali (Confindustria e sindacati) non avevano firmato un documento unitario, il cosiddetto patto per la competitività, per chiedere che il Governo si facesse carico di quattro punti considerati assolutamente prioritari (politiche per la ricerca, formazione, infrastrutture e Mezzogiorno)?

Dove è la risposta, le politiche e le risorse per il Mezzogiorno? Al palo! La formazione è un termine praticamente scomparso dall'agenda di Governo, anche se poi si sono trovati ben 100 milioni di euro nel triennio per incrementare il cosiddetto buono scuola a favore delle scuole private.

A proposito di scuola, la tanto sbandierata riforma Moratti non prevedeva un piano programmatico di interventi finanziari? E, a suo tempo, eravamo stati facili profeti nell'affermare che questo piano sarebbe stata lettera morta, visti i tagli drastici di risorse per la scuola e la formazione. Ebbene, questa finanziaria assegna 90 milioni di euro da destinare all'attuazione del piano, praticamente nulla, in quanto sarebbero necessari milioni e milioni di euro in più.

Con riferimento alla ricerca scientifica siete dovuti correre ai ripari dopo le proteste dei rettori, dei ricercatori, dell'opposizione e dopo l'autorevole appello del Presidente Ciampi che vi ha ricordato l'importanza che riveste il settore della ricerca scientifica per il futuro di un paese.

Per contrastare la cosiddetta fuga di cervelli avete ideato la proposta di riduzione dell'imposizione sul reddito dei ricercatori che decidessero di rientrare in Italia, come se questa misura così modesta bastasse a far rientrare i ricercatori che sono andati via dall'Italia a causa di una situazione caratterizzata da scarse risorse, in quanto in questo settore fondamentale per la crescita di un paese non vi è alcun investimento, non vi è una politica intelligente e lungimirante. Si tratta di un settore privo di risorse, nel quale chi vuole lavorare sa di non avere prospettiva professionale in Italia.

La realtà — come hanno ricordato i rettori — è che, per coprire il *gap* con il resto d'Europa facendo salire gli stanziamenti dallo 0,8 almeno all'1,2 per cento della PIL, servono 10 miliardi di euro, vale a dire 1 miliardo l'anno per 10 anni. Lo scorso settembre la ministra Moratti aveva annunciato la richiesta a Tremonti di 1 miliardo di euro, quasi tutti destinati agli

atenei. Com'è andata a finire? Si centellinano le risorse agli enti di ricerca, vengono a mancare i fondi destinati alla ricerca pubblica, in particolare quella di carattere tecnologico condotta nei politecnici, che hanno livelli di produzione tecnologica e di ricerca scientifica assolutamente di avanguardia e di eccellenza e, nel contempo, viene istituito l'Istituto italiano di tecnologia, con un finanziamento di 50 milioni di euro.

Inoltre, anche per quanto riguarda la sanità pubblica e i servizi sociali, il panorama è desolante; ci avviamo lentamente verso la paralisi. Il taglio dei trasferimenti e il blocco della spesa degli enti locali, con il conseguente taglio di servizi essenziali — come casa, scuola, assistenza, trasporti — a favore dei cittadini, comportano una riduzione dei livelli di protezione sociale. Né sono bastati gli emendamenti approvati in Commissione ad invertire questo orientamento; infatti, le stime dell'ANCI parlano di oltre 92 milioni di euro in meno nel 2004.

Per il secondo anno consecutivo la finanziaria riduce in termini inaccettabili i trasferimenti agli enti locali e ai comuni, che quotidianamente devono erogare servizi essenziali per la cittadinanza. Voglio ricordare che dalle tasche dei cittadini i soldi si possono togliere non solo con le tasse, ma anche tagliando i servizi pubblici essenziali. E lo dico al ministro Tremonti che ha pensato bene di correre in televisione per annunciare con soddisfazione che le tredicesime dei pensionati italiani saranno più pesanti di circa 70 euro.

Con una contrazione della spesa sociale e dell'intervento pubblico in campo sanitario, si continua una lenta ed inesorabile riduzione, anche qualitativa, dei servizi sociosanitari, con il rischio concreto da parte del servizio sanitario nazionale di assicurare con grande difficoltà il rispetto dei livelli essenziali di assistenza.

Il fondo per le politiche sociali continua ad essere fortemente insufficiente ed intaccato, tra l'altro, da manovre meramente propagandistiche di nessuna utilità concreta quali l'assegno per i secondogeniti. Lo stesso ISTAT ha segnalato come,

numeri alla mano, i *bonus* per i figli e gli sgravi fiscali, contenuti nella manovra di bilancio, sono più che altro un intervento simbolico sulle tasche degli italiani; così come del tutto insufficiente è l'ammontare del fondo sanitario nazionale visto che l'accordo Stato-regioni dell'8 agosto 2001 si basava su un tasso di inflazione programmato che era circa la metà. A questo aggiungiamo l'esiguità degli stanziamenti per l'edilizia sanitaria pubblica di cui si parla troppo poco.

Il ministro Tremonti a Bruxelles ha promesso che entro il 2006 il Governo azzererà gli interventi *una tantum* a favore di interventi solamente strutturali: Dio ce ne scampi e liberi! Scompariranno quelle *una tantum* con le quali avete basato fin qui tutta la vostra politica economica? Staremo a vedere, per adesso l'unica riforma strutturale che volete portare avanti con estrema determinazione, a quanto pare, è quella di modifica del sistema pensionistico; da una parte, ribadite la necessità di una politica rigorosa in materia previdenziale, che si traduce ovviamente in sacrifici pesanti per i lavoratori; dall'altra, continuate con la politica dei condoni, dei colpi di spugna, delle sanatorie, delle amnistie, più o meno camuffate, e delle depenalizzazioni, come non se ne erano mai viste nella storia di questo paese. E tutte queste misure, a vantaggio di chi? Delle categorie produttive e sociali più forti, più protette; a vantaggio, quindi, di chi ha fatto carta straccia in questi anni del rispetto delle leggi di questo paese. Perché non si ricomincia con determinazione, con rigore, con la lotta all'evasione fiscale, all'evasione contributiva, lasciando stare le pensioni e i diritti dei lavoratori di questo paese? Il sistema fiscale italiano è iniquo ed inefficiente; in modo particolare, l'evasione e l'elusione fiscale sottraggono ogni anno enormi quantità di risorse. La realtà è che le stesse, continue e immorali, riproposizioni di condoni fiscali, da voi attuate, hanno già prodotto l'effetto nefasto di incrementare il fenomeno dell'evasione. Non c'è nessuna emergenza previdenziale! Il nostro sistema è in equilibrio, ed è tra i più sostenibili in Europa, ma voi

avete bisogno di coprire la vostra incapacità di impostare una seria politica di finanza pubblica. Quello di cui veramente c'è bisogno è il recupero del potere di acquisto delle pensioni! Occorre rivalutare le pensioni, specie le più basse. Questa è la priorità del nostro sistema previdenziale, non la loro riforma. La riforma previdenziale per Tremonti è necessaria per far passare la finanziaria, consentendogli, presentando in questi giorni a Bruxelles il programma di stabilità del Governo italiano, di poter sbandierare una riforma strutturale in cambio di una legge finanziaria piena di condoni, di *una tantum* e priva di qualsiasi misura per lo sviluppo, la qualità, l'innovazione. È falsa la drammatizzazione dei problemi del nostro sistema previdenziale. Lo ripeto, le scelte inaccettabili, che si vogliono far pagare ai lavoratori e alle lavoratrici, nascono dalla necessità di coprire l'incapacità del Governo stesso nel determinare una corretta politica di sviluppo.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, si avvii a concludere.

LUANA ZANELLA. Concludo, Presidente. E intanto si è pensato bene di approvare il condono tombale anche per i redditi 2002, e con esso sarà prorogata la pattuglia dei condoni introdotta lo scorso anno, il concordato per gli anni pregressi.

Voi non prevedete nulla, come nulla avevate previsto con le vostre precedenti finanziarie, per quanto concerne la restituzione del *fiscal drag*. Noi la riteniamo una restituzione assolutamente doverosa e opportuna, soprattutto in una fase come questa in cui la crescita continua del tasso di inflazione erode i livelli salariali. Noi abbiamo un gravissimo problema di povertà.

È stata presentata in questi giorni da parte del Ministero della salute la relazione sullo stato sanitario del paese 2001-2002. In questo rapporto viene precisato che la povertà può essere considerata come il singolo fattore più importante che determina le cattive condizioni di salute, perché ad essa è associata una maggiore

mortalità infantile, un incremento delle malattie, una crescente tendenza all'uso di sostanze (fumo, alcol, droga), una più elevata esposizione ai fattori di rischio ambientali, abitativi, lavorativi e sociali.

In Italia, diversi milioni di individui sono al di sotto del reddito adatto ad assicurare condizioni di sufficienza...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, lei sa che la ascolto sempre volentieri, ma due o tre minuti sono più di quello che il regolamento consente...

LUANA ZANELLA. Concludo, signor Presidente, affermando che il mio gruppo, fortemente contrario alla manovra per i motivi che ho cercato di illustrare in questi minuti nella discussione sulle linee generali, presenterà gli emendamenti insieme con tutta l'opposizione per la classica operazione di riduzione del danno.

Speriamo semplicemente che si apra un periodo di confronto nel paese, oltre che in Parlamento, almeno per cercare di ridurre i danni più gravi provocati dalle misure più pericolose, che non soltanto si riscontreranno nel presente, ma che avranno una rilevanza assolutamente prevedibile per il nostro futuro.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione delle considerazioni integrative al mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

È iscritta a parlare l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, c'è una novità uscita all'ultimo minuto dalla Commissione bilancio: il Governo — come leggerla altrimenti? — ha dovuto cedere sul tema del sostegno alle persone anziane e ai disabili, sull'onda delle pressioni che sono venute con assoluta compattezza dalle forze sociali, dall'associazionismo dei disabili, dalle forze

dell'opposizione e da parti consistenti della sua stessa maggioranza parlamentare.

Peccato, tuttavia, che percepiamo l'intenzione, peraltro sulla pelle delle persone che soffrono e delle loro famiglie, di una visione politica marginalizzante e mercantile, e quindi sbagliata, inutile e portatrice di ulteriori diseguaglianze. Se si potesse ragionare con serietà e con serenità, come altro si potrebbe definire il piccolo incremento del fondo per le politiche sociali, destinato alla concessione di contributi alle famiglie, agli anziani, ai disabili, ma in misura del tutto, ripeto, del tutto, gravemente insufficiente rispetto alle necessità?

Ma cosa potrà mai portare questa reiterata logica di misera monetizzazione delle difficoltà e dei disagi profondi delle persone? Ciò è forse da intendersi, per gli anziani e i non autosufficienti, come la risposta e la controproposta del Governo, che ha finora esibito solo un arrogante silenzio, rispetto alla proposta di legge parlamentare di istituzione del fondo a sostegno delle persone non autosufficienti? Se è così, siamo completamente fuori strada, anche volendolo prendere come segnale simbolico di volontà di andare avanti per affrontare questo problema urgente. Infatti, queste risibili briciole arriveranno a pochi, a fronte di un fabbisogno stimato, per le sole persone non autosufficienti, di circa 7-8 miliardi di euro, 15 mila miliardi di vecchie lire.

Si tratterà dell'ennesima guerra fra poveri, nella divisione di un magrissimo bottino: una *una tantum*, la solita *una tantum* priva di futuro, che rischia di lasciare inevase le speranze di tutte quelle persone non autosufficienti che aspettano politiche di sostegno vere. Insomma, non si va oltre la nota logica del « *bonus nonno* ». Tutti sappiamo che politiche di sostegno vere sono costituite da un rafforzamento dei diritti di queste persone e delle loro famiglie — famiglie che, pesantemente, accudiscono i non autosufficienti —, attraverso un'azione pubblica in concorso con il privato sociale, con il terzo settore, collocata in un sistema complessivamente più robusto di protezione sociale che pre-

veda come tasselli, l'uno imprescindibile dall'altro — lo sottolineo —, la definizione dei livelli essenziali di assistenza, il potenziamento della rete dei servizi e l'intervento assistenziale sulla base di progetti individuali.

La proposta di legge, di cui abbiamo affrontato la discussione sulle linee generali in aula, unitariamente — lo ricordo — e in modo condiviso tra le forze politiche, va in questa direzione, rendendo certa nel tempo una risposta per tutti e indicando le modalità per il reperimento di una consistente quantità di risorse aggiuntive: più di 8 mila miliardi di vecchie lire nella prima fase, attraverso una piccola addizionale IRPEF dello 0,75 per cento su base progressiva, dunque con la solidarietà di tutti. Ma il Governo, che ha fatto del proprio programma la bandiera del «meno tasse per tutti», avrebbe dovuto aggiungere lo slogan «meno *welfare* per tutti». Infatti, i risultati sono palpabili per le famiglie italiane.

Cari colleghi, tutto ciò continua ad essere insostenibile. È questa legge finanziaria ad essere insostenibile, intanto perché si discute su una manovra finanziaria contenente una movimentazione di risorse del tutto residue rispetto alle previsioni recate dal decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, sul quale la Camera si è espressa venti giorni fa con il voto di fiducia. Inoltre, questa finanziaria funziona come se esistesse soltanto lo Stato centrale e le autonomie locali servissero unicamente per scaricare i costi e per fare cassa o, almeno, per cercare di fare cassa. E, ancora, questa finanziaria è insostenibile perché è totalmente indifferente all'aggravamento delle disuguaglianze tra i cittadini, confermando anche per il 2004 il vero segno di impoverimento della politica sociale di questo Governo. Infatti, non c'è una politica sociale. Non c'è un'idea di futuro: non l'etica della responsabilità ma, al massimo, la beneficenza e qualche *bonus* come strena natalizia — i mille euro per i secondogeniti, ad esempio. Va da sé che l'assenza di significativi interventi di politica sociale e la mancanza di un adeguato sistema di sicurezza sociale, in una

situazione di crisi economica perdurante, di salari sostanzialmente bloccati, di carovita crescente e di progressiva concentrazione della ricchezza nelle fasce sociali medio alte, hanno per effetto inevitabile l'ulteriore allargamento della forbice delle disuguaglianze.

L'attuale manovra finanziaria ha previsto diverse decurtazioni del fondo per le politiche sociali, che ha vissuto alterne vicende. Il fondo era diminuito di circa 500 milioni di euro rispetto alla legge finanziaria per il 2003. Il Senato lo ha ulteriormente ritoccato per circa 145 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006, dirottando queste risorse all'incremento del buono scuola e della ricerca scientifica. Ora, con l'articolo 22-bis, si tenta di rimediare alla logica della sottrazione delle risorse: con circa 197 milioni di euro si distribuisce a pioggia per anziani, per disabili, per l'abbattimento delle barriere architettoniche, per l'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap e per i servizi alla prima infanzia. Insomma, si tratta di risorse non sorrette da una politica sociale di sistema. Si tappano così buchi vistosi, ma non si consente di agire i diritti da parte di tutti i cittadini e in egual modo.

Un'elencazione anche parziale delle misure di politica sociale assomiglia ad un catastrofico bollettino di guerra. Il reddito minimo di inserimento, istituito a suo tempo dal centrosinistra, in virtù della cui prima sperimentazione circa 200 mila famiglie cominciavano ad uscire dalla condizione di povertà, viene sostituito dal reddito di ultima istanza, misura puramente assistenziale che non prevede un accompagnamento all'inserimento nel mondo del lavoro, ed il cui finanziamento viene peraltro scaricato sulle regioni, che hanno la facoltà di introdurlo, in questo modo, deresponsabilizzando totalmente il Governo nazionale: in ogni caso, le regioni hanno fatto già sapere di non avere alcuna possibilità di integrare la scarsa dotazione di risorse assegnata dallo Stato.

Ancora, l'attuazione della legge n. 328 del 2000 per il sistema integrato dei servizi sociali viene defanziata per il terzo anno

consecutivo. Il progetto « dopo di noi » per le famiglie con membri disabili, nell'anno internazionale dell'handicap, è ancora una volta privato di risorse. È ulteriormente ridotto il contributo integrativo del costo dell'affitto per le persone bisognose e viene abolito lo stanziamento di dieci milioni di euro per il terzo settore.

Per quanto attiene alle politiche per l'immigrazione si registra un incremento delle risorse destinate ai centri di permanenza temporanea, che sono veri e propri luoghi di detenzione in condizioni intollerabili, mentre diminuiscono quelle finalizzate a progetti di integrazione per i rifugiati. Ancora, l'istituzione del dipartimento nazionale antidroga appare incompatibile con i principi di federalismo sostenuti dall'attuale maggioranza di Governo, sottrae alle regioni i fondi per il contrasto alla tossicodipendenza e finisce per impedire il coordinamento e la cooperazione fra gli enti locali, la rete dei servizi pubblici, del *non-profit* e dei privati e le aziende sanitarie locali nell'attuazione delle politiche di prevenzione e di recupero dei giovani esposti al rischio della tossicodipendenza, il tutto in linea con la proposta di legge Fini che accentua la repressione e diminuisce le risorse. Per ultimo, il disegno di legge finanziaria contiene una gravissima carenza rappresentata dalla mancata previsione di adeguati finanziamenti — perché 67 milioni di euro non sono adeguati finanziamenti — per la predisposizione di un serio piano di servizi per la prima infanzia, nonostante la recente approvazione della legge sugli asili nido, a conferma che questi interventi vengono di fatto delegati al privato senza vincoli di qualità.

Per concludere, a conti fatti, il Governo, rispetto alle politiche sociali si presenta davanti ai cittadini italiani con la logica del danno e della beffa, riducendo di 100 milioni di euro la previsione della dotazione del fondo per il 2004, fatta peraltro dal medesimo Governo: insomma, si può parlare di vera e propria truffa. Ancora una volta, si cerca di far tornare i conti tagliando la spesa sociale, in altre parole, facendo pagare i costi della ma-

novra economica ai più deboli. Ecco perché questo disegno di legge finanziaria risulta oggettivamente insostenibile, in quanto, a fronte della stagnazione economica, crea più di un'occasione di conflitto sociale permanente, di esclusione e di emarginazione di quanti, a fronte dell'aumento del costo della vita, reclamano almeno un adeguato sistema di protezione sociale. Quindi, vi assumete una grave responsabilità: rischiate di condannare questo paese ad un futuro di declino e di emarginazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, presidente della Commissione, relatore e colleghi, come è d'uopo, solitamente intervengo nel dibattito sul disegno di legge finanziaria dicendo quali sono le questioni e se la legge finanziaria contiene o meno risposte positive alle problematiche di cui mi occupo ormai da parecchi anni, sia per necessità che per passione, relative alla montagna. Da questo punto di vista, dirò rapidamente alcune cose per poi affrontare una questione più contingente, che mi obbliga a intervenire come deputato di una provincia autonoma, quindi nella fattispecie all'interno dell'insieme delle regioni a statuto speciale.

Per quanto riguarda la questione della montagna, ovviamente noi non siamo assolutamente soddisfatti. Va detto che vi è stato un lavoro approfondito, da parte della Commissione, sui numerosi emendamenti presentati che andavano a migliorare le politiche di sostegno contro il depauperamento della montagna anche alla luce del dibattito dell'anno scorso, dichiarato dall'ONU « anno internazionale della montagna ». Si trattava di emendamenti che potevano sicuramente dare un taglio diverso ai nostri lavori, emendamenti tra l'altro — per onestà intellettuale devo riconoscerlo — presentati anche dalla Lega. Non vi è stata nessuna disponibilità

né da parte del Governo né da parte della maggioranza. La ragione è la solita: difficoltà finanziarie, tagli alle risorse, non si può intervenire.

Ormai siamo stanchi di sentirci dire queste cose, perché il rituale degli inadempiamenti del Governo è assolutamente inequivocabile. L'anno scorso, che pure era l'anno internazionale della montagna, per tutto l'anno il Governo si è impegnato a presentare una proposta di modifica della legge n. 97 del 1994, legge sulla montagna. Non c'è stato convegno, non c'è stato seminario, non c'è stato ragionamento — probabilmente ve ne sarà ancora uno, fra qualche minuto, organizzato da una forza politica della maggioranza — laddove o il ministro La Loggia, che ha la competenza sulla montagna, oppure il ministro Alemanno, che ha la competenza sulle risorse agricole, non abbiano detto: tra qualche giorno arriverà la proposta del Governo. Invece, non solo non è arrivata, ma le bozze che abbiamo potuto esaminare sono assolutamente impresentabili! Forse è questo il motivo per cui il Governo non presenta il suo disegno di legge.

Oltretutto non siamo soddisfatti del lavoro che il nostro Governo ha fatto nel semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e nell'ambito della Convenzione europea. Noi tutti sappiamo che, se vogliamo effettivamente intervenire con decisione e determinazione sulle problematiche della montagna, per tutte le ragioni che conosciamo, è necessario modificare l'attuale trattato dell'Unione e, in modo particolare, l'articolo 87. Vi è stato il convegno a Taormina con tutti i ministri competenti a livello europeo. Certo, vi è stata la proposta di una piccola modificazione, ma di mera natura linguistica! La verità è che, in sostanza, neanche questa questione viene affrontata. Per questi motivi, nei prossimi giorni, noi presenteremo una mozione per poter ragionare compiutamente ed impegnare le nostre istituzioni a perseguire questo obiettivo.

Ma il motivo vero del mio intervento, rispetto a quello che dicevo prima, è ciò che è avvenuto a proposito di una proposta emendativa. I colleghi potrebbero dire:

ma una proposta emendativa alla legge finanziaria che valenza ha? Attendiamo che la medesima venga esaminata e venga approvata o respinta da parte dell'Assemblea. No, questa proposta emendativa ha sollevato un grandissimo dibattito tra alcune regioni e province a statuto speciale, tant'è che in una regione si è avuta praticamente un'iniziativa consiliare volta a stigmatizzare questo intervento normativo.

A cosa mi riferisco, Presidente e colleghi? Mi riferisco ad un emendamento che interviene sul gettito IRAP riscosso nel territorio della regione Val d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano. Questo emendamento, (che per la Commissione Bilancio recava il numero 10.0151, a firma Paniz, Zorzato ed altri; vedremo domani la numerazione che presenterà in aula, se verrà presentato), tende a riservare all'erario una quota del gettito pari al 50 per cento, per destinarlo come contributo di solidarietà nazionale alle casse dello Stato. Ebbene, perché tutto ciò deve essere portato in evidenza nella discussione generale? Vi sono alcune ragioni di opportunità ed altre, altrettanto importanti, di legittimità.

Dico questo perché la stampa — non solo la stampa del Trentino-Alto Adige, ma anche quella del Veneto (i primi due colleghi firmatari che ho richiamato sono veneti) — in questi giorni è stata inondata di interrogativi circa la ragione per cui questa proposta emendativa è stata presentata.

Prima il collega Zorzato, secondo firmatario, ha affermato di aver presentato questa proposta emendativa perché lo Stato abbisogna di quelle risorse ed in secondo luogo perché queste tre realtà a statuto speciale sono le uniche che ci permettono di poter intervenire con una legge ordinaria (anche attraverso una proposta emendativa presentata al disegno di legge finanziaria), perché altrimenti le altre, a causa di una struttura maggiormente organizzata dei loro statuti, non lo consentono.

Il primo firmatario di questo emendamento, invece, ieri ha raccontato fino in

fondo il motivo di questi interventi, e lo ha dichiarato proprio al *Gazzettino* (credo della provincia di Belluno, suo collegio elettorale). Egli ha dichiarato: noi abbiamo escluso la Sicilia, la Sardegna e il Friuli-Venezia Giulia perché in queste regioni abbiamo deputati, e sono stato attento ad evitare scontri interni al partito.

Non proseguo oltre sui motivi di merito di questo intervento, perché qui dovremmo richiamare il famoso detto: stendiamo un velo pietoso. Tuttavia, vorrei richiamare l'importanza della questione e sollecitare il Governo, nella persona del ministro Urbani e del sottosegretario Vegas, ma anche il presidente della V Commissione e, soprattutto, il relatore sul disegno di legge finanziaria affinché ci riferiscano quale è il loro effettivo parere. Ciò perché, se questo emendamento dovesse essere approvato, ci troveremo innanzi ad una eclatante violazione di norme, e dunque di fronte ad un intervento incostituzionale.

L'emendamento in oggetto, infatti — lei, signor Presidente, che è un fine giurista, potrà apprezzare quanto sto affermando —, è da ritenersi incostituzionale, alla luce di quanto disposto dallo statuto di autonomia del Trentino (che, per quanti non lo sapessero, è una legge costituzionale) e delle norme di attuazione, con specifico riguardo a quelle contenute nel decreto legislativo n. 268 del 1992, come modificato dal decreto legislativo n. 432 del 1996. Sto parlando dello statuto di autonomia del Trentino, ma lo stesso vale per l'Alto Adige/Südtirol e per la regione Valle d'Aosta, e lo stesso varrebbe se ciò fosse esteso alla Sardegna, alla Sicilia e al Friuli-Venezia Giulia perché, anche se cambia il numero dell'articolo, tutti gli statuti di autonomia presentano la medesima configurazione e strutturazione giuridica.

È noto che, in tale ambito, sono previste procedure specifiche. Il Governo e la maggioranza vogliono intervenire? Possono farlo, basta che seguano i canoni tradizionali e le regole indispensabili per intervenire in tale contesto. Per quanto riguarda il Trentino, le regole sono quelle

disciplinate dall'articolo 104 dello statuto di autonomia, che dispone che le norme del titolo VI dello statuto (quelle che riguardano gli aspetti finanziari delle regioni e delle due province autonome), possono essere modificate con legge ordinaria dello Stato, su concorde richiesta del Governo e, per quanto di competenza, della regione e delle due province. In buona sostanza, vi è una forma di decostruzione della norma ma, al contempo, è inserito il principio dell'intesa: questo quando la Lega Nord Federazione Padana non parlava ancora di federalismo e quando la Lega non era stata ancora inventata (si risale al 1989).

Quindi, in un momento nel quale abbiamo effettuato una modifica del titolo V della Costituzione e ci sono un Governo ed una maggioranza che predicano il federalismo, anche quello di natura fiscale, ci ritroviamo tuttavia una proposta emendativa, sottoscritta da autorevoli deputati della maggioranza, sulla quale il Governo non dice una parola chiara e sulla quale la stessa maggioranza — ad eccezione, devo essere onesto anche in questo caso, del presidente della nostra Commissione, l'onorevole Giancarlo Giorgetti, che ad un giornale locale ha dichiarato come la pensa fino in fondo — non pronuncia una parola chiara e definitiva.

In buona sostanza, quindi, se questa è la questione, perché vogliamo una parola chiara fino in fondo? Perché è ora e tempo di assumersi responsabilità, e noi non ci sottraiamo. Rimango esterrefatto che uno dei firmatari sia un parlamentare della regione Sicilia, ampiamente interessato, perché se mai vi sono privilegi — che noi neghiamo, perché prima o poi bisogna discutere anche nel merito —, la regione siciliana è in cima alle regioni che eventualmente godono di questi privilegi, dato che è noto che il 100 per cento dei tributi riscossi dallo Stato vengono successivamente restituiti, totalmente, a quella regione. Rimango pertanto esterrefatto: probabilmente, si è trattato di un errore, di un eccesso di zelo.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri...

LUIGI OLIVIERI. Quindi, lo statuto di autonomia – e concludo, signor Presidente – ci dice quale sia la procedura da rispettare per una modifica del medesimo. Forse, se la maggioranza vuole, possiamo pure decidere una sessione specifica o un seminario per andare a verificare fino in fondo se quei privilegi siano effettivamente tali o se, invece, non lo siano perché vi sono, sì, maggiori dotazioni finanziarie per tutte le regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano, ma, nel contempo, anche competenze e funzioni che, nelle altre regioni a statuto ordinario, sono a carico dello Stato, come la scuola, la sanità, le strade statali e tutto quello che, per quanto riguarda almeno le province autonome di Trento e Bolzano e la Valle d'Aosta, sono, al contrario, a carico dei bilanci di queste ultime.

Chiedo al Governo ed al relatore una parola di chiarezza: su questo non si deve e non si può scherzare perché debbono valere non solo i principi ed il contesto di regole su cui tutti noi siamo chiamati a rispondere, ma anche la tranquillità di poter vivere in modo sereno nel nostro paese. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Olivieri.

È iscritta a parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, membri della Commissione, anticipo che, per dire tutto il male che c'è da dire su questo disegno di legge finanziaria per il 2004, dieci minuti sono pochi, veramente pochi ...

PRESIDENTE. Non si può avere tutto nella vita!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Lo dica solo su un tema.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. ...soprattutto per quanto concerne le materie di competenza della Commissione cultura!

Dieci minuti sono pochi perché si tratta di un disegno di legge finanziaria che, anziché promuovere lo sviluppo, l'unica cosa che sa fare è svendere i gioielli di famiglia, come si dice, il nostro patrimonio culturale. Approfitto della sua presenza, ministro Urbani, considerato che lei è così parco nel regalarci la sua presenza in Commissione. Peraltro, si tratta di una svendita realizzata non solo attraverso il meccanismo perverso del silenzio-assenso contenuto nell'articolo 27 del « decreto-ne », ma anche attraverso una costruzione a scatole cinesi: la Patrimonio Spa, la Infrastrutture Spa e, adesso, anche la Cassa depositi e prestiti, che diventa Spa, configurano, in realtà, un vero e proprio processo di privatizzazione dei nostri beni culturali. Lei mi fa segno di no con la mano, signor ministro, ma le carte, come si dice, cantano. In questo modo, viene a mancare ogni criterio di trasparenza delle scelte e delle opzioni, anche perché – butto lì una piccola provocazione –, a fronte dell'esigenza di valutare su quali beni sia necessario apporre il vincolo, una cultura pienamente inserita in una logica di tutela e di valorizzazione dovrebbe ragionare, forse, nel modo esattamente contrario: prevedere comunque il vincolo e valutare, casomai, su quali beni si possa non apporlo. È una logica ribaltata, come quando qualcuno deve dimostrare di essere innocente.

Dicevo che questo vostro disegno di legge finanziaria non risolve le questioni del nostro paese. Le misure *una tantum*, le misure non strutturali e, soprattutto, la logica devastante dei condoni provocano la rottura del rapporto fiduciario e di quella coscienza civica che sono i primi garanti della tenuta di un sistema paese. Questo disegno di legge finanziaria – non lo dico io, ma i colleghi della maggioranza – dimostra che è fallito il programma economico di legislatura proposto dal centro-destra.

Abbiamo sentito i colleghi della Lega, dell'UDC e gli stessi colleghi di Alleanza nazionale, i quali hanno affermato che ci vuole una svolta e che non si può andare avanti con questa logica di galleggiamento.

Io dico che si tratta di una logica di galleggiamento perché non sono stati elaborati pensieri grandi, non è stata seguita una filosofia di programmazione, di investimento e di sviluppo, provocando danni incalcolabili al nostro sistema paese e soprattutto perché, non ragionando in termini di sviluppo e di qualità dello sviluppo, non si è saputo ragionare in termini di ricerca, di innovazione, di formazione e di cultura, che sono sicuramente i settori più penalizzati dalle vostre manovre: dalle due precedenti e da quest'ultima.

Ricerca, innovazione, formazione, cultura: con voi calano drasticamente i finanziamenti, perché quelli citati sono ritenuti settori di risparmio — e non luoghi di investimento strategico —, rispetto ai quali realizzare economie di cassa. Rispetto a tali settori, per voi, vale l'assurdo blocco delle assunzioni. Questi settori hanno visto impoverire drasticamente, in questi ultimi tre anni, la possibilità di ricambio, di ringiovanimento dei cervelli, delle culture, delle storie e dei profili che, nel mondo della cultura, della formazione, dell'università e della ricerca, sono fondamentali.

È vero, però — e su ciò apro una prima parentesi —, che al Senato è stato posto un parziale freno a quest'assurda logica del blocco delle assunzioni. Infatti, è stata approvata una proposta emendativa che consente l'entrata in ruolo di 1.700 giovani ricercatori. Tuttavia, ci troviamo di fronte a molte questioni con riferimento a questo parziale provvedimento che noi, in ogni caso, salutiamo con favore (immaginiamo che sia stato introdotto dopo l'appello del Presidente Ciampi, le proposte dell'opposizione e le manifestazioni di tutto il mondo della ricerca).

In primo luogo, si tratta di un provvedimento che fissa al 31 ottobre 2003 la data a partire dalla quale saranno immessi in ruolo questi ricercatori. Stante la durata dei concorsi, sapete benissimo che si tratta, non di giovani generazioni, ma di generazioni che alle spalle hanno un lungo iter. Il nuovo non è immesso in ruolo nelle università.

Seconda considerazione. Non si capisce per quale motivo la questione dei ricercatori non vada di pari passo con quella riguardante lo sblocco delle assunzioni per gli associati e gli ordinari, persone regolarmente vincitrici di concorso che, da tre anni, vedono bloccata la loro carriera, con un principio lesivo dei loro diritti che, tra l'altro, mal si sposa con una sbagliata idea delle economie. Infatti, spesso si tratta di posti le cui allocazioni, da un punto di vista finanziario, sono già previste dalle università in cui questi soggetti operano. Non si tratta, quindi, di provvedimenti che comportano maggiori oneri di spesa.

Non ci sono finanziamenti, c'è il blocco delle assunzioni, ci sono continui attentati all'autonomia delle istituzioni culturali, scolastiche ed universitarie. Esiste addirittura una legge (mi riferisco alla legge delega n. 53 del ministro Moratti, la famigerata controriforma della scuola), l'unica che avete realizzato, organica, per disciplinare un settore, che non avete il coraggio di finanziare. Come tutti ricordano, infatti, in quest'aula, tale legge delega, fortemente contestata, non solo dalle opposizioni, ma anche da tutto il mondo della scuola, è passata con uno specifico richiamo al fatto che ogni decreto attuativo avrebbe dovuto avere la propria legge di spesa oppure la definizione della postazione all'interno della legge finanziaria.

Bene, voi, quindici giorni fa, avete presentato un piano per il finanziamento della riforma Moratti che prevede 8.300 miliardi, mentre in questo disegno di legge finanziaria, per questa legge — il primo decreto attuativo — prevedete 90 milioni di euro. Credo ci sia un'unica conseguenza nel leggere questa scelta: la riforma Moratti è una legge di cui vi vergognate; quindi, preferite che non entri in vigore. Su questo siamo d'accordo con voi. Si tratta di una legge che fa male al nostro paese, che riduce l'offerta formativa e che pensa alla scuola come luogo del « taglio », della precarizzazione del lavoro, della riduzione dell'offerta formativa, del tempo pieno che riduce fortemente la qualità della scuola anche attraverso il sostegno.

Allora, questa pessima legge, che voi avete fatto — noi ve lo segnaliamo —, è giusto che voi non l'abbiate finanziata, proprio perché è una legge che va radicalmente e profondamente cambiata. Ma non è solo all'interno del discorso sulla legge Moratti che scarseggiano i finanziamenti, e quindi voi date un giudizio severo su questa legge. Voglio ricordare anche un piccolo scandalo, perché questa vostra finanziaria è piena, come dicevo prima, di provvedimenti non strutturali, di microelemosine per accontentare qualche categoria, ma anche di veri e propri scandali. Allora, il vero e proprio scandalo, presente all'interno di questa vostra legge finanziaria, è quello che riguarda la questione dell'edilizia scolastica. La questione dell'edilizia scolastica, infatti, viene risolta in questa finanziaria definendo semplicemente un tetto di spesa rispetto ad un ammontare complessivo che già nell'anno precedente doveva essere investito per l'edilizia scolastica, in particolare per la messa a norma degli edifici, soprattutto nelle zone sismiche. Allora, che cosa succede? Che voi un anno fa, di fronte ai tragici avvenimenti che avevamo davanti, avete predisposto un provvedimento che parlava di investimenti straordinari, e di un piano straordinario per l'edilizia scolastica. Questo piano, in realtà, non è mai stato finanziato, non ha mai avuto il decreto di spesa, non è mai stato sottoposto al CIPE, e voi, in questa finanziaria, anziché dire quante risorse destinate all'edilizia scolastica, vi limitate semplicemente a dire che quando ci sarà questo piano le risorse dovranno ammontare almeno al 10 per cento. Fate un'azione vergognosa. Anziché prevedere finanziamenti e dare certezza in riferimento a questo problema drammatico, vi limitate a quantificare il nulla, perché non c'è la somma da erogare su questa questione dell'edilizia scolastica.

Le chiedo ancora un minuto, Presidente, per fare l'ultima osservazione su quello che riguarda il personale della scuola, la questione dei precari, questione drammatica che abbiamo davanti in questo momento. Con questa finanziaria con-

tinua la logica dei tagli — sono 35 mila in tre anni —, ma anche qui, nel cappello magico del ministro Moratti, è uscita 20 giorni fa una cifra: 14 mila nuove assunzioni. Bene, anche qui si tratta semplicemente dell'applicazione di una norma di legge che prevede il contingentamento dei possibili assunti. Voi avete indicato quanti sono, peccato che ancora una volta, nella vostra legge finanziaria, non ci sia un soldo per finanziare queste assunzioni. Voi promettete, ma, di fatto, sottraete risorse. Una delle mille ragioni per avere vergogna di questa legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il comparto agricolo, credo che il Governo si sia comportato come la talpa della favola: in cambio di una coda che nessuno avrebbe mai visto, perché vive sotto terra, ha ceduto la vista. In effetti, questo Governo non è in grado di orientarsi; la bussola è impazzita. Questa finanziaria non è tattica, come qualcuno l'ha definita — né vi possiamo rincorrere sulla politica delle proroghe (ben misera cosa) —, e non è strategica. La bussola è impazzita. Voi avete perso i punti cardinali che provo a ribadire e che lo sono, a dire il vero, da tutti, dalle organizzazioni professionali, alle associazioni dei produttori, dallo stesso ministro. Quest'ultimo usa la coda, cioè le belle parole, in quanto noi abbiamo sempre saputo che l'Unione europea si muove lungo grandi linee strategiche. Le regioni sono titolari delle scelte legislative e gestionali e il ministero è soggetto di orientamento e di coordinamento delle politiche regionali e soggetto di interlocuzione con l'Unione europea.

Così gira o dovrebbe girare, ma così non è. Di fatto, siamo di fronte ad operazioni di tipo neocentralistico, in quanto la prima lettura che sento di dover dare alla scelta del Governo è quella di aver

fermato e bloccato il processo federalistico. Innanzitutto, perché lo invade: sistematicamente, le scelte di legislazione nazionale interferiscono con quelle della legislazione regionale.

In Commissione agricoltura sistematicamente entriamo in quel campo, creando confusione, e non vi è alcuna voglia di attuare quel codice rurale che porti sulla strada della semplificazione. Il processo neocentralistico blocca di fatto le regioni. Basti pensare all'Agea: si sono raddoppiate le risorse, ma non vi è una lira perché gli organismi pagatori funzionino nelle regioni, soprattutto in quelle che hanno avuto il coraggio, a proprie spese, di mettere in atto quel rapporto di vicinanza tra l'utenza e chi deve, rispetto ad essa, pagare.

Ma vi è di più: vi è un processo pericolosissimo di concentrazione. All'Ismea sono stati affidati, di fatto, importantissimi nuclei di potere attraverso la gestione di risorse aggiuntive (tante) e l'Ismea diventa sempre di più un organismo centralistico di gestione. Non conosciamo i tempi per spendere quei soldi (non saranno spesi: ve lo diciamo già da adesso) e non sappiamo con quale rapporto con le regioni.

Di fatto, non sbagliamo quando diciamo che vi sono possibili rischi distortivi, sotto il profilo privatistico, per quanto riguarda il mercato dei servizi alle imprese; e, per quanto riguarda il piano dell'intervento pubblico, vi è la perdita della terzietà come valore proprio degli enti strumentali della pubblica amministrazione.

Si è persa un'identità, ma non la si sostituisce con un'altra. Non vi è profilo e non vi è *locus* di identità, perché il Governo rinuncia ad una politica di sistema. Esso non guarda allo scenario internazionale che vede, da un lato (a Cancun lo si è detto), la prepotenza degli Stati Uniti, che non è nuova, e, dall'altro, la debolezza delle agricolture del sud del mondo che provano magari a difendersi in queste ore (abbiamo letto con piacere dai giornali, che Lula, in Brasile, ha bloccato final-

mente le concessioni per il disboscamento sistematico della foresta amazzonica).

Potenzialità ed energie si disperdono, tutte immolate sull'altare sacro della gestione. Da parlamentare del sud mi debbo chiedere: è possibile che, da nessuna parte, onorevole Blasi, ci si domandi quale importanza hanno l'Italia e l'agricoltura meridionale come piattaforma nel Mediterraneo? Ecco un punto di riferimento di una visione strategica.

Il Mezzogiorno è una piattaforma logistica naturale che ha bisogno di alleanze anche e soprattutto in Europa, dove — mi si consenta — viene svenduta la nostra politica con la rateizzazione a 14 anni di quelle multe sulle quote latte che sono una vergogna per il nostro paese e, di fatto, una merce di scambio per le colture meridionali.

Sto pensando in questo momento al tabacco, ma soprattutto, agli OGM degli oli vergini ed extravergini di oliva. Nella politica di sistema c'è una sorta di schizofrenia fra il Presidente del Consiglio ed il ministro Alemanno: quest'ultimo sugli OGM *free* ha una posizione radicale, non condivisibile, mentre dall'altro il Presidente Berlusconi rassicura l'amico Bush per l'arrivo, attraverso le multinazionali, degli organismi geneticamente modificati. Qualcuno si chiede se sia possibile la coesistenza nel nostro paese di tale modello e dove vada a finire il modello agricolo italiano, un modello fondato sulla qualità e sulla tipicità: ecco a che punto siamo!

Noi non ci limiteremo a dire il male del mondo, come si è detto poc'anzi; vogliamo indicare la strada da intraprendere e diciamo in primo luogo che occorre guardare alle regioni come fonte insostituibile di governo autorevole dei sistemi territoriali. Però alle regioni vanno attribuite risorse necessarie per lo svolgimento delle nuove competenze.

La seconda strada è quella del reddito. L'Eurispes ci ha detto che il 26 per cento delle imprese agricole ha un reddito inferiore ai 7500 euro. Si è fuori dal mercato e non è possibile la sopravvivenza con un reddito siffatto! Quel reddito è basso ed è

insostenibile; ma, guardando sul diagramma il reddito agricolo, è innegabile che il rapporto tra investimento e redditività non è affatto remunerativo. Lo sanno gli imprenditori del Mezzogiorno d'Italia: l'investimento nel comparto agricolo non porta ad alcuna forma di remunerazione; anzi!

Poi ci lamentiamo dell'invecchiamento e dell'età anagrafica degli addetti ai lavori e dell'assenza di innovazione. Un'agricoltura gestita da sessantenni può essere una agricoltura innovativa? Tra l'altro, dobbiamo denunciare che non vi è alcuna iniziativa in ordine alla dispersione e alla distorsione di ogni forma di reddito. In questo paese la filiera è lunga: dal campo alla tavola c'è un notevole passaggio di mani, che condanna la produzione e, a livello finale, condanna il consumatore.

Non è da escludersi, che, nella lentezza della filiera, spesso, nel Mezzogiorno d'Italia in particolare, entri la malavita, attraverso il controllo dei mercati. Questo Governo a cosa si limita? All'osservatorio dei prezzi? Pensate che con un cerotto si possa curare una malattia grave? È assolutamente impossibile e lo sapete! In Europa, la «forbice» tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo è assai più stretta che non nel nostro paese. Non si fa nulla; altro che l'osservatorio dei prezzi, per concentrare...

PRESIDENTE. Onorevole Rossiello, la prego di concludere.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, so che l'ora è fuggita, ma mi lasci qualche minuto per concludere.

PRESIDENTE. Ma non muoia disperato!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, nessuno morirà disperato, fuori dal melodramma. Qui c'è un punto vero, a mio avviso: di fatto, altro che osservatorio dei prezzi!

Bisogna aiutare le aziende a concentrare le offerte.

L'onorevole Blasi sa — non c'è bisogno di essere economisti — che se vi è poco prodotto e si allunga la fila degli acquirenti il prezzo di quel prodotto sale. Bene, lei sa che stanno venendo dalla Toscana, dalla Lombardia, dalla Romagna, dall'Umbria a comperare le olive, in questi giorni, nelle nostre terre. È salito il prezzo delle olive o si è abbassato? Sì è abbassato! Questo perché non si aiutano le imprese a concentrare le offerte e le si lascia in balia delle banche. Ecco un esempio: il piccolo frantoio per partire ha bisogno di soldi. Li acquista in banca al 5 per cento in più rispetto al nord, ma quando deve tornare a pagare deve svendere e nessuno interviene.

È del tutto evidente, e mi avvio a concludere, che rinunciando all'innovazione ed alla coesistenza sulle biotecnologie, non varando un piano nazionale delle sementi, non affrontando il tema delle proteine vegetali si «mena il can per l'aia». Dimenticando la tracciabilità, la multifunzionalità dell'agricoltura abbiamo capito qual è la scelta vera di questo Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rossiello...

GIUSEPPE ROSSIELLO. Ho finito. Offrire la tutela politica: questa è la merce di scambio. Venite a me imprese, non vi preoccupate, ci penso io: è una visione miope che, anche da un punto di vista elettorale, vi porterà i conti in rosso. Lasciate da parte i temi strategici del credito, della ricerca, del sostegno alle esportazioni, ai processi di aggregazione delle imprese...

PRESIDENTE. Onorevole Rossiello, abbia pazienza, ha già parlato cinque minuti in più.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Ho finito. Credo che il luogo della discussione sia un altro: ripensare una nuova strategia ed una nuova dimensione dell'agricoltura nazionale nel contesto europeo ed internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati sta esaminando la legge finanziaria ed il bilancio di previsione dello Stato e lo fa in presenza di un quadro sociale, economico ed istituzionale attraversato da grandi tensioni e rilevanti inquietudini che rendono pericolosa ed instabile la navigazione del nostro paese nel più ampio contesto europeo ed internazionale.

È pericolosa perché è mancata e continua a mancare una politica economico-finanziaria di ampio respiro, capace di provocare una vera e propria svolta rispetto alle politiche di stabilizzazione e di equità dei redditi, rispetto alle politiche di sviluppo, rispetto all'individuazione di percorsi programmatici in linea con la forte domanda di innovazione e di potenziamento delle infrastrutture strategiche del nostro paese. È pericolosa perché emerge sempre di più il *gap* tra nord e sud del paese, come sostiene il Fondo monetario internazionale, ed emerge anche perché sono stati rallentati e spazzati via tutti i percorsi normativi che avevano dal 1996 animato l'economia del Mezzogiorno e della Sicilia con una forte iniziativa imprenditoriale e con un crescente interesse di aree sane del Mezzogiorno a scommettere su una nuova intrapresa commerciale, artigianale, agricola ed industriale. Sono venute meno, in buona sostanza, le opportunità per mancanza di risorse della cosiddetta contrattazione negoziata, della n. 488, del prestito d'onore riattivato parzialmente dopo due anni dall'avvio di questo Governo.

È instabile perché si è considerata la concertazione come un vincolo e come un inciampo, quando invece essa ha rappresentato il cuore di un sistema positivo di relazioni per la democrazia del nostro paese. Bene ha fatto Pezzotta quando ha sostenuto con forza che la nostra è una società complessa e pensare di poter semplificare le relazioni è sbagliato e azzardato: la concertazione resta un problema

per il paese. È instabile perché emerge il preoccupante declino del sistema industriale e produttivo del paese. Dopo la crisi del settore automobilistico, viene fuori la crisi del settore agroalimentare: Cirio e Parmalat sono le spie di una grave patologia del settore, perché emerge una crescente ondata di disoccupazione e quindi una robusta area di povertà e di indigenza.

La manovra finanziaria per il 2004 conferma il fallimento delle politiche neoliberaliste. Il cosiddetto decretone, che l'ha preceduta, ha rappresentato una sorta di corsa a provvedimenti inutili e improduttivi; si è trattato di un provvedimento che ha, di fatto, svuotato la finanziaria del 2004 e che ha confermato l'inutilità di una manovra che può essere certamente archiviata, perché viene concepita secondo la logica delle mediazioni e degli interessi di lobby, tese a segnare il tempo delle finanziarie che di volta in volta vengono proposte dai Governi che si presentano. Siamo, infatti, in presenza di una recessione, che richiederebbe politiche orientate a rilanciare l'intervento pubblico, sul fronte della domanda e del potenziamento dell'offerta. Per questo bisognerebbe puntare ad una redistribuzione del reddito, con il potenziamento delle iniziative in favore del sistema del *welfare*: sanità, servizi sociali, previdenza, salario sociale e altre forme di sostegno al reddito. Bisognerebbe, altresì, presentare una massiccia iniziativa di investimenti pubblici a carattere pluriennale, puntando anche su scuola, università e ricerca.

Dal lato dell'offerta, l'emergere del declino industriale e produttivo del paese rappresenta la priorità principale. Per questo bisogna rivedere con lungimiranza la politica industriale del nostro paese, rimuovendo con forti iniziative il grave depauperamento di interi settori strategici dell'industria nazionale. Un ruolo decisivo può giocare una nuova e più incisiva presenza delle politiche del credito, rese meno efficaci dalla totale privatizzazione del sistema bancario, che resta un pilastro importante per il rilancio del sistema produttivo del paese. In questo quadro, le emergenze vengono fuori, così come viene

fuori, dirompente, la questione meridionale, sempre attuale, con le sue lentezze e i gravi ritardi, che necessita di un forte ruolo pubblico, anche in termini di coordinamento e di accelerazione di un intervento indifferibile.

Sono tutte considerazioni che muovono dall'insoddisfazione per una manovra finanziaria senza slanci e senza grandi risultati, priva di un respiro di prospettiva. È una manovra ordinaria, di un'ordinarietà paralizzante, con una serie di interventi tampone, di aggiustamenti, di nuovi condoni, di nuove elemosine. Manca una seria risposta agli enti locali, ai comuni, alle province, alle regioni. Manca una seria risposta per il Mezzogiorno. Manca una seria politica della sicurezza, coperta da poche risorse, che hanno messo a rischio gli interventi per il Mezzogiorno.

È la conferma di un pressapochismo e di un disordine che alimentano un preoccupante stato di insicurezza, se volete, di paura e di sfiducia rispetto ad un Governo che stenta a trovare la bussola per orientare le sue scelte, nel quadro più complessivo della crisi europea ed internazionale.

L'ottimismo del Governo appare molto accentuato nello scenario di crescita previsto per il 2004. La nota di aggiornamento corregge solo in ridottissima misura la stima di crescita del 2 per cento del PIL, precedentemente formulata, portandola all'1,9 per cento per il prossimo anno; è una stima che il governatore della Banca d'Italia ha definito forzata.

Questa stima, infatti, comporta, alla luce della recessione del primo semestre 2003, la previsione di una dinamica ben più accelerata e vivace della ripresa di cui non si comprendono le ragioni.

Il perdurante apprezzamento dell'euro e le difficoltà competitive delle esportazioni italiane fanno prevedere un contributo decisamente negativo della componente estera della domanda, con un'accelerazione del deterioramento del saldo corrente della bilancia dei pagamenti. A tale proposito, è da rilevare come, nel corso degli ultimi due anni, sia cambiata la posizione estera del nostro paese che è

passato da una situazione di esportazione netta a quella di importazione netta. Balza evidente l'iniziativa di un Governo che si muove con grande difficoltà, senza una seria programmazione che punti essenzialmente ad attivare un processo economico e finanziario innovativo ed una seria lotta agli sprechi, alle aree del privilegio, alle strutture parassitarie ed improduttive.

Questa è una delle tante previsioni sbagliate del Governo Berlusconi. Esse sono il frutto di espedienti propagandistici che devono servire al Governo stesso per giustificare la riduzione della spesa pubblica e dell'intervento dello Stato nell'economia.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi sui tagli ai trasferimenti alle spese per il personale della pubblica amministrazione degli enti locali e delle regioni. Tutto ciò è stato fatto allo scopo di favorire la privatizzazione dei servizi, senza una seria programmazione e, molto spesso, a scapito dei cittadini. È anche prova il fatto che in questi anni sia stato avviato un processo di decentramento di compiti dello Stato alle regioni ed agli enti locali, senza i necessari adeguamenti di trasferimento di risorse. Anzi, si è proceduto maldestramente a rilevanti tagli agli enti locali e alle regioni che vanno oltre i tre milioni di euro con un *gap* che, per le regioni, ammonta a circa 20 miliardi di euro; è una situazione che andrà ad aggravarsi se si procederà al federalismo fiscale e che andrebbe solo a vantaggio delle regioni più ricche e a danno delle regioni più deboli.

Alla luce di queste valutazioni, il giudizio del gruppo dell'UDEUR-Alleanza Popolare sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio di previsione resta negativo, convinti che il nostro tentativo di apportare miglioramenti con molti emendamenti significativi resterà vano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, è molto grave che nei confronti

del comparto giustizia, ancora una volta, la terza, nel corso (lungo) di questa legislatura, di Governo del centrodestra ci si trovi a dover constatare un grande squilibrio che impressiona sempre più il paese, che va oltre il timore delle categorie degli operatori della giustizia e la stessa preoccupazione dei cittadini, i quali continuano a ritenere, come è giusto che sia in democrazia, necessaria l'attenzione nei confronti dell'amministrazione giustizia. È molto grave che nei confronti di questo grande valore istituzionale rappresentato dal comparto giustizia la risposta di questo disegno di legge finanziaria, come di quelli precedenti, sia rappresentata sostanzialmente da uno « zero »: lo « zero » nella constatazione del rifiuto di addivinare a criteri che, almeno in parte, corrispondano alle attese che si erano generate — ormai sono circa tre anni — in occasione dei programmi elettorali e poi delle prime riforme che in materia di giustizia sono state portate avanti in quest'aula, in quella del Senato e con l'iniziativa del Governo.

Un bilancio ed una finanziaria come quelli che si presentano oggi al nostro esame e all'attenzione del popolo italiano sono esattamente inversi al rumore che per tutti questi anni si è fatto intorno ad una giustizia che — come si può facilmente constatare dai numeri — fa molto rumore quando serve a produrre leggi di interesse particolare, ma è ridotta sostanzialmente al silenzio quando si chiede, in una legge fondamentale come la finanziaria, quale sia veramente l'idea del Ministero della giustizia. Il ministro è stato pressoché assente in tutti i lavori della Commissione dedicati alla finanziaria, anche se è stato molto attivo in tutte le iniziative relative alla difesa e alla proposizione di quelle leggi che sono state più volte definite come « leggi vergogna », una delle quali — la più vistosa — è oggi all'attenzione, insieme ad altre che in questi due anni e mezzo hanno formato oggetto dello scontro sulla giustizia, della Corte costituzionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è una prima forte denuncia che sentiamo di poter fare nel momento in cui avremmo almeno voluto raccogliere un'in-

tenzione — alla quale non si può fornire risposta forse per ragioni finanziarie o economiche — a cui ci sembra non si voglia dare risposta perché, in questo caso, si scioglie veramente un nodo fondamentale di carattere culturale che è anche di cattiva amministrazione. A noi sembra che non si creda affatto nella giustizia, che viene considerata solo come un valore residuale e che, da quanto emerge da questa finanziaria, serve solamente per riparare a determinati processi, per risolvere determinate situazioni o per complicare le cose, com'è avvenuto a proposito delle rogatorie, dell'organizzazione del ministero e della riproposizione di un ordinamento giudiziario che aumenta i livelli di intervento burocratico e le spese processuali complicando e rendendo impossibile, con meccanismi sofisticati — e lo dimostra la continua censura della Corte europea nei confronti della giustizia del nostro paese —, l'esercizio della funzione giudiziaria nel campo penale, civile ed amministrativo.

Eppure, all'inizio di questa legislatura, sia in Commissione sia nei lavori d'aula — non parliamo naturalmente degli opuscoli propagandistici —, si era detto di voler operare non soltanto nella direzione di queste riforme di interesse privato, ma di voler affrontare il problema dell'efficienza, della ristrutturazione e dell'intervento su determinati punti morti di spesa superflua, al fine di rilanciare dal punto di vista efficientistico il nostro sistema giudiziario.

Ormai, abbiamo capito che, tra le suggestioni dei voti di eccellenza — che rappresentano una delle ombre che si allungano sulla nuova economia in nome di un malinteso senso liberista e di qualità — e il continuo fantasma agitato intorno al concetto del PIL, gli alibi sono stati inventati per disattendere immediatamente il programma annunciato.

E quello che è più grave è che la disattenzione, per non dire peggio, del ministero è stata, in un certo senso, addirittura capace di travolgere la disponibilità, ad esempio, del relatore per la maggioranza intorno al parere della Commissione giustizia sul disegno di legge

finanziaria; dico ciò perché lo stesso relatore, in Commissione giustizia, aveva dovuto prendere atto che alcuni degli emendamenti presentati dall'opposizione — da noi e dagli altri gruppi del centro-sinistra — meritavano accoglimento.

Raccomanderei all'attenzione del sottosegretario, che segue particolarmente questi problemi, la rilettura del parere che lo stesso relatore per la maggioranza ha fatto, esprimendo, nella prima parte, il parere favorevole, ma formulando dodici temi di auspicio per un effettivo intervento finanziario, economico e strutturale nei confronti della giustizia. Egli, nella sua intelligenza e preparazione, si renderà conto che quello è un parere apparentemente favorevole; ma, ovviamente, non si è riusciti nemmeno a poter nascondere il vero stato della giustizia nel nostro paese in questi due anni e mezzo, tenuto conto che vi sono tribunali che non lavorano per mancanza delle strutture elementari. A questo riguardo, pregherei gli onorevoli colleghi di dare una scorsa alle interrogazioni che gli stessi deputati della maggioranza hanno dovuto presentare nel corso di questi due anni e mezzo — vedremo poi i comportamenti in sede di voto — per denunciare non soltanto le carenze di organico ma anche le carenze di mezzi primari per poter effettivamente intervenire: dalla stenotipia, alle fotocopiatrici, dalla mancanza di personale subordinato idoneo a svolgere funzioni elementari perché altrimenti non si muovono i fascicoli e non si riesce a completare il processo delle notifiche e non si riesce in alcun modo a sopperire alle cosiddette esigenze strutturali. Esigenze strutturali: parole molto pompose, che stanno sostanzialmente a significare l'abbassamento di ogni attenzione nei confronti di questi problemi.

Eppure noi in questa e materia, ad esempio durante il dibattito a proposito dell'indulto, avevamo ascoltato il ministro, il quale, aveva detto, insieme con esponenti del suo partito, che in fondo era pronta una risposta al sovraffollamento delle carceri; risposta che avremmo rinvenuto nella finanziaria, laddove avremmo

potuto constatare che vi sarebbe stato un intervento per riammodernare fino 18 istituti di pena per rendere la detenzione, quanto meno, approssimativamente vivibile. Ebbene, colleghi, date una scorsa alla tabella 5 del Ministero della giustizia, e date una scorsa allo stesso articolo 5 di questo disegno di legge finanziaria e vi renderete conto che, a parte degli interventi assolutamente insignificanti che non riguardano nemmeno, come ci si spettava, la cassa delle ammende per poter coprire almeno in forma di compensazione il divario di spesa corrente nei confronti degli investimenti urgenti e necessari all'interno delle strutture carcerarie ed anche e soprattutto all'interno delle strutture di amministrazione della giustizia, ci troviamo di fronte ad una completa inerzia.

Quando abbiamo presentato questi emendamenti, che riproduciamo in questa sede, è stato detto che andavano bene, a condizione che si fossero trovate le compensazioni all'interno della stessa tabella del Ministero della giustizia perché vi era un'obiezione fondamentale del Ministero dell'economia e delle finanze.

Questo ci pare aggirare l'ostacolo per evitare il problema, perché è chiaro che all'interno della tabella, che abbiamo accuratamente analizzato, sono impossibili spostamenti, se non con riferimento a piccole voci di bilancio.

Ad esempio, vi è una voce di lusso in questo bilancio, quella dedicata all'apparato del Ministero della giustizia e ad un enorme numero di consulenti che, si dice, debbano essere previsti in virtù di una particolare riforma che vi è stata. Spero che tra tali consulenti non vi sia qualcuno del quale il ministro si è servito quando il Senato ha dovuto bocciare il risultato di una consulenza con cui si tentava di dire che la parola « procedimento » includesse anche l'effettuazione di indagini all'estero: il Senato ha escluso providamente tale possibilità, impedendo il blocco di un'importante rogatoria di indagine negli Stati Uniti.

Dunque, gli effetti nefasti del « decreto » non sono solo di carattere generale,

ma penalizzano anche settori particolari: basterebbe por mente, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, lei sa che amo questa materia, meno di lei ma abbastanza, però le devo dire che ha superato di tre minuti il tempo a disposizione e lei sa che ci vuole comprensione anche da parte di chi parla! Comunque, concluda pure.

VINCENZO SINISCALCHI. La ringrazio, se mi consente brevemente di concludere, anche se dubito che ella ami meno di me questi temi, forse perché ha sperimentato quanto è difficile affrontarli!

PRESIDENTE. Perché è un amore non ricambiato, di solito!

VINCENZO SINISCALCHI. Volevo segnalare anche la presenza ideale in quest'aula di tutti i sindacati di polizia penitenziaria, dei sindacati della funzione pubblica, di tutti i lavoratori del comparto giustizia, che si sono mossi, in questi ultimi tempi, non per problemi di carattere generale, ma per poter finalmente comprendere se il blocco dei concorsi e delle assunzioni doveva tradursi in una penalizzazione costante del comparto stesso o invece se nella forma di una redistribuzione del personale si potesse cominciare a dare vigore alle riforme che sono state fatte. Mi riferisco all'articolo 111 della Costituzione, che riguarda poco questo discorso, al giudice unico, alla riforma del giudice di pace (i giudici di pace sono penalizzatissimi da questa finanziaria), alle sezioni stralcio in materia civile, che tuttavia avevano bisogno, dopo la forte programmazione del precedente Governo di centrosinistra, di un diverso atteggiamento di questo comparto ministeriale.

Pertanto insisteremo nel voto contrario, per razionalizzare un voto sugli emendamenti sui quali particolarmente insistiamo, sicuri che nel caso di questione di fiducia si tornerà solamente su alcune elargizioni che ancora una volta finiranno con il penalizzare questa giustizia, di cui tanto si parla e di cui possiamo dire che

costituisce certamente l'aspetto più tradito all'interno del nostro attuale sistema di intervento governativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, ricordo che questo Governo ha una maggioranza schiacciante: 350 deputati contro 250 e 190 senatori contro 140. Ricordo e sottolineo che per durata e per longevità, questo Governo è il secondo nella storia della Repubblica italiana.

Ebbene, con questi numeri il Governo dovrebbe essere capace di fare una politica di ampio respiro e di avere una strategia delle riforme, e dovrebbe non ricorrere a scuse banali e meschine e non mendicare alibi infantili per rivelare la propria incapacità ad affrontare i problemi che ha il paese. È la terza finanziaria che discutiamo in questa legislatura, è la terza occasione mancata.

Possiamo dire che non c'è risanamento, non c'è sviluppo, non c'è equità. Il paese è confuso, è disorientato, è sconcertato dall'improvvisazione, dalla leggerezza e dalla disinvoltura con la quale vengono maneggiati i conti pubblici. Amate esaltare il vostro ministro dell'economia e delle finanze. Amate ricordare che egli fa una finanza creativa. In realtà, si tratta di una finanza distruttiva.

Ma quali sono le due linee di fondo di questa politica economica che vengono confermate con la finanziaria? Vedo due linee comuni, due strategie. La prima linea di fondo è quella di alimentare la paura nel paese, di fare leva su questo sentimento. Propagandate la paura degli immigrati, la paura dei sindacati, la paura del federalismo, la paura della concorrenza, la paura della liberalizzazione, la paura dell'autonomia del potere esecutivo e del potere giudiziario e anche la paura della vostra maggioranza: ricorrete spesso al voto di fiducia, non contro l'opposizione, ma contro le divisioni della maggioranza, e, qualche volta — come sta capitando in queste ore —, rifiutate con uno sberleffo il parere espresso sulla

nuova imposta IRES dalla Commissione bilancio, che ha posto una condizione *ex* articolo 81. E, ancora, diffondete la paura dell'Europa, la paura della Cina e, persino, la paura della satira.

La seconda linea di fondo è quella di rendere precario tutto nel paese, di diffondere e generalizzare la precarietà. È incerto il futuro. È diventato precario il risparmio. È precario il lavoro. Sono precarie la scuola, la ricerca, la formazione. È precaria la sicurezza nel paese. È precaria la politica della casa, è precario il sistema della sanità e il sistema della previdenza. È precaria l'attività degli artigiani, dei lavoratori autonomi, delle imprese. È diventato precario anche il sistema contrattuale. È precaria la politica per l'energia e per l'ambiente. Insomma, si registra un diffuso stato di incertezza. Ed aumenta l'area di povertà. Vorrei ricordare che sono 6 milioni i pensionati che percepiscono meno di un milione di vecchie lire al mese. Vorrei ricordare che questa area di povertà, che aumenta, che esiste e che resiste nel nostro paese, oggi vede anche un forte impoverimento del ceto medio, che sta precipitando da una vita dignitosa nell'inferno della povertà.

Quindi, si tratta di una politica sbagliata, di una politica fallimentare. È una politica che dobbiamo contrastare. Dobbiamo ridare al paese certezze per il futuro. Dobbiamo dare ai giovani certezze per il futuro. Insomma, cosa fare? Cosa proporre? La prima indicazione è un'indicazione di metodo, importante e fondamentale: ricostruire le condizioni di una politica di concertazione fra le parti sociali. Voi l'avete smarrita. L'avete rinnegata. Avete diviso anche le organizzazioni sindacali e avete perso un'occasione formidabile. Non riesco a capire questa scelta autolesionista: i sindacati — tutti i sindacati — e la Confindustria avevano fatto proposte innovative e coraggiose per una politica industriale che riprendesse la strada della competitività e dello sviluppo. Voi l'avete abbandonata.

Quanto alle proposte di merito, non le enumero tutte. Mi limiterò a quelle che mi stanno più a cuore, per il lavoro e per

l'attività che svolgo in Commissione finanze. La prima riguarda l'inflazione. Come contrastare l'inflazione? L'inflazione non si contrasta truccando i dati dell'ISTAT, non si contrasta cambiando le monete in banconote, non si contrasta con la lettera che aveva mandato a tutti i capifamiglia il Presidente del Consiglio regalando a tutti gli italiani un convertitore. L'inflazione si combatte con una politica di attento monitoraggio di quei comitati euro che sono stati praticamente ibernati dal Governo, che consentiva e che consente di controllare e di monitorare l'andamento dei prezzi. Si fa con una politica non supina ai grandi cartelli del mondo assicurativo e delle grandi compagnie petrolifere. La lotta all'inflazione si fa con una politica che realizzi la liberalizzazione e che sia in grado di dare un sostegno certo ai redditi più bassi. Ancora, si fa con una politica fiscale che per noi deve avere delle scelte di priorità, di equità e di valenza economica per sostenere la domanda interna. Quindi, una politica di sostegno per i redditi più bassi e di restituzione del drenaggio fiscale, una politica organica e non episodica di sostegno alle famiglie monoreddito.

E poi, per cortesia, anche da questo punto di vista siate seri sulla restituzione di quella tassa occulta che avete introdotto sul trattamento di fine rapporto e che quest'anno ha portato via agli italiani mille miliardi delle vecchie lire e mille ne porterà via ancora il prossimo anno. Avete evitato di estendere questa clausola di salvaguardia al trattamento di fine rapporto dopo che avete votato all'unanimità una legge in questo ramo del Parlamento. C'è una priorità e una necessità di una politica fiscale che abbia l'obiettivo di puntare sulla innovazione, sulla ricerca e sulla formazione.

Infine, noi abbiamo proposto una politica fiscale che riduca e differenzi le aliquote dell'IRES e le aliquote dell'IRAP favorendo le piccole e le piccole e medie aziende e in generale le aziende dal punto di vista dell'occupazione. Invece, fermate Tremonti, fermatelo perché la politica dei condoni che porta avanti, quella assoluta-

mente improduttiva che ha eliminato la tassa sulle successioni e la cosiddetta Tremonti, tutto questo non ha sortito nessun effetto. Allo stesso modo, non ha sortito nessun effetto quel rientro dei capitali dall'estero che voi ci avevate propagandato. Avevate detto che se questi soldi fossero rientrati, ebbene, avremmo dovuto chiudere un occhio e questi soldi sarebbero stati reinvestiti in infrastrutture: il guaio è che non avete chiuso un occhio; gli occhi li avete chiusi tutti e due. Questi soldi sono rientrati nel nostro paese e sono usciti nuovamente, non come dice l'opposizione, ma come documenta l'organo della Confindustria, *Il Sole 24 Ore*, il quale, dati alla mano, ha dimostrato che i soldi rientrati, lavati e riciclati nel nostro paese, invece di essere investiti in infrastrutture e in attività, sono allegramente ritornati all'estero.

Ancora, poche indicazioni. Sostenete il risparmio, fate una politica seria di fronte ai casi della Cirio o dei *bond* argentini, che dilagano e che sembrano avere una pericolosa diffusione nel paese. Perché avete accolto un ordine del giorno e non avete accettato l'emendamento che noi avevamo presentato nella legge comunitaria nel quale chiedevamo di dare sanzioni precise e poteri forti alla Consob per evitare che si verificasse quanto si sta determinando nel nostro paese? Perché siete così ostili nel difendere i risparmiatori e il risparmio nel nostro paese? Ancora, rivedete questa sciagurata politica delle cartolarizzazioni degli enti pubblici e delle cosiddette casse privatizzate, che sta determinando non solo iniquità, ma anche una distorsione nell'economia del paese.

Se voi costringete migliaia e migliaia di famiglie ad acquistare la casa a prezzi gonfiati, perché esiste un cartello che tiene alto il prezzo delle abitazioni e quello degli affitti, voi determinate anche una distorsione dell'economia perché, per i prossimi dieci anni, impedirete ad una parte del paese di fare acquisti di beni durevoli e la costringerete ad utilizzare tutto il proprio risparmio e la propria attività per acquistare una casa che pagherà a prezzi salati e che poi, sul mercato, verrà invece riven-

duta a prezzi più bassi. Insomma, si tratta di una situazione che richiede un grande cambiamento.

Mi sono limitato ad indicare uno spezzone della politica di questo Governo che viene confermata da questa legge finanziaria. Io mi auguro — ma non ho molta fiducia — che la verifica che farete al vostro interno possa permettervi di approfondire i problemi. Certo, lo auspico per il bene del nostro paese, perché questa vostra politica sta spegnendo nel paese il gusto, la voglia, il rischio dell'innovazione e di intraprendere. Voi state spegnendo nel paese la voglia di competere per il futuro! Avete promesso un futuro, ma non siete capaci di cercarlo. Avete preso un paese che camminava, che andava avanti, ed avete messo questo paese su un binario morto, un binario dal quale bisogna allontanarlo per gli appuntamenti che abbiamo dinanzi!

Farete una vostra verifica; non credo che da essa nasceranno dei cambiamenti. La vostra politica è sbagliata e, dopo tanto tempo, i nodi vengono al pettine. Noi condurremo qui, in Parlamento, la nostra battaglia, ma vediamo con soddisfazione che nel paese sta crescendo non soltanto un grande malessere, ma anche un profondo desiderio di cambiamento e di svolta. Sono convinto che nelle prossime elezioni amministrative e nelle prossime elezioni europee vi sarà un giudizio, vi sarà quella verifica che voi siete incapaci di fare. Vi sarà quella verifica che porterà gli elettori ad esprimere quel giudizio severo che questa politica sbagliata richiede, di un Governo potente, prepotente, ma assolutamente incompetente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, colleghi, ogni anno la presentazione della legge finanziaria è diventata la tappa centrale della politica italiana, quella su cui si concentrano le attenzioni non solo di tutte le

parti sociali – sindacati, imprese, associazioni, partiti –, ma anche dei singoli cittadini. Ebbene, anche a nome di questi cittadini e di queste associazioni, noi della Margherita vogliamo esprimere la nostra opposizione alla proposta di legge finanziaria presentata dal Governo e votata in prima lettura al Senato dall'attuale maggioranza di centrodestra e che questa sera è ai nastri di partenza in questo nostro dibattito parlamentare.

La legge finanziaria 2004, infatti, non lascia incertezze: non ci sono interventi per la ripresa economica, per un nuovo dinamismo delle imprese, non ci sono risorse adeguate per l'innovazione e la ricerca, per la formazione e la scuola. È una finanziaria che preoccupa anche sul fronte sociale: la riduzione dei trasferimenti dallo Stato alle regioni e agli enti locali, una minore spesa per la frontiera della solidarietà, al massimo alcune concessioni per una nuova stagione della beneficenza.

Basti pensare agli stanziamenti per i canoni agevolati a favore delle categorie a rischio. La somma è di 5 milioni di euro, 10 miliardi delle vecchie lire: si tratta di una somma che non so se faccia piangere o ridere!

In tale contesto, assumono maggiori preoccupazioni le condizioni delle fasce deboli, delle persone anziane, degli anziani non autosufficienti, degli ammalati – che vedono avanzare un sistema sanitario sempre meno equo, giusto e universale – e dei minori, sempre meno tutelati da una rete di solidarietà sociale. Ma sono a rischio anche le aree meno avanzate e sviluppate del paese, in modo particolare il Mezzogiorno, abbandonato e vittima della logica dell'effetto annuncio.

La legge finanziaria per il 2003, infatti, era stata presentata al paese come la finanziaria per il sud; dopo la sua approvazione, abbiamo assistito alla valanga di dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dei ministri. Ci chiediamo adesso: dove sono finiti i fiumi di denaro preannunciati per le opere infrastrutturali, per l'acqua al sud, per i collegamenti autostradali, per l'ammodernamento delle strade e dell'ap-

parato produttivo? Abbiamo ancora notizia degli accordi di programma per la chimica, per l'industria manifatturiera e per le piccole e medie imprese? Dove sono finite le risorse per il rilancio del comparto agricolo, di quello commerciale, per le nuove opportunità dell'offerta turistica e per l'autoimprenditorialità giovanile? Nulla di tutto ciò!

I dati sono evidenti: l'esplosione delle richieste delle aziende per la cassa integrazione agli operai; l'attivazione, come non mai negli ultimi anni, della legge Prodi per le aziende in crisi; il fallimento di numerose aziende agricole, con l'abbandono delle campagne e con gravi conseguenze economiche, sociali e ambientali; la ripresa del flusso migratorio di tanti giovani, in cerca di lavoro, dal sud al nord. Sono bastate alcune scelte del Governo e della maggioranza di centrodestra nella legge finanziaria per il 2003 a vanificare gli effetti positivi che alcune leggi avevano prodotto con i Governi di centrosinistra, e che avevano creato produttività, crescita e lavoro.

Con le modifiche introdotte dal centrodestra, infatti, il credito d'imposta ed il *bonus* occupazione sono stati eccessivamente burocratizzati e sottoposti all'intermediazione politica, a volte parassitaria; non sono stati più basati su criteri oggettivi e trasparenti, né concentrati, con una scelta politica precisa, esclusivamente nel Mezzogiorno, al fine di creare le convenienze ad investire in tali aree.

Questa mancata scelta di fondo non è accettabile, e rappresenta il segno di una mancata disponibilità nei confronti del sud e dell'affievolirsi della sensibilità nazionale verso il Mezzogiorno. Vogliamo dirlo con forza e determinazione: non ci possono essere né ambiguità, né incertezze, ma deve esserci chiarezza in termini culturali. L'intervento per il Mezzogiorno non può essere sentito come un privilegio parassitario ed intollerabile, anziché come un contributo per il cambiamento del paese.

Il Mezzogiorno, infatti, vuole concorrere al rilancio dell'Italia; lo ha fatto anche negli anni scorsi, e non desidera

una contrapposizione tra il nord e il sud del paese. Abbiamo tutti interesse che l'apparato produttivo delle regioni settentrionali più avanzate non declini, ma possa essere la locomotiva dello sviluppo del nostro paese, e che in Italia l'allineamento delle regioni avvenga non verso il basso, ma verso l'alto. In altre parole, il sud chiede non privilegi, reali o apparenti, ma pari opportunità: ecco perché, di fronte all'assenza di ogni strategia e di ogni interesse del Governo per il Mezzogiorno, diciamo che si tratta non soltanto di un problema di finanziamenti aggiuntivi, quanto di un utilizzo efficace e rigoroso delle risorse.

Le nostre proposte, pertanto, sono semplici e facilmente realizzabili: si operi per fare del sud un territorio conveniente in cui investire, e si ritorni alle procedure trasparenti, lineari e oggettive, che daranno nuova fiducia per gli investimenti e per la crescita dell'occupazione. Tutto ciò per rendere alle imprese facilmente accessibili i finanziamenti e per bloccare il ritorno di vizi negativi di una certa classe dirigente meridionale, oggi a capo di importanti istituzioni, che è tornata a guardare ai processi di formazione del consenso basati sullo scambio e sulla mediazione delle risorse.

Nel sud, una specificità particolare ha la Sicilia. Purtroppo, la Sicilia non ha colto l'opportunità positiva dell'elezione diretta del presidente della regione, se è vero, com'è vero, che essa vive, oggi, una fase di instabilità e di improduttività legislativa e di governo. La Sicilia è tutta nelle mani di un nuovo gruppo di potere che, in questi anni, ha soltanto accumulato nuovi incarichi. Il presidente della regione è stato nominato commissario delle acque, commissario dei rifiuti, commissario per la ricostruzione del sisma del 2002 e, non contento di tutto ciò, si è autonominato consigliere di amministrazione di Capitalia: si è limitato a gestire il potere.

Però, ci vogliamo chiedere quali opere siano state portate a compimento. Sugli schemi idrici si registrano ritardi colpevoli. Sui rifiuti, ancora non si intravede nulla. Nemmeno vi sono proposte per le

aree industriali di Gela, di Priolo e di Termini Imerese e della ricostruzione neppure l'ombra! Eppure, ci erano state promesse! Ecco perché abbiamo presentato emendamenti partendo dalla Sicilia: non per spinte localistiche, ma per rappresentare un disagio, una richiesta di diritti.

Non mi dilungo nello specifico, nei dettagli, ma desidero sottolineare che alcuni emendamenti guardano ai settori produttivi, in modo particolare all'agricoltura, per evitare che vi possa essere un ulteriore fallimento di aziende, quelle che avevano guardato con fiducia alla legge *omnibus* voluta con un voto di fiducia dalla maggioranza di centrodestra. Erano stati annunciati mille miliardi delle vecchie lire subito erogabili per i nostri agricoltori, i quali non hanno ricevuto, ad oggi, un solo euro per il risarcimento delle calamità naturali sofferte! Le provvidenze sono state fallimentari sul piano del credito perché le regioni non hanno avuto trasferimenti.

Noi chiediamo risorse vere per le calamità naturali. Non ce le siamo inventate: sono state fatte verifiche dagli uffici. Per ben tre anni la Sicilia ha patito siccità e, negli ultimi mesi, anche alluvioni, con perdite di produzione e con danni notevoli alle strutture aziendali! Per queste aziende, così com'è stato fatto per quelle ricadenti in altre aree del paese, noi abbiamo chiesto, e chiediamo, provvidenze, risorse vere, ma anche sgravi fiscali. Vi sono debiti fiscali risalenti al 1990 che l'anno scorso sembravano essere stati superati: era stata approvata una norma relativa ai debiti collegati al sisma del 1990, ma l'interpretazione riduttiva del ministro l'ha vanificata. Eppure, avevamo assistito ad una valanga di dichiarazioni: in tanti si erano attribuiti questo merito!

Analogamente, vogliamo dire, con grande chiarezza, che un'altra grave vicenda riguarda il comparto agricolo: è quella relativa ai debiti verso l'INPS delle aziende agricole e dei datori di lavoro agricoli. Al Senato, è stata approvata una norma che permette un ripianamento quinquennale. Ebbene, ancora una volta, si vogliono fare ingiustizie! Poiché la

norma riguarda soltanto le aziende agricole, noi abbiamo chiesto che si superi la disparità di trattamento che ne consegue e che venga introdotta la possibilità di ripianare i debiti anche dei datori di lavoro agricolo. Se ciò non dovesse avvenire, si determinerebbe una condizione di grave crisi perché, in questo settore, verrebbero meno, per alcune aziende, le condizioni per continuare l'attività. Queste aziende danno lavoro a circa 13 mila addetti!

Per non parlare delle condizioni dell'industria! Abbiamo detto che i poli di Gela e di Priolo versano in grave crisi: si annunciano accordi di programma, ma nulla si fa! Una parola chiara vogliamo dire anche per la ricostruzione a seguito dei vari terremoti che hanno colpito alcune comunità della Sicilia. È chiara ed evidente la necessità di ricostruire in queste comunità!

Noi non vogliamo rappresentare una Sicilia che richiede concessioni quasi con il cappello in mano. Le risorse sono necessarie per portare a compimento alcune ricostruzioni in aree colpite dai sismi non recenti, ma anche per le zone colpite dai terremoti negli ultimi anni. Non porsi questo problema significa mortificare una comunità, negare il diritto ad una vita normale, bloccare la crescita civile ed economica, continuare con i pregiudizi e le ingiustizie.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che la nostra è una posizione severamente critica verso il Governo e la maggioranza per questo disegno di legge finanziaria che ci porta indietro, che non indica una prospettiva.

Abbiamo presentato proposte emendative. Non è un caso che alcune proposte emendative simili alle nostre siano state presentate anche da alcuni parlamentari meridionali del Polo. Speriamo che non sia un modo per mettere la coscienza a posto o peggio per fare speculazione.

Non vorremmo assistere al teatrino di coloro i quali presentano proposte emendative e poi le ritirano. Noi sfidiamo questa classe dirigente a dare risposte

serie al Mezzogiorno e, in modo particolare, alla Sicilia, perché vi sono appuntamenti importanti.

Oggi, l'omissione non potrà che essere considerato un tradimento di una comunità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, anch'io mi associo al giudizio espresso dai colleghi che mi hanno preceduto sulla proposta economica e finanziaria presentata dal Governo. Limiterò, dunque, le mie considerazioni ad un argomento, ossia le politiche sociali della casa, giacché riteniamo che il Governo, da tre anni dal suo insediamento, non abbia ancora spiegato in quale modo intenda affrontare questo problema sociale.

Anzitutto, vorrei rilevare l'assenza, nei documenti di programmazione e di intervento finanziario, di ogni riferimento alla questione e, di conseguenza, manifestare la nostra contrarietà e il disappunto di istituzioni locali, comuni, regioni, rappresentanti delle categorie, cittadini interessati allo sviluppo di una moderna politica sociale nel settore abitativo nei confronti del Governo e della sua latitanza, del fatto che, da tre anni dal suo insediamento, non abbia spiegato quale politica intenda perseguire. Non c'è in alcuna dichiarazione programmatica del ministro competente o del ministro delle politiche sociali. Nessuno ha affrontato il problema, a parte l'iniziativa, lo *spot* del ministro Maroni per il contributo alle giovani coppie, fra l'altro, ancora fermo e sul quale con le regioni non è stato ancora concordato il modo di procedere.

Alla richiesta avanzata dalla Conferenza delle regioni di istituire un tavolo di confronto con il Governo per definire un quadro di riferimento sugli obiettivi da perseguire, sinora non è stata data alcuna risposta.

Da mesi, le associazioni di categoria sollecitano il ministro a promuovere una conferenza sulle politiche abitative al fine

di discutere come dare continuità al lavoro avviato nella precedente legislatura con il concorso delle autonomie locali e delle associazioni interessate quando si decide la riorganizzazione delle norme e degli strumenti che avevano caratterizzato la politica sociale della casa dal dopoguerra agli anni novanta. Non si concede neppure la possibilità di avviare un confronto.

Eppure, con l'esperienza avviata in questi anni, in particolare quella del centrosinistra con la legge n. 431, con l'introduzione del fondo sociale per l'affitto, oggi più di ieri siamo nelle condizioni di fotografare il disagio sociale, ossia, di argomentare perché oggi, nel nuovo millennio, il problema della casa, il problema sociale della casa nel nostro paese continua ad essere grave. Le domande presentate agli enti locali e alle regioni nell'ultimo anno sono aumentate del 32 per cento. Più della metà di coloro che hanno presentato richiesta hanno una età compresa tra i 25 e i 44 anni, con un nucleo familiare numeroso, il 20 per cento con oltre cinque componenti. Di questi, il 64 per cento sono lavoratori dipendenti, il 40 per cento è rappresentato da cittadini in mobilità per il lavoro; gli anziani con oltre 65 anni sono il 20 per cento. Il reddito *pro capite* è per il 43 per cento inferiore a 390 euro mensili, quindi al di sotto della soglia di povertà. Il canone medio annuo dichiarato è di 4.700 euro, che incide sul reddito imponibile mediamente del 36 per cento. Nella fascia di reddito sotto la soglia di povertà questa percentuale si avvicina al 50 per cento. Questa situazione poi si amplifica nelle aree metropolitane per effetto della vendita degli immobili pubblici con le cartolarizzazioni e per l'esaurirsi delle tipologie contrattuali ancora in vigore che agiscono da calmieri.

I dati ci dicono in sostanza che il tema dell'affitto oggi in Italia si profila come una nuova questione sociale, come una componente essenziale delle politiche del *welfare*: l'integrazione al reddito come forma di intervento quando il divario tra reddito e canone colloca il nucleo familiare nella fascia di povertà.

A questa situazione di disagio sociale vanno aggiunti i problemi più strutturali propri dello sviluppo del nostro paese e delle nostre aree urbane. Le aree metropolitane ci segnalano la grande difficoltà a gestire i processi di flessibilità anche per la rigidità e gli alti costi del mercato immobiliare e degli affitti. I distretti produttivi chiedono una politica che favorisca la mobilità legata alle politiche del lavoro e gli imprenditori chiedono di integrare i loro interventi con una iniziativa pubblica. Le università propongono di arricchire la loro offerta con le politiche di diritto allo studio e con la realizzazione di alloggi per l'affitto agli studenti a prezzi calmierati e si rivolgono alle regioni e ai comuni. Le politiche degli anziani reclamano nuove tipologie di intervento, la combinazione dei servizi di assistenza alla persona con l'alloggio in affitto più contenuto.

Poi abbiamo i temi della riqualificazione del patrimonio pubblico, la sua valorizzazione anche attraverso la promozione di progetti pilota per sperimentare politiche innovative. Soprattutto la penuria di territorio, di aree, propone la grande sfida della riqualificazione e del riuso delle aree dismesse, dei « buchi neri » delle città, come nuovi contenitori delle politiche urbane e dei servizi. In sostanza, a prevalere nelle richieste non è più il vecchio modello delle case pubbliche, ma una nuova tipologia legata ai bisogni della persona, che ha in comune l'affitto calmierato e l'inserimento in un contesto urbano organizzato. A questa nuova domanda deve rispondere, da una parte, l'intervento dello Stato per le sue competenze, dall'altra il sistema regionale, per dare risposte flessibili alle differenze territoriali.

A fronte di questa situazione, che c'è ed esiste, qual è la risposta del Governo? L'unico intervento nel settore abitativo edilizio fin qui realizzato dal Governo Berlusconi nel 1994 e dall'attuale Governo è rappresentato dai condoni edilizi. L'unica politica nel settore delle politiche abitative sono i condoni, ossia fare cassa, alimentando la spirale dell'illegalità. La vostra distrazione è arrivata al punto da

vanificare l'unico strumento di intervento nel settore, la legge n. 431, che è chiaramente ancora di competenza dello Stato. Pertanto, non vi è nemmeno l'ambiguità di giocare affermando che l'argomento è materia o competenza delle regioni.

Ricordo che la legge di riforma delle locazioni, la legge n. 431, è stata introdotta dal centrosinistra con il vostro voto favorevole e che voi stessi l'avete valutata come uno strumento innovativo, in quanto introduceva un nuovo approccio al problema, regolando la fuoriuscita dal regime dei canoni imposti per legge, da tutti criticata, con un intervento che agiva sul proprietario dell'alloggio attraverso lo sgravio fiscale in cambio di un affitto calmierato e sul nucleo familiare con un buon affitto quando il costo del canone risultava troppo elevato rispetto al reddito.

Era un provvedimento intelligente che non ha abbandonato le persone nel momento del bisogno. Ma anche su questo provvedimento vi siete preoccupati di segnalare la vostra presenza in negativo. Non vi siete preoccupati di verificarne l'utilità e di chiedervi se ha funzionato, se gli enti locali e le regioni lo hanno utilizzato ed integrato con proprie risorse, per ricollocarlo nella vostra politica. Nulla di tutto questo: la prima cosa che avete fatto è stata un taglio secco, senza sapere che, riducendo il fondo, non private solo il nucleo familiare di un sostegno, ma vanificate lo strumento legislativo che regola il contratto concordato, lo strumento di fuoriuscita dal mercato amministrato dei canoni delle abitazioni. Quella riforma che voi stessi avete sostenuto ed apprezzato, perché apriva il mercato delle locazioni, oggi la mettete in crisi. Eppure, non solo noi ma anche le città e le regioni hanno ricordato che si tratta di uno strumento utile.

Voglio ricordare, alla fine di questo mio ragionamento, che la spesa storica delle politiche sociali della casa sino a metà degli anni novanta era, *grosso modo*, sommando il fondo Gescal, il piano decennale e l'equivalente del valore dell'equo canone, di circa 5 mila miliardi di vecchie lire all'anno. Questa era la dotazione finan-

ziaria per le politiche sociali della casa. Nel passaggio del centrosinistra, dal 1998 al 2000, 3.800 miliardi sono stati stanziati appunto dal centrosinistra per le politiche strutturali, per gli alloggi e per il fondo sociale.

Oggi, da quando il centrodestra ha iniziato a predisporre le sue leggi finanziarie, l'intervento si è ridotto a 250 milioni di euro: è il taglio più drastico che sia stato effettuato in un settore di intervento sociale.

State privando l'Italia di una politica sociale della casa. Non stiamo parlando solo di risorse; vi sono anche le risorse, ma ciò che vi manca è un'idea, è un progetto, è una proposta, che poi può essere integrata annualmente dalle risorse, a seconda delle entrate; ma ciò che denunciemo è, in primo luogo, la mancanza di un progetto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

Vorrei far presente, non per timore della eloquenza del collega Lettieri, che bisognerebbe fare tutti uno sforzo di contenimento, perché vi sono stati una serie di interventi di quattro o cinque minuti più lunghi del dovuto. Io non interrompo mai, perché so che chi parla ha voglia di concludere un concetto ed è giusto che sia così; tuttavia, se si potesse fare un'economia razionale degli argomenti e vedere come contenerli nel tempo, sarebbe una visione kantiana dei nostri rapporti (tempo, spazio e così via). Prego, onorevole Lettieri.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se il Governo si accinga a porre la questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria. Sarebbe davvero troppo, visto che la parte più consistente della manovra è già stata approvata con il decreto-legge n. 269 del 2003.

La richiesta di fiducia anche su questo scampolo di manovra, signor rappresentante del Governo, non sarebbe altro che una dichiarazione di aperta sfiducia nei

confronti della maggioranza che sostiene il Governo di centrodestra. Certo, è una maggioranza « sbrindellata », ma comunque credo che non meriti questo *Diktat* da parte del ministro Tremonti, perché è questi che detta le carte in questo Governo.

Venendo al merito di questo disegno di legge finanziaria, c'è da dire che, a mio avviso, quei pochi emendamenti correttivi sono stati adottati *in peius* rispetto alle stesse scelte contenute nel decreto-legge poc'anzi citato. Si pensi al concordato fiscale che è l'ultima perla di una lunga serie di sanatorie, condoni i cui riverberi negativi si vedranno prossimamente sul gettito ordinario e in termini di abbassamento, come è ovvio, del tasso di legalità e di coscienza civica presente nel nostro paese. Sui condoni fiscali non aggiungerò altro rispetto a quanto più volte ho avuto modo di esprimere in questa sede.

Vorrei ricordare tuttavia la discrasia tra le affermazioni del ministro Tremonti, quando era professore e deputato dell'allora opposizione, e quanto egli ha fatto e sta facendo ora da ministro. Sono gli atti del Parlamento che parlano: certo, alle scelte del ministro Tremonti di sanare e condonare, si aggiunge oggi anche il condono edilizio. Non bastano le tranquillizzanti parole e le apparizioni televisive del ministro Matteoli per eliminare gli effetti perversi e distruttivi del condono edilizio, che è un altro pesante colpo di piccone contro la nostra bella Italia. Non so quanti colleghi e membri del Governo abbiano letto il recente rapporto del Censis, dal quale tra l'altro si evince che gli italiani mostrano interesse proprio per questa bella Italia, per i suoi borghi e i suoi beni culturali.

Sarebbe perciò doveroso essere in sintonia con il sentire comune del popolo italiano e non compiere scelte scellerate come il condono edilizio o come la scelta del sito per il deposito delle scorie nucleari radioattive, della quale io non intendo parlare.

I nostri emendamenti, oltre a quelli soppressivi delle norme relative ai vari condoni, mirano a garantire maggiori

fondi per il *welfare*, questione che il Governo affronta a dir poco in maniera propagandistica ed inconsistente. Si pensi al *bonus* per il secondo figlio che discrimina ed ignora per esempio il grave fenomeno dei 500 bambini abbandonati ogni anno e destinati magari ai cassonetti della spazzatura, anziché favorire una maternità consapevole e garantire servizi e sostegno adeguati alle famiglie, a partire dal lavoro e dalla casa, come ricordava poc'anzi il collega Sandri.

Davvero si pensa che il *bonus* per il secondo figlio sia la strada giusta? A mio avviso, si tratta di una mancia e di una scorciatoia che non tiene conto del costo vero dei figli e delle esigenze delle famiglie con figli minori a carico, con anziani e giovani disoccupati. Sa il Governo, onorevole sottosegretario, che ben il 6 per cento delle lavoratrici in gravidanza viene licenziata? C'è dunque bisogno di una generale riscrittura della legislazione relativa al *welfare*, magari, come chiedono i sindacati, insieme con quella sulle pensioni, mai dimenticando però che il problema autentico e principale del nostro paese resta ancora quello del lavoro per i giovani e per i meno giovani che sono vittime di licenziamenti, messa in mobilità e quant'altro.

Prima di chiudere, perché non vorrei dilungarmi, direi qualcosa sul Mezzogiorno d'Italia. Con questa legge finanziaria il Governo cancella il Mezzogiorno. Vi sono appena 100 milioni di euro per il 2004 — lo voglio ricordare al relatore — e si tratta di una cifra risibile. Il sottosegretario mi risponderà che vi sono altri 6 miliardi di euro per il 2006, ma sappiamo bene che tali fondi sono del tutto incerti, mentre i 100 milioni sono certi ed è pochissima cosa. È una scelta grave contro il Mezzogiorno che — mi sia consentita questa notazione negativa — rivela una certa povertà culturale.

Vi è un'idea errata di ciò che è il Mezzogiorno. Eppure, vi sono colleghi di Forza Italia del nord che hanno investito nel Mezzogiorno. Ad esempio, l'onorevole Ferro, che è anche imprenditore, ha investito in Basilicata e conosce la serietà

dei lucani, la bellezza, la storia e la cultura di quelle aree. Si trova bene, è stato un investimento intelligente. Vogliamo favorire il collegamento tra gli investitori e gli industriali del nord e la volontà di fare da parte degli operatori endogeni? In questo senso bisogna agire perché il Mezzogiorno può e deve farcela e ha tanta voglia di correre rispetto al rallentamento purtroppo registratosi finora.

Se non si affronta ora il problema del Mezzogiorno, con adeguate risorse e con convinzione, la questione meridionale peserà negativamente sull'intera economia italiana e sulla sua capacità di competere sulla scena internazionale. La dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno, signor sottosegretario, è ancora del 63 per cento rispetto al 123 per cento del centro-nord.

L'Italia intera dovrà essere in grado di competere, di esportare beni e sapere, di offrire prodotti di qualità e innovativi, ma anche la sua storia, i suoi beni culturali, le sue bellezze. Il Governo non sembra, a mio avviso, consapevole: è privo di una vera cultura economica e sociale, per quanto detto prima relativamente al *welfare*, ed anche di una cultura internazionale. Non mi dilungherò per spiegare le ragioni di questo mio giudizio severo, ma sono convinto che se avesse tale cultura ripristinerebbe, ad esempio, nelle procedure e nella quantità — come noi proponiamo — il credito di imposta per gli investimenti e per l'occupazione ed aumenterebbe i trasferimenti alle regioni ed agli enti locali, il cui indebitamento nel Mezzogiorno è di oltre 7 miliardi di euro.

Al Mezzogiorno bisogna destinare, almeno fino al 2008, il 50 per cento degli investimenti pubblici che da due anni, sottosegretario Vegas, è stato ridotto di ben il 25 per cento rispetto al 2000. Servono investimenti per la ricerca e l'innovazione. Finora i pochi fondi destinati alla ricerca sono stati utilizzati dal centro-nord. Si ricordi che la sola Lombardia ha utilizzato il 40 per cento di tali fondi. Il sud ha bisogno anche di ricerca per poter crescere in maniera più rapida e più adeguata alle esigenze dell'economia e della società.

Bisogna realizzare progetti di grande respiro, dalle reti energetiche ed idriche, a quelle per la trasmissione dati a banda larga. Perché di tali reti telematiche si parla soltanto nel centro-nord? Il sud ha bisogno di questo! I piccoli paesi della montagna lucano-calabrese possono diventare sedi di centri informatici perché vi sono le competenze. Vi sono tanti laureati in informatica e in ingegneria informatica, ma mancano le reti. Se volessero realizzare una struttura innovativa di quel tipo non potrebbero farlo, perché mancano le reti ed è la prima cosa da realizzare. Non lo dico per lamentela, ma pongo esigenze e problemi veri.

Non chiamo mai il Presidente del Consiglio con il suo cognome, ma mi sia consentito, per una volta, di farlo. Sono convinto che la coppia Berlusconi-Lunardi ha lasciato tali reti e tali infrastrutture sulla lavagna del salotto televisivo di Bruno Vespa. Vi ricordate con quella lavagna quanto ha fatto sognare milioni di cittadini? Bisogna sapere, però, che quando i sogni svaniscono la realtà è molto più dura e la reazione potrebbe esserlo altrettanto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Questo Governo ha deciso, con un colpo di mano — sto parlando non solo come parlamentare, ma anche come cittadina —, di privarci della fondamentale prerogativa di contribuire alla formazione della legge finanziaria, di provare cioè insieme (cittadini, parlamentari e Governo) a definire le uscite e le entrate. Con un metodo senza precedenti sono stati presentati due provvedimenti distinti. La maggior parte delle misure, la polpa, direi il succo della questione, si trovavano nel decreto-legge, che è stato convertito tappando la bocca al Parlamento con un voto di fiducia: prendere o lasciare. Allo stesso modo, la mannaia del voto di fiducia l'abbiamo sulla testa anche oggi, affrontando l'esame di questa legge finanziaria.

Adesso, comunque, ci troviamo di fronte ad una finanziaria svuotata di contenuto e ci troviamo purtroppo anche di fronte ad una democrazia zoppa, in cui l'esecutivo dimostra un'arroganza e una protervia senza pari, sempre più incurante e ignorante dei vincoli costituzionali. Entrando, poi, nella sostanza della manovra, laddove in democrazia il metodo è sostanza, ci troviamo di fronte a misure classiste, nel senso che, ancora una volta, i vantaggi sono per alcuni, mentre per gli altri ci sono le solite lacrime e sangue, salvo qualche pacca — molto ipocrita, questa volta — sulle spalle.

In questo modo il Governo svela tutta la propria politica fondata sulla redistribuzione, dai salari, ai profitti, alle rendite. Così, il risanamento delle finanze pubbliche non può che basarsi sul taglio della spesa pubblica, in particolare delle spese sanitarie e sociali. Per questo continua e si accentua, anche in questa finanziaria, la sottostima del fondo sanitario nazionale, che, assieme all'attacco alle autonomie locali e regionali, mira alla distruzione completa del sistema del *welfare*, per aprire le porte alla privatizzazione — una parola che a voi, a tanti, a troppi, piace tanto — attraverso l'introduzione di meccanismi di tipo assicurativo. Se guardiamo, infatti, gli aspetti sanitari e sociali in questa finanziaria, dovremmo parlare più di quello che non c'è piuttosto che di quello che c'è, perché quello che c'è è poco, è sbagliato, è addirittura controproducente.

Noi di Rifondazione comunista abbiamo presentato una relazione di minoranza, una vera e propria finanziaria alternativa, con la quale dimostriamo, con i numeri, che sarebbe possibile fare scelte diverse e che sarebbe possibile, con priorità diverse, aumentare sia il fondo sanitario nazionale, sia il fondo sociale. Il fondo sanitario viene scientemente sottofinanziato e quote crescenti del costo sono state trasferite a carico delle famiglie, attraverso ticket e tagli alle prestazioni sanitarie. Ricordiamo che ormai solo il 70 per cento del totale della spesa sanitaria passa attraverso il pubblico, perché l'altro

30 per cento è a carico delle famiglie, che pagano, in questo modo per due volte — visto che hanno già pagato attraverso la fiscalità generale —, servizi e farmaci.

Grazie a Rifondazione comunista, nella scorsa legislatura, si ottenne il risultato del superamento del ticket, riconosciuto come una tassa odiatissima e insopportabile sulla salute. Ma il Governo di centrodestra e le regioni amministrate dallo stesso tipo di coalizione si sono affrettati a ripristinare quella tassa, all'indomani della loro vittoria elettorale. Si pone, pertanto, con assoluta evidenza ed urgenza la necessità di ribaltare la strategia e di rilanciare la sanità pubblica. È necessario, innanzitutto, che le risorse destinate al fondo sanitario nazionale non siano inferiori all'8,5 per cento del PIL e noi nella nostra finanziaria alternativa dimostriamo, con le cifre, che questo sarebbe possibile. Un aumento considerevole, quindi — visto che a malapena arriviamo oggi al 6 per cento nella realtà —, della quota del PIL da destinare alla sanità pubblica, tale da garantire un adeguamento delle strutture sanitarie. Al riguardo, vorrei ricordare che nella scorsa finanziaria la quota relativa all'edilizia sanitaria *ex* articolo 20 non ha trovato nessun finanziamento; in questa finanziaria si trova, invece, un finanziamento del tutto risibile e sicuramente non sufficiente a portare avanti e a completare tutti i progetti che sono in divenire.

Allo stesso modo, sarebbe necessario portare avanti dei programmi che garantiscano un rapporto posti letto-popolazione-addetti al servizio sanitario pubblico in grado di eliminare le lunghe attese e le liste infinite, che favoriscono (anche queste) la sanità privata.

Occorrerebbe prevedere un fondo che garantisca la ricerca ospedaliera e l'offerta di servizi e di cura anche per quelle patologie ritenute rare, una sanità pubblica, quindi, che ponga al centro il cittadino (per la prevenzione, la diagnosi e la cura) che valorizzi tutto il personale sanitario (che è di altissimo livello professionale e scientifico nel nostro paese), mettendolo nella condizione di lavorare e di operare, adeguando le piante organiche,

procedendo a rinnovi, a politiche contrattuali che riconoscano la valenza, la professionalità, la delicatezza ed il ruolo della sanità pubblica e di tutti i suoi operatori, dando il via ad una politica di riqualificazione e di formazione costante di tutto il personale. Invece, a causa della politica sanitaria del ministro Sirchia e di questo Governo, la salute degli italiani è a rischio. Ce lo dicono le gravissime carenze sottolineate anche da tutti i presidenti delle regioni, indipendentemente dalla loro appartenenza politica.

Vorrei sottolineare da ultimo, per quanto riguarda la sanità (poi passerò alla questione sociale), che le dotazioni delle unità previsionali del Ministero della salute appaiono come un *unicum* indistinto che non consente di individuare con certezza l'ammontare delle risorse effettivamente destinate alle singole finalizzazioni. Dico ciò, ricordando la questione annosa dei medici specializzandi: è difficile riuscire a stabilire in questo fondo indistinto se sia realmente possibile, con le poche risorse disponibili, assicurare per il periodo di specializzazione il contratto di formazione lavoro previsto dalla legge ormai da molti anni e più volte promesso dalla maggioranza e dal Governo a questi professionisti, lavoratori sfruttati.

Vorrei anche ricordare, a tale proposito, che la settimana scorsa, in un'assemblea di tutte le organizzazioni della dirigenza medica, veterinaria, sanitaria e tecnico-amministrativa, all'unanimità tutte le sigle sindacali hanno chiesto l'apporto di modifiche al disegno di legge finanziaria che garantiscano una sanità pubblica di qualità, equa e solidale su tutto il territorio nazionale.

Per ciò che riguarda il fondo sociale e la questione dei servizi sociali nel nostro paese, dovrebbe essere utilizzata la stessa logica, perché, anche in tale caso, è in atto un processo di privatizzazione strisciante che deriva sia dall'insufficienza dei fondi trasferiti sia dal blocco delle piante organiche. Anche in tale caso, la strada non può essere diversa da quella tracciata per la sanità; mi riferisco alla necessità di prevedere un aumento di risorse (vi sono,

basta volerle trovare e destinarle ai servizi sociali e sanitari) che porti all'incremento dell'offerta pubblica ed alla contestuale riduzione della quota di partecipazione alle spese.

Il fondo sociale, già eroso con le precedenti leggi finanziarie, è stato decurtato consistentemente e senza più vincoli di destinazione, salvo qualche piccola aggiunta e qualche piccola «pezza» che è stata messa in Commissione bilancio.

Una parte consistente di questo fondo è però vincolata agli oneri conseguenti all'assegno per i secondogeniti; vorrei soffermarmi su questo tipo di provvedimento, misura di grande mistificazione, del tutto ininfluenza rispetto all'andamento demografico, anche perché sembra che i nostri governanti non sappiano nemmeno che la gravidanza dura nove mesi. Quindi, vincolando il premio alla natalità nel 2004, si costringono le coppie a decisioni molto affrettate ed immediate entro la metà di marzo, pena il non conseguimento del premio ambito. Si tratta, inoltre, di un provvedimento francamente offensivo nei confronti delle donne.

La rivoluzione non violenta delle donne ha portato all'autodeterminazione delle scelte di maternità, alla liberazione del proprio corpo dal controllo da parte dei maschi, ma anche dello Stato e della Chiesa. Se lo Stato avesse voluto avviare una politica di incentivi alla natalità avrebbe dovuto rivolgersi, come interlocutrici, alle donne ed, invece, l'articolo 21 (vorrei segnalare alla Presidenza, se possibile, quest'assurdità) preferisce addirittura forzare la grammatica, riferendosi agli aventi diritto all'assegno di maternità, piuttosto che nominare il corpo delle donne, parlando delle aventi diritto.

PRESIDENTE. È una cosa lessicale.

TIZIANA VALPIANA. Ma è significativa. Questa maggioranza, infatti, confonde due cose profondamente diverse: le politiche per la natalità e le politiche per la responsabilità genitoriale.

Non bastano 1.000 euro, serve porsi domande di fondo da affrontare con me-

todi, ricette, soluzioni e percorsi culturali assolutamente diversi da questo tentativo di bassissimo livello. Serve cambiare il mondo del lavoro, perché a chi ha un contratto a termine non si può chiedere uno slancio verso il futuro. Una lavoratrice precaria, oggi, non ha diritto alla malattia, ai congedi, ai permessi per maternità, dunque bisogna cambiare il mondo del lavoro.

Tuttavia questa è una misura offensiva, anche per l'ottica provinciale di chi ha voluto negare o dimenticare di trovarsi in un paese dove lavorano, vivono e fanno figli le cittadine di terre diverse, di culture e stili di vita diversi; una misura che si nega ai secondogeniti degli immigrati e che, dunque, diviene anche razzista.

Cresce l'enfasi di questo Governo sulle politiche per la famiglia e, intanto, diminuiscono le risorse. Gli adulti che liberamente decidono di generare figli avrebbero diritto ad un riconoscimento di ben altra natura da parte dello Stato, con la previsione di politiche di sostegno e soprattutto con la costruzione di una società accogliente nei confronti della maternità e della paternità.

Il Governo non può continuare a ridurre i problemi delle famiglie a *spot* pubblicitari ingannevoli, disperdendo in premi individuali risorse che avrebbero potuto essere impiegate per costituire e implementare servizi del percorso nascita — vi è pochissima attenzione nel nostro paese sul come si nasce —, per invertire l'allarme sullo stato dei consultori familiari, per istituire servizi di assistenza domiciliare nel puerperio, centri di sostegno per l'allattamento, luoghi di incontro tra donne, in cui stemperare i piccoligrandi problemi che possono portare alla depressione *post partum*.

Non ho il tempo per elencare tutti gli aspetti che in questa finanziaria mancano. Comunque, mancano completamente i fondi per la prima infanzia e per gli asili nido, pochissimo è previsto per la disabilità, per l'immigrazione e per il credito di ultima istanza, mentre nulla è stabilito per la non autosufficienza.

Credo che da questa finanziaria, con le sue lacune in merito alle politiche sociali e sanitarie e con la sua valanga di condoni, sanatorie e concordati, derivi un futuro per questo paese gravemente compromesso. Dunque, ritengo che ogni giorno in più di permanenza di questo Governo aumenti il rischio che il danno per il nostro paese diventi irreversibile e penso che ciò vada a scapito soprattutto dei settori più deboli della nostra società nonché a scapito della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Antonio Leone iscritto a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il mio intervento — come quello di altre colleghe e colleghi — non può prescindere dal complesso intreccio che si è determinato tra il maxidecreto — già approvato con voto di fiducia — e la legge finanziaria.

Com'è noto, la manovra di bilancio si è concentrata, per tre quarti del suo valore complessivo, sul decreto e, per il restante quarto, sulla legge finanziaria, per l'approvazione della quale tuttavia — nonostante i margini di manovra e di intervento per migliorarla e renderla meno negativa per la vita di cittadini italiani, delle famiglie, delle imprese, degli enti locali siano così limitati — il Governo non ha ancora sciolto a quanto pare il nodo del possibile utilizzo del voto di fiducia. Ciò sarebbe grave, in quanto fortemente lesivo dei poteri del Parlamento e del possibile sviluppo di un libero confronto su un tema così importante come quello della manovra di bilancio.

Questo stato, che è allo stesso tempo di incertezza e di accentuato dirigismo, è contemporaneamente il segno di uno sfilacciamento nella tenuta della compagine governativa. Gli enti locali — e non tutti

sono governati dal centrosinistra — sono nettamente critici verso la manovra; ricordo che per alcuni comuni lombardi vengono decurtati i trasferimenti fino ad una quota del 30 per cento del loro bilancio, il che può portare all'impossibilità di fornire servizi cittadini.

Dico ciò perché se le regioni, notoriamente in numero maggiore rette da presidenti e da giunte non di centrosinistra, hanno espresso la loro netta contrarietà alla manovra, che fa loro mancare le risorse per gestire adeguatamente il servizio sanitario ed altri livelli essenziali di assistenza, e se il governatore della Banca d'Italia, in più occasioni ufficiali, non ha fatto mancare le sue osservazioni critiche sulla manovra di bilancio, e se il mondo dell'imprenditoria, in particolare, delle piccole e medie imprese, delle imprese artigianali e commerciali, come quelle che operano nel settore dei servizi, accusano un duro contraccolpo a causa di una situazione economica nella quale l'azione pubblica va sempre più caratterizzandosi per non sapere adottare provvedimenti che favoriscano la crescita della domanda interna né in tal senso appaiono orientate le iniziative legislative e amministrative intraprese in materia di pensioni e di sostegno al salario dei lavoratori dipendenti, vi è, al contrario, una netta perdita di valore di queste essenziali componenti del mercato della domanda interna. Ma se tutto ciò è percepito nell'opinione pubblica negativamente e con apprensione ed avviene unitamente ad altre manifestazioni di dissenso e di contrarietà alla manovra finanziaria del Governo significa, allora, che quest'anno, questa manovra finanziaria rappresenta davvero il capolinea a cui è giunta un'intera attività del Governo nazionale in campo economico e della finanza pubblica dopo che per ben due manovre, nel 2001 e nel 2002, sono state intraprese iniziative e sono state fatte scelte per dimostrare l'indimostrabile, cioè che la deregolamentazione dell'economia avrebbe di per sé prodotto la crescita e lo sviluppo. Invece, la riduzione delle tasse

non c'è stata e l'Italia ha dovuto fare i conti con l'andamento dell'economia internazionale.

Voi avete affidato — lo dico al Governo — tutto ad un decretone che rastrellerà risorse con il condono edilizio e fiscale con il risultato di un abbassamento del senso civico, di un minor rispetto per l'amministrazione dello Stato e con danni ambientali irreparabili portati alle nostre città, alle zone costiere come a quelle montane che dilapida, tra l'altro, un'importante risorsa nazionale che è alla base della nostra economia turistica. Peraltro, sappiamo che non entreranno nemmeno tutti i soldi e le risorse che avete previsto con le misure *una tantum*; infatti, minacciate il voto di fiducia anche verso i parlamentari della vostra maggioranza perché non avete i margini per far fronte alle esigenze minime che rendano compatibile la manovra con il mantenimento dei livelli essenziali dei servizi da rendere i cittadini. Così, ci sono meno soldi per la scuola, per l'università e la ricerca, per la sanità e l'assistenza e per i comuni italiani che rendono servizi essenziali come i trasporti.

Pensate forse di cavarvela adottando anche per i servizi locali la regola che, sotto la regia del ministro Tremonti, avete cercato di applicare a livello nazionale, cioè di fare cassa privatizzando senza liberalizzare, e magari pensate di farlo imponendolo ai comuni e alle aziende che rendono il servizio? Non ci sono nemmeno i soldi per il contratto degli autoferrotranvieri. È una vergogna, anche perché così provocate reazioni e disservizi, tra cui un altro sciopero dei trasporti pubblici il prossimo 15 dicembre che andrà a danno dei lavoratori, dei cittadini, delle imprese e dell'economia nazionale.

Nel campo dei servizi pubblici locali i Democratici di sinistra e l'Ulivo hanno fatto chiare e circostanziate proposte; voi le avete respinte con il decretone. Ve le riproponiamo qui in finanziaria; sono proposte tese a liberalizzare e a migliorare i servizi pubblici del trasporto, dell'energia elettrica e del gas, dell'acqua e dei rifiuti. C'è ancora tempo per ricredervi e anche per approvare queste pro-

poste. In due anni e mezzo di Governo di centrodestra avete promosso ben otto provvedimenti sull'energia. Risultato: il blackout estivo e, peggio ancora, quello notturno domenicale del 28 settembre. L'occasione della manovra di bilancio sarebbe stata la più adatta per inserire interventi anche urgenti per migliorare, ad esempio, il funzionamento del sistema elettrico. Invece, non avete proposto nulla né nel documento di programmazione economico-finanziaria prima, né nel decretone poi e nemmeno oggi nella finanziaria.

Noi lo facciamo. Proponiamo una rimodulazione della parte attualmente incentivata con il cosiddetto CIP 6 della produzione elettrica; un piano da due miliardi di euro annui per interventi migliorativi sulla rete di trasmissione e su quella di distribuzione elettrica; l'incentivazione delle fonti rinnovabili vere ed il superamento del regime delle fonti assimilate; un progetto di ricerca per il risparmio energetico e la diversificazione, che chiami in causa gli enti di ricerca, a cominciare dall'ENEA; l'avvio della borsa elettrica, snodo essenziale per far diminuire il costo dell'energia in Italia e per superare le logiche monopolistiche del mercato.

Non troviamo nulla di tutto questo nelle proposte del Governo. Eppure, pochi giorni fa l'amministratore delegato dell'ENEL ha spiegato al Senato che siamo a rischio blackout ogni giorno. Ma al ministro Tremonti interessa solo fare cassa; interessa conferire parte di quote ENEL alla nuova Cassa depositi e prestiti; interessa privatizzare Terna, la società proprietaria delle reti elettriche; interessa che arrivino nelle casse dello Stato quei soldi che sono stati dirottati e utilizzati per altri obiettivi nei primi anni del Governo Berlusconi.

Si vorrebbe, per garantirsi una diminuzione ulteriore dei trasferimenti verso di loro, che anche i comuni svendessero il proprio patrimonio, privandosi di *asset* importanti, necessari invece per far crescere un processo di aggregazione delle società dei servizi locali per renderle com-

petitive a livello europeo, oltre che per fornire un servizio di qualità e a minor costo per i cittadini e le aziende.

Si potrebbero fare molti esempi, mi limito a farne uno soltanto, riguardante l'area metropolitana di Milano. Per un serio intervento nel sistema trasportistico dell'area metropolitana milanese e per avviare a soluzione i problemi del traffico occorrerebbero almeno due nuove linee metropolitane. Berlusconi e la cosiddetta *lobby* dei parlamentari di centrodestra lombardi avevano promesso lo scorso anno 192 milioni di euro al sindaco Albertini: non c'è un euro in questa finanziaria, come non ci fu nella precedente.

GIANCARLO GIORGETTI. Vero!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Noi abbiamo trovato mille milioni di euro a tale scopo, e i nostri emendamenti vanno in tal senso. Vorremmo sapere dai colleghi del centrodestra se sono disponibili e se vi sono le condizioni per sostenere questi emendamenti da noi proposti. I soldi per le metropolitane di Milano come per le metropolitane di altre aree urbane del paese per rispondere ai problemi del trasporto ci sono, si possono trovare, anche nelle condizioni difficili della nostra economia e del nostro bilancio dello Stato. Nella provincia di Milano, se si vuole, siamo ancora in tempo perché si possa dare soluzione a questi problemi tanto urgenti che hanno fatto discutere il paese anche nei giorni scorsi.

Ma mi riferisco anche ad altri settori: si pensi al museo del *design* italiano e del *made in Italy*. L'articolo 40 del disegno di legge finanziaria lo istituisce, a Roma, e lo finanzia per tre anni, benché diversamente dica il ministro Urbani sulle pagine del *Corriere della Sera* di ieri, nelle quali promette l'arrivo del museo del *design* a Milano. Anche in tal caso, formuliamo le nostre proposte e presentiamo un ordine del giorno.

Concludo, signor Presidente, rivolgendomi ai colleghi del centrodestra: è ormai chiaro che per rilanciare l'economia in Italia non vi potete affidare ai proclami

liberisti e alle ricette di fantasia rette dal semplice obiettivo di servire alcuni interessi economici prestabiliti. Quei proclami e quelle ricette hanno già fallito, questa legge finanziaria ne è la riprova.

Utilizzo un paragone di cui ha scritto il professor Salvati: paragonata a voi, la destra americana è rivoluzionaria. Voi non lo siete, tanto quanto non siete credibilmente riformisti e affidabili. All'Italia, invece, basterebbe un saggio e moderno riformismo, fatto di gradualismo realista e di ricerca del nuovo, per migliorare, in politica e in economia, per soddisfare il bisogno degli italiani di non perdere peso e ruolo in Europa e nel mondo e per vivere in una società meno diseguale. Invece di andare avanti a colpi di decreto e di maggioranza preconstituita, provate a pensarvi in questa dimensione: forse anche in Parlamento potremmo fare qualcosa di più utile per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, a noi sembra del tutto evidente — e lo abbiamo voluto sottolineare con forza nella nostra relazione di minoranza, come nel pacchetto di emendamenti che abbiamo presentato sul tema della scuola, dell'università e della ricerca — che l'attuale Governo si sia distinto in questi anni, attraverso le sue leggi finanziarie, proprio per aver posto fra i suoi obiettivi principali quello dello svuotamento e della distruzione del sistema scolastico pubblico, a tutto vantaggio della scuola privata.

La controriforma Moratti, molti provvedimenti di carattere amministrativi — ma non solo —, i finanziamenti soprattutto alle scuole paritarie e private, l'assunzione degli insegnanti di religione, a fronte dei tagli pesantissimi agli organici e del precariato ormai estremamente diffuso nel settore della scuola, confermano esattamente questa tendenza. Siamo in una situazione drammatica. Nel nostro paese, aumentano gli studenti e diminuiscono

pesantemente gli insegnanti. Si riduce l'obbligo scolastico, e l'Italia è l'unico paese occidentale che procede in questa direzione. Si approva una riforma della scuola che ricaccia il sistema pubblico dell'istruzione indietro di decine e decine di anni, cancellando processi democratici innovativi di estensione del diritto allo studio, che sono ben delineati dei nostri principi costituzionali.

In Italia oggi si investe il 4,45 per cento del PIL per la scuola, lo 0,8 per cento per l'università e lo 0,25 per cento per la ricerca. Si tratta di cifre che, all'occhio di tutti, sono assolutamente insufficienti e comunque molto al di sotto della media europea. Il 64,53 per cento degli istituti scolastici è privo di una certificazione corretta di conformità relativamente alla sicurezza e alle norme antincendio. Il 42,32 per cento delle scuole è privo del certificato di agibilità statica. Sono cifre che, forse, difficilmente hanno trovato cittadinanza in quest'aula, nel dibattito e nel confronto con il Governo. Ma esprimono una durissima e drammatica realtà del nostro sistema scolastico pubblico.

Questa finanziaria conferma la filosofia di fondo del Governo, ben delineata e portata avanti dalle finanziarie di questi anni: si tratta di un progetto di dequalificazione e di smantellamento della scuola pubblica. I provvedimenti che questo Governo ha assunto, infatti, hanno delineato un processo di drammatica riduzione del personale docente: parliamo di 50 mila unità in meno di insegnanti nel sistema scolastico, compresi tagli relativi alle cattedre con orario inferiore alle diciotto ore — provvedimento amministrativo della Moratti —, ai quali vanno aggiunti i 10 mila posti di lavoro in meno che sono il frutto dei tagli delle finanziarie precedenti per quanto riguarda il personale tecnico-amministrativo. A questo scenario si deve aggiungere il taglio del 12,6 per cento dei finanziamenti relativi ai docenti di sostegno agli alunni portatori di handicap, a fronte di un aumento del 5,26 per cento degli studenti diversamente abili nella scuola pubblica.

Noi, al contrario di quanto il Governo sta facendo, riteniamo che la scuola pubblica sia un bene collettivo da difendere, da rilanciare e da sviluppare perché elemento strategico per lo sviluppo sociale, economico e culturale del paese. Crediamo che, a partire da quest'affermazione, l'elemento centrale delle politiche di un Governo dovrebbe essere quello di garantire il diritto allo studio e ad un'istruzione qualificata per tutti.

In questa direzione si muovono i nostri convincimenti di fondo. In questa direzione si muovono le proposte e gli emendamenti che abbiamo presentato nel dibattito parlamentare e che ci auguriamo possano essere discussi in quest'aula, a fronte di paventate questioni di fiducia che il Governo starebbe discutendo e che avrebbero il risultato di scippare nuovamente il ruolo di questo Parlamento di un confronto plurale e di proposta tra le parti.

Infatti, noi proponiamo che alla spesa riguardante l'istruzione pubblica nel nostro paese sia destinato non meno del 6 per cento del PIL, che l'1,5 per cento sia destinato al finanziamento delle università statali e che l'1,2 per cento sia destinato alla ricerca. A questo riguardo, è necessario garantire alle università statali, attraverso un piano pluriennale, il reclutamento straordinario ed aggiuntivo di ricercatori, ovviamente previo relativo finanziamento. Quindi, si tratta di concentrare lo sforzo esclusivamente sulla scuola pubblica, sulla università pubblica, sulla ricerca pubblica. Crediamo che questo sia un elemento strategico, fondamentale per lo sviluppo del paese, e che bisogna operare per il superamento della controriforma Moratti nel rispetto dei principi costituzionali, per l'abolizione dei finanziamenti pubblici alle scuole private. Noi pensiamo che bisogna proporre un'inversione radicale di tendenza, in altre parole che siano recuperati tutti i fondi necessari alla messa in sicurezza totale di tutti gli edifici scolastici: crediamo che questa sia non solo una misura minima, ma anche un provvedimento elementare. Noi pensiamo che elemento basilare del

diritto allo studio per tutti sia una politica di qualificazione della scuola, di rispetto dei principi costituzionali di gratuità, di sostegno alle fasce più deboli della popolazione e a rischio di abbandono e di dispersione scolastica. A queste fasce devono essere garantiti gratuitamente molteplici servizi, a cominciare dal trasporto pubblico sull'intero territorio regionale, così come, partendo dal salasso che le famiglie italiane subiscono annualmente al momento dell'acquisto dei libri e del corredo scolastico in generale, crediamo che sia giusto e necessario fornire loro dei buoni libro interamente gratuiti.

Per quanto riguarda il personale della scuola, così drammaticamente falcidiato dalle politiche di questo Governo, ferma restando la necessità di un adeguamento contrattuale e retributivo che equipari queste retribuzione al livello europeo, crediamo fermamente che bisogna operare per il ripristino dei livelli di organico antecedente ai tagli previsti dalle leggi finanziarie — e da questa in continuità — e ai tagli degli investimenti previsti in particolare dalla legge n. 53 del 2003, la controriforma Moratti. Proponiamo un piano di immissioni in ruolo a fronte degli oltre 100 mila posti vacanti nella scuola. Chiediamo che vengano ripristinate le cattedre ad orario e regolamentate le nomine dei supplenti sulla base dei 5 giorni di assenza del titolare. Chiediamo che si ritorni ad un numero massimo di 20 alunni per ciascuna classe. Chiediamo un finanziamento di un piano di aggiornamento del personale docente e di un programma qualificato di educazione permanente degli adulti. Chiediamo il rispetto delle questioni che riguardano l'handicap nella scuola, per cominciare, rivedendo i parametri delle differenti tipologie di disabilità che fissino la misura di un insegnante di sostegno per ogni alunno disabile. Per le università e per gli enti di ricerca è necessario rimuovere il blocco delle assunzioni, poiché questo incide profondamente sulle capacità, sulle necessità, sull'innovazione della ricerca, non solo per quanto attiene allo sviluppo del mondo universitario, ma per l'intero paese.

Collegli, noi in sostanza proponiamo dei provvedimenti che indicano un'inversione di tendenza radicale, proprio perché siamo fortemente convinti che le politiche adottate dal Governo sul tema della scuola e dell'università siano delle politiche regressive, di retroguardia, delle politiche classiste che puntano all'esclusione e alla divisione sociale. Voi pensate ad una scuola che divide; noi pensiamo ad una scuola che unisce, la scuola di tutti e di ciascuno.

In questa legge finanziaria, il Governo propone uno stanziamento per la scuola di soli 90 milioni di euro. I finanziamenti per l'edilizia scolastica vengono pesantemente dimezzati. In questa legge finanziaria vengono sviluppati ulteriormente, rispetto ai precedenti provvedimenti, i tagli agli organici e, contemporaneamente, il Governo porta avanti il primo decreto attuativo della riforma Moratti, che prevede la cancellazione del tempo pieno nella scuola elementare e del tempo prolungato nella scuola media, che oltre a snaturare e cancellare un progetto educativo e pedagogico estremamente innovativo per la scuola, che ha qualificato e informato il ruolo strategico della scuola in termini pedagogici e didattici, ha anche dato delle risposte concrete a domande sociali che attengono al rapporto tra la scuola e il lavoro delle famiglie.

A questa situazione di tagli che la cancellazione del tempo pieno certamente non potrà che peggiorare, si aggiunge la drammatica situazione degli insegnanti precari nel nostro paese, situazione che questo Governo — e in particolare il ministro Moratti — ha dimenticato ed ha evitato accuratamente di affrontare nel momento in cui c'era il bisogno e l'esigenza di dare delle risposte a questi lavoratori della scuola, a questi insegnanti che hanno contribuito alla qualità del servizio scolastico in tanti anni e che oggi, pur avendo acquisito dei diritti, si trovano in una situazione di precarietà assoluta. Ebbene, il Governo non soltanto taglia, non soltanto continua a precarizzare le condizioni degli insegnanti e del personale tecnico-amministrativo della scuola, ma

presenta anche sul precariato un disegno di legge sbagliato, pasticciato ed estremamente discutibile.

Questi drammatici elementi di riduzione degli investimenti, di tagli degli organici, dei tagli sul tempo scuola, che significa attacco alla qualità del sistema pubblico dell'istruzione, si aggiunge il blocco delle assunzioni...

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, dovrebbe concludere.

TITTI DE SIMONE. Non avevo sentito il suo campanello, signor Presidente. Finito subito, la ringrazio.

Noi, naturalmente, avremo modo di entrare di più nel merito delle questioni durante l'esame degli emendamenti. È chiaro che queste le proposte delineano un progetto radicalmente alternativo alle vostre politiche, un progetto per una scuola pubblica, laica e gratuita, per la quale noi ci battiamo, contro le politiche di questo Governo, per un'alternativa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria di quest'anno si articola, per la prima volta, in tre distinti provvedimenti: il cosiddetto decretone, la legge finanziaria vera e propria e il bilancio annuale e pluriennale dello Stato, la delega sulle pensioni.

L'introduzione della novità del decretone si spiega con la precisa volontà del Governo di mantenere responsabilmente il rapporto deficit pubblico-PIL nei limiti del 3 per cento, nel pieno rispetto del patto di stabilità stipulato in Europa e con la necessità di mantenere sotto stretto controllo l'andamento della spesa pubblica, attraverso l'impiego di 11 miliardi di euro per la correzione dei conti pubblici, atteggiamento responsabile assunto in concomitanza con il semestre italiano di Pre-

sidenza europea, mentre altri Stati fondatori sforavano il tetto del 3 per cento.

L'Italia, stringendo i denti, in una congiuntura resa difficilissima dagli avvenimenti dell'11 settembre e dalle tante calamità naturali che hanno colpito il nostro paese, ha inteso onorare in maniera esemplare la Presidenza europea. Ma la manovra ha inteso cogliere anche i segni inequivocabili di ripresa economica, destinando 5 miliardi di euro allo sviluppo: pochi, certo, ma nell'attuale contesto significativi.

Inizia, in tal modo, il secondo tempo del Governo Berlusconi per il raggiungimento degli obiettivi programmatici indicati nella vittoriosa campagna elettorale del 2001, e recepito dai cittadini con il largo consenso di voti alla coalizione di centrodestra. Si avvia la stagione delle riforme, che taluno, anche stamattina, ha voluto definire piuttosto, con stile che definirei staliniano, « controriforme ». Si tratta, invece, di vere e proprie riforme, che in quanto tali rompono con la mortagora del passato, e rispetto alle quali attendiamo ancora dall'opposizione proposte alternative, nel quadro di una corretta dialettica parlamentare; proposte alternative che, successivamente, devono trovare la propria sintesi nella volontà del Parlamento.

Ma noi di proposte alternative non ne abbiamo visto nemmeno l'ombra; abbiamo visto, invece, solo una volontà distruttiva nei confronti del Governo e solo la volontà di usare la piazza nel tentativo di dare una spallata decisiva alla coalizione. Non è in questo modo che si favorisce il dialogo e ci si assume le responsabilità che tutti, maggioranza ed opposizione, devono avere in questo momento.

Perciò, in attesa di conoscere le proposte altrui, non possiamo non sottolineare i punti salienti della manovra finanziaria di quest'anno. Il primo è costituito dall'università e dalla ricerca, settore strategico per lo sviluppo. Essi hanno avuto 440 milioni di euro in più: si tratta di un impegno reso possibile da una costante azione della coalizione di maggioranza,

che a più riprese, anche nel primo passaggio al Senato, ha indicato come prioritaria tale scelta.

Il secondo punto saliente è rappresentato dal settore dell'agricoltura: si è riuscito, infatti, ad ottenere una rateizzazione dei contributi agricoli pregressi in 5 anni e 20 rate semestrali, con un impegno che ha riguardato tutti i partiti della maggioranza.

Vorrei evidenziare anche le misure a favore del *made in Italy*, con un piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura, la promozione dei prodotti tipici agroalimentari, la tutela penale della denominazione di origine dei prodotti e, infine, l'istituzione di un fondo di promozione.

È stato riconosciuto, inoltre, un prestito fiduciario agli studenti meritevoli da parte di aziende e di istituti di credito per il finanziamento agli studi: credo si tratti di un aspetto non di poco conto e che vada sottolineato adeguatamente.

Un altro obiettivo che è stato raggiunto – e vorrei evidenziare che si tratta di un progetto antico, che ha interessato soprattutto la linea politica del mio partito, Alleanza nazionale – è rappresentato dall'istituzione del fondo speciale incentivante per una partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

Sono questi alcuni dei punti importanti della manovra finanziaria, che ha avuto una particolare attenzione anche per le politiche sociali.

È una manovra che, ad esempio, ha inteso introdurre alcune agevolazioni a favore delle imprese edilizie che costruiscono abitazioni da affittare a canone agevolato al ceto medio basso, cioè a coloro che, da un lato, non rientrano nei benefici dell'edilizia popolare, ma, dall'altro, non hanno un reddito sufficiente per poter affittare a prezzi di mercato. Sono tanti e sono tra quelli che, probabilmente, soffrono più di altre categorie: in questo disegno di legge finanziaria abbiamo avuto una particolare attenzione per loro.

Vanno pure segnalati i 200 milioni di euro per il fondo nazionale per le politiche sociali – destinati alle regioni per svolgere un'adeguata politica per la famiglia e, in

particolare, per gli anziani ed i disabili, per l'eliminazione delle barriere architettoniche, per l'integrazione scolastica dei ragazzi portatori di handicap, per gli asili nido e le scuole materne —, mille euro in più per ogni figlio oltre il primo e, infine, l'istituzione di un dipartimento nazionale per la politica antidroga.

Ma è sul Mezzogiorno che occorre spendere qualche parola in più. Rispetto a questo antico e sempre nuovo problema, si registra un'alluvione di proclami; io vorrei stare ai fatti, ai fatti che emergono dalla presente come dalle precedenti manovre. Questo Governo — è bene ricordarlo — ha creato la definizione di aree sottoutilizzate, che investe una platea dei territori più ampia di quella in cui sono comprese le aree depresse di cui all'ex obiettivo 1.

Per queste aree non è che non sia stato previsto nulla. È stato incrementato il fondo di 2 mila 700 milioni di euro, sia pure a decorrere dal 2007. Con un emendamento importante, proposto dal relatore ed approvato in Commissione bilancio, è stata proposta la proroga dei termini per il completamento degli investimenti che fruiscono delle agevolazioni di cui alla legge n. 488 del 1992 per coloro i quali hanno chiesto l'erogazione del contributo in due o più *tranche* nelle regioni meridionali, anche in questo caso non solo in quelle di cui all'ex obiettivo 1, ma anche nelle regioni Abruzzi e Molise, da poco fuoriuscite, come si sa, dal predetto obiettivo. È stato pure creato, come si sa, un istituto per la ricerca e le applicazioni biotecnologiche e per la valorizzazione, nel Mezzogiorno d'Italia, dei prodotti tipici e di qualità. Come ho già detto, è stato rateizzato, poi, il versamento dei contributi agricoli pregressi e non pagati, misura che riguarda soprattutto gli agricoltori del Mezzogiorno.

Credo, quindi, che, pur nelle ristrettezze della finanziaria, pur nelle ristrettezze economiche in cui versano la nostra economia e, direi, l'economia mondiale, alcuni significativi passi in avanti sono stati fatti. La stessa creazione, in seno alla Commissione bilancio, di un Comitato apposito per le aree sottoutilizzate esprime

la particolare attenzione che si vuole dedicare a tale argomento. Come deputato meridionale, non posso che sottolineare questo aspetto, dal momento che da più parti si vuole dire che per il Mezzogiorno d'Italia nulla è stato fatto in questo disegno di legge finanziaria.

Mi avvio alla conclusione, soffermandomi su taluni problemi che ritengo di particolare importanza e che arricchirebbero il disegno di legge finanziaria, peraltro, già arricchito dai miglioramenti apportati dalla Commissione Bilancio, per i quali sollecito il Governo a fornire risposte, mi auguro positive.

Vi è un problema particolare che attiene al futuro del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il parco più antico d'Italia, l'unico parco italiano in possesso del diploma europeo per la conservazione della natura. Anni di non corretta — credo — gestione hanno ridotto al lumicino le possibilità di sviluppo di questo parco del quale siamo orgogliosi.

Sollecitiamo il Governo alla definizione di questo argomento di primaria importanza che riguarda la riorganizzazione del personale del parco stesso.

Un altro argomento che probabilmente potrebbe non essere discutibile in questa sede ma del quale, comunque, è bene porre le basi in questo momento affinché sia discusso nella sede più opportuna della delega pensionistica, riguarda la ricongiungibilità dei contributi previdenziali dei lavoratori atipici, *co.co.co.*, attualmente nella gestione speciale, nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria. È un atto di equità, di giustizia, che elimina una patente discriminazione a danno di una categoria che, oggi, è diventata la più numerosa in Italia; ormai, sono oltre 2 milioni e 500 mila le persone che hanno bisogno di vedere regolamentata la loro posizione.

Questo Governo non vuole e non può limitarsi all'ordinaria amministrazione. Questo Governo vuole modernizzare il nostro paese e vincere la sfida della competitività. Lo fa dopo avere superato indenne gli ultimi due tremendi anni; lo farà anche se si dovesse registrare la volontà

delle opposizioni di non dialogare nel rispetto dei propri ruoli, senza inciuci e senza tentativi di paralizzare la situazione politica. Ne va di mezzo l'interesse del nostro paese, delle nostre famiglie, di tutti i lavoratori.

Pensando a loro, abbiamo costruito questa manovra finanziaria, pensando a loro, ne sono certo, supereremo anche questo difficile esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Riccio che è stato preciso, rimanendo nei 15 minuti di tempo a sua disposizione. Fantastico.

È iscritto a parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Lega nord è profondamente insoddisfatta dei contenuti di questo disegno di legge finanziaria che ci apprestiamo a votare.

Il mio sarà l'ennesimo richiamo al ministro dell'economia, onorevole Tremonti — temo purtroppo che non sia l'ultimo — per il necessario cambio di marcia. Ovviamente, non ci aspettiamo miracoli, quelli ovviamente non toccano alla politica, ma constatiamo che il Governo sta pedissequamente ripetendo gli errori della sinistra: finanziare le leggi di spesa al sud. Finora abbiamo dimostrato lealtà a Tremonti e alla sua politica economica. Abbiamo compreso le difficoltà congiunturali, tollerata l'infinita opera di mediazione fra le varie anime della maggioranza. Lo sappiamo: non dipende solo da lui. È difficile trovare la giusta alchimia ed equilibrare le richieste degli alleati: l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e il suo assistenzialismo, Alleanza nazionale e la tutela dei dipendenti pubblici, la Lega che chiede il rispetto del patto con gli elettori.

Ci siamo impegnati a votare questo disegno di legge finanziaria e lo faremo, ma siamo estremamente insoddisfatti.

Crediamo che, pur nelle difficoltà delle condizioni economiche congiunturali, nelle

quali ci troviamo, nella legge principale dello Stato sia necessario introdurre il vero cambiamento. Il Presidente del Consiglio Berlusconi ci rassicura sul fatto che nel giro di poco tempo realizzeremo una grande riforma dello Stato in senso federale. È chiaro che non possiamo accontentarci solo di promesse, dobbiamo comunque diffondere, giorno per giorno, nei provvedimenti che andiamo a discutere e a votare, i semi che traducano concretamente quel principio di responsabilizzazione del paese, cardine dello Stato federalista. Purtroppo, in questa finanziaria, queste indicazioni non ci sono. Troviamo, invece, molti aspetti negativi che consideriamo nefasti per una politica economica di cambiamento. Non c'è un intervento importante per la diminuzione delle spese improduttive o per la riduzione dei costi di questo Stato; era uno dei presupposti, una delle fondamenta della Casa delle libertà. Non è previsto alcun taglio della burocrazia e della pubblica amministrazione. Insomma, nessuna strategia strutturale, nessuna misura che incida sui settori che sono totalmente improduttivi. Alcuni esempi: la Sicilia, finanziata con circa 1.400 miliardi di vecchie lire; le modalità della cartolarizzazione dei beni immobili, che noi abbiamo pesantemente criticato; il condono edilizio, eccessivamente garantista verso chi ha commesso gli abusi con sanzioni basse e volumetrie condonabili eccessive; l'estensione del condono fiscale a tutto il 2002; la ridestinazione dei residui non utilizzati dalla regione Sicilia dal 1997 ad oggi; l'indennità di trasferta ai magistrati, alla Corte d'appello e di Cassazione di Roma ed altre misure così nominali, da prima Repubblica; i 150 miliardi di vecchie lire per il Belice. Con il blocco delle assunzioni, poi, assumiamo 1.000 finanziari in due anni. Verrebbe anche da chiedersi a cosa servano, visto che stiamo passando da condono a condono; direi che forse è meglio assumere i dipendenti per registrare i nuovi condoni.

Vi sono poi, altri provvedimenti che probabilmente arriveranno qui in Assemblea, come il pacchetto sicurezza, che voteremo tra poche ore e non sappiamo

ancora da cosa sia costituito. La sicurezza sta molto a cuore anche alla Lega Nord Federazione Padana, però vorremmo sapere se tale provvedimento vada veramente nella direzione di dotare le forze dell'ordine degli strumenti che tanto agognano e dei quali tanto hanno bisogno oppure si tratti dell'ennesimo provvedimento per dare un aumento degli stipendi ai dipendenti pubblici. Questo lo dobbiamo ancora capire. Come del resto ci aspettiamo finanziamenti *ad hoc* ad ospedali oppure il regalo da 1.300 miliardi sugli immobili ceduti ai militari. Insomma, io direi che qui ce n'è a sufficienza per dire che stiamo tornando in piena prima Repubblica e si respira un po' quest'aria.

Qui mi fermo per motivi di tempo ovviamente, ma non per mancanza di motivazioni critiche nei confronti del testo che ci apprestiamo a votare. Ancora una volta, viene premiato chi gestisce male la cosa pubblica, danneggiando i più virtuosi. Il risultato di questa logica perversa è che l'Italia continua a perdere in libertà e in competitività. Ripeto, non ci aspettavamo miracoli da Tremonti, ma qualche segnale sì. Tutto questo non è giustificabile per un Governo che si è presentato per cambiare, responsabilizzare e rendere efficiente il paese.

Non si può continuare a fare la vecchia politica democristiana — magari qualcuno si offenderà, ma io così la penso —, anche perché non ci sono le condizioni economiche per farlo. Bisogna cominciare a ridurre le spese improduttive, a responsabilizzare tutte le aree del paese, in particolare modo il Mezzogiorno. Abbiamo presentato alcune proposte per gettare il seme del cambiamento, per rompere con le solite logiche. Cito alcuni esempi: lo Stato prevede uno stipendio base uguale per tutti i dipendenti pubblici; affinché lo stipendio sia realmente uguale deve tenere conto del costo della vita di ogni area economica; abbiamo proposto quindi che l'ISTAT, oltre all'indice del costo della vita nazionale, pubblichi quello provinciale; lo stipendio base dovrà essere così parame-

trato al costo della vita: costo alto, stipendio aumentato, costo basso stipendio diminuito.

Solo così si otterrà una vera uguaglianza ed una vera giustizia sociale.

Questo è un fatto di cultura, come è un fatto di cultura quello di risolvere, come noi abbiamo proposto, l'annosa questione delle quote latte. Le cifre parlano chiaro e nulla è dovuto dall'Italia all'Europa per la vicenda delle quote latte: è la conclusione evidenziata dall'indagine sui risultati delle denunce sanitarie per la profilassi obbligatoria. I dati parlano di 100 quintali di latte, ben al di sotto dei 105 milioni fissati dalla quota europea. I capi in Italia non sono in grado, quindi, di produrre l'intera quota a noi riservata.

I casi sono due: o non è necessario pagare la multa, perché non vi è stato alcun sfioramento, oppure ci si trova di fronte ad una parte di produzione che sfugge ai controlli sanitari con latte in nero o latte in polvere.

Noi abbiamo presentato un pacchetto di emendamenti che risolvono definitivamente la questione, ma anche su questo argomento tutto tace.

Molto di questa legge finanziaria è dedicato alla tutela del *made in Italy*. Anche in questo caso, a nostro avviso, il problema è affrontato con una visione un po' burocratica, macchinosa e temo purtroppo inconcludente.

La proposta della Lega nord è semplice: arginiamo la concorrenza sleale di alcuni paesi orientali — mi riferisco soprattutto alla Cina — con misure che agevolino l'acquisto dei beni per la prima casa, dai mobili agli elettrodomestici, comunque tutti contraddistinti dal marchio della Comunità europea (aggiungerei: meglio se « *made in Padania* »).

Questo sarebbe un contributo fattivo, utile e immediato, diretto a settori tradizionalmente forti nel nostro paese. Sarebbe un aiuto con una doppia valenza: da una parte, volano per il settore produttivo, oggi in difficoltà per la concorrenza sleale e, dall'altra parte, una misura per arginare la diminuzione del potere d'acquisto, soprattutto per le giovani coppie. Ciò rap-

presenta i classici due piccioni con una fava, ma probabilmente è troppo semplice per essere realizzato.

Chiediamo al Governo di onorare la promessa per il giusto risarcimento degli alluvionati del nord. Da decenni vengono stanziati soldi per i terremotati meridionali. Con questa legge finanziaria si danno ancora soldi alla Basilicata e all'Irpinia, si danno soldi per il sisma del 1994 negli Abruzzi, Molise, Lazio e Campania e per quello del 1981 della Campania e della Basilicata.

Sino ad oggi, per le zone alluvionate del nord, invece, è stato finanziato solo il 13 per cento dei danni complessivamente accertati dalla protezione civile: questa è una vergogna.

Inoltre, abbiamo proposto l'abolizione dell'odiosa tassa sul freddo. Il giusto riallineamento verso il basso delle accise del metano tra nord e sud è iniziato nel 2002 ed è stato bruscamente interrotto o, almeno, questa è l'intenzione del Governo. Per il 2004 non è prevista alcuna riduzione e, quindi, scatterà l'aumento del costo sul metano, ma solo al nord (alla faccia delle misure contro l'incremento dei prezzi!).

Per quanto concerne le compensazioni dei crediti di imposta per coloro che da anni aspettano che lo Stato onori i suoi debiti, si tratta di una questione morale alla quale il Governo della Casa delle libertà non si dovrebbe nemmeno porre il problema di adempiere.

Serve poi una politica seria a favore della montagna, non quella che celebra la morte e l'abbandono delle nostre valli attraverso convegni o spedizioni nel Nepal, ma quella fatta per chi continua a vivere tenacemente attaccato al proprio territorio: una politica fatta di piccole cose e piccole attenzioni che arginerebbero il fenomeno dell'abbandono e del depauperamento di quello che rappresenta oltre il 60 per cento del nostro territorio.

Onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, sulle riforme non vogliamo parole, ma fatti: mi sembra che questo sia ormai chiaro. Fatti che si traducano in un'azione quotidiana, altrimenti, se le condizioni non cambieranno,

verranno meno i motivi per i quali la Lega Nord Federazione Padana è presente nella coalizione. Per quanto mi riguarda, non me lo ha ordinato il dottore di fare il parlamentare: lo faccio perché ci credo! La cosa che ci preme di più è non tradire il nostro elettorato e tutti quelli che hanno votato la Casa delle libertà per un grande cambiamento che, purtroppo, non sta arrivando.

È vero che stare in maggioranza significa fare anche sacrifici e a questo abbiamo dimostrato di essere disposti sin dalle elezioni, ma la lista dei nostri sacrifici si sta allungando e la misura, per quanto mi riguarda, è ormai colma.

Da semplice deputato della Padania mi auguro che il prossimo finanziamento a fondo perduto ve lo voterete da soli!

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi previsti per la seduta odierna. Il seguito della discussione congiunta sulle linee generali è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 10 dicembre 2003, alle 9:

1. — *Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:*

S. 2512 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (*Approvato dal Senato*) (4489-A).

S. 2513 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (*Approvato dal Senato*) (4490-A).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-bis).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-ter).

— *Relatori*: Blasi, sul disegno di legge 4489-A e Alberto Giorgetti sul disegno di legge 4490-A e relative note di variazioni, *per la maggioranza*; Russo Spena e Morgando sul disegno di legge 4489-A, *di minoranza*; Russo Spena e Mariotti sul disegno di legge 4490-A, *di minoranza*.

(ore 15,30)

2. — Informativa urgente del Ministro degli Affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione Europea.

(al termine dell'informativa urgente)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2513 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (*Approvato dal Senato*) (4490-A).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-bis).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-ter).

— *Relatori*: Alberto Giorgetti *per la maggioranza*; Russo Spena e Mariotti, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2512 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale

dello Stato (legge finanziaria 2004) (*Approvato dal Senato*) (4489-A).

— *Relatori*: Blasi, *per la maggioranza*; Russo Spena e Morgando, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,30.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO GIANFRANCO BLASI IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 4489 E 4490

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489*. Onorevoli colleghi, prima di procedere ad una rapida illustrazione delle modifiche apportate al disegno di legge finanziaria per il 2004 nel corso del suo esame presso la Commissione bilancio, ritengo opportuno, in qualità di relatore, svolgere alcune brevi considerazioni di metodo.

Mi riferisco alle modalità, per alcuni aspetti originali, per altri innovativi in cui si è svolta la sessione finanziaria di quest'anno.

La sessione, come noto, si è avviata quando in Parlamento era già pervenuto ad un avanzato stato di approfondimento il confronto sulla necessità di apportare alcuni correttivi, sulla base dell'esperienza degli ultimi anni, allo scopo di assicurare uno svolgimento più ordinato e proficuo dei lavori.

Su tale questione si era registrato un largo consenso delle diverse forze politiche nella comune consapevolezza della necessità di preservare lo strumento della legge finanziaria valorizzandone la funzione del tutto peculiare che essa svolge nell'ambito dell'attività legislativa.

Nel caso specifico della sessione in corso, l'elemento di novità è costituito dalla scelta del Governo di accompagnare il disegno di legge finanziaria con il decreto-legge n. 269 del 2003, convertito dalla legge n. 326 del 2003, il cui iter si è parzialmente sovrapposto a quello per l'esame del disegno di legge finanziaria.

Se per un verso è innegabile che già in passato altri Governi hanno fatto ricorso all'adozione di provvedimenti di urgenza diretti a concorrere in misura quantitativa e qualitativamente determinante alla composizione della manovra, per l'altro si deve rilevare che l'entità degli interventi inseriti nell'ambito del decreto-legge n. 269 ha per certi versi ridimensionato il contenuto del testo originario del disegno di legge finanziaria.

La Commissione bilancio, nell'intraprendere l'esame del disegno di legge finanziaria, ha ritenuto in ogni caso che le novità intervenute, con particolare riferimento al decreto-legge n. 269, non dovessero pregiudicare l'impegno ad applicare concretamente, nell'organizzazione dei suoi lavori, le intese che erano state raggiunte allo scopo di garantire un ordinato svolgimento della sessione, allo stesso tempo senza rinunciare all'obiettivo di apportare al testo governativo le modifiche ritenute necessarie.

Si è, quindi, provveduto a riattivare la procedura prevista all'articolo 120, comma 5, del regolamento, in base al quale, quando i documenti di bilancio sono in discussione in prima lettura al Senato, le Commissioni della Camera possono comunque procedere al loro esame, alla sola condizione di non effettuare votazioni. Il recupero di questa procedura ha consentito alla Commissione di svolgere un esame preliminare assai approfondito sul complesso delle misure inserite nell'ambito della manovra, a prescindere dal fatto che le stesse fossero contenute nell'ambito del decreto-legge n. 269, ovvero nel disegno di legge finanziaria.

Allo stesso scopo rispondeva la decisione, assunta dalla Commissione, di organizzare i suoi lavori per sessioni tematiche, ciascuna delle quali destinata ad approfondire specifici aspetti di particolare rilievo. In questo modo si è cercato di inquadrare la discussione della manovra in una logica complessiva, comprensiva di ragioni naturalmente anche politiche, evitando di disperdersi in una prospettiva frammentaria.

Lo svolgimento dei lavori in questi termini ha consentito di fare il punto della situazione su alcuni argomenti quali, tra gli altri, l'entità delle disponibilità finanziarie connesse all'ammodernamento delle infrastrutture, con particolare riferimento alle cosiddette infrastrutture strategiche; l'ammontare delle risorse destinate al sostegno della ricerca e dello sviluppo, dell'istruzione e dell'università; le condizioni della finanza locale e regionale; i problemi relativi alle aree sottoutilizzate, con riferimento sia all'entità delle risorse disponibili sia alle diverse tipologie di interventi di incentivazione.

Il Governo, attraverso i suoi rappresentanti, ha fornito informazioni e dati che sono risultati estremamente utili nella successiva fase di esame degli articoli e dei relativi emendamenti. Non va sottaciuta, comunque, qualche difficoltà che si è incontrata, forse anche per la concomitanza di impegni europei non rinviabili, dovuti alla presidenza italiana del semestre UE, nel garantire una interlocuzione autorevole ed esaustiva fra esecutivo e Commissione bilancio.

Un secondo aspetto che desidero esplicitare, segnalandolo all'attenzione dei colleghi attiene al fatto che la Commissione bilancio ha deciso di esaminare tutto il provvedimento, senza limitarsi, com'è avvenuto negli anni scorsi, ad alcuni articoli.

In sostanza, la discussione ha toccato tutti gli articoli del testo.

È questo un elemento di estrema importanza che deriva dalla scelta, concordemente assunta nell'ambito della Commissione bilancio, rinunciare ad esercitare appieno a funzione istruttoria propria dell'esame in sede referente. Tale scelta che pure ha comportato un impegno particolarmente gravoso per la Commissione, vista anche la oggettiva ristrettezza dei tempi a disposizione per la fase di votazione, ha permesso di apportare numerosissime, anche rispetto alle precedenti esperienze, modifiche migliorative al testo trasmesso dal Senato, risolvendo molte delle questioni che erano state sollevate nel corso della discussione.

A questo riguardo voglio dare atto al senso di responsabilità e allo spirito collaborativo dimostrato da tutti i gruppi in Commissione bilancio che ha consentito di arrivare a soluzioni, se non interamente condivise, comunque espressione di un dibattito approfondito e aperto. Mi riferisco, in particolare, ai temi del trasporto pubblico locale, agli interventi di carattere sociale e del potenziamento delle attività di ricerca.

Venendo al merito delle modifiche apportate dalla Commissione, si può osservare che molta parte degli interventi integrativi e correttivi possono essere ricondotti alle seguenti finalità: *a)* particolare attenzione per le esigenze delle categorie disagiate. Lo sforzo compiuto al riguardo ha indotto, giustamente, alcuni osservatori a definire il provvedimento nei termini di « finanziaria sociale »; *b)* incremento delle risorse assegnate agli enti locali, recependo in larga parte le sollecitazioni provenienti dalle organizzazioni rappresentative degli stessi. Su questo aspetto, il progresso rispetto al testo iniziale del provvedimento appare evidente, anche se occorrerà valutare se qualche ulteriore correzione non possa essere apportata nel prosieguo dell'esame, con particolare riferimento alle esigenze soprattutto delle comunità montane ma anche delle province; *c)* rafforzamento degli interventi finalizzati al recupero di competitività e all'ammodernamento del sistema produttivo nazionale, in particolare mediante la promozione di interventi di sostegno per le produzioni di eccellenza e la valorizzazione del ruolo che a tale scopo può svolgere il potenziamento dell'attività di ricerca, con particolare riguardo a quelle effettuate dalle università. A questo proposito desidero rilevare che la Commissione ha inteso rafforzare l'obiettivo di connotare la manovra finanziaria quale strumento decisivo per la realizzazione di una politica indirizzata alla inversione del ciclo e all'avvio di una più intensa fase di ripresa economica.

Venendo più in dettaglio ai singoli articoli del provvedimento, segnalo che l'articolo 2 dispone la proroga di un com-

plesso di norme di contenuto prevalentemente agevolativo a favore del settore agricolo, tra le quali merita in particolare segnalare la fissazione dell'aliquota IRAP e il differimento del regime speciale IVA. Si tratta di un complesso di disposizioni che, essendo state oggetto di successive proroghe, si sono consolidate nel tempo, assumendo carattere strutturale.

L'articolo 3 dispone l'istituzione dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco di passeggeri e merci sugli aeromobili, i cui proventi vengono ripartiti secondo criteri specificamente indicati. La Commissione ha inteso pervenire ad una più equa ripartizione, tesa fra le altre cose a privilegiare l'esigenza della prevenzione e del contrasto della criminalità e del potenziamento della sicurezza nelle stazioni aeroportuali e nelle stazioni ferroviarie.

L'articolo 4, divenuto, nel testo approvato dalla Commissione, articolo 68-*bis*, provvede a dare copertura agli oneri derivanti dalla disposizione, di cui all'articolo 15, con la quale si è opportunamente risolto il problema della deroga al blocco delle assunzioni con riferimento ai ricercatori già vincitori di concorso. La copertura viene assicurata mediante l'incremento dell'aliquota dell'accisa sull'alcool etilico. La Commissione ha peraltro corretto il testo approvato dal Senato ripartendo l'incremento del gettito tra i prodotti alcolici e la birra. I relativi proventi sono stati destinati anche alla proroga per il periodo di imposta 2004 delle disposizioni già previste dalla legge n. 448 del 1998 in materia di deduzione forfettaria per gli esercenti di impianti di distribuzione di carburante.

L'articolo 5 reca ulteriori disposizioni di carattere tributario. Merita in particolare segnalare la proroga anche per l'anno 2004 della clausola di salvaguardia relativa ai soggetti IRPEF, volta a tutelare gli stessi a fronte della eventualità che dalle modifiche apportate con la legge finanziaria dello scorso anno potesse derivare un aggravio del carico fiscale.

Lo stesso articolo provvede ad estendere anche al 2004 il regime più favorevole

previsto per i cosiddetti lavoratori transfrontalieri e dispone la proroga a tutto il periodo di imposta 2004 degli incentivi per gli interventi di ristrutturazione edilizia. A questo ultimo riguardo si può rilevare che opportunamente il Senato aveva già provveduto a riportare dal 36 al 41 per cento la misura della detrazione, stante la impossibilità, allo stato, di prorogare per il medesimo anno anche il regime agevolato IVA, in considerazione dei vincoli derivanti dalla normativa comunitaria. La Commissione bilancio ha inoltre stabilito l'importo massimo della detrazione, qualora si tratti di interventi realizzati da imprese immobiliari, nella misura di 60.000 euro.

L'articolo 5 conferma anche per il 2004 la misura dell'addizionale IRPEF, rispettivamente al 6,5 per cento per i comuni e all'1 per cento per le province.

Al comma 8 si provvede poi a prorogare la durata dell'alta commissione di studio per il coordinamento della finanza pubblica, incaricata di presentare al Governo proposte specifiche, da sottoporre successivamente al Parlamento, in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Il differimento del termine per la conclusione dei lavori della commissione discende dalla constatazione della oggettiva difficoltà di riportare ad organicità il complesso degli interventi posti in essere nel corso della precedente legislatura per quanto concerne il riparto di competenze legislative tra i diversi livelli di governo, con particolare riferimento ai profili di carattere finanziario, a partire dalla definizione dell'ampiezza dell'autonomia finanziaria degli enti locali e delle regioni.

È infatti evidente che il progressivo ampliamento dell'ambito delle competenze legislative o amministrative riconosciute agli enti territoriali debba realizzarsi in termini che risultino vantaggiosi per le imprese e i cittadini. Va quindi evitato il rischio di un appesantimento delle procedure e di un aggravio dei costi a carico della collettività, cui farebbe inevitabilmente seguito un aumento della pressione fiscale. Tale eventualità è assolutamente

da escludere, ponendosi in palese contraddizione con l'obiettivo politico di una progressiva riduzione della pressione fiscale e di una semplificazione della normativa tributaria.

La Commissione bilancio ha peraltro ritenuto di dover impegnare il Governo a presentare al Parlamento le conclusioni dei lavori dell'alta commissione entro il 30 settembre 2004, prevedendo altresì che, qualora ciò non avvenga, nel mese successivo il Governo debba comunque riferire al Parlamento i motivi per i quali non è riuscito a elaborare una propria proposta. La scadenza di tale ultimo termine comporta, inoltre, l'automatico scioglimento della commissione.

L'articolo 5-ter reca alcune disposizioni in materia di canoni, proventi, diritti erariali e indennizzi per l'utilizzo di beni immobili del demanio o del patrimonio indisponibile dello Stato.

Nel corso dell'esame in Commissione è emersa l'esigenza di accompagnare a tali disposizioni una più ampia revisione della normativa vigente, ivi compresa quella adottata nell'ambito del decreto-legge n. 269, in materia di determinazione dell'entità e della misura dei canoni. È stato infatti sottolineato che un incremento eccessivo, tanto più se non differenziato a seconda delle caratteristiche e della destinazione delle aree interessate potrebbe, per un verso, comportare un aggravio intollerabile per gli operatori del settore e, per l'altro, indurre taluni soggetti a sottrarsi all'obbligazione tributaria.

L'articolo 5-quater riapre per il periodo di imposta 2002 i termini per la regolarizzazione e per la definizione delle pendenze tributarie di cui agli articoli 7, 8 e 9 della legge finanziaria dello scorso anno (integrazione degli imponibili, definizione degli omessi o ritardati versamenti, cosiddetto condono tombale, regolarizzazione delle scritture contabili e definizioni delle liti pendenti).

Alla previsione, da parte del Governo, della riapertura dei termini del cosiddetto condono, si sono inevitabilmente accompagnate diffuse polemiche, per la verità non solo in Commissione. Al riguardo, va

chiarito che la riapertura non prelude ad ulteriori differimenti. È infatti evidente che il condono non può costituire uno strumento ordinario nella politica tributaria ma rappresenta un rimedio estremo in presenza di problemi particolari che possono determinarsi in ragione di modifiche consistenti alla disciplina fiscale, quali sono quelle che si sono ripetutamente succedute, in particolare nel corso della precedente legislatura ma anche, in conseguenza del cambio di maggioranza, nel primo anno della legislatura in corso.

Al di là del merito occorre, peraltro, rilevare che l'inserimento nell'ambito della legge finanziaria delle norme di cui all'articolo 5-*quater* rappresenta in ogni caso un elemento di chiarezza. Nel corso dell'esame in Commissione era infatti stata segnalata con preoccupazione l'eventualità che il Governo adottasse un decreto-legge in materia, tale da interferire inevitabilmente con la legge finanziaria introducendo un elemento di confusione, che puntualmente aveva rilevato il presidente Giorgetti, anche per quanto concerne le ricadute sui saldi.

L'articolo 6 stabilisce le regole cui debbono attenersi le università e i principali enti pubblici di ricerca ai fini del concorso al conseguimento degli obiettivi previsti per la finanza pubblica.

In proposito si può osservare che il Governo aveva preferito evitare di modificare, in sede di legge finanziaria, la disciplina prevista in materia di patto di stabilità interno, in quanto le disposizioni della normativa vigente, con particolare riferimento agli enti locali, erano considerate già soddisfacenti per garantire il rispetto degli impegni assunti a livello europeo.

Occorre peraltro considerare che le organizzazioni rappresentative degli enti locali hanno segnalato che dalla mancata conferma di alcune disposizioni che erano state inserite nella scorsa finanziaria in materia di trasferimenti erariali sarebbero potuti scaturire gravi pregiudizi per l'attività di comuni e province, a scapito dei cittadini. È questo un aspetto su cui nel corso dell'esame in Commissione bilancio

si sono registrati i più significativi progressi, tali da pervenire a soluzioni che possono considerarsi soddisfacenti, nel rispetto delle compatibilità finanziarie complessive. La Commissione ha infatti introdotto un articolo 10-*bis* che, tra le altre cose: ha aumentato di 20 milioni di euro il contributo spettante alle unioni dei comuni; ha incrementato di 180 milioni di euro la misura dei trasferimenti erariali per gli enti locali, in applicazione del tasso di inflazione programmata per il 2004; l'incremento è ripartito per il 50 per cento tra i cosiddetti comuni sottodotati e per la restante parte tra la generalità dei comuni; ha consentito al Ministero dell'economia e delle finanze di concedere alle regioni a statuto ordinario, nonché alla Sicilia e alla Sardegna, anticipazioni di cassa, nella misura massima del 95 per cento, delle somme previste a titolo di IRAP e di addizionale IRPEF; ha previsto un contributo, fino all'importo complessivo di 50 milioni di euro, a favore dei comuni con popolazione inferiore a 3 mila abitanti per la realizzazione di investimenti; ha ripristinato le disposizioni di cui agli articoli 54 e 55 della legge finanziaria per il 2002 per la progettazione e la realizzazione di infrastrutture ed opere pubbliche di interesse locale (articolo 55-*bis*); ha stanziato risorse consistenti per sostenere lo sviluppo del trasporto pubblico locale. Le modifiche allo scopo che sono state apportate dalla Commissione all'articolo 56 derivano dalla consapevolezza dell'importanza strategica che riveste la modernizzazione delle dotazioni destinate al trasporto pubblico locale per il miglioramento della qualità della vita dei centri urbani del nostro paese. La situazione del comparto è infatti assai critica, fermo restando che talune manifestazioni di alcune frange più spinte del mondo sindacale, poste in essere recentemente con risultati clamorosi, recano un gravissimo danno alle collettività interessate e non contribuiscono alla positiva soluzione dei problemi.

Su questi aspetti in Commissione è prevalso un atteggiamento responsabile, nella consapevolezza che le maggiori ri-

sorse da assegnare non possano essere destinate esclusivamente al trattamento economico del personale, ma debbano anche concorrere all'ammodernamento del parco veicoli. A tal fine è previsto il ricorso a forme innovative per l'acquisizione di beni da destinare al trasporto pubblico locale, quali il *leasing*.

La Commissione non si è tuttavia limitata a reperire le risorse per un consistente incremento delle disponibilità finanziarie degli enti territoriali. Essa ha infatti introdotto anche alcune importanti disposizioni di carattere generale, quali: *a*) la previsione, all'articolo 8-*bis*, di un monitoraggio delle operazioni finanziarie poste in essere dalle singole amministrazioni pubbliche con istituzioni creditizie e finanziarie, allo scopo di assicurare un quadro aggiornato e tendenzialmente esaustivo del complesso delle iniziative che possono avere effetti per quanto concerne i saldi di finanza pubblica; *b*) la previsione di specifiche disposizioni volte a tutelare il gettito ICI sia per quanto concerne i fabbricati oggetto di condono edilizio (articolo 5-*bis*), sia per quanto concerne la proroga al 31 dicembre 2004 dei termini per la liquidazione e l'accertamento dell'imposta, scadenti il 31 dicembre 2003; *c*) la previsione di una chiara individuazione delle tipologie di spese da ricondurre, rispettivamente, nelle categorie dell'indebitamento e degli investimenti. In questo modo si fornisce un importantissimo contributo di chiarezza ai fini della gestione finanziaria degli enti territoriali.

Raccomando, inoltre, all'attenzione dei colleghi la disposizione di cui all'articolo 7 che, recependo una esplicita indicazione della nostra Commissione, provvede all'istituzione di un apposito fondo per la copertura degli oneri connessi alle missioni internazionali di pace che vedono impegnato il nostro paese in misura crescente. La Commissione aveva infatti segnalato l'inopportunità di continuare a finanziare tali missioni ricorrendo ad altre autorizzazioni di spesa ovvero al fondo per le spese impreviste, trattandosi di impegni pressoché stabili. Nel corso dell'esame in aula si potrà valutare se stabi-

lire un termine entro il quale il ministro dell'economia e delle finanze deve provvedere ad inviare al Parlamento le deliberazioni relative all'utilizzo del fondo.

Venendo alle ulteriori misure contenute nel provvedimento, segnalo che gli articoli 14 e 15 recano disposizioni riconducibili al contenuto tipico della legge finanziaria riguardanti, rispettivamente, lo stanziamento delle risorse da destinare ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego e le regole da applicare per le assunzioni del personale, da effettuare in deroga al principio generale del blocco del *turnover*.

A questo riguardo merita sottolineare che la Commissione ha inteso migliorare ulteriormente le modifiche già apportate al Senato a favore delle università e dei ricercatori.

A questa medesima finalità risponde la disposizione di cui al comma 4 dell'articolo 6, che consente alle strutture universitarie specialistiche di promuovere accordi con enti e imprese pubblici e privati per la formazione di figure professionali e manageriali che possano contribuire all'internazionalizzazione del sistema produttivo. Va inoltre segnalata la previsione della possibilità per le università di consentire il trasferimento di docenti ad altri atenei.

L'articolo 18, analogamente alle leggi finanziarie per il 2002 e 2003, contiene una serie di misure volte alla razionalizzazione della spesa e all'organizzazione scolastica, con riferimento sia ai profili che attengono al personale docente soprannumerario, sia alla realizzazione di un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Al contenuto tipico della legge finanziaria rispondono anche le disposizioni di cui all'articolo 19, che definiscono l'entità dei trasferimenti statali a favore degli istituti di previdenza.

Portata innovativa hanno le disposizioni di cui all'articolo 20 che, oltre a stabilire l'istituzione del reddito di ultima istanza, rimesso alla competenza delle regioni e finalizzato a favorire il reinserimento sociale di famiglie a rischio di esclusione, dispongono lo stanziamento di

un importo fino a 20 milioni di euro per il 2004 e a 40 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006 per incrementare le risorse del cosiddetto «buono scuola». A tale disposizione si aggiunge lo stanziamento di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006 per il potenziamento della attività di ricerca scientifica e tecnologica.

Tra gli interventi in materia sociale particolare rilievo assumono le disposizioni di cui agli articoli 22-*bis* e 22-*ter*, di per se sufficienti a connotare in senso positivo la finanziaria del 2004.

L'articolo 22-*bis* si aggiunge alla normativa già esistente, a partire dalla legge n. 431 del 1998, prevedendo l'istituzione di un apposito fondo per l'edilizia a canone speciale.

Il fondo è destinato alla realizzazione e al recupero di unità immobiliari nei comuni ad alta tensione abitativa destinate ad essere locate a condizioni specificamente definite a soggetti di reddito medio-basso.

Si tratta di un intervento che potrà contribuire in misura determinante, per un verso, a rispondere alle vere e proprie emergenze abitative che si verificano soprattutto nei maggiori centri urbani e, per l'altro, a riqualificare il patrimonio immobiliare delle nostre città. Anche in questo caso, pertanto, si prefigura la combinazione di due finalità: quella di concorrere al sostegno di comparti produttivi di primaria importanza, qual è, nell'esperienza del nostro paese, il settore immobiliare, e quella di introdurre misure di sostegno per alcune categorie disagiate.

Ancora più rilevante appare la portata della modifica recata dall'articolo 22-*ter* che destina le ulteriori risorse attribuite al fondo nazionale per le politiche sociali dal decreto-legge n. 269 per la realizzazione di interventi a favore della famiglia, in particolare per gli anziani e i disabili, per l'abbattimento delle barriere architettoniche, per l'integrazione scolastica per gli alunni portatori di handicap e per i servizi e le scuole di prima infanzia.

L'articolo 23-*bis* reca alcune disposizioni volte a favorire l'avvio delle attività

dei fondi immobiliari chiusi; anche in questo caso si tratta di uno strumento che potrà risultare utile non soltanto per l'ammodernamento dei mercati finanziari ma anche per la riqualificazione del patrimonio edilizio.

All'articolo 26, in relazione al quale l'esame parlamentare ha permesso di rivedere in senso positivo la disciplina dei benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, si è provveduto ad introdurre una norma di tutela anche a favore dei lavoratori esposti a rischio chimico da cloronitroammine. Presidente, colleghi, permettetemi, anche in deroga alla omogeneità formale di questa mia relazione, di segnalare il valore simbolico di questa norma per i contenuti di umanità e di attenzione sociale che contiene. L'emendamento presentato dall'onorevole Guido Corsetto e sottoscritto unanimemente dai colleghi di ciascun gruppo parlamentare si riferisce ad una tipologia di lavoratori la cui vita media è di 12 anni inferiore a quella nazionale, posto l'altissimo livello di inquinamento determinato proprio dalle cloronitroammine.

Tra le misure volte a sostenere lo sviluppo, con particolare riferimento ai settori a più elevato contenuto tecnologico, occorre ricordare la concessione di contributi per la diffusione di ricevitori satellitari terrestri e per l'accesso a banda larga ad Internet (comma 1 dell'articolo 28); l'attribuzione di un contributo pari a 75 euro per l'acquisto di apparecchi per la trasmissione e la ricezione del sistema mobile UMTS (comma 2 del medesimo articolo) e lo stanziamento di ingenti risorse per il finanziamento di progetti strategici nel settore informatico (articolo 29).

Notevole rilievo hanno le integrazioni apportate al medesimo articolo 29 dalla Commissione relativamente all'utilizzo di disponibilità derivanti da versamenti apportati all'ENAV e all'ASI che tuttavia non risultano ancora impegnate. Si prevede, infatti, che tali disponibilità debbano essere destinate, tra le altre, a favorire lo sviluppo di imprese che si fondino sulle strutture satellitari Galileo; a promuovere programmi di ricerca di base applicate al

settore spaziale e a realizzare infrastrutture utili a sostenere la candidatura italiana per ospitare la sede di Agenzia europea di navigazione satellitare.

Alla diffusione della strumentazione informatica concorrono anche le norme di cui allo stesso articolo 29 volte a rifinanziare il progetto «PC ai giovani» e a favorire l'acquisto di *personal computer* da parte dei docenti scolastici e universitari.

Notevole rilievo hanno anche le disposizioni di cui all'articolo 32 con le quali si rifinanziano gli interventi per la realizzazione di lavori necessari al miglioramento della gestione delle risorse idriche e per l'adozione di un apposito programma nazionale nel settore idrico.

I dati acquisiti dalla Commissione bilancio nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo dei fondi strutturali, in corso di svolgimento, hanno confermato la gravità della situazione del comparto idrico, soprattutto nel Mezzogiorno, e la necessità di porre in essere adeguate iniziative, avvalendosi delle professionalità e delle esperienze più avanzate in materia, in modo da eliminare o quanto meno circoscrivere le situazioni di emergenza che ciclicamente si verificano.

Gli articoli da 34 a 45 recano un complesso di interventi destinati a sostenere la competitività del sistema produttivo nazionale, sia industriale che agricolo e, soprattutto, a combattere la concorrenza sleale derivante dalla contraffazione di marchi e prodotti nazionali. A tal fine si prospetta anche un potenziamento dei controlli doganali e la previsione di adeguate sanzioni nel caso di violazione dei diritti di proprietà intellettuale.

Tali disposizioni intendono costituire una risposta concreta al problema, ripetutamente segnalato dai rappresentanti del sistema produttivo, di una insufficiente salvaguardia delle specificità che caratterizzano positivamente il nostro paese, che risultano fortemente minacciate da concorrenti agguerriti e spesso con pochi scrupoli, che si avvantaggiano, oltre che dei più bassi costi di produzione, anche del mancato rispetto delle regole che disciplinano gli scambi commerciali.

È comunque evidente che non si intende prospettare il ricorso ad una politica protezionistica; le norme introdotte si rappresentano come strumenti idonei a preservare un tessuto produttivo diffuso e ramificato, qual è quello che caratterizza il nostro paese, strutturato prevalentemente in piccole imprese in grado di garantire produzioni di alta qualità e di elevato valore aggiunto, ma nel quale operano anche tante medie imprese meritevoli di attenzione.

A questo riguardo, occorre segnalare le disposizioni introdotte dalla Commissione bilancio all'articolo 49-*bis* che prevedono l'istituzione di un fondo rotativo per gli interventi per il capitale di rischio, la cui gestione è affidata a Sviluppo Italia Spa.

Non meno significative risultano le disposizioni di cui all'articolo 54-*bis*, che consentono di avviare la realizzazione degli investimenti che si avvalgono del credito di imposta di cui all'articolo 62 della legge finanziaria per il 2003 entro il 31 marzo 2004 ed utilizzare il contributo entro il terzo anno successivo rispetto a quello in cui è stata presentata l'istanza di ammissione. In questo modo si è data risposta a richieste ampiamente giustificate del sistema produttivo nel Mezzogiorno. Infatti è già possibile verificare come l'introduzione di questa norma sia stata accolta positivamente, atteso che essa sana situazioni pregresse che avevano visto mortificate attese assai diffuse.

In questo quadro si inseriscono anche le modifiche apportate dalla Commissione dirette a sostenere le attività di ricerca e di sperimentazione agraria, così come la previsione della creazione di un istituto per la ricerca e le applicazioni biotecnologiche per la sicurezza e la valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità del Mezzogiorno.

Il rafforzamento degli strumenti di lotta alle contraffazioni ha comportato conseguentemente la previsione di un rafforzamento delle risorse, in primo luogo umane, destinate al contrasto dell'economia sommersa, in particolare mediante un incremento dell'organico della Guardia di finanza.

L'articolo 46 reca una disposizione che ha suscitato sia al Senato che nella Commissione bilancio della Camera più di qualche polemica: si tratta della previsione dell'introduzione di una assicurazione obbligatoria sugli immobili privati destinati ad uso abitativo, in relazione ai danni causati da calamità naturali. Nel prosieguo dell'esame si dovrà ulteriormente approfondire la portata della norma, in particolare verificando se l'estensione obbligatoria del rischio calamità naturali non possa comportare, come invece appare, un aggravio eccessivo degli oneri a carico dei proprietari degli immobili.

Gli articoli 46-*bis* e 47 recano un complesso di misure, in primo luogo di sostegno finanziario, dirette al completamento delle opere di ricostruzione di diverse aree del paese colpite da calamità naturali.

L'articolo 51 stanziava 50 milioni di euro per l'istituzione, presso il Ministero del lavoro, di un fondo per l'incentivazione della partecipazione dei lavoratori nelle imprese.

L'articolo 54 provvede a ridotare il fondo per le aree sottoutilizzate di 2.700 milioni di euro per l'anno 2007, che si aggiungono agli ulteriori stanziamenti disposti per ciascuno degli oneri del triennio 2004-2006 nella tabella D.

Al riguardo, occorre considerare che i risultati ottenuti, in particolare per quanto concerne l'aumento dell'occupazione, debbono essere consolidati nei prossimi anni; in questo modo il Mezzogiorno potrà sempre più efficacemente diventare un elemento di traino e non più di freno per il superamento della difficile fase congiunturale che sta attraversando il nostro paese, al pari dei maggiori partners europei.

Gli articoli 55 e 56 recano alcuni interventi di parziale modifica e integrazione della disciplina recentemente adottata in materia di infrastrutture strategiche.

Si tratta di interventi che risultano coerenti con il carattere prioritario assegnato all'ammodernamento della dotazione infrastrutturale, per la rimozione di quelle strozzature che hanno concorso in

misura decisiva, negli scorsi anni, a determinare congestioni e impedimenti nello sviluppo dei traffici e che hanno contribuito a marginalizzare alcune aree del paese. A tali disposizioni devono aggiungersi gli ulteriori stanziamenti, in forma di limiti di impegno, disposti all'articolo 62 a favore della legge n. 166 del 2002.

L'articolo 57 stanziava un contributo fino a 20 milioni di euro per il sostegno ed il potenziamento dell'attività di ricerca scientifica e tecnologica. Tale intervento si inquadra in un complesso di disposizioni, cui ho accennato in precedenza, volte a promuovere la crescita delle risorse destinate alla ricerca per allineare il nostro paese ai principali concorrenti.

Da ultimo, gli articoli 63 e 64 recano alcune disposizioni a sostegno del settore dell'editoria, delle agenzie di stampa e delle emittenti radiofoniche.

In conclusione, possiamo affermare oggettivamente che la Commissione ha svolto un lavoro molto proficuo, che offre una base di discussione molto avanzata per l'Assemblea.

Ovviamente alcune correzioni dovranno essere apportate. In particolare segnalo la necessità di effettuare alcuni piccoli aggiustamenti sui fondi speciali con riferimento ad alcuni accantonamenti, quali in particolare quello relativo al Ministero delle infrastrutture.

In ultimo, desidero svolgere alcune considerazioni di carattere generale sulle modalità di organizzazione dei nostri lavori, alla luce della articolazione della manovra posta in essere al Governo in più strumenti legislativi.

La discussione del disegno di legge finanziaria si conferma un passaggio fondamentale per la definizione delle scelte di politica economica.

Per una piena valorizzazione dell'esame parlamentare è peraltro evidente che si deve fare tutto il possibile per condurre la discussione in termini ordinati concentrandola su alcune questioni fondamentali ed evitando di disperdersi in un numero eccessivo di problemi difficilmente componibili in una logica coerente.

La Commissione ha già svolto un notevole lavoro sul terreno delle iniziative che possono essere assunte per una razionalizzazione del processo decisionale sui documenti di bilancio.

Personalmente ritengo che il lavoro compiuto e i risultati cui siamo pervenuti non debbano essere dispersi. Per questo motivo, nell'esprimere l'auspicio che l'esame in aula possa svolgersi in modo proficuo, lasciando intatte le prerogative del Parlamento, proprio come è accaduto in Commissione, ritengo che si debba riprendere la discussione da tempo avviata per valutare quali iniziative assumere per migliorare le modalità di esame della legge finanziaria, mantenendone intatta la centralità ai fini della determinazione delle scelte fondamentali in materia di politica economica e finanziaria.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LUANA ZANELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 4489 E 4490

LUANA ZANELLA. Il Governo in questo si è dimostrato del tutto incapace di controllarne la dinamica, soprattutto durante questo passaggio dalla lira all'euro che ha contribuito a determinare forti speculazioni. Siamo di fronte ad una riduzione dei consumi da parte delle famiglie, soprattutto dei consumi obbligatori; penso in particolare ai generi alimentari: la spesa per le famiglie è aumentata quest'anno di circa 70-80 euro mensili. A questo vanno aggiunti gli aumenti dei costi dei servizi erogati dagli enti locali, aumenti che si sono praticamente mangiati le detrazioni fiscali previste dalla scorsa finanziaria.

A questo proposito voglio ricordare che nell'audizione in Commissione bilancio il presidente dell'Istituto di statistica Luigi Buggeri ci ha confermato che il tasso di inflazione «acquisito» per il 2003 (cioè quello che si registrerebbe se l'indice dei prezzi al consumo restasse per il resto dell'anno invariato rispetto a settembre) è

pari al 2,6 per cento, ma che l'inflazione percepita dagli italiani è molto superiore. È circa il 6 per cento. Occorre, quindi, aumentare il reddito disponibile per sostenere, appunto, le famiglie, i consumi e l'economia; la restituzione del *fiscal drag* va in questa direzione.

Analogo discorso vale per gli incapienti: oltre 4,7 milioni di persone, di cui oltre la metà pensionati che, proprio per il loro basso reddito, sono nell'impossibilità di godere delle previste deduzioni e/o detrazioni. Questi soggetti non vengono assolutamente presi in considerazione: per il Governo è come se non esistessero.

Siamo in presenza di un progressivo e preoccupante impoverimento delle famiglie, dovuto non solo alla vostra politica di tagli, ma anche all'aumento costante del costo della vita. Ma di questo non ve ne state facendo carico in alcun modo.

La crescente difficoltà a «tirare avanti» non è solo di larghe fasce della popolazione, ma coinvolge anche parte del sistema produttivo di questo paese. Intere filiere manifatturiere e produttive rischiano di uscire dal mercato a causa della perdita di competitività, e questo soprattutto nelle aree più deboli. Piccole imprese non ce la fanno ad andare avanti e la tecnomentre potrebbe anche non toccarle, né favorire il decollo di imprese ad alta intensità tecnologica. Si tratta di una distribuzione indiscriminata, a pioggia, come è successo con la Tremonti-*bis*. Sarebbe stato più efficace il ripristino del credito d'imposta per le spese di ricerca e sviluppo.

Per quanto riguarda il capitolo ambiente, il peggio è certamente contenuto nel decreto-legge n. 269 del 2003 da poco approvato: le norme sul condono degli abusi edilizi, la sanatoria delle costruzioni illegali sulle aree vincolate e la verifica generalizzata sulla sussistenza dei vincoli artistico, storico, archeologico sul patrimonio immobiliare pubblico che consente nei fatti la svendita del patrimonio storico-artistico del nostro paese rappresentano la vera pietra dello scandalo per un paese civile quale dovrebbe essere il nostro. Siamo alla barbarie.

C'era stata la disponibilità da parte della maggioranza e del Governo a correggere in questa finanziaria alcune delle disposizioni più nefaste contenute nel decreto approvato. Mi pare che questa disponibilità si sia concretizzata in ben poco.

È stata la Confindustria e non i Verdi a dichiarare, in occasione dell'audizione parlamentare del 10 ottobre scorso, che il condono/sanatoria in materia edilizia è immorale, eticamente inaccettabile e insostenibile oltre che dal punto di vista ambientale anche da quello economico e finanziario.

Come ha ben sottolineato l'ANCI, il condono/sanatoria graverà in maniera intollerabile sulle amministrazioni locali, non solo per la gestione delle pratiche e per le complesse operazioni di controllo e verifica amministrativa, ma anche e soprattutto per le pesanti ricadute economiche derivati dal dover comunque far fronte all'onere delle urbanizzazioni primarie e secondarie.

Per quanto riguarda le risorse a favore dell'ambiente messe in campo in questa finanziaria si conferma il disinteresse e la considerazione residuale del Governo per questo settore. Ma insomma non mi pare che ci sia da stupirsi più di tanto.

Ancora una volta, vengono tagliati i finanziamenti per i capitali sociali di FS spa (nel 2004 si registra un taglio di un miliardo di euro), gli interventi per il potenziamento della rete ferroviaria ordinaria (ridotti a poco più di 29 milioni con un ridimensionamento di 100 milioni di euro) e la rete stradale locale.

Si prevedono riduzioni delle risorse per la difesa del mare, una riduzione per la prevenzione del rischio idrogeologico previsto dalla legge n. 180 del 1998 (decurtata di oltre il 30 per cento per il 2004), mentre riguardo alla legge sulla difesa del suolo dei 258 milioni di euro previsti per il 2004 dalla scorsa finanziaria, solo 158 sono spendibili quest'anno, gli altri 100 nel 2005 con la probabilità di vederli slittare ancora; identico discorso per i programmi di tutela ambientale, dove le risorse previste

per il 2004 sono anche qui spalmate su due anni, e sicuri solo il primo anno.

Per quanto riguarda la messa in sicurezza degli edifici scolastici, si prevede un aumento delle risorse da destinare a questo scopo. Siamo ancora alla propaganda: nella scorsa finanziaria avevate previsto un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici, che doveva essere presentato al CIPE entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge finanziaria. A un anno di distanza, però, questo piano non è stato ancora adottato.

Infine introducete le nuove polizze assicurative per il rischio per calamità naturali, che altro non è che una ennesima tassa sulla casa. E lo scopo dichiarato è di diminuire la pressione sul bilancio dello Stato dovuta ai contributi erogati a seguito di eventi calamitosi.

In sostanza, lo Stato si tira fuori dalla sua funzione e dall'obbligo di intervenire con fondi pubblici per il ristoro dei danni subiti dai cittadini per eventi imputabili alle « calamità naturali », lasciando l'intero onere economico al singolo cittadino che dovrà assicurarsi presso compagnie private. Queste spese invece non possono che essere pubbliche e tali devono restare, per un dovere di equità e solidarietà sociale, oltre che di buon senso e di buona amministrazione.

La bocciatura più autorevole su questo punto, peraltro, è venuta nei giorni scorsi proprio dalla stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha rilevato come la polizza anticalamità « potrebbe compromettere l'esplicitarsi della concorrenza a danno dei consumatori e del benessere complessivo ».

Nell'esaminare questa finanziaria chiaramente non si può non accennare al decreto collegato, il n. 269 del 2003, e tacere lo scempio rappresentato da molte norme in esso contenute. È un decreto che rappresenta il cuore della manovra finanziaria per l'anno 2004 (ben l'85 per cento dell'intera manovra), tanto da svuotare significativamente il contenuto proprio del disegno di legge finanziaria ora al nostro esame.

E quando parlo di scempio mi riferisco allo stravolgimento delle procedure che è stato compiuto, all'aggiramento delle norme contabili, alle improvvisate e aleatorie coperture finanziarie previste dal Governo, ma soprattutto mi riferisco al contenuto proprio delle norme presenti in quel decreto, molte delle quali inaccettabili eticamente prima ancora che finanziariamente.

Una manovra blindata da far digerire ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani, al Parlamento tutto: prendere o lasciare.

Spero fortemente che il dibattito nei prossimi giorni in quest'aula permetterà di apportare miglioramenti significativi.

A tal fine voglio brevemente ricordare solo alcune disposizioni previste dal decreto, ora legge dello Stato, sperando appunto che nei prossimi giorni si possa intervenire positivamente con opportune modifiche. A cominciare dal condono edilizio, una norma indecente e insostenibile, sia dal punto di vista etico, ambientale ed economico che contribuisce alla corruzione e alla paralisi degli enti locali minando alla base il sistema della pianificazione urbanistica e paesaggistica. È stata la Confindustria e non i Verdi a dichiarare, in occasione dell'audizione parlamentare del 10 ottobre scorso, che il condono/sanatoria in materia edilizia è immorale e insostenibile sia sotto l'aspetto ambientale che finanziario.

Sotto quest'ultimo aspetto, come ricordavo e come ha ben sottolineato l'ANCI, il condono/sanatoria graverà in maniera intollerabile sulle amministrazioni locali, non solo per la gestione delle pratiche e per le complesse operazioni di controllo e verifica amministrativa, ma anche e soprattutto per le pesanti ricadute economiche che deriveranno dal dover comunque far fronte all'onere delle urbanizzazioni primarie e secondarie.

Ma non c'è solo il condono. Penso alla norma che dà di fatto il via libera all'alienazione dei beni artistici e architettonici del nostro paese, una norma che porta la firma del ministro dell'economia con il

benessere scandaloso del ministro per i beni culturali che proprio di quei beni dovrebbe essere il primo custode.

Così come spero che l'Assemblea in questi giorni riesca a correggere — e in questo senso emendamenti di modifica non mancano — l'introduzione della tessera sanitaria prevista dall'articolo 50 del decreto: una vera e propria catalogazione di massa della condizione sanitaria di tutti i cittadini, con tutti i rischi connessi in ordine al mantenimento del diritto di *privacy* su un aspetto così delicato come la salute.

Una norma che ha provocato l'allarmato ed accorato appello della stessa Autorità garante per la protezione dei dati personali sul rischio più che concreto di violazione del diritto dei cittadini alla protezione dei dati personali per quanto riguarda le informazioni riguardanti la salute e quindi protette da particolari garanzie.

Tra le misure particolarmente odiose, voglio ricordare l'articolo 47, che riduce drasticamente da 1,50 a 1,25 il coefficiente moltiplicatore per il calcolo dei benefici previdenziali dei lavoratori esposti all'amianto.

Il miglioramento approntato nel testo della finanziaria non modifica più di tanto l'odiosità e l'ingiustizia di questa disposizione. L'importante è fare cassa, anche se sulla pelle di chi ha lavorato e lavora a contatto con sostanze cancerogene.

La fantasia contabile del ministro dell'economia ha invece superato se stessa con la surreale norma relativa alla cessione di immobili adibiti ad uffici pubblici prevista dall'articolo 29 del decreto. Si ribalta il principio di buon senso in base al quale, mentre l'affitto di un immobile è connesso alla temporaneità, il suo acquisto è reso conveniente dalla permanenza.

In altre parole immobili completamente ammortizzati saranno ceduti e riaffittati agli uffici pubblici in cambio di onerosi affitti a prezzi di mercato. Siamo al danno erariale perpetrato per via legislativa. Bisognerebbe fare il esattamente il contrario: mettere cioè in condizione, con un piano pluriennale, i pubblici uffici di

limitare al massimo l'affitto di immobili che producono elevati costi (oltre alle inefficienze connesse alla struttura spesso inadeguata).

L'ormai mitico ministro dell'economia verrebbe bocciato al primo anno di ragioneria, dove insegnano la regola secondo la quale chi ha responsabilità di gestione finanziaria di una ditta, di un'impresa, di un'azienda deve usare la « diligenza di un buon padre di famiglia ». Provate ad immaginare questo padre di famiglia che vende la sua casa di proprietà, per poi andare in affitto dal giorno dopo nella stessa casa. Alunno Tremonti? Bocciato! L'unico che continua a definirlo « un genio » è il suo collega di Governo, il ministro per le riforme istituzionali. E questo la dice lunga...

Come si vede il lavoro per migliorare la manovra economica non manca di certo, e

su questo mi appello al Governo e alla sua maggioranza, ricordando loro l'impegno preso (per far digerire le due fiducie poste al decretone) con l'opposizione di rendersi disponibili ad un ampio confronto per eventuali interventi migliorativi al decreto stesso.

Il materiale, come si vede, vi è, e in abbondanza, e se qualcosa è stato fatto di positivo durante l'esame in Commissione bilancio, spero che anche l'Assemblea sappia fare la sua parte per ulteriori e più significative correzioni.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,05.